

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" - ROMA

**Questioni di storia
dell'Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

Piera Cavaglià

Anno accademico 1998 - '99

PREMESSA

Alcuni testi "chiave" ci introducono nell'Insegnamento e ci lasciano percepire il significato e la complessità della storia.

* L'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, mentre ci invita ad una fedeltà creativa e dinamica ai Fondatori, ci rivolge un pressante appello: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi». ¹

* Gli Atti del Capitolo Generale XX ci invitano a «stare dentro la storia con amore» (p. 37).

* «In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l'appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo». [...] Lo Spirito «chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi» (VC 73).

* «La historia es ciencia del más riguroso y actual presente... El pasado no quedó alla, estancado en su fecha, sino que se encuentra aquí, en mi, digamos en nuestra situación». ²

* Parole di don Bosco ricavate da un dialogo serale con don Giulio Barberis nel 1875:

« Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori.

- Purché non guastiamo quello che Don Bosco fa!

- Oh, no! Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella.

Ora c'è il germe: te ne avvedi tu stesso che, da quando sei venuto nell'Oratorio, tante cose già si sono migliorate sia nell'andamento materiale che nell'ordine e nella regolarità...». ³

* Quale significato diamo alla "storia"?

* Quale rapporto intercorre tra passato, presente e futuro?

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata. Esortazione apostolica post-sinodale*, 110 e cf 37.

² ORTEGA Y GASSET Ortega, *Historia como sistema y otros ensayos de filosofía*, Madrid, Alianza Editorial 1981, 52-53.

³ MB XI 309.

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE

1. Obiettivo, ambito e prospettive dell'Insegnamento

- * L' **obiettivo** di queste lezioni è quello di tracciare - sulla base di una sicura documentazione - le linee fondamentali che hanno guidato la fondazione, l'espansione e il consolidamento dell'Istituto delle FMA lungo poco più di un secolo di storia.
Inoltre, l'Insegnamento è finalizzato ad aiutare le alunne a riappropriarsi della storia dell'Istituto e a crescere nella sensibilità storica (storia passata, presente, aperta al futuro).
La storia di un Istituto religioso non è una realtà lontana e avulsa dai membri che vi appartengono, ma è parte viva della loro esistenza. Questi si pongono in relazione alla storia delle origini come il compimento sta all'abbozzo iniziale di un disegno.
E' una storia intessuta dalla vocazione delle singole persone, dal loro modo di vivere il carisma e di trasmetterlo alle future generazioni. Ognuna con le sue risorse, il suo impegno, la sua docilità allo Spirito scrive quelle pagine di storia che integrano il capolavoro iniziato dai Fondatori.
- * L' **ambito** "prossimo" dell'Insegnamento è quello della storia dell'Opera salesiana fondata da S. Giovanni Bosco. Il corso, tuttavia, è da considerare entro l'ampio orizzonte della storia della Chiesa dell'Ottocento e, in particolare, nella storia delle Congregazioni religiose e delle istituzioni educative.
- * La **prospettiva** è al tempo stesso sincronica e diacronica. Si studieranno fatti e persone nel loro periodo storico: tappe dell'Istituto nei periodi di governo delle Superiori generali (le origini, l'espansione e il consolidamento, le linee del rinnovamento tracciate dal Concilio Vaticano II e realizzate in seguito).
Si accosteranno inoltre alcune coordinate della vita dell'Istituto nella loro evoluzione storica (le persone, le case, le opere, l'espansione missionaria, i problemi vissuti e dibattuti nei Capitoli generali sul piano istituzionale, i testi delle Costituzioni, le difficoltà e conflitti superati dall'Istituto e, da ultimo, lo stemma scelto per raffigurare l'identità carismatica).

2. Bibliografia essenziale

Dobbiamo riconoscere che la storia globale dell'Istituto delle FMA nella Chiesa è ancora da scrivere. Finora lo studio dei Fondatori (S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello) ha assorbito l'attenzione degli

storici. Tuttavia restano fondamentali, oltre i numerosi studi di carattere monografico,⁴ le seguenti pubblicazioni:

CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, Roma, Istituto FMA 1974-1978, 5 vol.

-, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, Roma, Istituto FMA 1972-1976, 3 vol. + indice.

CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*, Torino, SEI 1941-1951, 4 vol. [fino al 1921].

WIRTH Morand, *Don Bosco e i Salesiani*, Torino, Elle Di Ci 1969.

-, *Don Bosco et les Salésiens depuis le Concile (1965-1988)*, Lyon, Maison Provinciale des Salésiens 1991.

L'investigazione accurata e lo studio critico delle fonti relative alla presenza delle FMA nelle diverse nazioni potrà portare a ricostruire la storia globale dell'Istituto FMA.

3. Importanza della memoria storica

In una famiglia la "memoria", il ricordo, ha un grande peso. Ricordare è sentirsi partecipi di una vita, di uno spirito, di una tradizione. E' sentirsi ancorati a valori che non mutano, a persone che non sono del tutto scomparse, a progetti di vita e di fecondità. Abbiamo un patrimonio da ricevere da chi ci ha preceduto e abbiamo il compito di preparare noi stessi un'eredità ai nostri posteri.

Lo studio del passato non solo è utile in vista del futuro, ma per la stessa comprensione del presente. Esiste infatti una stretta solidarietà tra epoche diverse, tra persone e avvenimenti. Ricostruire una storia è scoprire una fitta rete di relazioni e individuare i valori portanti di una comunità o di un gruppo.

Per questo la propria storia si deve custodire con "gelosia", con rispetto, con fedeltà; non certo per fermarsi in consuetudini ripetitive e forse anacronistiche, ma per trovare in essa stimolo ed emulazione ad eguagliare nel nostro tempo quella ricchezza di valori e di vita salesiana di chi ci ha preceduto e per esprimere il carisma in forme attuali e originali.

⁴ Cf la recente *Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1996, 40-48.

ogni esistenza umana e come esigenza di fedeltà dinamica al proprio carisma.

L'Insegnamento - ci si augura - dovrà aiutarci a riscoprire l'importanza della "memoria" come fondamento del presente e come orientamento e impulso per il futuro.

4. Carisma e storia dell'Istituto

Non si capirebbe il carisma dell'Istituto se si rinunciassero all'aspetto storico che ci riconduce alla sua genesi e alle sue dimensioni umane. I fondatori hanno fatto esperienza dello Spirito in un preciso contesto storico ed è dunque importante conoscerne i condizionamenti, al fine di poter reinterpretare ed attualizzare il carisma.

La stessa vita religiosa è una realtà storica e teologica in quanto si pone nel cuore stesso della Chiesa per la comprensione del cui mistero **storia e teologia** costituiscono i criteri fondamentali. I due ambiti, ovviamente diversi, non possono essere separati. La storia senza la teologia ridurrebbe la vita religiosa a puro fenomeno sociale; ma anche la teologia, senza la storia, si trasformerebbe in ideologia tesa a giustificare situazioni di fatto o opzioni gratuite.⁷

Il carisma dell'Istituto richiama necessariamente la vita e l'attività di tutte le FMA che, a partire dai Fondatori, ne hanno condiviso la stessa passione educativa. Il carisma non può quindi essere circoscritto a un solo periodo, anche se privilegiato come quello delle origini, e tantomeno ristretto ai più diretti responsabili della guida dell'Istituto. Esso ricopre l'intero arco della sua storia ed è presente in tutti i suoi membri, certamente in forme diverse e nella misura della corrispondenza di ciascuno alla vocazione ricevuta.

E' quindi importante studiare la "tradizione" dell'Istituto.

«Da un punto di vista teologico - scrive Mario Midali - non si può concepire tale storia in maniera più o meno lineare. Occorre ammettere in essa momenti in cui lo Spirito del Signore ha dispiegato la sua potenza operativa, suscitando una particolare vitalità spirituale ed efficacia apostolica. Ma accanto e assieme a tali momenti privilegiati ci possono essere stati e ci possono essere incertezze ed errori, ritardi e involuzioni, ed anche forme più

⁷ Cf la conferenza tenuta da Francesco MOTTO alle capitolari il 18 ottobre 1996: *La storiografia delle FMA: un modo concreto di conoscere il proprio carisma* (dattiloscritto).

o meno rilevanti di deviazione dalla linea ispirata dallo Spirito al Fondatore». ⁸

Il carisma perdura in modo vitale ed esistenziale attraverso l'esistenza concreta dei membri dell'Istituto, ed è aperto - in quanto realtà dinamica - a ulteriori sviluppi operativi. Ma questo non avviene in modo automatico, né per una via puramente intellettuale e neppure con la semplice conservazione di consuetudini, pratiche devozionali, attività apostoliche, ecc.

Esso avviene innanzitutto con l'apporto dei doni di natura e di grazia dei membri dell'Istituto e anche con la crescita ed espansione, non solo numerica e geografica, ma soprattutto spirituale e missionaria, della vitalità carismatica dei Fondatori. «L'evoluzione storica di un Istituto può mettere in luce le potenzialità dell'ispirazione originaria del Fondatore e mostrarne le possibili espressioni storiche». ⁹

Il carisma non lo si inventa in ogni epoca, ma lo si riceve e lo si incultura. E in quanto tale lo si scopre o riscopre e, per antico che sia, è sempre carico di vitalità e di inesplorata fecondità e può quindi fiorire in espressioni genuine e pur sempre nuove.

5. Caratteristiche della storia dell'Istituto FMA

- * Non è solo un insieme di avvenimenti, ma è storia delle persone e delle loro relazioni vitali; ¹⁰
- * non la si scopre solo nei testi scritti, ma nella vita delle persone e nella tradizione più genuina;
- * non è un processo statico, ma dinamico, in continua evoluzione; è un divenire lento, graduale, non privo di tensioni e di prove dolorose;
- * è costituita da una dinamica profonda e totale in cui anche i piccoli frammenti s'intrecciano armonicamente e sono necessari al tutto. Come anche i toni più nascosti e dimenticati fanno e creano armonia, così i fatti meno appariscenti risultano fecondi e influenti; non si possono quindi escludere senza impoverire la storia globale;
- * è un intreccio di passato, di presente e di prospettive future sempre aperte a nuove sintesi e realizzazioni;
- * la si comprende integralmente osservandola alle origini, ma non dimenticando che non può essere tutta condensata nelle origini,

⁸ MIDALI Mario, *Attuali correnti teologiche*, in AA.VV., *Il carisma della vita religiosa dono dello Spirito alla Chiesa per il mondo*, Milano, Ancora 1981, 81.

⁹ *L. cit.*

¹⁰ Notare la differenza tra i due termini: *histoire* e *Geschichte*. Il primo indica soprattutto un insieme di fatti; il secondo comprende prevalentemente una trama di significati e di relazioni.

appunto perchè comporta un divenire verso una pienezza. Occorre perciò conoscerne l'inizio e lo sviluppo successivo;

- * è animata da forti ragioni di vita: ha un perché, un significato profondo racchiuso nel carisma, dono dello Spirito Santo ai Fondatori per l'edificazione del Regno di Dio a partire dall'educazione dei giovani;
- * i suoi protagonisti sono Dio, lo Spirito Santo, Maria Ausiliatrice, i Fondatori e una pluralità di persone coinvolte direttamente o indirettamente nella realizzazione del carisma. E' una storia condizionata da fattori umani, ma animata dallo Spirito di Dio;
- * è storia intessuta di santità ufficialmente riconosciuta o nascosta ai più. Ogni giorno si scrivono pagine gloriose di questa storia che forse solo in cielo saranno svelate;
- * è una storia non facile da studiare sia per la complessità degli elementi, sia per la scarsità di documentazione alle origini, e per la ricchezza e varietà di dati ai nostri tempi; vi è poi una parte, certamente la più profonda ed essenziale, che non è verificabile mediante le scienze umane per quel *quid* di mistero e di imponderabilità, proprio di tutte le opere di Dio.

6. Il senso della storia nei Fondatori

Eugenio Ceria nota che don Bosco «aveva conservato financo i suoi scarabocchi puerili e che non distruggeva neppure i più umili documenti».¹¹

I suoi primi scritti furono libri di storia: 1845: *Storia Ecclesiastica*; 1847: *Storia Sacra*; 1855-56: *Storia d'Italia*.¹²

Anche per trasmettere ai suoi figli la sua "eredità pedagogica" don Bosco si serve, più che di trattazioni dottrinali, di racconti, memorie, narrazioni che portano il timbro dell'esperienza viva: le *Memorie dell'Oratorio*, le *Biografie dei giovani*... Questi libri ebbero presto una vasta diffusione data la sua eccezionale capacità comunicativa.

Nelle sue pubblicazioni colpisce la preferenza data alle persone, ai fatti, alla narrazione, pur senza trascurare la dottrina che, anzi, questa costituisce il fondamento della narrazione.

La sua storia è tutta popolata di personaggi vari, dalla diversa provenienza sociale. Vuol raggiungere i giovani attraverso modelli di comportamento reali.

Attraverso i suoi scritti don Bosco ci rivela il suo modo di concepire la storia: questa porta i segni di Dio, è carica della sua parola e della sua azione,

¹¹ MB XII 56-57.

¹² Quest'ultima ebbe 6 edizioni dal 1856 al 1873.

Congregazione e aveva manifestato l'urgenza che ogni direttore stendesse una monografia della propria Casa.¹⁴

La sera del 2-2-1876, quando si trattò dell'importanza di preparare il materiale per la storia della Società Salesiana, tra le altre cose disse:

«Qui non è più da aver riguardo né a D. Bosco né ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione, e perciò parliamone, c'è bisogno per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime e per l'incremento della Congregazione che molte cose siano conosciute [...] è necessario che le opere di Dio si manifestino».¹⁵

Egli stesso dimostrava grande diligenza nell'annotare tutto quello che era necessario o semplicemente utile al futuro della Congregazione. Scriveva da Roma a don Alasonatti il 7.3.1858: «Abbiamo già visitato millanta cose di cui teniamo memoria giornaliera per darle poi a leggere a tutti quelli che lo desiderano al nostro arrivo».¹⁶

Don Bosco, oltre a scrivere e a pubblicare, si impegnava a promuovere le pubblicazioni di tipo storico anche tra i suoi primi collaboratori. Li stimolava a scrivere e, da alcune fonti, si ricava che egli stesso dedicava tempo a correggere i loro manoscritti prima di darli alle stampe.¹⁷

Quando, nel 1877, richiamò don Giovanni Bonetti a Torino (dalla casa di Mirabello) quale responsabile del *Bollettino Salesiano*, lo destinò a scrivere la storia della Congregazione. Ma osservando che don Bonetti accettava numerosi inviti alla predicazione, gli disse un giorno alla presenza di don Francesia che lo riferisce nella biografia del Bonetti: «Voi vi divagate, e mentre potreste con un po' di tregua lavorare per molto più tempo, volete limitarvi a farlo per pochi. Raccogliete le memorie sparse, procurate di disporle con ordine e chiarezza, e sarete di guida ai futuri destinati a prendere il vostro posto. Voi non conoscete tutta l'importanza delle mie parole; e vi pare sia meglio correre a fare un triduo od una novena od una missione. Ci son altri che faran questo, ma voi dovete attendere a cose migliori e meglio utili alla Congregazione».¹⁸

¹⁴ Cf MB XII 68-69.

¹⁵ BARBERIS, *Cronichetta*, Quaderno 4°, 41.

¹⁶ Lettera 346, in BOSCO Giovanni [ed.], *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di F. Motto. Volume I (1835-1863)* = Fonti. Serie prima 6, Roma, LAS 1991.

¹⁷ Cf per es. un'interessante lettera a don Lemoyne del 3-11-1869, in E II 56 e MB IX 740.

¹⁸ FRANCESIA Giovanni B., *Don Giovanni Bonetti sacerdote salesiano*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1894, 79-80.

Don Bonetti acquistò realmente una precisione e rigosità documentaria esemplare. Il Francesia attesta nella già citata biografia: «Interrogato da chi aveva imparato quest'arte di limare con tanta perfezione i suoi lavoretti, diceva, che ciò doveva a D. Bosco, che gli faceva leggere due o tre volte ciò che aveva scritto, e poi ritoccava ancora quando rivedeva le bozze. Noi che abbiamo sperimentato la finezza di gusto di D. Bosco nell'arte dello scrivere, sappiamo che le espressioni di D. Bonetti non sono che la pura verità».¹⁹

Anche il *Bollettino Salesiano* è una fonte preziosa che ci attesta il senso della storia tipico di don Bosco. Egli si distanzia dalla linea di tendenza di una certa storiografia che si limita a "narrare la grande storia", le vicende delle persone famose e dei grandi personaggi. Egli intende far conoscere, con tinte appena abbozzate ma veridiche, le vicende del suo Oratorio, delle spedizioni missionarie e anche la storia delle FMA, che insieme ai Salesiani, danno prova di ardente zelo apostolico e di audacia missionaria (es. suor Virginia Magone, lettere delle FMA dall'America, presentazione dei vari collegi femminili ecc.).

Si metteva così in evidenza la partecipazione e l'apporto costruttivo delle FMA all'opera salesiana quasi insinuando che, non trascurando questo aspetto, si sarebbe abbozzato il volto integrale della sua istituzione e redatta una storia completa della Congregazione Salesiana.

Nella vita di **Maria Domenica Mazzarello** purtroppo non troviamo che pochi, ma significativi indizi del suo senso della storia. Sappiamo però con certezza che ella considera l'Istituto entro le coordinate del tempo e lo osserva nel suo proiettarsi verso il futuro. E' consapevole dello specifico compito affidato alle prime FMA in rapporto alle future generazioni. Lo si coglie soprattutto dalle conferenze di cui le suore hanno conservato gli appunti:

«Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto. [...] Quando le suore saranno poi tante e tante difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo».²⁰

Nelle lettere, soprattutto in quelle a don Cagliero, dà dettagliate

¹⁹ *Ivi* 81-82.

²⁰ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello Fondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice I*, Torino, Scuola tip. privata FMA 1960, 399-400.

informazioni dello sviluppo del nascente Istituto e sulle prime suore. In una lettera da Alassio scritta a don Lemoyne ci fa conoscere che a Mornese si prendeva nota dei fatti più importanti: «Favorisca dire a Suor Santina che noti la Professione di queste Suore fatta quest'oggi».²¹

Nella lettera a don Bonetti si rammarica di aver smarrito una delle lettere inviate da suor Virginia Magone. Si mostra però contenta nel mandare al Direttore del *Bollettino Salesiano* gli altri scritti che la giovane suora le aveva indirizzato dall'America e che lei gelosamente conservava. La precisione delle date dimostra la cura nel tenere esatta documentazione degli avvenimenti principali dell'Istituto.²²

La sapienza di Maria Mazzarello riesce a scoprire il rapporto tra i concreti fatti di ogni giorno e la grande storia di cui si sente protagonista insieme con le sue sorelle. Lo percepiamo attraverso una significativa pagina di Domenico Agasso - che si riferisce al distacco da Mornese e alla partenza delle missionarie per l'America:

«La cronaca non riesce mai a sopraffare i pensieri di Maria Mazzarello, perché il suo mondo è piuttosto la storia. Donna di memoria tranquilla e lunga, è abituata a collocare il momentaneo, anche drammatico, al posto secondario che gli compete nell'ampia vicenda delle generazioni. Vivendo - come vuole e sa vivere - sempre al cospetto del Dio dantesco, "a cui tutti li tempi son presenti", ha un senso naturale e vigoroso dei collegamenti e dei raccordi nel tempo, degli intrecci tra passato e futuro. Del resto il futuro è il suo mestiere, non come profetessa o indovina, ma come costruttrice: tocca a lei scoprire nella ragazzina la donna, discernere l'esistenza e l'indirizzo di una vocazione, cogliere nei gesti d'oggi le premesse di riuscite e di fallimenti.

E' questa contemporaneità di visione - passato e futuro - a mantenerla serena mentre sul mare si allontanano quelle Figlie che non vedrà mai più. Nella barca che la riporta a terra dopo ogni partenza, nel congedo di altri gruppi mandati ad aprire nuove case vicine o lontane, lei già considera l'avvenire: già vede quelle donne, al di là dell'Atlantico o del fiume Belbo, alla testa di un mondo giovanile da arricchire con la cultura, l'educazione, l'autocoscienza, l'autosufficienza. E davanti a visioni siffatte non si piange, si ringrazia: "Grandi cose ha fatto Colui che è potente, e santo è il suo Nome"». ²³

²¹ POSADA-COSTA-CAVAGLIA' [ed.], *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994, L 20,5.

²² Cf *ivi* L 53, 2.5.

²³ AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* = Religione, Torino, SEI 1993, 134.

TAPPE DELLA STORIOGRAFIA DELL' ISTITUTO

Intendiamo qui osservare gli sviluppi della riflessione realizzata dalle FMA sulla propria storia passata.

La storiografia è la ricerca e ricostruzione di avvenimenti del passato. Comprende perciò anche l'interpretazione dei fatti e non solo la narrazione di essi.

Il Marrou distingue nella storiografia un passato vissuto dagli uomini e un passato rivissuto dallo storico, in quanto la storia è ricostruita, necessariamente interpretata nella ricerca dell'importanza dei fatti e dei loro collegamenti.¹

Dobbiamo riconoscere che tale interpretazione varia col mutare delle persone che vi si dedicano e delle situazioni culturali.

Lo studio di una Congregazione religiosa subisce una forte evoluzione lungo i decenni. Cambiano infatti coloro che la studiano, mutano le prospettive (agiografica, teologica, storico-critica, ecc.), vengono scoperte nuove fonti che aprono ulteriori ambiti di ricerca.

Ogni studio porta l'impronta del suo tempo e quindi accentua alcune dimensioni dell'oggetto d'indagine, lasciandone in ombra altre. Tutti i contributi sono relativi e perciò possono essere superati da ulteriori approfondimenti, tuttavia è utile conoscerli e metterne in evidenza i loro punti di vista e il loro apporto alla storia.

Così nell'Istituto delle FMA, la storiografia lungo i decenni registra un'evoluzione evidente sia nei contenuti che nell'impostazione. Possiamo osservarne alcune tappe significative.

1. I primi abbozzi (1887 - 1897)

Chi si accinge a studiare la storia dell'Istituto delle FMA deve riconoscere che esso non ha avuto molta fortuna storiografica né agli inizi, né quando si cercò di redigere la Cronistoria.² O non lo si fece con rigore di

¹ Cf MARROU J., *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino 1962, 35.

² Per don Bosco non fu così. Già nel 1871 a Valdocco (adunanza di consiglio del 21-1-1871) si decise di raccogliere le memorie riguardanti don Bosco e si stabilì che alla terza domenica di ogni mese ci si dovesse confrontare per rettificare le

documentazione, o si diede il primato all'edificante, forse lasciando in ombra dati e fatti storici. Tuttavia l'Istituto non corre il pericolo, come negli antichi ordini religiosi, di dover discernere tra leggenda e realtà quando si riferisce alle sue origini.

Nei primi tempi "si viveva" con autenticità e semplicità un ideale entusiasmante, frutto di una chiamata che comportava un genere di vita religiosa-comunitaria tutta dedicata ad una missione educativa. Nessuno pensava che "qualcosa" delle origini dovesse essere conservato e tramandato. Vi è perciò scarsità di documentazione sull'esperienza della fondazione e delle prime comunità delle FMA, semplicemente perché ritenuta troppo normale e priva di straordinarietà da coloro che la vissero.

Una suora, interrogata in proposito dal biografo di S. Maria D. Mazzarello, rispose con schiettezza: «Allora erano tutte tanto e tanto ferventi; c'era un fervore tale che non si può immaginare; nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato l'Istituto, e perciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere».³

Da una lettera di don Cagliero a don Rua, scritta da Nice l'11-1-1879, veniamo a conoscere che nell'Istituto, a quel tempo, i documenti erano conservati dal Direttore salesiano, ma che non vi era un archivio propriamente detto: «Qui incluso mando l'autografo del Vescovo d'Acqui concernente la facoltà che intende accordare ai Salesiani nella sua Diocesi e nostre Case. La relativa copia fu spedita al Direttore di Mornese e Nizza. Questa si conservi nell'archivio - ti noto però, che nessuno sa mai trovare niente in questo archivio, il quale se vi ha e dove sia nessuno lo sa».⁴

Le uniche fonti di incomparabile valore documentario restano le 68 lettere di suor Maria Domenica Mazzarello scritte tra il 1874 e il 1881⁵ e altre fonti documentarie recentemente pubblicate.⁶

eventuali inesattezze (cf *Conferenze del Capitolo della Casa di Valdocco*, in PRELLEZO José Manuel [ed.], *Valdocco nell'Ottocento tra ideale e reale. Documenti e testimonianze* = Fonti. Serie seconda 3, Roma, LAS 1993, 167-168; cf pure 196-197 [21-2-1875]).

³ MACCONO, *Santa* I 316.

⁴ Lettera aut. in ASC A4380418.

⁵ Cf POSADA María Esther, COSTA Anna, CAVAGLIA' Piera [edd.], *La sapeinza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994.

⁶ Cf CAVAGLIA' Piera - COSTA Anna [ed.], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996.

Vi sono inoltre numerosi articoli (contenenti preziose e ormai irreperibili fonti) fatti scrivere da don Bosco sul *Bollettino Salesiano* relativi ad alcune FMA, alle prime case e opere educative e missionarie dell'Istituto da lui fondato.

Alle origini dell'Istituto, più che l'impegno di tramandare delle "memorie" scritte, si coglie la volontà di consegnare alle future generazioni il "buono spirito" espresso nella fedeltà semplice, gioiosa e zelante delle prime FMA. Si doveva far risplendere il vero spirito dell'Istituto nell'esperienza vissuta più che nei documenti scritti o nelle elaborazioni teoriche.

Tuttavia nel primo Capitolo generale (1884) si constatò la necessità di scrivere la storia delle case perché servisse in seguito alla redazione della storia dell'Istituto. Il testo è così formulato: «Si parlò della convenienza di raccogliere le particolarità di ciascuna Casa, fondazioni, monumenti, ecc.... onde inserire il tutto nella *Cronistoria* della Congregazione (la quale *Cronistoria* sarà affidata a qualche valente scrittore Salesiano)». ⁷

Nel secondo Capitolo Generale (1886) si stabilì che nelle varie case si dovesse scrivere una cronaca o monografia: «[La seconda Assistente] avrà eziandio cura che ciascuna Ispettrice o Direttrice faccia debitamente redigere le monografie delle proprie Case e Collegi». ⁸

In seguito a questa deliberazione si iniziò a redigere una prima, anche se lacunosa, cronistoria delle origini. Suor Rosalia Pestarino, nipote del primo direttore delle FMA e una delle prime maestre, fu incaricata di raccogliere o trascrivere i fatti relativi alla fondazione e al periodo di Mornese. Il manoscritto porta questo titolo: *Cronaca del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Mornese 1872*. ⁹ Le prime due pagine riassumono la fondazione dell'Istituto. Poi seguono 20 fogli (1872-1881) con varie inesattezze circa i nomi di persona e i fatti storici. Tutto il testo è punteggiato di correzioni e di osservazioni di mano di suor Rosalia e di madre Clelia.

Sul frontespizio si trova scritto: *Annulato*. Tale copia dovette perciò servire per la redazione di una cronaca più completa e meglio curata, a forma

⁷ Cf 12a adunanza (cf *Cronistoria* IV 373). Madre Clelia Genghini postillò più tardi il testo in questo modo: «il quale è ancora da cercare».

⁸ *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886, art. 89.

⁹ Consta di 164 pag. Sul frontespizio si legge: «Questo fu scritto 15 anni dopo la fondazione dell'Istituto dalla pov. Suor Rosalia Pestarino testimonio oculare di quanto scrisse. Deo gratias!». Da questa aggiunta si può essere certi della data di composizione del testo: anno 1887.

di un grande registro.¹⁰ La narrazione dei fatti, soprattutto relativi alla casa di Mornese e di Nizza, va dal 1872 al 1898.

Le prime pagine sono una rielaborazione più ampia di quelle scritte da suor Pestarino. Si susseguono calligrafie diverse. E' riconoscibile quella di madre Emilia Mosca che scrive dal 6-9-1893 al 4-9-1896, segue suor Rosalia fino alla fine.

Questa cronaca non era scritta giorno per giorno, ma a distanza di tempo. Lo si nota dall'uso dei verbi al passato, dalle imprecisioni ed inesattezze con cui sono riportati i fatti. Forse questa copia elegante della cronaca fu preparata per il 25^{mo} di fondazione dell'Istituto (1897).

Nel terzo Capitolo generale (1892) si constatò nuovamente la necessità di incaricare una persona che potesse redigere una vera e propria storia dell'Istituto. Si deliberò quanto segue, indicando perfino alcuni criteri di redazione, ma purtroppo non si passò all'applicazione concreta della norma: «E' pure stabilito uno storico della Congregazione, il quale avrà cura di raccogliere le epoche, le difficoltà, gli appoggi che si ebbero, i documenti relativi alle autorità civili ed ecclesiastiche, procurando di dar ragione dei fatti, e di collegare le cose che ai medesimi si riferiscono. Detto storico potrà essere quel medesimo della Congregazione Salesiana, od altro appositamente incaricato dal Superior Maggiore».¹¹

2. La Cronistoria redatta da madre Emilia Mosca (1897 - 1900)

La celebrazione del 25^{mo} della fondazione risvegliò nell'istituto una più viva consapevolezza della "memoria" delle origini. Venne perciò affidata la stesura della prima Cronistoria dell'istituto a madre Emilia Mosca, consigliera generale per le scuole, chiamata da tutte "madre Assistente".

Il titolo originale del suo lavoro: *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus. ce Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, venne corretto e sostituito successivamente. Infatti sulla copertina ne compare un altro scritto da altra mano: *2a Copia Cronaca dell'istituto "Figlie Maria Aus." scritta dalla Rev. da Madre Assistente Suor Emilia Mosca.*

Si trattava di una seconda versione di quella curata da suor Pestarino. Ella stessa a matita scrisse sotto il titolo: «Questa Cronaca è scritta in seguito a quella scritta da me Suor P. Rosalia».

La narrazione inizia con l'anno 1872 e termina nel 1900 procedendo

¹⁰ Don Bosco aveva desiderato che anno per anno la cronaca venisse riportata "su un grande libro" e si mandasse al Centro (cf MB XII 69).

¹¹ *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 256. In quel tempo lo storico della Congregazione salesiana era don Lemoyne che si stava occupando della redazione delle *Memorie Biografiche di don Bosco*.

secondo una periodizzazione annuale. Da alcune lettere di madre E. Mosca veniamo a sapere che fu redatta intorno agli anni 1897-98. A suor Chiarina Giustiniani, visitatrice delle case spagnole, scriveva il 2-2-1898: «Debbo fare un lavoro ed ho bisogno di tutte le monografie delle Case della Congregazione; mi faresti quindi gran piacere se potessi mandarmi una copia di ciascuna delle Case della Spagna; bisognerebbe che mi venissero mandate con sollecitudine».

A suor Orsolina Rinaldi, missionaria e poi visitatrice in Messico, scriveva: «Abbisogno di queste monografie per compilare la Cronaca della Congregazione; è un lavoro lungo aggiunto al molto che ho giorno per giorno» [s.d.].

Madre E. Mosca, forse sollecitata dalla Madre generale o da qualche superiore salesiano, dovette iniziare a raccogliere e scrivere tra i primi mesi del 1898. Il suo lavoro continuò fino a poche settimane prima della morte (2-10-1900).

Il testo però, redatto a distanza di anni, contiene inesattezze e imprecisioni che don Maccono e suor Maddalena Moretti che lo usarono, cercano di correggere e completare.

Le fonti della narrazione sono varie: si cita spesso il *Bollettino Salesiano*¹² e la monografia delle singole case, soprattutto quella di Nizza. Madre E. Mosca riporta pure alcune testimonianze personali poi confluite nella Cronistoria.¹³

Come abbiamo già notato, questi testi manoscritti della cronistoria redatti da suor Rosalia Pestarino e madre E. Mosca, sono tardivi e perciò lacunosi. Tuttavia essi conservano il valore di prima documentazione sulle origini e l'iniziale sviluppo dell'Istituto.

3. L'elaborazione della Cronistoria dattiloscritta (1913 - 1942)

La storiografia, all'inizio di questo secolo, entra in una nuova fase. Vari eventi favoriscono nelle FMA una più forte sensibilità storica:

- * l'autonomia giuridica dell'istituto delle FMA (1906) con la conseguente erezione delle Ispettorie ed elaborazione del Manuale-Regolamenti (1908);
- * i processi di canonizzazione di don Bosco e di madre Mazzarello (1911) che richiedevano un continuo sforzo di documentazione;
- * l'elezione della Segretaria generale dell'Istituto nella persona di madre Clelia

¹² Cf pag. 74.85.89.106.129.143.

¹³ Cf *Cronistoria* II 292 e cf 102.

Genghini.

* la continuazione della pubblicazione delle *Memorie Biografiche* di don Bosco che vedevano impegnati don Lemoyne, don Amadei e don Ceria nella ricerca del materiale documentario anche relativo al nostro Istituto.

Tutto contribuisce a rafforzare la consapevolezza dell'importanza dello scrivere la storia, del raccogliere le testimonianze, dell'organizzarle in modo completo e fedele.

* Criteri redazionali

In un'antica memoria (s.d.) conservata in Archivio è ricordato il desiderio di madre Caterina Daghero e delle sue Consigliere di avere una pur semplice, ma completa Cronistoria dell'Istituto. In questo testo si indicano tra l'altro alcuni criteri per la sua elaborazione e si precisa la finalità dell'impresa: «Valersi di tutte le possibili testimonianze scritte o verbali e di tutti gli sparsi, disordinati, incompleti e talora indecifrabili documenti, di cui si potesse man mano disporre, per trarne una narrazione il più possibile particolareggiata, così da mettere in evidenza la bella semplicità e la robusta virtù primitiva; e più ancora l'indirizzo, l'appoggio, il vigore paterno e materno delle due fulgentissime figure: don Bosco e madre Mazzarello».¹⁴

Madre Clelia Genghini compie dunque una notevole e fino ad oggi insuperata opera di redazione della storia delle origini. Si avvale ovviamente di materiale già esistente, ma lo rielabora facendo iniziare la storia dell'istituto dalle prime tappe della vita di don Bosco, cioè ne vuole evidenziare la preparazione remota e, in un certo senso, la teologia di questa storia, come si può cogliere dal titolo del primo capitolo: *Come la Divina Provvidenza prepara il Fondatore dell'Istituto (1828-1862)*.¹⁵

La redattrice della Cronistoria osserva come la Provvidenza dilati il cuore di Giovannino Bosco perché si apra anche all'educazione delle ragazze. Tutta la Cronistoria è infatti considerata dal punto di vista di Colui che getta il seme o tesse un magnifico tessuto, utilizzando fili diversi, tutti guidati dalla stessa mano sapiente.

Cronistoria non è solo un'esposizione particolareggiata dei fatti, ma anche una lettura interpretativa dei medesimi.

L'arco di tempo compreso dall'attuale Cronistoria va dalla fanciullezza di don Bosco (1828) alla sua morte (1888).

La stesura fu fatta tra il 1922 e il 1942. Madre Clelia consegnò infatti

¹⁴ Il brano è riportato da suor Giselda Capetti in *Cronistoria* II 6.

¹⁵ *Ivi* I 13.

una copia dattiloscritta all'Archivio salesiano nel settembre 1942.¹⁶

*** Collaboratrici**

Per il primo volume madre Clelia ebbe come valida collaboratrice suor Maddalena Moretti, insegnante di pedagogia a Nizza Monferrato fino al 1924. Ma con buone probabilità vi furono altre collaboratrici, come ricaviamo dalla fonte seguente. Nel 1948 sr. Francesca Gamba, entrata a Nizza il 1-9-1884, poco prima della morte esprimeva il suo rammarico nel non aver potuto rivedere e riordinare «le memorie dei primi anni della vita dell'Istituto».¹⁷

Dovettero essere varie le persone direttamente o indirettamente coinvolte nella compilazione e nella revisione del testo. Quando madre Clelia morì (31-1-1956), la Cronistoria comprendeva 3 volumi e narrava i fatti fino al 24-8-1884. Il testo venne ripreso e continuato dall'archivista suor Giselda Capetti che completò il 4-|| volume e compilò interamente il 5-|| .

La Cronistoria è dunque frutto di un lavoro lungo, paziente, accurato, compiuto a più mani. Purtroppo, essendo redatta a distanza di anni, presenta omissioni e lacune non facilmente colmabili.

*** Importanza della "memoria collettiva"**

La Cronistoria acquista per l'Istituto una rilevanza particolare se la si considera come rappresentazione della propria vita e della propria spiritualità.

Il testo riflette la prima e ufficiale "memoria collettiva" dell'istituto. Le FMA, interrogate da madre Clelia e da don Maccono che lavorava nello stesso periodo, hanno narrato i fatti integrandoli con la loro esperienza e con quella delle comunità di appartenenza. Erano le singole persone a ricordare, ma si può parlare in realtà anche della "memoria" delle comunità che hanno espresso la loro autocomprensione carismatica.

Diversa dalla storia, intesa come ricostruzione del passato attraverso fonti esterne, la memoria collettiva è il prodotto dell'interazione dei membri di un gruppo che approfondiscono i legami con il loro passato e li esplicitano con una non lieve carica emotiva. La loro "memoria" non è tanto la somma di quello che ricordano, né il loro denominatore comune, quanto un insieme dinamico di rappresentazioni significative per la vita del gruppo, riguardanti un passato sperimentato come tuttora presente, attivo e coinvolgente.

La "memoria" è perciò considerata come il luogo dove si produce la sintesi dell'esperienza passata. E' una sedimentazione di ricordi che assicura

¹⁶ Cf *ivi* I 11.

¹⁷ Cf *Cenni biografici di suor Francesca Gamba*, in AGFMA.

retrospettivamente un'identità.¹⁸

Le FMA che hanno contribuito alla redazione della Cronistoria forse avevano del passato una conoscenza minore rispetto alle generazioni successive, ma avevano più accentuato il senso dell'appartenenza all'Istituto e della continuità con un passato che riviveva in loro e fondava la loro identità carismatica.

* Le fonti utilizzate

Nella Cronistoria confluiscono vari generi di fonti. Essa ingloba fonti di tipo narrativo e documentario. Alle prime appartengono le narrazioni di suore superstiti, di laici e sacerdoti vissuti a Mornese. Tra le più significative rileviamo quelle di suor Petronilla Mazzarello, suor Rosalia Pestarino, suor Enrichetta Sorbone e altre FMA; don Giuseppe Pestarino (fratello di Rosalia), don Giuseppe Campi (salesiano, diretto testimone delle vicende delle origini).

Madre Clelia attinse anche alla ricca documentazione raccolta da don Maccono, don Lemoyne, don Amadei che in quegli anni stavano elaborando la biografia di madre Mazzarello e i volumi delle Memorie Biografiche.

Le fonti documentarie sono eterogenee ma autentiche e attendibili: documenti ufficiali (es. Verbale della fondazione), atti notarili, decreti di approvazione diocesana, di apertura di case, lettere, testi delle Costituzioni.

La Cronistoria attinge pure ad una bibliografia non secondaria ai fini della ricerca: i primi cenni biografici di madre Mazzarello scritti dal Lemoyne,¹⁹ le prime biografie vere e proprie (1906 Francesia e 1913 Maccono), le *Memorie Biografiche*, l'Epistolario di don Bosco, il *Bollettino Salesiano* (di questo si calcolano circa 80 citazioni).

* Valore e limiti

L'opera compiuta da madre Clelia Genghini rappresenta una tappa storica di grande importanza, anzi unica nel suo genere per intenzionalità, sforzo documentario, ampiezza di ricerche. A quest'opera ci si dovrà sempre

¹⁸ Cf JEDLOWSKI Paolo, *Per una sociologia della memoria*, in *Rassegna italiana di sociologia* 30 (1989) 1, 103 ss. Il tema della memoria sta emergendo oggi come uno dei punti nodali della riflessione sociologica.

¹⁹ Recentemente tali cenni sono stati rieditati: cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 77-110.

riferire per conoscere le vicende delle origini.

Lo scopo edificante tuttavia spesso prevale su quello storiografico. La finalità con cui è stata redatta è quella di raccogliere tutte le memorie possibili relative ai Fondatori e agli inizi dell'Istituto mettendo in evidenza i segni che rivelano l'azione della Provvidenza e l'intervento di Maria Ausiliatrice. L'intento principale non è solo quello di «ricostruire il passato», ma di «vivificare uno spirito».²⁰

Per comprendere la Cronistoria nel suo genere letterario occorre dunque entrare nella logica del testo, metterci in sintonia con la mentalità della redattrice utilizzando chiavi interpretative adatte. Occorre distinguere tra la vita e lo sviluppo della prima comunità delle FMA e la narrazione di essa. Un processo simile avviene nell'agiografia: è necessaria una distinzione tra il santo in sé e per sé e l'idealizzazione del santo.²¹

Anche nella Cronistoria si riscontrano tendenze agiografiche e celebrative. Dalla narrazione, che si intende documentare il più possibile, traspare una teologia della storia. E' una lettura sapienziale dei fatti che risponde a sollecitazioni di carattere spirituale e pedagogico.

4. La letteratura di tipo agiografico

In generale, la storiografia dell'Istituto nella prima metà del nostro secolo si caratterizza prevalentemente per la letteratura agiografica e per la conoscenza piuttosto aneddotica dei Fondatori, delle superiori generalizie e di alcune FMA morte in concetto di santità.

Don Ferdinando Maccono, Suor Giuseppina Mainetti, suor Giselda Capetti ed altre pubblicano numerose biografie con l'intento di offrire alle suore dei modelli di vita.

Come abbiamo già osservato a proposito della *Cronistoria*, anche questi scritti avevano più lo scopo di "edificare" che non di descrivere la realtà con precisione e rigosità metodologica.

Tuttavia, come ricorda Paul Wynants, studioso e ricercatore nell'ambito della storia delle Congregazioni educative femminili (Belgio, Francia, Paesi Bassi), questa "produzione edificante" può offrire aspetti utili a chi vuol conoscere la realtà dell'Istituto almeno a due livelli: «succede che essa contenga la pubblicazione *in extenso* di documenti altrimenti inaccessibili o

²⁰ *Cronistoria* I 9.

²¹ Cf GREGOIRE Réginald, *Agiografia: tra storia, filosofia, teologia*, in AA.VV., *Santità e agiografia. Atti dell'VIII Congresso di Terni, a cura di G.D. Gordini = Ricerche, Studi e Documenti 24*, Genova, Marietti 1991, 15-24.

perduti». ²²

Nel nostro Istituto è il caso, ad es. della *Cronistoria*, oppure di alcune biografie, ad es. quella di Emilia Mosca scritta da suor Giuseppina Mainetti, ²³ oppure quella di Madre Eulalia Bosco. ²⁴ Anche la prima biografia di madre Mazzarello del Lemoyne contiene due preziose testimonianze (di don Domenico Pestarino e di suor Felicita Mazzarello) che non sono più reperibili attualmente.

Inoltre, gli scritti agiografici sono anche fonte di storia per «la selezione dei fatti e delle imprese, il risalto dato ai vari episodi». Tutto questo ci rivela la sensibilità e la mentalità di chi li ha compilati; ci fa intravedere i modelli di comportamento da essi offerti ai lettori, uno stile di vita religiosa e comunitaria legato al tempo. Wynants conclude: «Anche se possono apparire superate e ingombranti, guardiamoci dal mandare al macero tutte queste opere ingiallite». ²⁵

5. La svolta conciliare (anni '60 - '70)

A partire dal Concilio Vaticano II, l'Istituto, guidato da madre Angela Vespa e da madre Ersilia Canta, fu percorso dal desiderio di «un continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti», e nello stesso tempo, dall'«adattamento alle mutate condizioni dei tempi». I criteri di rinnovamento erano dunque chiari. Tornava a vantaggio della Chiesa che ogni Istituto religioso avesse una propria fisionomia e una specifica missione. Si dovevano per questo fedelmente interpretare e osservare «lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni» quali elementi caratteristici del patrimonio di ciascun Istituto. ²⁶

Il "ritorno alle fonti" comportava perciò una rivisitazione più accurata della spiritualità dell'Istituto e una più approfondita conoscenza della sua storia. Fu impegno delle formatrici mettere le giovani a più diretto contatto

²² WYNANTS Paul, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 15 (1996) 1, 10.

²³ Cf MAINETTI Giuseppina, *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco. Suor E. Mosca di San Martino*, Torino, LICE - R. Berruti 1952².

²⁴ Cf MAINETTI G., *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952.

²⁵ WYNANTS, *Per la storia* 10.

²⁶ Cf *Perfectae caritatis* 2.

con la letteratura salesiana e fu soprattutto lo stimolo efficace delle superiori che, con le parole e gli scritti (cf circolari), contribuirono a rinnovare nell'Istituto l'interesse per la spiritualità salesiana e per le sue fonti.

Un merito fondamentale è da attribuire a suor Lina Dalcerci, docente di pedagogia e consigliera scolastica nell'Istituto di Pedagogia e scienze religiose di Torino che, grazie alla competenza, profondità spirituale ed appassionato amore per l'Istituto, incrementò con i suoi scritti e con i suoi insegnamenti ("Tradizioni salesiane" e "Il sistema preventivo"), il desiderio di un ritorno più consapevole alla genuinità delle fonti salesiane.²⁷

Dopo di lei, l'insegnamento sistematico della spiritualità delle FMA fu continuato da suor María Esther Posada, docente di teologia spirituale, che tenne nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, a partire dal 1971, un corso accademico di "Spiritualità salesiana" con lo scopo di introdurre alla lettura e all'approfondimento delle fonti dell'Istituto. Frutto immediato di tale insegnamento furono numerose tesi di licenza che vennero discusse nell'anno centenario dell'Istituto (1972). Per l'elaborazione di queste ricerche, a sfondo storico-spirituale, venne concessa alle studenti la consultazione della Cronistoria nel testo dattiloscritto che, in seguito, venne fotocopiato e conservato presso il Pedagogico con l'incoraggiamento e il permesso esplicito di madre Ersilia Canta.

Negli anni immediatamente seguenti (1974-76), la Cronistoria fu pubblicata da suor Giselda Capetti «in risposta ad una comune e viva attesa», come scrisse madre Ersilia Canta nella presentazione del primo volume.²⁸

Contemporaneamente venivano dati alle stampe i tre volumetti de // *cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* a cura di suor Capetti che presentavano in forma sintetica le tappe di una storia che «lascia sempre intravedere il tocco della mano di Maria che ha guidato l'Istituto fin dal suo primo snodarsi e l'ha accompagnato di ora in ora con predilezione di Madre e potenza di Regina».²⁹

Per vari anni questo "capitale prezioso" circolò tra le mani delle FMA per alimentare in loro la conoscenza dell'Istituto e la fedeltà al carisma dei Fondatori. Quelle pagine «spiranti la freschezza dello spirito primitivo»

²⁷ Cf per es. *Rinnovamento e ritorno alle fonti* = Quaderni delle FMA 16, Torino, Tip. privata FMA 1968 e ID., *Tradizioni salesiane. Spirito di famiglia*, Roma, Scuola tip. privata FMA 1973.

²⁸ *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, a cura di suor Giselda Capetti, Roma, Istituto FMA, 1974, I 5. L'opera è in 5 vol. pubblicati tra il 1974 e il 1978.

²⁹ CAPETTI, *Il cammino* I 9.

favorirono quel ritorno alle fonti auspicato dal Concilio Vaticano II e fortemente ribadito dalle Superiori generali che in quegli anni guidarono l'Istituto.

6. La fase attuale

In questo periodo stiamo vivendo una fase della storia dell'Istituto per molti aspetti inedita. Dato lo sviluppo della storiografia attuale, sta lentamente crescendo nelle FMA una nuova consapevolezza della necessità di una più accurata documentazione storica sia a livello locale che a livello generale. Lo si deduce dai seguenti indicatori che denotano una nuova sensibilità emergente:

- * competenza e precisione con cui viene raccolto, classificato, inventariato e conservato il materiale in Archivio;³⁰
- * impegno con cui in ogni Ispettoria si documenta la vita, la missione, le opere dell'Istituto;
- * regolarità e serietà con cui si redigono i documenti, la cronaca, le relazioni varie, le statistiche e gli elenchi generali dell'istituto;
- * senso di responsabilità con cui vengono redatti e pubblicati i cenni biografici delle consorelle defunte;
- incremento delle pubblicazioni sull'Istituto, sulla sua spiritualità, sui suoi membri, sulle sue opere (cf i contributi di carattere storico, biografico, pedagogico e spirituale curati dall'Istituto nelle varie nazioni).

In particolare, in questi ultimi anni si è curata la pubblicazione di alcune fonti dell'Istituto:

- * Lettere di Maria D. Mazzarello nelle sue tre edizioni (1975-1980-1996);³¹
- * Edizione critica delle prime Costituzioni a cura di suor Cecilia Romero (1983);³²

³⁰ L'archivio è l'insieme della documentazione ricevuta e redatta dall'istituto, in relazione alla propria attività, che - per la sua funzione - è destinata ad essere conservata.

³¹ Cf POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA' Piera [ed.], *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nell'azione, Torino, SEI 1994.

³² Cf BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di sr. Cecilia Romero* = Fonti. Serie prima 2,

* Fonti e testimonianze dei primi dieci anni dell'Istituto (1870-1881: dalla fondazione alla morte della Confondatrice).³³

Si è inoltre approfondita, da vari punti di vista, la conoscenza della **Confondatrice**, la fase della **fondazione dell'Istituto** e il suo iniziale sviluppo:

* Vari contributi di carattere storico, pedagogico e spirituale su Maria D. Mazzarello curati da María Esther Posada, Anita Deleidi, Piera Cavaglià, Mario Midali, Carlo Colli. Si sono inoltre organizzati in varie parti del mondo incontri, tavole rotonde, conferenze su Maria D. Mazzarello e sulle sue lettere. I contributi sono stati raccolti e pubblicati sulla Rivista di Scienze dell'Educazione (1994 e 1996).

* Studi sulle origini dell'Istituto: rapporto Mazzarello-Frassinetti,³⁴ rapporto Mazzarello-Bosco,³⁵ il Fondatore e la Confondatrice,³⁶ la prima comunità delle FMA.³⁷

* Ricerche storico-pedagogiche sulle prime istituzioni educative (la scuola di Mornese³⁸ e di Nizza Monferrato)³⁹ e sugli studi delle FMA nei primi 50

Roma, LAS 1983.

³³ Cf CAVAGLIA' Piera - COSTA Anna [ed.], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996.

³⁴ Cf POSADA M. E., *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992².

³⁵ Cf DELEIDI Anita, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto FMA (1862-1876)*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio. Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*, Roma, Editrice SDB 1989, 305-321.

³⁶ Cf POSADA, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di Salesianum 15, Roma, LAS 1988, 151-169; ID., *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco Fondatore* 281-303.

³⁷ Cf KO Maria - CAVAGLIA' Piera - COLOMER Josep, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Orizzonti 9, Roma, LAS 1996.

³⁸ Cf CAVAGLIA' Piera, *La scuola di Mornese. Alle origini di una scelta per la promozione integrale della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 2, 151-186.

anni dell'Istituto.⁴⁰

* Contributi vari sul carisma⁴¹ e sull'identità mariana dell'Istituto.⁴²

Il **Corso biennale di Spiritualità Salesiana**, istituito nel 1976 dalla Facoltà "Auxilium", è uno dei "luoghi" privilegiati dove matura e si esprime un nuovo modo di accostare il carisma dell'Istituto e di approfondirne le sue dimensioni: storiche, teologiche e pedagogiche.

Relativamente alla dimensione storico-critica dobbiamo rilevare che molto resta ancora da compiere relativamente alla ricerca delle fonti che ci permettano di approfondire la spiritualità dell'Istituto (quali sono le fonti prioritarie?), il suo metodo educativo (fonti di carattere prettamente pedagogico), la sua esperienza missionaria ecc.

Sono passi notevoli nella storiografia contemporanea, vie imprescindibili per esplorazioni e approcci sempre più documentati.

Ad una fase in cui la dimensione teologico-spirituale della storia era prevalente, sta subentrando una fase in cui quella dimensione viene integrata entro una prospettiva più critica, fondata su documenti attendibili e criticamente vagliati.

Si è alla ricerca di un nuovo equilibrio tra Provvidenza e libertà umana, tra grazia e situazioni storiche, limitate e contingenti. L'ora attuale, con i suoi nuovi paradigmi culturali, apre all'Istituto nuovi orizzonti e perciò gli pone nuove sfide che lo orientano nel maturare risposte adeguate, fedeli alla tradizione e aperte alla svolta epocale del nostro tempo.

³⁹ Cf ID., *Educazione e cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990.

⁴⁰ Cf LOPARCO Grazia, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in MOTTO Francesco [ed.], *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia* = Studi 9, Roma, LAS 1996, 327-368.

⁴¹ Cf AA.VV., *Corso per maestre delle novizie. Roma 1° settembre - 7 novembre 1993* = Orizzonti 2.4.7., Roma, LAS 1994-1996.

⁴² Cf MANELLO Maria Piera [ed.], *Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988.

LE FONTI PER LA STORIA DELL'ISTITUTO

La conoscenza storica è direttamente connessa con i documenti disponibili che devono essere autentici (cioè appartenere realmente all'autore) e originali (così come sono stati scritti dall'autore). La storia, essendo «una conoscenza per via di tracce»¹ è possibile solo quando, e sin dove, ci sia una adeguata documentazione.

Si può chiamare "fonte" «tutto ciò che, essendo d'importanza sociale, in passato ebbe rapporto con la vita e l'attività umana ed è giunto fino a noi e può congiungerci con l'avvenimento passato».²

Ogni fonte è perciò una memoria documentaria. E' un segno, una traccia che deve essere valutata per la sua capacità di indicarci la direzione della ricerca, come le orme umane ci indicano il cammino seguito da chi è passato prima di noi.

Lo storico interroga fonti di varia natura, ne valuta i singoli elementi e li confronta con altre fonti.

I documenti diventano *sorgente*, inizio, punto di partenza per la conoscenza degli avvenimenti passati. Ma il documento non deve essere assolutizzato o considerato infallibile. E' uno strumento utile e necessario, ma anch'esso risente del limite della soggettività o dell'interpretazione che è alla sua origine.

1. Grande e piccola storia

L'attuale "grande" storia dell'Istituto comprende un microcosmo di piccole storie che appaiono determinanti per la composizione del grande affresco.³

¹ BLOCH Marc, *Apologia della storia o mestiere di storico* [1949], Torino, Einaudi 1969², 63; cf ZAGO G., *I fondamenti epistemologici dell'educazione storica*, in *Rassegna di Pedagogia* 37 (1979) 1/3, 30-48.

² FARINA Raffaello, *Metodologia della ricerca scientifica. Avviamento alla tecnica del lavoro scientifico* = Biblioteca di scienze religiose 71, Roma, LAS 1986⁴, 62.

³ Cf MOTTO, *Introduzione*, in BOSCO, *Epistolario* I 7.

La storia dei massimi avvenimenti passa attraverso le minime storie della vita reale dei più, con le loro miserie, le loro difficoltà, i loro ritmi.

La storia deve riprendere il contatto col reale, con la «storia del quotidiano e del concreto», dove la "nuova storia" ha attinto la sua migliore ispirazione.⁴

La quotidianità non deve essere considerata elemento secondario, marginale, di disturbo, anzi, gli elementi parziali, conflittuali, i toni nascosti e dimenticati della vita non si possono escludere dalla storia senza mutilarla.

L'economista e sociologo François Simiand (1873-1935), che molto contribuì all'elaborazione della "nuova storia", denuncia tre idoli presenti nella ricerca storica e negli storici:

1. L'idolo politico, cioè la preoccupazione dominante della storia politica, dei fatti, delle guerre;
2. L'idolo individuale, cioè l'abitudine a concepire la storia come storia di individui, di grandi uomini, invece che studio delle relazioni, dei fenomeni sociali;
3. L'idolo cronologico, vale a dire l'abitudine di perdersi negli studi sulle origini anziché studiare il tipo normale nell'epoca in cui si vive.⁵

La "nuova storia" è attenta ai rapporti tra il presente e il passato, cioè invita a "comprendere il presente per mezzo del passato", ma anche il passato per mezzo del presente.

Per quanto riguarda l'Istituto, non si tratterà solo di studiare i Fondatori, ma anche tutti i membri dell'Istituto e non solo le "figlie migliori"! Francesco Motto, nella già citata relazione tenuta il 18-10-1996 alle Capitolari, affermava:

«Per la continua ricerca della propria identità e per la formazione delle future FMA è certo necessario studiare il "principio", ma anche il "seguito", la *tradizione*. Anzi si può dire che è la tradizione che aiuta a identificare e a riesprimere in linguaggio attuale una "sostanza", una "essenza", un "nucleo" di valori costanti all'interno dei concetti "storici", sempre contingenti per gli aspetti relativi all'ambiente socio-culturale che li ha creati».

⁴ Cf LE GOFF Jacques [ed.], *La nuova storia* = Studio 81, Milano, Mondadori 1988, 30.

⁵ Cf *ivi* 28.

Anche la storia della Chiesa ha utilizzato in parte le istanze della nuova storiografia e quindi presenta i modi concreti con cui soprattutto gli umili e i semplici hanno vissuto e vivono la loro fede.⁶

Questo nuovo modello storiografico include la categoria della "quotidianità", del vissuto reale delle persone; la categoria del "limite" (difficoltà, tensioni, fatiche...); la categoria della "globalità". La storia viene vista dentro un orizzonte più ampio nel quale i parametri economici, artistici, spirituali, pedagogici... si intrecciano armonicamente. Inoltre la categoria dei "rapporti tra le persone" che include lo studio dei morti e dei vivi, del passato e del presente in prospettiva futura.

Per questo tutta la documentazione nella quale si riflette il "vissuto" delle FMA e dell'Istituto in genere è preziosa per redigere la storia.

2. Fonti per ricostruire la storia dell'Istituto

La documentazione nella quale si riflette in modo diretto e immediato la vita dell'istituto è di varia natura. Non è facile classificare le fonti. Qui, per motivi di chiarezza e di studio, distinguiamo innanzitutto le fonti scritte e le fonti non scritte.

Tra queste ultime vi è la tradizione dell'Istituto e l'esperienza di coloro che la trasmettono, il "magistero" orale delle Superiori e dei Superiori, le consuetudini comunitarie, gli avanzi storici (oggetti, costruzioni, luoghi significativi...), la documentazione iconografica (fotografie, dipinti, diapositive, film, registrazioni, videocassette, medaglie, monete...).

Raffaele Farina prevede anche la categoria delle fonti artistiche, ad es. opere d'arte, dipinti, canti, utensili, prodotti industriali).⁷ A questa categoria - come osserva Grazia Loparco - potrebbero appartenere perciò i prodotti dei laboratori di ricamo, le bandiere e gli stendardi delle associazioni, le immagini, le medaglie, i diplomi, tutti oggetti utilizzati o realizzati dalle FMA o dalle loro allieve.

Le fonti scritte comprendono una gamma vastissima di documentazioni. Noi qui distinguiamo quelle di carattere documentario e quelle di tipo narrativo, anche se tale tipologia è puramente convenzionale e si offre a titolo indicativo.

⁶ Cf DELUMEAU Jean [ed.], *Storia vissuta del popolo cristiano. Edizione italiana a cura di Franco Bolgiani* = Il popolo cristiano, Torino, SEI 1985.

⁷ Cf FARINA, *Metodologia* 63.

2.1. FONTI DOCUMENTARIE

Sono quelle ufficiali che hanno come scopo di presentare l'identità e la vita dell'Istituto e sono coeve ad un fatto storico. Tra queste vi sono:

- * la corrispondenza epistolare
- * le circolari delle Superiori
- * l'elenco generale delle FMA
- * le Costituzioni e i Regolamenti
- * gli Atti dei Capitoli Generali
- * la documentazione dei Processi di Canonizzazione
- * i verbali dei Consigli generali e locali
- * i vari Regolamenti e progetti di pastorale giovanile
- * i piani di formazione delle FMA
- * i libri delle preghiere e i rituali.
- * i documenti relativi al personale (fonti anagraf., registri, titoli di studio, ecc.)
- * documenti di carattere amministrativo.⁸

Cerchiamo ora di condividere qualche riflessione o informazione storica su alcune di queste fonti, invitando le alunne del corso ad integrare la presentazione.

2.1.1. La corrispondenza epistolare

Fonte di primo ordine è la **corrispondenza epistolare**. Relativamente alla storia dell'Istituto, occorre distinguere tre serie di documenti: le lettere inviate dalle Superiori o dai Superiori generali o provinciali, quelle inviate dalle FMA al Centro o all'Ispettorato o quelle che sono scambiate fra terzi (es. tra FMA, tra educatrici e ragazze, tra religiose e laici, ecc.). E' vero che tali fonti non sono esenti da parzialità, da giudizi sommari, da esagerazioni o da errori, tuttavia possono offrirci informazioni di prima mano sia sulle persone, che sulle istituzioni.

Tra queste fonti spiccano per la loro importanza prioritaria gli epistolari di don Bosco e di madre Mazzarello non solo perché ci permettono di conoscere i nostri Fondatori ad una distanza più ravvicinata possibile e quindi di penetrare nel loro mondo interiore, ma anche perché ci offrono delle informazioni sulle prime comunità fondate dall'Istituto, sui membri che vi appartenevano e sullo stile di relazioni che si intessevano fra la superiora e le comunità.

⁸ Cf *Regolamenti delle FMA* art. 129 dove vengono elencati.

2.1.2. Le circolari della Superiora generale

Le circolari hanno un carattere ufficiale e normativo. Attraverso di esse la Superiora raggiunge le comunità dando informazioni o comunicando orientamenti o riflessioni prevalentemente di carattere operativo attinenti al carisma e alla missione dell'Istituto.

Nelle *Deliberazioni* dei primi Capitoli generali era prescritto che la Superiora generale inviasse o facesse inviare dal Rettor Maggiore una volta all'anno una lettera circolare a tutte le suore.⁹

Nel Manuale del 1908 si parla del dovere della Superiora di indirizzare alle suore lettere circolari senza precisare la frequenza: «La Superiora Generale, di tanto in tanto, con lettere circolari richiamerà le Suore al ricordo dei loro doveri, prevenendole contro gli abusi che potrebbero introdursi nell'Istituto. Queste lettere verranno lette tutte e per intero alla Comunità radunata, in tempo opportuno, e conservate nell'Archivio della Casa».¹⁰

Madre Daghero inviava in qualche occasione, una o due volte all'anno, una sua lettera alle FMA. Le suore però avrebbero desiderato ricevere dalla Madre con più frequenza. L'istanza fu espressa nel VII CG (1913) da una delle Commissioni: «In tutte le Case si sente vivo il bisogno di udire spesso la parola della nostra Ven.^{ma} Madre e delle altre Superiori; perciò la Commissione, a nome di tutte le presenti e le assenti fa calda istanza al cuore della Madre nostra amatissima perché voglia, mediante apposite circolari confortarci spesso dei suoi efficaci materni consigli ed incoraggiamenti, ed anche che le altre Rev.^{de} Consigliere, come fanno i Rev. Superiori Salesiani, aggiungano quanto credono opportuno raccomandarci pel buon andamento dell'Istituto».¹¹

Nel Verbale del 21 settembre 1913 si trovano riportate le parole di don Paolo Albera, relative alla lettura del punto 4° della sopraddetta relazione: «Sono legami preziosi al Centro dell'Istituto; promuovono l'unità dei pensieri, degli affetti; mantengono la vita di famiglia. I Salesiani le ricevono da forse 38 anni, con incalcolabile vantaggio; ed in esse vengono date le desiderate

⁹ «Almeno una volta all'anno invierà o procurerà che dal Superiore Maggiore sia inviata una lettera circolare diretta a tutte le Suore, nella quale siano trattati punti della santa Regola od altri argomenti giudicati più opportuni» (*Deliberazioni* art. 40).

¹⁰ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908, art. 5.

¹¹ Relazione della Commissione incaricata di studiare il tema: *Gli Ordini e le Congregazioni religiose, in tanto vivono e prosperano in quanto conservano inalterato lo spirito del Fondatore: ciò posto che cosa si consiglia perché tutte le Suore, sempre e ovunque, non si dipartano in nulla dalle idee, dagli insegnamenti, dagli esempi del ven.^{le} nostro Padre D. Bosco?*, (4° punto), in AGFMA.

notizie; ciascun Superiore fa la sua raccomandazione; ed il Prefetto le firma. I vantaggi incalcolabili compensano largamente e tempo e spesa».¹²

A partire dal 24 novembre 1914 le circolari vengono scritte con una periodicità mensile e incominciano perciò ad essere numerate. Nello stesso tempo, sul modello dei Salesiani, cessano di essere scritte in prima persona e vengono redatte e firmate dalla Vicaria generale.

Tali fonti contengono una quantità di informazioni che rivelano il progetto di vita religiosa ed apostolica dell'Istituto, i valori spirituali che sono trasmessi e accentuati lungo i decenni. Ci permettono inoltre di conoscere la modalità di rapporto che si stabiliva tra il Centro e le case e di individuare lo "stile" formativo delle singole Superiori.

2.1.3. L'elenco generale delle FMA

L'Elenco generale delle FMA è una delle fonti più ordinarie e alla portata di tutte che ci permette di avere, anno per anno, una visione globale dell'Istituto nei suoi diversi aspetti: membri (novizie e suore), case, opere, estensione geografica e anche elementi di storia e di spiritualità.

Il suo significato peculiare è quello di essere un mezzo di conoscenza e un vincolo di comunione nell'istituto. Infatti, don Michele Rua, nel presentare l'Elenco del 1893, spiegava che il motivo per cui si iniziò a stampare questo libretto era quello di mantenere vivi tra le FMA lo zelo, la carità e l'unione della famiglia religiosa: «Finché il numero delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu ristretto e poche furono le case, era facile il conoscervi e il mantenere tra di voi quella santa relazione che deve esistere tra i membri di una religiosa famiglia. Ma poiché piacque a Dio di dare uno sviluppo alla Congregazione, e molte case sono in lontane regioni, dove si aggregano nuove sorelle, bisognò trovare un mezzo col quale aveste conoscenza di quelle sorelle e delle opere, intorno alle quali esse lavorano».¹³

Inoltre don Rua afferma che il catalogo è pure un mezzo che contribuisce a coltivare e a rafforzare il senso di appartenenza all'Istituto e alla comunità: «Lo stesso libretto vi dà ancora un'altra lezione di carità. Scorrendolo troverete il vostro nome inscritto nel personale di una data casa, insieme col nome di altre sorelle, sotto una particolare Direttrice. Quella casa è una porzione della grande famiglia, è una porzione del campo che appartiene alla Congregazione, è il luogo nel quale l'ubbidienza vi ha poste. Non sareste buone sorelle in Congregazione, se non foste buone sorelle nella vostra

¹² Verbale del 21-9-1913 pag. 79, in AGFMA.

¹³ *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'anno 1893*, Torino, Tipografia Salesiana [1893] IV-V.

piccola famiglia. [...] Il Catalogo vi insegna il modo di appartenere di cuore all'Istituto coll'appartenere di cuore alla casa, dove l'obbedienza, che è la voce di Dio, vi destina».¹⁴

L'idea di stampare ogni anno un elenco completo dei membri e delle case della Congregazione salesiana partì da don Bosco stesso il quale, nell'assemblea annuale del 10-12-1869, comunicò il suo desiderio che fosse preparato il catalogo della Pia Società.¹⁵ Non solo, egli aveva progettato di unire all'Elenco la necrologia dei confratelli: «Ogni anno si metterà poi in disparte uno di questi catalogi e si aggiungerà una monografia di quelli che passarono all'altra vita. In questa monografia si accenneranno le virtù principali, in cui si segnalò il defunto...».¹⁶

Anche nel nostro Istituto, per la pubblicazione dell'Elenco generale si seguirono all'inizio i criteri dati da don Bosco.

L'Elenco delle FMA venne pubblicato per la prima volta nel 1877 dalla Tipografia salesiana per iniziativa forse del Direttore generale dell'Istituto o dello stesso Fondatore don Bosco.

Il fascicolo, di formato tascabile (cm 14 di altezza), consta di 11 pagine.¹⁷ Esso porta il titolo: *Istituto di Maria Ausiliatrice*. Sul retro della copertina è impressa la figura di Maria Ausiliatrice per indicare che l'Istituto è il "monumento vivo di riconoscenza" che don Bosco ha voluto innalzare alla Madonna. La sua immagine, simbolo di un'identità mariana, contrassegna fino ad oggi il catalogo delle FMA.

In un tempo in cui non si aveva ancora la circolare mensile della Madre generale, né il notiziario dell'Istituto,¹⁸ e non si pubblicavano regolarmente

¹⁴ IV/VI.

¹⁵ Il primo catalogo a stampa uscì infatti l'anno dopo con questo titolo: *Società di S. Francesco di Sales. Anno 1870*.

¹⁶ *Memorie Biografiche IX 767; Annali della Congregazione Salesiana I 143-144*. L'espressione "mettere in disparte" forse richiama l'esigenza di un Archivio e il termine "monografia" è intesa nel senso etimologico di pagine che svolgono un tema circoscritto (cf PAPES Antonio M., *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione Salesiana*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 8 [1989] 1, 58).

¹⁷ Cf *Istituto di Maria Ausiliatrice. Elenco generale*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.

¹⁸ Il primo Notiziario fu stampato in preparazione alle feste giubilarie dell'Istituto con la data del 24 dicembre 1921. Era un semplice "foglietto" di 4 pagine, formato piccolo, che usciva con una periodicità mensile.

i cenni biografici delle consorelle defunte,¹⁹ l'Elenco era un valido mezzo di cui disponeva il Centro per comunicare con tutte le FMA.

Per alcuni anni (dal 1883 al 1889) esso è presentato da madre Caterina Daghero. Per due anni (1890-1891) il Direttore generale dell'Istituto, don Giovanni Bonetti, scrive una lunga prefazione ricca di orientamenti spirituali. Per questo l'Elenco del 1890 venne inviato a ogni suora e novizia in modo che ciascuna potesse leggere la densa premessa curata dal Superiore salesiano.

Dal 1892 al 1901 don Rua presenta il catalogo e in questo modo raggiunge tutte le FMA dando notizie di famiglia e opportuni insegnamenti pratici di vita salesiana. Di qui si spiega la raccomandazione di leggere in comunità la prefazione dell'Elenco.²⁰

Dopo la pubblicazione delle *Normae secundum quas*, emanate dalla S. Sede nel 1901, nelle quali si tratta pure del rapporto tra Congregazioni maschili e femminili, don Rua non curò più la presentazione dell'Elenco delle FMA. La lettera del Rettor Maggiore venne stampata come fascicolo a sé stante da inviare ad ogni suora.²¹

Da quel tempo l'Elenco si stampa senza presentazione. Fa eccezione il 1° volume del 1978 che contiene la premessa di madre Ersilia Canta per far memoria del centenario della pubblicazione dell'Elenco generale (1877-1977).

Nei primi anni l'Elenco includeva anche i cenni biografici delle FMA defunte. Nel 1880, per la prima volta, compaiono i brevi profili delle FMA morte l'anno precedente. Nel 1881 tali cenni sono presentati da brevi parole di madre Mazzarello che invita alla preghiera per chi ci ha preceduto in Cielo.

Nell'Elenco del 1883 troviamo il profilo biografico di madre Mazzarello redatto da don Giovanni Battista Lemoyne, identico a quello uscito a puntate sul *Bollettino Salesiano* del 1881-1882.

Fino all'anno della morte di don Bosco il catalogo era costituito da un solo volume contenente i nomi di tutte le FMA e di tutte le case dell'Istituto. Con il 1889 si iniziò a stampare a parte l'Elenco riguardante le nostre presenze in America Latina.

¹⁹ Il primo fascicolo dei cenni biografici delle FMA venne curato da don Ferdinando Maccono nel 1917 (cf *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, Torino, Tipografia S.A.I.D. "Buona Stampa" 1917).

²⁰ Cf Elenco del 1894, 1895 e 1896.

²¹ I temi trattati da don Rua nelle sue lettere sono questi: la santa allegria (1902); il Sacro Cuore di Gesù (1903); la vita di fede (1904); la carità paziente (1905).

Nel 1987, dopo 110 dalla prima pubblicazione, si introdussero alcune modifiche: ogni Ispettorìa è preceduta da una carta topografica per cui è chiaramente percepibile la sua estensione territoriale e i luoghi in cui risiedono le FMA; nel II volume sono riportati i principali dati storici dell'Istituto e le statistiche (al 31 dicembre di ogni anno) delle case e del personale secondo l'appartenenza all'Ispettorìa e l'inserimento nelle nazioni in cui operano le FMA.

Si può dunque affermare che l'Elenco, attraverso una via ordinaria e accessibile, ci spalanca dinanzi l'orizzonte ampio e variegato dell'Istituto e ci coinvolge nella ricchezza della sua vita e della sua storia.

* Occorre tener presente che nei primi volumi dell'Elenco generale, purtroppo, non vi è l'esattezza dei nomi delle persone e delle case. Ad es. la comunità di Borgo S. Martino è indicata come "Casa di S. Martino". Così pure non troviamo la precisione di tutti i dati durante i periodi bellici, a causa della difficoltà di comunicazione, o in particolari situazioni politiche per motivi di prudenza (ad es. Messico, Spagna, Est-europeo, Cina).

* Lungo la storia la pubblicazione annuale dell'Elenco non fu sempre regolare.²² Dal 1908 al 1911 non si stampò l'Elenco a causa della difficile situazione socio-politica; dilagava infatti il socialismo che era ostile ai Convitti per le operaie gestiti dalle religiose e quindi si ritenne più prudente non far conoscere le nostre opere.

* A partire dal 1902 fino al 1934 nell'Elenco non compaiono le comunità della Francia a motivo della legge di soppressione delle Congregazioni religiose emanata nel 1901 e in vigore fino al 1940. Così pure, per un lungo periodo, non vennero inseriti nel catalogo i nomi delle FMA che operavano nei paesi a regime comunista.

* Gli Elenchi del 1944-1945, corrispondenti al periodo della II guerra mondiale, riportano solo i dati delle comunità che potevano comunicare con il Centro, cioè quelle situate nelle regioni del Nord Italia.

2.1.4. Le Costituzioni e i Regolamenti

Queste fonti giuridiche presentano il quadro normativo che regola l'Istituto e le singole comunità. Alcuni di questi testi si attengono ai principi generali, altri invece scendono a dettagli sull'andamento quotidiano della vita. Su questa base si possono conoscere elementi della spiritualità dell'Istituto, la sua struttura gerarchica, le scelte operative, gli atteggiamenti inculcati come condizioni per una ottimale integrazione comunitaria, ecc.

²² Non vi sono gli Elenchi degli anni: 1878. 1879. 1882. 1884. 1885. 1908-1911.

2.2. FONTI NARRATIVE

Si presentano come documentazioni di carattere più descrittivo e generalmente sono redatte *a posteriori* con lo scopo di informare su un fatto avvenuto. Non sono dunque coeve ad esso. Tra queste vanno incluse:

- * le cronache delle case
- * il costumiere
- * la cronistoria dell'Istituto e delle ispettorie
- * relazioni delle Superiori Visitatrici
- * le biografie delle consorelle defunte
- * il Notiziario dell'Istituto²³
- * i bollettini e i notiziari ispettoriali
- * le pubblicazioni periodiche quali ad es. *Bollettino Salesiano, Da Mihi Animas...*

Ogni anno gli archivi locali fanno pervenire al Centro, tramite la segreteria generale, la documentazione prodotta dall'ispettoria. Tale documentazione costituisce un piccolo, ma imprescindibile "pezzo di storia" che contribuisce a costruire la grande storia dell'Istituto. Questo materiale deve poter illustrare il cammino percorso dalle case e dalle ispettorie in fedeltà al carisma.

2.2.1. La cronaca della casa

La cronaca non è un semplice "diario", è una registrazione di fatti secondo la successione cronologica. Si distingue dalla storia in quanto ad essa manca il criterio interpretativo. Dalla sua lettura dovrebbero emergere la configurazione della comunità, le varie attività educative che si sono svolte, gli eventi più significativi che hanno dato all'anno un'impronta particolare.

Chi la scrive deve lasciarsi guidare, oltre che da un vivo senso di appartenenza all'Istituto, da un sicuro criterio storico, annotando quanto potrà risultare valido e significativo per tracciare la storia dell'Istituto che vive ed opera in quella casa.

E' perciò richiesta la precisione di nomi, date, fatti e informazioni significative per i posteri. E' necessario evitare la fretta che impedisce di appurare dati e informazioni e porta facilmente a confondere fatti dubbi con fatti certi.

²³ Iniziato il 24-12-1921 con lo scopo di far conoscere a tutte le comunità la vita e lo sviluppo delle opere dell'Istituto. Nel 1972 rinnovò la sua veste tipografica e diede più largo spazio all'informazione missionaria. Nel 1992 viene modificato radicalmente sia nel formato, sia nell'elaborazione dei dati e nella stesura.

Le cronache dell'Istituto sono tardive (fine '800-inizio '900) e spesso imprecise; nonostante questi limiti, offrono un supporto documentario imprescindibile per la storia.

Nella Cronistoria si parla di "quadernetti vecchi e malandati". Infatti, all'origine ci doveva essere una documentazione relativa alla prima comunità. Ne abbiamo alcuni indizi:

- * da una lettera di M. Mazzarello: «Favorisca dire a Suor Santina che noti la Professione di queste Suore fatta quest'oggi»;²⁴
- * relazione dell'incontro di don Pestarino con don Bosco (giugno 1871);²⁵
- * risultato delle elezioni della Superiora con relativi voti e conteggio (1872);²⁶
- * i giudizi che don Pestarino dava sulle suore e su Madre Mazzarello;²⁷
- * l'annotazione dei criteri di accettazione delle prime candidate all'istituto.²⁸

Don Pestarino era preciso e perfino meticoloso, come possiamo dedurre dalla precisione e accutarezza con cui scrisse la Cronaca della fabbrica del Collegio. Dovette perciò annotare anche ciò che riguardava le origini dell'Istituto delle FMA, tanto più che periodicamente doveva dar conto a don Bosco delle persone e delle attività che si svolgevano nella prima casa religiosa femminile da lui fondata.

Nella Congregazione salesiana l'incarico di redigere la Cronaca della casa era affidato al direttore locale per espresso desiderio di don Bosco.²⁹ A Mornese dovette dunque essere prima don Pestarino e successivamente don Costamagna (1874-1877). Che sia stato don Costamagna lo ricaviamo da alcune preziose tracce riportate nella prima trascrizione della Cronaca fatta da suor Rosalia Pestarino e poi confluite nella Cronistoria.³⁰

²⁴ L 20,5.

²⁵ Cf *Memorie autografe di Don Pestarino*, in *Orme di vita*, Documento 10. D'ora in poi si abbrevierà D seguito dal numero del Documento.

²⁶ Cf *ivi* D 6.

²⁷ Cf per es. LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 95; citato da AMADEI A. in MB X e in *Cronistoria* I 308.

²⁸ Cf *Cronistoria* I 247.

²⁹ Cf MB XII 568-569.

³⁰ Cf *Cronistoria* II 280 (partenza del Direttore).

Così pure al giorno 13-4-1876, giorno della morte della prima maestra delle novizie, suor Maria Grosso, don Costamagna annota: «Oh, Madre Maestra, prega per noi specialmente per tuo Direttore».³¹

Non dobbiamo dimenticare - come ci insegna Paul Wynants - che «la valorizzazione critica di tale documentazione è più difficile di quanto non sembri a prima vista».³² Egli afferma che le cronache o gli annali dovrebbero passare per tre letture successive.

a) La prima coglie i fatti nella loro materialità; ad es. la data di fondazione di una casa, il nome dei fondatori e benefattori, l'identità del personale, l'organizzazione della comunità, la situazione materiale, la trasformazione degli edifici, il numero delle classi e delle insegnanti, il progetto educativo dell'opera, la natura e la vastità delle difficoltà incontrate, ecc. Certe informazioni non si trovano in alcun altro documento; questo attesta il valore di queste narrazioni.

b) Il secondo tipo di lettura pone l'attenzione sul modo di presentare le informazioni da parte di chi le scrive: la selezione dei dati, la loro connessione, lo schema che viene seguito nella composizione delle notizie, la logica che le guida. Es. a volte si vuole a tutti i costi presentare le "origini eroiche" di una comunità, senza dare il giusto risalto alle difficoltà interne, ai limiti delle persone, alle scorrettezze pedagogiche, ecc.

c) Il terzo tipo di lettura, strettamente legato al precedente, si concentra sulle interpretazioni esplicite o implicite che la cronaca contiene. Occorre badare, ad es. alla denominazione dei protagonisti, alla qualifica dei loro comportamenti, al significato attribuito alle situazioni. E' come un "filtro" che la redattrice della cronaca utilizza per mettere in evidenza la "funzione pedagogica" dei fatti. Wynants parla di una possibile "manipolazione" dei fatti nella prospettiva edificante. Una buona conoscenza del testo e un buon metodo critico permetteranno di separare il grano buono dalla gramigna.

A volte il confronto con altre fonti tempera l'entusiasmo iniziale. Ci si rende conto facilmente che spesso la cronaca è stata redatta affrettatamente, senza appurare in modo adeguato le informazioni. Allora i fatti dubbi si mescolano ai fatti certi, nomi di persone, date e cifre non sempre sono trascritti con esattezza. Per un lavoro scientifico ogni elemento va verificato ed eventualmente completato e corretto confrontandolo con una documentazione più attendibile.

³¹ Questa espressione non è stata riportata nella *Cronistoria* curata da suor Giselda Capetti.

³² WYNANTS, *Per la storia* 39-40.

2.2.2. Il costumiere

Redatto e conservato in ogni comunità,³³ contiene le consuetudini locali (relazioni con enti civili ed ecclesiali, usanze circa le feste, rapporto con i benefattori ecc.). La conoscenza di questi dati è utile soprattutto per garantire una certa continuità e stabilità nel modo di gestire le comunità.³⁴

2.2.3. La cronistoria ispettoriale

E' la relazione annuale, seria, veritiera di eventi, iniziative, realizzazioni che esprimono la risposta dell'ispettoria alle urgenze educative del territorio e alle sollecitazioni della chiesa locale.

Essa contiene la composizione del consiglio ispettoriale, l'équipe ispettoriale, il progetto annuale, la visita alle case, gli Esercizi spirituali, i corsi o convegni indetti dall'ispettoria, gli avvenimenti notevoli (feste, visite importanti, relazione con autorità civili o religiose), le modifiche alle opere (aperture, trasformazioni, soppressioni, sperimentazioni), le attività estive, le difficoltà incontrate. Tale cronistoria documenta anno per anno la vita di un'ispettoria secondo un criterio storico, non celebrativo.

2.2.4. I cenni biografici delle consorelle defunte

Documentano ciò che si riferisce a chi ha dato la vita e le sue migliori energie per l'attuazione della missione dell'Istituto.

L'interesse per questo tipo di fonte è dovuto anche al fatto che i cenni testimoniano il modo con cui, nei vari periodi storici, l'Istituto ha raffigurato e rivissuto i propri modelli di vita.

L'elaborazione di questa documentazione prevede alcune tappe:

* la preparazione da parte dell'ispettoria di un brevissimo profilo della consorella defunta che viene inviato nello stesso giorno della morte, o al più presto, alla segreteria generale e da questa mandato alle sedi ispettoriali;

* la redazione dei cenni biografici (entro un anno o due dalla morte) curati dall'ispettoria. Essi devono contenere le notizie relative alla famiglia, alla maturazione della vocazione religiosa, al tempo della formazione nell'Istituto (studi fatti, diplomi conseguiti, preparazione professionale), alle attività svolte nelle varie case, alle caratteristiche personali e ai valori salesiani particolarmente vissuti da lei, alle notizie sintetiche circa la malattia e la morte;

³³ Cf *Regolamenti* art. 126.

³⁴ «In ogni Casa, nel così detto costumiere si terrà nota delle usanze del luogo intorno al vitto, alle relazioni di civiltà, alle feste e ad altre cose simili, affinché, mutandosi il personale, si seguano le norme accettate, e non se ne introducano facilmente delle nuove» (*Manuale* 1908, art. 27).

* la pubblicazione di questi cenni biografici (edita nei volumi *Facciamo memoria* o in contributi monografici) curati dalla segreteria generale.

3. Alcuni criteri per la ricerca storica su un Istituto religioso

I principi che vengono qui esposti sono stati enunciati da Roger Aubert al termine di un convegno sulla vita religiosa e l'educazione scolastica.³⁵

1. Il passato delle Congregazioni religiose non va inteso come statico, ma come dinamico. Vanno quindi rilevati con attenzione i momenti di evoluzione che le caratterizzano per spiegare i cambiamenti.

2. La storia va letta con riferimento comparativo.³⁶ Anche nell'ambito di uno studio monografico, è di interesse istituire confronti fra istituti, tra province o regioni, tra fondazioni: «Costatare le differenze è illuminante - nota Aubert - perché acuisce la sensibilità verso aspetti che a prima vista erano sfuggiti».³⁷

3. La storia di un istituto comprende dimensioni soprannaturali, ma contiene anche componenti umane di natura diversa (politiche, economiche, sociali, culturali, religiose...). E' indispensabile tener conto del loro insieme per realizzare uno studio ricco di sfumature.

4. Non trascurare quei processi che, operando capillarmente, possono plasmare una società. Aubert porta l'esempio della formazione data alla gioventù, che influisce sulla trasmissione di valori alle generazioni successive. Occorre tener conto della mentalità e delle sensibilità religiose.

5. Il passato degli Istituti è una realtà complessa, non esente da aspetti ambigui. E' necessario essere prudenti prima di troncare problemi dibattuti. Aubert, invitando alla circospezione, nota ad es. i diversi modi di lettura che il tema della promozione femminile per la vita consacrata ha suscitato.

³⁵ Cf AUBERT Roger, *Conclusions*, in *Journée d'étude "Vie religieuse et enseignement"*. Champion 29-10-1983, Champion 1984, 91-97. Tale sintesi è riferita da WINANTS, *Per la storia* 9.

³⁶ Un valido esempio di tale confronto comparativo è offerto dal contributo di ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in MOTTO Francesco [ed.], *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'opera salesiana* (Roma, 1-5 novembre 1995) = Studi 9, Roma, LAS 1996, 63-135.

³⁷ AUBERT, *Conclusions* 92.

IL CONTESTO STORICO IN CUI SORGE L' ISTITUTO

1. LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI

1.1. Gli Istituti religiosi dell'Ottocento tra crisi e vitalità

La situazione degli Istituti religiosi nel sec. XIX rivela una duplice antinomia: una persistente crisi interna agli Istituti e una fioritura di nuove Congregazioni particolarmente orientate alle opere assistenziali ed educative.¹

La crisi è anteriore alle leggi che i governi emanano circa la soppressione e la confisca dei beni degli ordini religiosi (1848-55), ed è dovuta a varie cause: mancanza di un'accurata selezione e formazione dei candidati, dissensi interni dovuti alla perdita di spirito religioso nelle comunità o ingerenze di alcuni religiosi nella lotta politica.

Anche il ripristino di conventi e monasteri, soppressi in età napoleonica, avveniva in modo lento e contraddittorio. Gli stessi monasteri femminili continuavano il lento declino già iniziato alla fine del secolo precedente a motivo del calo numerico delle vocazioni.²

D'altra parte le difficoltà incontrate e la crisi della vita religiosa in Italia vennero superate tenacemente mediante un nuovo e coraggioso impegno di carità fattiva e operosa che non ha confronti con le età precedenti. Di grande rilievo è «il fatto che la spiritualità ottocentesca si cala nella storia, si intride di storia perché va a Dio non prescindendo dall'uomo.

I nuovi istituti, promuovendo un'apertura verso i problemi della società e affermando in tal modo un rapporto non concorrenziale o conflittuale col mondo, hanno abbassato lo storico steccato tra Chiesa e mondo, tra mondo cattolico e mondo laico, e favorito il passaggio da una posizione di chiusura

¹ Cf MARTINA Giacomo, *La situazione degli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 194-335; AA.VV., *Chiesa e spiritualità nell'800 italiano* = Studi religiosi 2, Verona, Casa Editrice Mazziana 1971.

² Cf MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, La Scuola 1994, 84.

della Chiesa ad una apertura verso i problemi concreti del mondo».³

In un contesto culturale, come quello italiano, dove il positivismo e il materialismo erano diventati la cultura dominante della borghesia, i religiosi e le religiose portano il soffio di una spiritualità a servizio della persona umana e il lievito dei valori cristiani. Tramite loro si realizza una profonda e capillare cristianizzazione delle masse e una silenziosa conciliazione delle coscienze dopo la frattura degli anni del Risorgimento.

Langlois parla di una "rivoluzione silenziosa" operata dagli Istituti religiosi nella società dell'Ottocento. Come la rivoluzione francese aveva distrutto abbazie, conventi, monasteri, così le nuove Congregazioni religiose hanno preso la rivincita; controrivoluzionarie nello spirito furono così atte a rispondere ai bisogni della società. Era dunque una rivoluzione discreta, senza clamore, che trovava condizioni sociali ideali per potersi estendere e consolidare.⁴

Questo era certamente sintomo del risveglio della vita cristiana in seno alla Chiesa dopo la rivoluzione francese, ma anche del riconoscimento dato alla donna di un maggior spazio nella vita attiva e particolarmente nel campo dell'assistenza e dell'educazione.

Vi erano pure circostanze esterne che favorivano il sorgere di nuove Congregazioni. I "nuovi poveri" determinati dall'incipiente rivoluzione industriale e dal conseguente processo di urbanizzazione richiedevano "nuove presenze" assistenziali ed educative. E così i religiosi e le religiose divennero i maggiori interpreti della crisi sociale del paese in un quadro di interventi di tipo caritativo, pastorale, religioso e umanitario.⁵

E' pure da rilevare che i Vescovi del tempo non avevano alcuna limitazione nel riconoscere i nuovi Istituti di voti semplici. Ne traeva beneficio la Chiesa che, in questo modo, si rendeva capillarmente presente in misure e modalità impossibili con il tradizionale monastero femminile. Il documentato studio di Cosimo Semeraro attesta che fino alla metà dell'Ottocento era assente una specifica legislazione da parte della S. Sede. I rapporti tra il Papato e la vita monastico-religiosa si mantengono entro le grandi linee generali tracciate dal Concilio di Trento e dai grandi Pontefici riformatori del

³ *Ivi* 106.

⁴ Cf LANGLOIS Claude, *Le catholicisme au féminin. Les Congrégations françaises à supérieure générale au XIXe siècle* = Histoire, Paris, Les Editions Du Cerf 1984, 67.

⁵ Cf MALGERI Francesco, *La storiografia religiosa*, in *Studium* 87 (1991) 6, 903-922.

sec. XVI.⁶

Nel 1900, con la Costituzione "*Conditae a Christo*", il Papa esorterà i Vescovi a preferire Istituti già esistenti anziché a fondare nuove Congregazioni religiose. Pio X nel 1906 emanerà norme ancora più restrittive. Prima di questi documenti non vi era limite nel riconoscere i nuovi Istituti.

Anche gli Stati ricavano un notevole vantaggio dal pullulare di tanti istituti religiosi; essi infatti venivano a disporre di risorse che consentivano loro di sopperire, senza alcun dispendio economico, a compiti che altrimenti non sarebbero stati in grado di assolvere.

Malgeri osserva: «Dobbiamo chiederci cosa sarebbe stato di numerose realtà depresse e misere del nostro paese senza queste presenze, che non si muovevano sulla linea di un disegno di riforme sociali ma soccorrevano con l'attenzione anche alla dignità e alla promozione umana».⁷

Al di là di rievocazioni apologetiche, occorre riconoscere l'apporto culturale, pedagogico, spirituale che le varie Congregazioni religiose hanno dato alla società. Si tratta forse di una storia "minore", ma che ha segnato una svolta profonda e irreversibile nella cultura di paesi, città e nazioni, spesso senza saperlo.

E' inoltre da ricordare che il proliferare degli Istituti in quel periodo era anche dovuto alla difficoltà di comunicazione, per cui nelle città o paesi sorgevano associazioni o Istituti simili ad altri già presenti in altre zone, ma non conosciuti. Di qui si spiegano le loro affinità.

1.2. Gli Istituti religiosi femminili

Le religiose inaugurano un nuovo stile di vita che non segue i canoni monastici. Infatti queste nuove Congregazioni religiose coniugano preghiera e attività apostolica, clausura e cittadinanza. Intraprendono soprattutto opere educativo-sociali e per questo avvertono l'esigenza di una più vasta e approfondita preparazione professionale, oltre che di una più solida formazione culturale e religiosa.

Emerge di fatto una nuova visibilità femminile e religiosa dentro la società e la Chiesa.

Gli storici tuttavia hanno, in genere, mostrato «un costante disinteresse per la storia della donna relegata nei capitoli dedicati al costume, alla famiglia,

⁶ Cf SEMERARO Cosimo, *Curia Romana e nuove fondazioni religiose contemporanee a don Bosco*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco Fondatore* 197-223.

⁷ Ivi 911.

alla moda».⁸ Ma non solo vi è una notevole scarsità di studi sulla storia delle donne; ancora di più mancano studi seri sulla vita religiosa femminile nell'Ottocento.

Giancarlo Rocca costata che nella recente storiografia della donna italiana le religiose non sono mai o quasi mai considerate.⁹ Non si tiene conto degli influssi che il movimento femminile può aver esercitato su di loro, ma anche quale decisivo influsso esse hanno dato alla promozione della donna. In realtà c'è una "questione donna" che si pone all'attenzione della Chiesa e della società prima ancora che maturino interessi propriamente femminili nella maggioranza delle donne laiche.

Come nota Yvonne Turin, nell'Ottocento, donne cattoliche e religiose di vita attiva hanno di fatto giocato un ruolo di pioniere in una serie di professioni che non sarebbero state accessibili che un secolo più tardi alle loro sorelle laiche: esse possedevano il *savoir-faire*, l'arte e l'audacia di gestire grandi imprese in proprio.¹⁰

Anche Paola Gaiotti riscontra punti di contatto interessanti tra femminismo laico, cattolico e religioso. Vi è una convergenza, al di là delle differenze ideologiche, per quanto riguarda le diverse espressioni di emancipazione della donna. «[...] vi è una spinta di bisogno di esistenza, di visibilità, di protagonismo e di responsabilità femminile» che è comune alle donne femministe e alle fondatrici di congregazioni religiose dell'Ottocento.¹¹

All'inizio le nuove fondazioni si orientarono sul modello antico, cioè si organizzano come case autonome (es. Canossiane 1828), ma presto si avviarono alla centralizzazione e verso un più accentuato impegno educativo.

Le caratteristiche principali dei nuovi Istituti religiosi femminili sono le seguenti:

* centralizzazione del governo, per cui le varie case filiali dipendono da una casa-madre centrale. Si supera in questo modo lo schema tipicamente locale

⁸ CONTI ODORISIO Ginevra, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Torino, ERI 1980, 7.

⁹ Cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Ed. Paoline 1992, 6.

¹⁰ Cf TURIN Yvonne, *Femmes et religieuses en XIX^e siècle. Le Féminisme "en religion"*, Paris, Nouvelle Cité 1989, 51-103.

¹¹ Cf GAIOTTI Paola, *Il movimento femminile in Italia dagli inizi del secolo ai giorni nostri*, in AA.VV., *Donne e uomini al servizio del Vangelo. La donna associata allo zelo sacerdotale*, Roma, Paoline 1993, 152.

delle fondazioni dei secoli precedenti (*domus sui iuris*);

* la superiora generale viene lentamente riconosciuta nella sua autonomia giuridica¹² (mentre non si pongono problemi per il superiore generale degli istituti maschili) dapprima sotto la tutela del *cardinale protettore* e del *superiore ecclesiastico*, poi senza tutela superiore;

* temporaneità dei voti delle religiose. Questa disposizione era motivata dal fatto che queste suore, per la natura stessa dei loro impegni di carità, si consideravano troppo esposte a perdere lo spirito religioso e perciò potevano avere dei ripensamenti circa lo stato di vita scelto;¹³

* Le religiose, mediante il voto di povertà non solenne, non rinunciavano ai loro beni; potevano perciò conservare il diritto di successione ai beni familiari.¹⁴

La Chiesa gradualmente accettò che in questi Istituti in primo piano emergesse la donna, tanto più che queste istituzioni contribuivano efficacemente alla sua promozione sociale (cf scuole, assistenza ai bisognosi, collegi, cura dei malati ecc.).

Le fondazioni risultano particolarmente numerose in Italia, in Francia e in Spagna. In Italia tra il 1800 e il 1860 sorsero circa 127 istituti religiosi femminili. In Spagna nella seconda metà dell'Ottocento si calcolano 72 congregazioni religiose di fondazione spagnola, senza calcolare quelle che giungevano da altri paesi.

1.3. Gli Istituti religiosi femminili in Piemonte

Come in tutta Italia, anche il Piemonte registra nell'Ottocento una varietà e molteplicità di Istituti religiosi soprattutto femminili.¹⁵

¹² La S. Sede si mostrò inizialmente restia a concedere la superiora generale a un istituto religioso femminile per timore di inconvenienti e difficoltà. In questo modo si privava l'istituto della tutela di un superiore ecclesiastico, o si poteva ledere l'autorità dei rispettivi Vescovi dove si trovavano le case religiose. Oltre a questi motivi, non pareva conforme alla prudenza né al decoro del "sesso debole" esporre donne religiose a lunghi viaggi con grave dispendio di denaro e occasione di divagazione e forse di perdita dello spirito religioso.

¹³ Cf ROCCA, *Donne religiose* 94, nota 244, dove viene riferita l'osservazione critica di padre Giusto da Camerino.

¹⁴ Cf SEMERARO, *Curia romana* 206.

¹⁵ Cf ROCCA Giancarlo, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dalla Restaurazione*

Nel secolo scorso vennero fondati 47 nuovi Istituti religiosi (7 maschili e 40 femminili), dei quali 24 furono istituiti a Torino. Di questi, 44 si occupavano dell'educazione infantile e femminile, essendoci in quel tempo un quadro desolante relativamente all'analfabetismo, alla mancanza di strutture educative e scolastiche, e alla carenza di personale preparato. Dunque il contesto politico, sociale, culturale nel quale questi Istituti sorsero era nettamente favorevole alla presenza dei religiosi e delle religiose.

Gli ordini religiosi maschili avevano già coperto nei secoli precedenti il settore educativo-scolastico (Gesuiti, Scolopi, Barnabiti ecc.), mentre non si era verificato un analogo sviluppo relativamente alle Congregazioni femminili che, salvo rare eccezioni, erano condizionate dalla regola claustrale e dalla vita contemplativa.

I governi piemontesi, sia nel periodo assolutistico precedente il 1848, sia nel successivo decennio liberale, manifestarono maggior favore verso le comunità religiose femminili, rispetto a quelle maschili considerate più indipendenti e politicizzate o facilmente politicizzabili.

I nuovi Istituti religiosi introdotti in Piemonte dopo la Restaurazione erano in gran parte originari - come fondazione - della Francia. Essi svolsero un importante ruolo nello sviluppo della scolarizzazione e della cultura, ma con motivazioni diverse da quelle dello Stato liberale e quindi non riducibili al semplice impegno sociale e civile.¹⁶ La missione educativa e caritativa è vissuta come partecipazione al mistero di Cristo Redentore del mondo.

S. Francesco di Sales è quello che suggerisce una prospettiva spirituale basata su un equilibrato rapporto tra natura e grazia, nutrita di misura, aliena da complicazioni, ricca di sapienza psicologica, fondata sul colloquio fiducioso con Dio, realizzabile da tutti i cristiani nella quotidianità della vita.

In Piemonte, per ragioni storiche e geografiche, l'ambiente è impregnato di spiritualità salesiana diffusa soprattutto dalla casa della Visitazione di Torino, fondata nel 1638 da Giovanna Francesca di Chantal, dalla circolazione delle opere di Francesco di Sales, da figure rappresentative del mondo ecclesiastico piemontese quali Brunone Lanteri, Guala, Cafasso, Cottolengo, Giulia di Barolo e soprattutto don Bosco.

Questi sceglie S. Francesco di Sales a modello della sua azione educativa perché incarna l'equilibrio, la discrezione, l'ottimismo, l'amorevolezza.

all'Unità d'Italia, Napoli, Dehoniane 1990, 107-192; PIANO Lino, *L'opera assistenziale e sociale degli Istituti Religiosi in Piemonte nell'800*, in APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e società nella Ila metà del XIX secolo in Piemonte = Pastorale: Storia e Progetti 1*, Casale Monferrato, Pietro Marietti 1982, 306-327.

¹⁶ Cf DI POL Redi Sante, *Chiesa, educazione e scuola in Piemonte*, in PAZZAGLIA [ed.], *Chiesa e prospettive educative* 272-273.

Col filone salesiano s'intreccia la tradizione filippina tenuta viva in Piemonte dall'Oratorio di Torino e dalla figura di Sebastiano Valfré (1629-1710), dalla biografia di S. Filippo Neri e da una larga diffusione della devozione a questo santo.

Francesco di Sales era uno degli autori più letti nell'ambito dell'Oratorio insieme a S. Alfonso de' Liguori. Sul piano della vita spirituale le opere di quest'ultimo favoriscono una pietà amabile, calda, accessibile a tutti, lontana dal carattere austero ed elitario della pietà di impronta giansenistica e dal freddo razionalismo illuministico.

Si afferma dunque in Piemonte un modello di spiritualità lontano dai toni cupi e dalle complicazioni devozionali, sostanziato di semplicità e di moderazione, di fuga dalle "esteriorità" e di amore fattivo verso il prossimo.¹⁷

Con la diffusione degli Istituti religiosi femminili si assiste a una nuova presenza cristiana nella società, attenta e sensibile alla povertà e ai bisogni educativi del popolo. Il loro campo d'intervento è vastissimo: dall'assistenza agli infermi, al servizio ospedaliero, alla gestione di asili, all'educazione degli orfani e dell'infanzia abbandonata, alla fondazione di scuole, di collegi, di scuole professionali, di oratori, di convitti ecc.

Questi Istituti sorgono spesso nel tessuto delle parrocchie, anzi molte volte per sollecitazione dello stesso clero locale, ma poi superano questo ambito fino ad assumere dimensioni internazionali attraverso un insediamento diretto in zone culturalmente e socialmente svantaggiate.

2. L' ISTITUTO DELLE FMA

NELL' AMBITO DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Dal 1850 al 1864 don Bosco matura il progetto della Società Salesiana. Egli ha coscienza di fondare un'istituzione nuova e dunque diversa da quelle precedenti.¹⁸ Lo scopo era quello di continuare ad educare i giovani attraverso l'istituzione di oratori, catechismi, opere scolastiche ed assistenziali, come egli aveva iniziato da vari anni a partire dall'8-12-1841.

In alcune fonti egli fa coincidere l'inizio della Società Salesiana con

¹⁷ Cf MARCOCCHI, *Indirizzi di spiritualità*, in PAZZAGLIA [ed.], *Chiesa e prospettive educative* 97-107.

¹⁸ Cf MB III 247. Per un utile approfondimento di questa parte cf MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio (Roma, 22-26 gennaio 1989), Roma, Editrice SDB 1989.

l'inizio della sua attività educativa a favore dei giovani di Torino.¹⁹

L'opera - che don Bosco chiamerà sempre Oratorio - è interpretata dal Fondatore come un "semplice catechismo"²⁰ e come una particolare esperienza della protezione di Maria Vergine che da quel giorno non cessò mai di accompagnarlo: «Tutte le benedizioni piovuteci dal cielo sono frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e con retta intenzione insieme col giovanetto Bartolomeo Garelli là nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi».²¹

All'inizio egli si limita a riunire periodicamente giovani allievi che gli ispirano fiducia per alcune "conferenze" in modo da prepararli tacitamente a formare una comunità religiosa.

Nei primi anni si trattava di un'associazione religiosa privata i cui membri si impegnavano, con l'aiuto di Dio e la protezione di S. Francesco di Sales, ad «una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo».²²

Si sarebbe poi passati ad una promessa e successivamente al voto. Dal 26-1-1854 i primi 4 giovani (2 seminaristi e 2 studenti) tra i quali Michele Rua e Giovanni Cagliero si chiamarono **Salesiani**.

Al gruppo si unì - il 14 agosto dello stesso anno - don Vittorio Alasonatti²³ ed altri più tardi.²⁴

All'inizio professavano per un anno e poi per tre anni e collaboravano con don Bosco nell'opera degli Oratori.

Il 9-12-1859 egli parlò per la prima volta al gruppo di Congregazione religiosa e in quell'occasione venne redatto il primo documento ufficiale.²⁵

¹⁹ Cf per es. E II 371 dove don Bosco informa la Congregazione dei Vescovi e Regolari che le Costituzioni della sua Pia Società contano ormai 33 anni di sperimentazione, dunque fa risalire l'inizio della Congregazione al 1841. Così pure in MB VIII 810: «Questa Società, sebbene limitata ad alcuni Ecclesiastici, cominciò nell'anno 1841 a raccogliere poveri giovanetti nei giorni festivi».

²⁰ Cf MB IX 61.

²¹ MB XVIII 510.

²² Cf MB V 9; VI 630-633.

²³ Don Bosco gli aveva rivolto l'anno precedente un accorato invito a trasferirsi a Torino per aiutarlo nella sua opera educativa (cf E (Motto) I, L 143).

²⁴ Cf la richiesta di aiuto rivolta da don Bosco a don Sebastiano Viale di Torino, don Giuseppe De Gaudenzi di Novara e a don Stefano Pesce di Mombaruzzo (cf *ivi* L 160; 171; 276).

²⁵ Cf CERIA, *Annali* I 32.

I nuclei portanti della Società Salesiana, vista alle origini, si potrebbero così individuare:

- * il gruppo trova la sua coesione intorno a don Bosco; è lui che ha concepito il progetto, lui che ha scelto e formato i primi membri della Società;
- * il fine che si propone e che lo unifica è l'impegno di esercitare in modo pratico la carità verso il prossimo;
- * l'esperienza nella quale tutti sono coinvolti a tempo pieno è un'esperienza educativa;
- * fin dalle origini il gruppo è composto di religiosi e di laici;
- * il modello pastorale al quale si ispira è S. Francesco di Sales.

Il 19-2-1869 la Pia Società Salesiana veniva definitivamente approvata e il 1° marzo veniva emesso il relativo decreto.

Dal 1869 al 1874 don Bosco intensifica la revisione del testo costituzionale tenendo conto delle numerose "*animadversiones*" della S. Sede che lo toccavano su punti che gli stavano particolarmente a cuore: il noviziato, i diritti civili e il voto di povertà, gli studi per gli aspiranti al Sacerdozio, le pratiche religiose, le "lettere dimissorie" per la richiesta dell'Ordinazione dei confratelli.

Le forti difficoltà incontrate da don Bosco si spiegano tenendo presenti alcuni fatti: il particolare momento storico in cui si trovava la legislazione canonica che doveva affrontare la "nuova" realtà portata dalle incipienti Congregazioni religiose;²⁶ l'inesorabile opposizione di mons. Lorenzo Gastaldi;²⁷ la situazione politica in Italia che non era favorevole alle Congregazioni religiose. Per questo don Bosco, attraverso i ripetuti appelli ai cosiddetti "diritti civili", era preoccupato di conciliare vita religiosa e realtà sociale.

²⁶ E' da rilevare che don Bosco non fu l'unico fondatore del tempo a costatare l'eccessiva severità e talora la vera e propria incomprensione da parte dei consultori della S. Congregazione che erano scelti fra i membri di antichi ordini religiosi (per questa parte cf MOTTO Francesco, *Don Bosco Fondatore e la curia romana. L'approvazione della società di S. Francesco di Sales e delle sue costituzioni (1864-1874)*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco Fondatore* 225-246).

²⁷ E' da ricordare che mons. Gastaldi fece il suo ingresso ufficiale nella diocesi di Torino nel novembre 1871. I suoi rapporti con don Bosco che, prima di essere vescovo a Torino erano ottimi, in realtà cambiarono totalmente fino a giungere all'esasperazione. Nel novembre 1872 comunicava a don Bosco che non avrebbe promosso l'approvazione delle costituzioni salesiane se non a patto che si stabilisse un vero e proprio noviziato.

Si aggiungevano a queste difficoltà la carente precisione formale di alcuni articoli, frutto di un lavoro redazionale più attento ai "segni del tempo" che non alle prescrizioni canoniche. E' da notare che, a differenza di altri fondatori, «su tutti i fronti don Bosco dovette (o volle) operare *da solo*, senza coinvolgere esplicitamente nessun altro membro della società di cui era fondatore». ²⁸

Finalmente il 13 aprile 1874, dopo una travagliata vicenda durata un decennio, don Bosco ottiene l'approvazione pontificia delle Regole della Società Salesiana.

Anche in quegli anni è da collocare l'opera intensa e saggia di mediazione svolta da don Bosco tra lo Stato e la Chiesa a proposito dell'elezione dei vescovi italiani nelle sedi vacanti, ²⁹ e l'intensa preparazione alla prima spedizione missionaria che si realizzerà nel 1875.

L'Istituto delle FMA sorge dunque in un periodo della vita di don Bosco più intenso di attività, di fatiche, di conflitti, di progetti. D'altra parte esso si colloca nell'ambito di una vasta opera di carattere religioso ed apostolico: «Riunire insieme ecclesiastici, chierici ed anche laici, a fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore specialmente nella carità verso i giovani poveri». ³⁰

Con la fondazione di un Istituto femminile don Bosco "coronava" la sua opera per l'educazione della gioventù dei ceti sociali più svantaggiati estendendo anche alle ragazze la sua predilezione per i giovani espressa attraverso un progetto di intervento educativo-preventivo.

²⁸ MOTTO, *Don Bosco Fondatore* 246.

²⁹ Cf MOTTO F., *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli Exequatur ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* = OPiccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano 7, Roma, LAS 1987.

³⁰ BOSCO Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto = Fonti. Serie prima 1, Roma, LAS 1982, art. 1.

I FONDATORI DELL' ISTITUTO

Premessa

Le tappe della storia dell' Istituto

Considerando la realtà di un Istituto religioso come quella di un organismo vivente all'interno della Chiesa e della società, possiamo distinguere tre momenti fondamentali che ricorrono nella dinamica storico-spirituale della sua storia:

il momento delle *origini* (che comprende la genesi dell'Istituto e il suo primo sviluppo), la fase dell'*espansione* propriamente detta e del *consolidamento*, e il periodo del *rinnovamento*, ossia del ritorno alle origini nell'adattamento alle mutate condizioni dei tempi.

1. Le origini

Da un punto di vista storico-spirituale, la genesi dell'Istituto delle FMA non può essere ridotta alla data della sua fondazione (1872).

Con il termine *origini* intendiamo il periodo della genesi vera e propria dell'Istituto (la fondazione) e quello del suo iniziale sviluppo fino alla morte del Fondatore (1888).

Si tratta dunque di un processo piuttosto lungo e faticoso che trova il suo punto di partenza in una *ispirazione* avuta dal Fondatore e successivamente nella redazione di un *codice di regole* che ne contiene i valori qualificanti, e nella formazione della *prima comunità* di religiose.

2. Consolidamento e sviluppo

E' il periodo immediatamente successivo alle origini e quello in cui si struttura e si consolida la vita dell'Istituto (periodo di governo di madre Caterina Daghero, madre Luisa Vaschetti e madre Linda Lucotti - cioè fino agli anni '60). Rappresenta perciò una tappa cruciale per il futuro dell'Istituto nella quale si stabiliscono principi e orientamenti che da un lato riflettono l'origine storica del medesimo e dall'altro le nuove esigenze della storia e delle culture.

La dinamica di questa tappa storica si presenta come punto di confluenza di due movimenti vitali: *la strutturazione giuridico-organizzativa* e *il consolidamento spirituale* dell'Istituto.

E' ovvio che, a seconda delle vicende storiche delle istituzioni, si registri una maggiore accentuazione di un movimento sull'altro, sia per quanto riguarda l'organizzazione, l'espansione geografica o lo sviluppo spirituale e formativo dei membri. In genere nell'Istituto delle FMA i due movimenti si registrano con una certa contemporaneità.

3. Rinnovamento

L'Istituto delle FMA, come tutti gli altri Istituti, nella sua espansione tende a mantenere la fisionomia originaria inculturandosi nel tempo e nello spazio. Come ogni altro organismo vivente è in continuo contatto con le sfide dell'ambiente circostante: si deve dunque adattare continuamente, pena la sclerosi o la morte.

Non basta però l'adattamento all'ambiente per conservare la fisionomia originale. Si rende necessario ad un certo punto un autentico processo di *rinnovamento*. E' quanto la Chiesa e la società domandano all'Istituto nella fase della preparazione e della realizzazione del Concilio Vaticano II (periodo di governo di madre Angela Vespa, madre Ersilia Canta, madre Rosetta Marchese e madre Marinella Castagno).

Rinnovamento significa «fare nuova una realtà riportandola al suo significato primigenio autentico e perenne». Questo processo esige in un certo senso maggiore equilibrio di quello richiesto da una semplice riforma.

Rinnovamento non è puro adattamento o adeguamento, non è solo riforma né è rifondazione.

Occorre notare che - a differenza di altri Istituti religiosi¹ - la crisi pre-conciliare e soprattutto quella post-conciliare e i rapidi mutamenti socio-culturali del tempo attuale non hanno inciso sostanzialmente sulla reinterpretazione del carisma educativo dell'Istituto delle FMA. Non si riscontra perciò una totale modifica dello stile di vita e del linguaggio che veicola il carisma nelle sue dimensioni essenziali e tantomeno un sostanziale cambiamento delle opere dell'Istituto.

¹ Cf per es. FIEVET Michel, *Giovanni Battista De La Salle maestro di educatori*, Roma, Città Nuova 1991, 126 ove si accenna ad un vero processo di rifondazione verificatosi a circa 300 anni dall'origine dell'istituzione in quanto il metodo educativo fu utilizzato prevalentemente per il profitto delle classi agiate della società.

Cf pure SERSALE Celina [ed.], *Un Istituto per la missione universale della Chiesa: Le Francescane Missionarie di Maria*, Roma, Quasar 1992, 67-68. L'Istituto, fondato nel 1817 in Francia da Maria della Passione, dopo il Concilio Vaticano II a causa dell'antidevozionismo diffuso in quel tempo, ha posto in discussione la spiritualità "vittimale" su cui si fondava l'opera iniziata dalla fondatrice costringendolo ad una modifica non solo di linguaggio ma di contenuti e di realizzazioni.

1. DON BOSCO FONDATORE

1.1. Significato e ruolo di un fondatore

Si considera fondatore in genere «colui che dà vita a una istituzione, a un'opera di qualsiasi genere».

Per un Istituto religioso è **Fondatore** «colui o colei che gli ha dato esistenza non soltanto come fatto storico, ma più ancora ne ha concepito e delineato la fisionomia nei suoi tratti caratteristici, ne ha ordinato la vita e l'azione. L'Istituto è la risultanza dell'azione convergente della Chiesa e del fondatore o della fondatrice, sotto la forza dello Spirito Santo». ²

Da un punto di vista storico-giuridico si possono dunque segnalare due criteri per qualificare una persona come Fondatore di un Istituto religioso:

- * l'aver concepito l'idea di fondare l'Istituto con una precisa finalità
- * l'aver dato alla nuova famiglia religiosa un codice di appartenenza e aver tracciato le linee essenziali della sua organizzazione e della sua vita spirituale. ³

1.2. Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle FMA

In don Bosco troviamo la convergenza di questi elementi:

- l'ispirazione primigenia e l'intenzione di iniziare la fondazione dell'istituto delle FMA
- la realizzazione della fondazione con una precisa finalità educativa
- la forma giuridica data all'Istituto con la compilazione delle prime Regole
- l'iniziale direzione, organizzazione e orientamento spirituale
- l'incremento dell'Istituto e il suo primo sviluppo
- la sua connotazione educativa e missionaria
- l'ufficiale richiesta dell'approvazione diocesana delle Regole.

* Pur rientrando nell'ambito della Pia Società Salesiana ed essendo stato aggregato ad essa, l'Istituto delle FMA è una Congregazione religiosa vera e propria.

² GAMBARI E.-LOZANO J.-ROCCA G., *Fondatore*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione* diretto da Guerrino Pelliccia e Giancarlo Rocca IV, Roma, Edizioni Paoline 1977, 96-97. Si abbrevierà: DIP seguito dal volume e dalla pagina.

³ Cf LOZANO Juan Manuel, *El Fundador y su familia religiosa*, Madrid 1978; TUFARI Paolo, *Fondatore-Fondazione*, in DIP IV, 108-113 e cf pure *ivi* 95-101.

- * Don Bosco è realmente e inequivocabilmente Fondatore,
- * ma non è l'unico Fondatore dell'Istituto delle FMA,
- * Maria Domenica Mazzarello è Confondatrice del medesimo perché, pur non avendo avuto l'ispirazione, realizzò in pratica la fondazione mediante la sua collaborazione efficace ed essenziale all'incremento e al consolidamento dell'Istituto e alla formazione dei suoi membri.

1.3. Rilevanza storico- carismatica dell' essere Fondatore

Sulle origini dell'Istituto e sulla fondazione di esso non esistono studi approfonditi. I contributi di Pietro Stella, Mario Midali e Cecilia Romero avviano ad un approccio più serio al periodo delle origini riportando una documentazione pertinente e criticamente vagliata.

Lo studio più completo su don Bosco, considerato in quanto Fondatore, è quello di María Esther Posada che ha pubblicato due articoli in merito.⁴

Il problema venne sollevato dal *Decretum de Introductione Causae* per il processo apostolico di don Bosco emanato nel 1907 dove si legge a proposito dell'Istituto delle FMA:

«Frattanto, avendo il pio sacerdote Domenico Pestarino, che aveva costituito con fanciulle del suo paese Mornese, nella diocesi di Acqui, una Congregazione detta delle Figlie di Maria (alla quale fu aggiunto successivamente il titolo di Ausiliatrice), Giovanni, pregato da lui, l'accolse come a titolo di adozione filiale, e morto nel 1872 [sic] il fondatore, vi pose a capo uno dei confratelli salesiani. Così la famiglia religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu ritenuta come un secondo Ordine dell'Istituto Salesiano».⁵

Solo nel 1920, nei documenti ecclesiali, si attribuì a don Bosco il titolo di Fondatore dell'Istituto delle FMA; prima di quella data si diceva soltanto: "*Sacerdos Fundator Piae Societatis Salesianae*".

Gli interrogativi che guidano lo studio dell'identità di don Bosco quale Fondatore dell'istituto sono fondamentalmente tre:

⁴ Cf POSADA M.E., *Alle origini di una scelta. Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in *Salesianum* 50 (1988) 151-169; ID., *Don Bosco Fondatore dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana. Atti del Simposio (22-26 gennaio 1989)*, Roma, EDB 1989, 281-303.

⁵ SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Decretum de Introductione Causae*, in *Positio super non cultu* (1908) 5. Traduzione di CERIA E., *Annali* III 678.

1. Relativamente all'idea della fondazione dell'Istituto FMA don Bosco è iniziatore o continuatore?
2. Nel momento della fondazione è realizzatore o collaboratore?
3. Nel consolidamento giuridico dell'Istituto è legislatore o revisore di una Regola?

Don Bosco - conclude María Esther Posada - «si rivela apertamente ed indiscutibilmente fondatore sia nella fase dell'ideazione che nella prassi e nella regolamentazione giuridica del medesimo.

Fondatore in senso storico, giuridico e teologico-carismatico, don Bosco è, per intrinseca conseguenza, padre di una nuova famiglia religiosa nella Chiesa [...].

La sua paternità di fondatore acquista in don Bosco una speciale caratteristica a differenza di altri fondatori. Egli non dichiara infatti in modo immediato e completo la sua ispirazione di fondare, non entra nei minimi particolari durante il processo della fondazione, ma permette che altri vi intervengano, pur essendo egli il primo realizzatore dell'opera; non illustra continuamente ed integralmente la sua spiritualità, ma permette che la vita stessa della comunità primigenia contribuisca a configurarla; non redige in modo esclusivo le Regole, ma chiede il contributo di altri pur assumendosi la parte di legislatore.

Egli sa accogliere e "servirsi", in un certo senso, di tutti gli stimoli che trova nelle vie della storia,⁶ per portare a compimento un'opera che sa essere di Dio. Sa attendere i tempi lunghi, lasciare che le persone e i progetti compiano i loro ritmi di maturazione, sa concedere spazi di autonomia e di libertà a don Pestarino, alla Mazzarello e alle sue compagne.

E', dunque, anche come fondatore, il vero educatore. La sua paternità fondatrice è una reale paternità educativa. Siamo lontani così da una semplice "paternità adottiva" [...] ⁷ per trovarci nel cuore stesso di una paternità educativa, là dove la vera libertà è insieme presupposto e mèta». ⁸

⁶ Cf ad es. le possibilità che aveva di scegliere altre persone: Sr. Maria Angelica Clarac, Benedetta Savio o le Madri Pie di Ovada. Di questa possibilità ci resta solo una testimonianza tramandata oralmente da queste religiose. Don Bosco in una visita alla loro casa (13-10-1864, attestata in MB VII 773) avrebbe chiesto la loro collaborazione ottenendo però un rifiuto.

⁷ Come si legge nel decreto del 1907.

⁸ POSADA, *Don Bosco Fondatore* 302-303.

2. MARIA DOMENICA MAZZARELLO CONFONDATRICE

Confondatrice è colei che «ha avuto una parte rilevante nell'esecuzione di quanto il Fondatore ha concepito».⁹

Per comprendere la pregnanza del titolo di Confondatrice attribuito a S. Maria Mazzarello e la realtà che vi è sottesa occorre rifarsi brevemente all'interpretazione del rapporto tra don Bosco e Maria Mazzarello e alla storia di questo titolo.

2.1. Interpretazione del rapporto don Bosco - madre Mazzarello

Nella storiografia troviamo vari approcci nell'interpretare il rapporto tra un Fondatore e una Confondatrice (es. Benedetto-Scolastica, Francesco-Chiara, Francesco di Sales-Giovanna di Chantal) che rispecchiano mentalità diverse relative alla cosiddetta "questione femminile".

Se ci riferisce al rapporto stabilitosi tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA constatiamo tre interpretazioni diverse.

La prima utilizza le categorie *dominanza-dipendenza* ed attribuisce generalmente il ruolo dominante a don Bosco e quello subalterno a Maria Mazzarello.¹⁰

Il secondo approccio ricorre alle categorie della *presenza e collaborazione attiva* per indicare il ruolo della Confondatrice rispetto al Fondatore che continua a rimanere il punto di riferimento preminente.¹¹

Il terzo approccio usa la categoria della *reciprocità* e dell'attiva cooperazione e della complementarità tra i due iniziatori dell'istituzione.¹²

⁹ DAMIZIA G., *Fondatore*, in *Enciclopedia Cattolica* V, Firenze, Sansoni 1950, 1474.

¹⁰ Cf ad es. le prime biografie di Maria Mazzarello. Cf CAVAGLIA' Piera, *Il rapporto stabilitosi tra S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Studio critico di alcune interpretazioni*, in *Attuale perché vera* 69-98; DELEIDI Anita, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in MIDALI [ed.], *Don Bosco Fondatore* 305-321.

¹¹ Cf Atti dei Processi di canonizzazione e le note biografie redatte dai Salesiani Maccono e Castano. Di particolare rilievo è lo studio di Carlo Colli: *Contributo di Don Bosco e di Madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978.

¹² Cf POSADA Maria Esther, *Significato della "valissima cooperatio" di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*,

Midali parla di una cooperazione "paritaria" sia pure differenziata tra don Bosco e madre Mazzarello.¹³ Egli sostiene che la Santa, «più che Confondatrice, è la fondatrice o creatrice» dell'esperienza salesiana femminile in quanto quella di madre Mazzarello «è un'originale esperienza carismatica femminile, affine all'esperienza carismatica maschile di don Bosco e in costitutiva e vitale comunione con essa».¹⁴

2.2. Storia del titolo di Confondatrice

L'attribuzione a madre Mazzarello di questo titolo fu preceduta un iter lungo e faticoso. Vediamone le tappe più salienti.

Prima dell'attribuzione ufficiale di questo titolo, da varie parti, a livello forse intuitivo, madre Mazzarello venne chiamata con il titolo di Fondatrice o Confondatrice. Eccone alcuni esempi.

* Nella cronaca della casa di Carmen de' Patagones troviamo, alla data del 16 luglio 1881, la comunicazione della morte di madre Mazzarello. La Madre viene denominata: "nuestra querida Madre General y Fundadora", "nuestra inolvidable Madre Fundadora".¹⁵

* Il Maccono in uno scritto del 25-3-1910 a madre Marina Coppa la chiama «veneranda fondatrice».¹⁶

* Alcune *Litterae Postulatoriae* qualificano Madre Mazzarello Fondatrice con don Bosco dell'Istituto delle FMA.¹⁷

* Nel 1924 il decreto sugli scritti di suor Maria Mazzarello (23-8-1924)

in ID., *Attuale* 53-68.

¹³ Cf MIDALI, *Tipi di approccio a Don Bosco Fondatore. Rilievi valutativi alla luce della riflessione contemporanea*, in *Don Bosco Fondatore* 53-56; ID., *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di «Salesianum» 7, Roma, LAS 1982.

¹⁴ *Ivi* 126 e 101.

¹⁵ Cf *Crónica de la Casa de Patagones bajo el título de Colegio de María Auxiliadora*, año 1881, 16-17 julio 1881.

¹⁶ Cf CAVAGLIA', *Il rapporto*, in *ivi* 80. Il Maccono così scrive: «Mi mandi tutto quello che ha sulla vostra veneranda fondatrice, fosse anche la nota del panettiere [...]». Sullo stesso foglio della lettera madre Marina Coppa scrive: «Manderemo altri manoscritti. Non faccia nomi. Non chiamarla fondatrice» (cartolina postale, in AGFMA).

¹⁷ Cf il già citato contributo di MIDALI, *Madre Mazzarello* 30-73.

redatto dal card. A. Vico la qualifica «*Confundatrix Filiarum Beatæ Mariæ Auxiliatricis*». ¹⁸

* Nel 1925 il decreto per l'introduzione della causa (27-5-1925) colloca come si conviene accanto al Fondatore la Confondatrice, paragonandoli a S. Vincenzo de' Paoli e alla beata Luisa de Marillac, fondatore l'uno, confondatrice l'altra delle suore della carità. ¹⁹

L'attribuzione del titolo di Confondatrice a madre Mazzarello, inizialmente solo appoggiata dal Postulatore e dal Vicepostulatore della Causa di beatificazione (don Francesco Tomasetti e don Ferdinando Maccono), non ebbe il consenso dell'Istituto delle FMA né quello dei Superiori Salesiani. La proposta pareva contrastare una tradizione ormai solidamente affermata nelle due Congregazioni. Da tutti don Bosco era considerato il Fondatore dei Salesiani e delle FMA. Maria D. Mazzarello era la prima Superiora dell'Istituto, in tutto fedele e obbediente a don Bosco, che *solo* aveva concepito e realizzato l'idea della fondazione. ²⁰

Queste posizioni contrarie stimolarono ulteriori informazioni e ricerche. I testimoni vennero invitati a pronunciarsi su questi punti: Se la Mazzarello ebbe l'intenzione di fondare una Congregazione; quale parte ebbe nella fondazione dell'Istituto delle FMA; quale o quali persone si dovevano ritenere i Fondatori del nuovo Istituto. ²¹

Salesiani e FMA si mostrarono dichiaratamente contrari a questo titolo. La motivazione che essi adducevano come determinante per essere confondatrice era l'intenzione di fondare. Non si poteva dunque accettare tale titolo che, oltre tutto, poteva pregiudicare l'unità della Famiglia Salesiana e la fedeltà al carisma originario. Per capire l'atteggiamento assunto di fronte alla proposta del Promotore della Fede, occorre tener presente che

* nella difficile esperienza della "separazione" (1905/1906) l'Istituto aveva più che mai approfondito il suo rapporto con il Fondatore e durante il processo di canonizzazione di don Bosco, a partire soprattutto dal noto decreto del 1907 fino al 1920, sia la Chiesa che la Congregazione Salesiana e l'istituto delle FMA avevano avuto l'occasione di documentare in modo incontrovertibile la

¹⁸ Cf *Decretum S. Rituum Congregationis super praefatis Famulae Dei scriptis*, in *Positio Super Introductione Causae*, Roma 1925, 4-5.

¹⁹ *Decretum Introductionis Causae* 2-3.

²⁰ Cf FIORA Luigi, *Storia del titolo di "Confondatrice" conferito dalla Chiesa a S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA [ed.], *Attuale* 37-51.

²¹ Cf deposizioni al Processo apostolico rilasciate tra il 1927 e il 1929 e cf MIDALI, *Madre* 50-51.

fondatezza della paternità di don Bosco nei riguardi dell'Istituto femminile, e dunque avevano potuto chiarire il ruolo di don Pestarino verso l'Istituto delle FMA;

* si era nel periodo immediatamente successivo alla canonizzazione di don Bosco (1934);

* madre Mazzarello era conosciuta attraverso la lettura edificante della sua biografia e non in modo approfondito e storicamente documentato; il suo stesso atteggiamento di umile dipendenza e sottomissione verso don Bosco e i Direttori salesiani e il suo schermirsi nell'accettare di essere la superiora della casa sembravano favorire le riserve delle FMA e dei Salesiani al titolo di Confondatrice;

* a quel tempo non era ancora stata ricostruita esattamente la storia delle origini dell'Istituto nelle sue tappe concrete e dunque non si conosceva a fondo il contributo effettivo che lei aveva dato a don Bosco.²²

Nella seconda fase delle discussioni sull'eroicità delle virtù di madre Mazzarello (1935) la questione del titolo venne sollevata nuovamente dal Promotore della fede mons. Salvatore Natucci. Nelle *Novae Animadversiones* del 7-3-1935 egli così scrive:

«La Serva di Dio fu la "Prima Superiora Generale" del pio Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e tale onore fu espresso nella iscrizione della Causa, in cui alia Serva di Dio è riconosciuto il titolo di *Prima Antistita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Tuttavia, considerando attentamente quanto fece Maria Mazzarello nella fondazione dell'Istituto, tenendo presente l'impulso che ella diede e le espressioni di alcuni testi, non sarei alieno dall'attribuirle un titolo molto più onorifico, che nel nostro Foro ha una importanza tanto grande da offrire, a chi ne è insignito, una condizione di privilegio: parlo del titolo di *Confondatrice*. L'Istituto fu certamente concepito da S. Giovanni Bosco, che ne scrisse le prime Regole; ma la Serva di Dio diede la materia dell'istituto, offrendo se stessa e gran parte del numero delle alunne che frequentavano il suo laboratorio di sartoria e che facevano parte della Associazione di Maria, di cui essa era l'animatrice. Si può dire che la vita dell'Istituto è sorta col suo aiuto e poi per opera sua si sviluppò straordinariamente e si propagò. Questo fatto mi sembra sufficiente, anzi più che sufficiente al titolo di "*Confondatrice*", e come tale, se non mi inganno, fu già ritenuto valido in altre Cause».²³

E' da tener presente che nel 1934 fu beatificata Vincenza Gerosa (1784-1847) confondatrice dell'Istituto delle Suore della carità, fondate da

²² In quegli anni non era ancora completata la redazione della Cronistoria dell'Istituto né il vol. X delle MB (sarà pubblicato nel 1939).

²³ Cf SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Aquen. Beatificationis et canonizationis Ven. Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novae Animadversiones*, Romae, Guerra et Belli 1935, 1-2. Traduzione di Fiora Luigi, in POSADA [ed.], *Attuale* 39-40.

Bartolomea Capitanio e nello stesso anno fu canonizzata Luisa de Marillac fondatrice delle Figlie della carità di S. Vincenzo de' Paoli. Analogamente la S. Sede riteneva che anche a madre Mazzarello potesse essere attribuito tale titolo.

Il riconoscimento definitivo del titolo di Confondatrice avvenne il 20-11-1935 in seguito alla decisione dei cardinali che facevano parte della Congregazione preparatoria e in seguito al parere esplicito del S. Padre che, interpellato in quella seduta dal Promotore generale della causa, approvò che si conferisse il titolo di Confondatrice a madre Mazzarello.²⁴

In forma umanamente inattesa ma provvidenziale, la prima FMA veniva ufficialmente riconosciuta nella sua verità e nella sua missione accanto a don Bosco Fondatore.

3.3. Significato del titolo di Confondatrice

Gli atti dei processi relativi alla Causa di beatificazione di madre Mazzarello parlano di *validissima cooperatio* prestata dalla Mazzarello a don Bosco. Ella viene chiamata sua "*adiutrix*" nell'opera della fondazione.²⁵ E' dunque un rapporto molto più intenso che non una sintonia puramente spirituale o psicologica tra i due santi. I processi chiamano questo rapporto: "*relatio confundatorum*".²⁶

Nella fondazione dell'istituto delle FMA madre Mazzarello è coinvolta in prima persona come protagonista attiva e diretta. Midali osserva come - sulla base delle dichiarazioni ufficiali dei Processi - si possa considerare la Mazzarello Confondatrice

* in senso storico- canonico, perché «la sua cooperazione alla fondazione dell'istituto comprese tutti gli elementi, materiali e formali, richiesti dalla legislazione ecclesiastica per insignire una persona di tale titolo: l'intenzione, almeno implicita, di fondare una qualche Congregazione religiosa [...]; la preparazione e formazione del primo gruppo; l'offerta di sé e delle sue compagne a don Bosco; la recezione pronta e fedele delle norme e dello spirito del Fondatore; la collaborazione intelligente e attiva prestata a don Bosco nell'attuare e modificare tali norme e nell'assimilare tale spirito; l'apporto

²⁴ Cf *Audientiae Promotoris Fidei*, in Archivio S. Congregationis pro Causis Sanctorum (1882-1954); *Factum Concordatum*, in *Novissima Positio super Virtutibus*, Roma 1935, 1.

²⁵ Per questa parte cf POSADA, *Significato*, in ID., *Attuale* 53-68.

²⁶ Cf *Novissimae Animadversiones* 10: «Ergo illa quae inter Mariam Mazzarello et Joannem Bosco intercessit, relatio fuit confundatorum».

determinante ed eroico dato allo sviluppo dell'Istituto»;²⁷

* in senso storico- teologico perché «la sua validissima cooperazione alla fondazione non fu il semplice frutto di predisposizione e generosità umane; fu invece la risposta generosa a una *chiamata divina*, a una *vocazione fondamentale*»;²⁸

* in senso carismatico in quanto «quella di madre Mazzarello è un'originale esperienza carismatica femminile, affine all'esperienza carismatica di don Bosco e in costitutiva e vitale comunione con essa».²⁹

María Esther Posada approfondisce in particolare il significato storico-spirituale della collaborazione di madre Mazzarello data a don Bosco e osserva che questa consiste «nell'aver portato a compimento ("*actuatio*") in modo efficace ed essenziale la sua specifica missione ecclesiale di madre e di educatrice della comunità primigenia». In senso stretto tale apporto sostanziale si specifica in una duplice modalità di attuazione che corrisponde ad una duplice ispirazione spirituale:

- «nella creazione di un'opera educativa per le fanciulle del suo paese: "*actuatio prima*";

- nell'offerta che la Mazzarello compie, in modo consapevole e totale, di se stessa e del gruppo da lei formato, in ordine alla fondazione dell'Istituto religioso educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice: "*actuatio secunda*"».³⁰

Una lunga lettera di don Maccono al Postulatore delle cause dei Santi esplicita il contributo peculiare di Maria Mazzarello: «Chi legge attentamente la vita di madre Mazzarello vede che il Fondatore è Don Bosco; ma chi preparò le future religiose? Chi le formò? Chi le indusse ad avere caro il sacrificio, ad amare anche la fame, poverissime, anzi miserabili com'erano? Chi le sostenne nei momenti più difficili mentre tutto pareva crollare? Fu la Mazzarello. Don Bosco per l'indole sua, per criteri, contrasti e dicerie con la curia di Torino, visitò poche volte Mornese, una quindicina di volte in tutto; chi faceva era la

²⁷ MIDALI, *Madre* 124-125. Cf inoltre MACCONO, *Santa* I 156-157 e 166 dove il biografo afferma che Maria Mazzarello aveva un'esplicita e dichiarata intenzione di fondare una Congregazione religiosa.

²⁸ MIDALI, *Madre* 125.

²⁹ *L. cit.*

³⁰ POSADA, *Significato* 67.

Mazzarello». ³¹

Dunque non solo Maria Mazzarello aderisce per prima al progetto di fondazione dell'Istituto, ma svolge in esso un ruolo di autentica e inconfondibile maternità spirituale, radice della crescita e dell'espansione dell'istituto.

2.4. Lo "spirito di Mornese"

Maria Mazzarello infonde alla nascente Congregazione uno "spirito nuovo" che attinge dal Fondatore ma che matura in se stessa in modo originale. Questo spirito costituisce la "*traditio*" spirituale che con lei si instaura alle origini dell'Istituto e che, lungo la storia del medesimo, si specifica come lo spirito di Mornese.

Un caso forse anomalo nella storia delle Congregazioni religiose, quello cioè di indicare la spiritualità di un Istituto a partire dal luogo della fondazione.

Non è facile conoscere chi abbia coniato tale espressione. E' certo che occorre risalire alle prime FMA o ai primi direttori salesiani, coloro che avevano sperimentato la profondità di vita semplice ed evangelicamente genuina delle prime FMA. Forse don Costamagna? ³² Forse don Francesca a cui madre Daghero "commissionò" all'inizio del secolo una biografia di madre Mazzarello? Forse la stessa madre Daghero? Da quanto le scriveva il Francesca il 3-2-1906 veniamo a conoscere che lo scopo della biografia doveva essere quello di "raccolgere le memorie di Mornese". Così leggiamo infatti testualmente: «Dice bene: bisogna far rivivere Mornese e presentare la Congregazione nella sua semplicità infantile sotto l'abile direzione di Sr. Maria Mazzarello che fu la prima guida a tutte nella vita religiosa». ³³

Don Ceria nella redazione del XII vol. delle *Memorie Biografiche* intitola il capitolo sulle FMA: *Lo spirito di Mornese*. ³⁴ E don Alberto Caviglia nella sua

³¹ Lettera s.d. citata in VIGANO' Egidio, *Radicate nella speranza. Esercizi Spirituali predicati dal Rettor Maggiore alle Novizie dei Noviziati d'Italia*, Roma, Istituto FMA 1994, 103.

³² Cf le sue lettere piene di nostalgia per "Mornese" indirizzate a madre Mazzarello dall'America o le sue Conferenze alle prime missionarie (cf la trascrizione di una di queste in *Orme di vita* 345-348).

³³ Biglietto aut. di don Francesca a madre Daghero (3-2-1906), in AGFMA.

³⁴ CERIA Eugenio, *Lo spirito di Mornese*, in *Memorie Biografiche del Beato Giovanni Bosco* XII, Torino, SEI 1931, 282-298. L'autore non sviluppa il significato dello "spirito di Mornese"; afferma solo che «vivere poveramente, lavorare molto

commemorazione tenuta a Nizza in occasione del cinquantesimo della morte di madre Mazzarello identifica "l'eredità spirituale" della Madre con "lo spirito di Mornese".³⁵

Ma forse dobbiamo ricondurre alla stessa madre Mazzarello la prima identificazione dello spirito dell'Istituto con quello della prima comunità di Mornese. A suor Angela Vallese scriveva, infatti, a proposito di suor Vittoria Cantù che aveva bruciato le tappe del cammino formativo perché doveva partire per l'America: «Con suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispiriate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché è stata troppo poco tempo a Mornese».³⁶

Don Viganò afferma che tale spirito è clima e atmosfera di casa che costituisce la fisionomia propria dell'Istituto. Egli lo considera "spirito di Valdocco con le caratteristiche mazzarelliane"³⁷ e comprende una particolare forma di *sequela Christi* e dunque di comunione con Lui e con i valori cristiani fondamentali ad ogni carisma; uno stile peculiare di stabilire rapporti interpersonali all'interno della comunità e una specifica modalità di attuare la missione educativa.³⁸

Nello "spirito di Mornese" troviamo perciò una triplice serie di coordinate: teologico-spirituali, comunitarie ed educative che si trovano armonicamente connesse ed interdipendenti.

e pregare con fervore erano sempre le note predominanti della casa [di Mornese]» (ivi 283).

³⁵ Cf CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA 1932, 9.

³⁶ Lettera 25,3.

³⁷ Cf VIGANO' Egidio, *La sintesi vitale dello spirito di Mornese*, in ID., *Radicato nella speranza* 102; *Riscoprire lo Spirito di Mornese. Lettera del rettor Maggiore don E. Viganò per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981; COLLI Carlo, *Lo "Spirito di Mornese". L'eredità spirituale di S.M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980.

³⁸ Cf VIGANO' E., *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in ID., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 101-124.

IL PROCESSO DI FONDAZIONE

La fondazione dell'Istituto avviene in un processo lento nel quale si intersecano fatti di diverso genere: riflessioni, "sogni", avvenimenti, incontri, decisioni, ordinamento giuridico ecc. Per comprenderli in modo corretto occorre individuare questi vari fatti, valutarli e confrontarli tra loro. Consideriamo ora il momento dell'ispirazione e quello della fondazione con i vari interventi di don Bosco al riguardo.

1. L' ispirazione

Fabio Ciardi distingue due tipi di ispirazione: diretta e indiretta. La prima si presenta come un immediato "intervento di Dio" attraverso cui egli manifesta al fondatore il piano che vuole realizzare. Questo tipo di ispirazione può presentarsi sotto varie forme, quali una visione intellettuale o sensitiva, una illuminazione interiore, un sogno, una mozione spirituale.¹

Esiste pure un' ispirazione indiretta in cui Dio si serve di determinate circostanze legate alla vita del fondatore, di un insieme di situazioni storiche e ambientali di ordine sociale o religioso, di sollecitazioni esterne di varia natura. Es. la situazione drammatica di un ospedale per S. Camillo de' Lellis, il contatto con i poveri per S. Vincenzo de' Paoli ecc.

Anche in questi casi si parla di ispirazione o più genericamente di intervento provvidenziale di Dio che costituisce un forte appello ad iniziare una fondazione.

Nella vita di don Bosco la scoperta della volontà di Dio avviene in un processo lento e graduale nel quale a poco a poco si delinea la sua missione nella società e nella Chiesa. Così pure l' ispirazione della fondazione dell'Istituto delle FMA si presenta come un intreccio di elementi.

Don Bosco è sollecitato alla fondazione

- * da "molte autorevoli persone";² "da prelati e da vescovi";³
- * dalla situazione di abbandono, di povertà e di ignoranza in cui si trovavano

¹ Cf CIARDI Fabio, *I Fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di Fondatore*, Roma, Città Nuova 1982, 49.

² Cf MB X 594.

³ Cf *ivi* 585.

le ragazze;⁴ Don Bosco parla di "tempi difficili", di "urgente bisogno" di provvedere all'educazione delle ragazze. A Torino, come in altre città caratterizzate da una forte crescita demografica, si era poveri. Molti erano i mendicanti, i bambini abbandonati; vi erano miserie sconcertanti anche relativamente al mondo femminile.⁵

- * Dal contatto con vari Istituti religiosi femminili avuto fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale: l'Istituto delle Fedeli Compagne, il Ritiro delle Figlie del Rosario, il Monastero del Buon Pastore, le Suore di Carità di S. Maria fondate da suor Maria Angelica Clarac, le Suore di S. Anna fondate dalla Marchesa Barolo, ecc.;
- * dalle carenze educative dei suoi stessi ragazzi accolti a Valdocco, ragazzi ai quali mancavano i genitori e in particolare la madre.⁶ L'educazione della donna si presenta quasi via obbligata per un'integrale formazione della persona.
- * Dalla profondità della sua devozione mariana. Egli, constatando quanto fosse continuo e potente l'intervento di Maria nella sua vita, nella storia della Chiesa e della Congregazione Salesiana, intendeva elevare a Maria un omaggio di perenne gratitudine;
- * dai ripetuti "sogni" o fatti straordinari raccontati da don Bosco stesso. Desramaut sostiene che per capire don Bosco Fondatore non possiamo rinunciare ad esplorare la via del suo "universo immaginario". I sogni risulterebbero dunque al tempo stesso frutto della passione ardente di don Bosco, del suo desiderio di salvare le anime, della sua ricca forza immaginativa e, contemporaneamente, fatti impregnati della grazia e della Provvidenza di Dio che lo guidava e accompagnava in tutte le sue

⁴ Cf per es. *Cronistoria* II 403-404. 409. 417 (domande di apertura delle case di Torino, di Lanzo e di Chieri).

⁵ Cf LEVRA Umberto, *Il bisogno, il castigo, la pietà. Torino 1814-1848*, in BRACCO Giuseppe [ed.], *Torino e Don Bosco I*, Torino, Archivio storico della città di Torino 1989, 13-97.

⁶ Maria Luisa Marchisio, ex allieva dell'Oratorio femminile di Valdocco, così interpretava nel 1920 la fondazione dell'Istituto delle FMA. Tale Istituto è richiesto «per rifare la famiglia secondo il Vangelo e ridare alla società lo spirito veramente e sinceramente cristiano». L'autrice attesta inoltre: «So che più tardi Egli, il Venerabile D. Bosco, dopo aver pensato ai figli del popolo - forse studiando il loro abbandono e i loro difetti - comprese che loro mancavano le vere madri, come alla Società mancavano le donne forti e di carattere, e si diede pensiero anche dell'educazione morale di fanciulle, perché più tardi fossero santamente pronte alla missione a cui Dio le destinava» (MARCHISIOM.L., *Il Ven. Don Bosco. Ricordi personali*, in AA.VV., *Le Figlie di Maria dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice*, Torino, SEI 1920, 36).

attività.⁷

- * Dalla conferma rassicurante del S. Padre Pio IX che, nel mese di giugno 1871, in un'udienza privata approvò il suo progetto di fondazione e gli diede opportuni suggerimenti circa la missione educativa e la modalità di dipendenza dai Salesiani.⁸

La Cronistoria, il Maccono, le MB sono concordi nel parlare in modo esplicito di "sogni" relativi all'Istituto delle FMA. Tali sogni vengono collocati intorno all'anno 1862.

* *Sogno di Piazza Vittorio*. Purtroppo la documentazione è scarsa e di discutibile attendibilità. Lo riporta soltanto il Francesia senza collocarlo in un periodo storico preciso.⁹

Nella Cronistoria dattiloscritta madre Clelia Genghini non lo include; nel testo a stampa è inserito a integrazione degli altri sogni riportati.¹⁰

* *Sogno di via Po*. È ricavato dalle MB, ma non si trova la documentazione originale.¹¹ Viene collocato nell'anno 1885. Per una certa concordanza di elementi si può ipotizzare che si tratti dello stesso sogno narrato dal Francesia e confluito tardivamente nelle MB. Vi sono però notevoli discordanze come risulta dal confronto dei due testi.

* *Sogno del 5/6 luglio 1862*. La fonte da cui è stato ricavato è la cronaca di don Ruffino.¹² Su questa si basano la Cronistoria e il Lemoyne.¹³ È il "sogno" più documentato e forse il più significativo in ordine all'Istituto delle FMA. Don Bosco - stando all'affermazione del Lemoyne - lo raccontò a varie persone, tra le quali Francesia. Questi dunque dovrebbe conoscerlo, ma non ne parla nella già citata biografia di madre Mazzarello. Questo prova che si tratta di un altro sogno, come si deduce dalle notevoli divergenze.

Da questi "sogni" si coglie che l'ispirazione della fondazione viene

⁷ Cf DESRAMAUT Francis, *Don Bosco fondatore*, in MIDALI, *Don Bosco Fondatore* 118-120.

⁸ Cf MB X 599-600. «Il mio avviso si è che abbiano esse per iscopo principale di fare per la istruzione e per la educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori a quella guisa che le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi» (*ivi* 600).

⁹ Cf FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1906, 212-213. L'autore dice di fondarsi su una memoria ms.: *Schiarimenti sugli inizi dell'Istituto delle FMA*, in AGFMA.

¹⁰ Cf *Cronistoria* I 24-25.

¹¹ Cf MB XVII 486-488.

¹² Cf ASC 110 (Ruffino).

¹³ Cf *Cronistoria* I 25-26; MB VII 217-218.

espressa mediante alcune linee essenziali:

- * *le ragazze abbandonate* chiedono a don Bosco di occuparsi di loro;
- * nei primi due "sogni" don Bosco si schermisce. L'intervento di *Maria SS.* si presenta come decisivo;
- * nell'ultimo "sogno" (5/6 luglio 1862) don Bosco stesso giustifica la sua scelta in favore dell'educazione delle ragazze: «io debbo procurare che il suo sangue [di Gesù Cristo] non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani, quanto per le fanciulle».¹⁴

2. I fatti relativi alla fondazione

Le fonti relative all'Istituto delle FMA attestano che la fondazione fu preceduta da un processo lento e graduale di discernimento durato circa dieci anni (1861-1871).

1861-1870

Secondo quanto depose don Francesco Cerruti nel Processo, lo stesso Pio IX nel mese di giugno 1861 avrebbe suggerito a don Bosco l'idea di fondare un'opera femminile per l'educazione delle ragazze analoga a quella dei salesiani in favore dei ragazzi.¹⁵

Tra il 1860 e il 1862 sono da collocarsi gli incontri di don Bosco con l'opera femminile di suor Maria Luisa Angelica Clarac e con la signorina Benedetta Savio di Castelnuovo d'Asti.¹⁶

Tra l'agosto e l'ottobre del 1862 don Bosco viene a conoscere don Pestarino Domenico e il suo ministero pastorale nella parrocchia di Mornese.¹⁷

Il 7 ottobre 1864 don Bosco si reca a Mornese con i suoi giovani e ha modo di conoscere le Figlie dell'Immacolata e la vivacità spirituale del paese. Da Mornese infatti scrive alla marchesa Fassati: «lo mi trovo in Mornese, diocesi d'Acqui, dove sono testimonia di un

¹⁴ MB VII 218.

¹⁵ Cf *Positio super virtutibus* I 141. Con tutta probabilità questo fatto deve essere collocato nel 1871 (cf MB X 599-600).

¹⁶ Cf per questa parte il documentato studio di POSADA M. Esther, *Alle origini di una scelta. Don Bosco Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in GIANNATELLI Roberto [ed.], *Pensiero e prassi di don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)* = Quaderni di "Salesianum" 15, Roma, LAS 1988, 151-169; TREACY Mary, *Mother Marie-Louise Angélique Clarac and Don Bosco*, in *Journal of Salesian Studies* 5 (1994) 1, 133-159.

¹⁷ Le fonti non sono concordi circa la data di questo incontro, né circa il luogo dove è avvenuto. Cf l'attendibile documentazione riportata nella *Cronistoria* I 111-116 basata sulla testimonianza di don Campi.

paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio». ¹⁸

Don Bosco apprezza i valori educativi e religiosi del gruppo delle Figlie dell'Immacolata e Maria D. Mazzarello intuisce la santità di don Bosco e il significato della sua opera a favore dei giovani.

Il 24 giugno 1866 don Bosco in un dialogo confidenziale con don Lemoyne lascia intuire che sta pensando ad un Istituto femminile: «Sì, avremo le suore, ma non subito però, un po' più tardi». ¹⁹

Il 3 dicembre 1867 don Bosco scrive a don Pestarino annunciandogli il suo arrivo a Morne per la benedizione della Cappella del Collegio: «Le altre cose poi saranno trattate con tranquillità a voce nel canton del fuoco in casa sua». ²⁰

In quell'occasione tiene una conferenza al gruppo delle Figlie dell'Immacolata. ²¹ E' da ricordare che dal mese di ottobre Maria D. Mazzarello con alcune compagne "Figlie dell'Immacolata" e alcune ragazze abitavano nella Casa dell'Immacolata e facevano già vita comune.

Nel mese di maggio 1868 don Bosco manifesta a don Giovanni Cagliero il suo desiderio di istituire una congregazione religiosa femminile per l'educazione delle ragazze e in aiuto ai Salesiani:

«Nel maggio 1868 - scrive il Cagliero - mi aveva manifestato il divisamento d'istituire una congregazione di zitelle, con abito religioso e voti semplici, la quale avesse come noi Salesiani lo scopo di educare le figlie del popolo e nello stesso tempo prendesse cura dei vestiti e della biancheria dei giovanetti ricoverati nelle nostre case». ²²

L'affermazione del Cagliero si colloca in stretta relazione con quella di don Rua che depose al Processo: «Oltre la pia Società di San Francesco di Sales, D. Bosco fondò pure quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fin da quando morì la sua madre, ²³ intravedeva la necessità di qualche Congregazione di religiose, per aver cura specialmente delle biancherie della sua numerosa famiglia. Però non venne nella decisione sino a quando la Provvidenza gli aperse essa stessa evidentemente la via». ²⁴

Un intervento molto significativo in ordine alla fondazione dell'Istituto religioso femminile è la consegna da parte di don Bosco alle Figlie dell'Immacolata di un Orario-Programma

¹⁸ Lettera del 9-10-1864, in E I 323.

¹⁹ MB VIII 416-418 e *Cronistoria* I 179-180.

²⁰ Lettera del 3-12-1867 in E I 513.

²¹ Cf *Cronistoria* I 204. La premessa e la conclusione vertono sulla devozione mariana, il contenuto è di carattere ascetico.

²² *Memoria di don Giovanni Cagliero sugli inizi dell'Istituto delle FMA*, Roma, 12-1-1908, in AGFMA.

²³ Mamma Margherita morì a Valdocco il 26-11-1856.

²⁴ *Summarium* 1907, 323.

nel quale avrebbero dovuto organizzare la giornata e la missione educativa verso le ragazze. Don Bosco il 19 aprile 1869 era ritornato infatti a Mornese e in quell'occasione si era occupato direttamente delle Figlie.²⁵
Dall'esame dei singoli punti si nota una forte corrispondenza tra lo spirito di questa nuova istituzione e l'opera di don Bosco a Valdocco.

L'8 maggio 1870 don Bosco ritorna a Mornese per la prima Messa del nipote di don Pestarino: don Giuseppe. In quell'occasione si intrattenne a lungo con le Figlie.²⁶

Il 10 luglio 1870 scrive a don Pestarino per invitarlo a Torino per parlargli "dei nostri affari".²⁷

1871

Alla fine di febbraio 1871 don Pestarino incontra don Bosco a Torino per la consueta conferenza dei Direttori delle Case salesiane. Il 28 dello stesso mese don Pestarino scriveva al nipote don Giuseppe: «Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi; e bisognerà ancor fabbricare, da quanto ho saputo [...]».²⁸

Infatti don Pestarino decide di acquistare la casa Carante adiacente al collegio. Il 31-3-1871 scrive a don Bosco informandolo dell'acquisto fatto.²⁹

Il 24 aprile 1871 don Bosco scrive a Madre Enrichetta Dominici per chiederle la sua collaborazione nella stesura della Regola per un Istituto di religiose "Figlie dell'Immacolata".³⁰

Si tratta del primo documento esplicito che attesta la chiara decisione di don Bosco di fondare un Istituto religioso con specifiche regole.

Dalla lettera si ricava che

* don Bosco ha intenzione di fondare un Istituto religioso femminile;

* le religiose dovranno avere caratteristiche simili ai Salesiani: «in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile Società siano altrettante libere cittadine»;

* le loro Costituzioni saranno modellate su quelle dei Salesiani e su quelle delle Suore di S. Anna fondate dalla Marchesa di Barolo.

²⁵ Il programma - detto anche "Regolamento per la giornata" - si articola in due parti: la prima contiene norme relative alla distribuzione delle attività quotidiane, la seconda contiene consigli di carattere ascetico-pedagogico (cf *Cronistoria* I 224-225).

²⁶ Cf *Cronistoria* I 230-231.

²⁷ *Orme di vita* D 1.

²⁸ Lettera del 28-2-1871, in *ivi* D 2.

²⁹ Lettera in AGFMA (cf *Cronistoria* I 236).

³⁰ La lettera - conservata nell'Archivio delle Suore di S. Anna - fu pubblicata per la prima volta in STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I: Vita e opere* = Studi storici 3, Roma, LAS ²1979, 188 (nota 3); cf *Orme di vita* D 3.

Nel Vol. X delle MB Amadei scrive che il 24 aprile 1871 don Bosco parlò ai membri del suo Consiglio di un importante affare cioè della convenienza di fondare un Istituto religioso femminile.³¹

La data del fatto risulta discutibile se si pensa che di quel tempo non si possiedono verbali di adunanze.³²

Chi fornì ad Amadei la documentazione? Forse il Maccono che scrive di aver ricavato l'informazione da una "Memoria storica, inedita, esistente nell'Archivio delle FMA".³³ Il testo risale ai ricordi delle prime suore costruito sulla base di ricordi tramandati oralmente ed è tardivo (1910).

Don Paolo Albera nel 1907 testimoniò che don Bosco dovette aver consultato i suoi consiglieri prima della fondazione dell'Istituto delle FMA, ma egli dice che il fatto risale al 1870.³⁴

Sicura invece è la visita di don Bosco a Mornese verso la fine di aprile 1871. Egli prese accordi con don Pestarino circa i necessari adattamenti della casa Carante tanto più che aveva ormai deciso di destinare alle Figlie dell'Immacolata il collegio.³⁵

E' di questo periodo una fonte più che attendibile, risalente a don Pestarino stesso, che chiarisce ed esplicita le intenzioni di don Bosco e i motivi per cui egli scelse le Figlie dell'Immacolata di Mornese per la fondazione del nuovo Istituto. Si tratta di un testo manoscritto, purtroppo incompleto, nel quale don Pestarino, con la sua tipica meticolosità, riportò la relazione dell'incontro decisivo avuto a Torino con don Bosco nel mese di giugno 1871.³⁶

Dalla fonte si possono enucleare preziosi dati relativi al nuovo Istituto:

* l'istituto, detto delle Figlie di Maria Ausiliatrice³⁷, ha come fine specifico quello di occuparsi dell'educazione cristiana delle ragazze;

* i primi membri provengono dal gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese;

³¹ Cf MB X 594.

³² Cf POSADA María Esther, *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a don Bosco*, in MIDALI Mario [ed.], *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco* = Studi storici 10, Roma, LAS 217-229; DESRAMAUT Francis, *Au temps des premières Filles de Marie auxiliaresse*, in ID., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI 1996, 809-837.

³³ MACCONO, *Santa* I 175.

³⁴ Cf *Verbali del Capitolo Salesiano (23-12-1907)* 9.

³⁵ Cf *Cronistoria* I 236-240.

³⁶ Cf *Memoria autografa di don Domenico Pestarino*, in *Orme di vita* D 10 (1 e 2).

³⁷ E' da ricordare che a Valdocco nel maggio 1871 si celebrò solennemente Maria Ausiliatrice in occasione del terzo centenario della battaglia di Lepanto (1571) vittoria di Maria aiuto dei cristiani (cf *Unità Cattolica* 4-5-1871).

- * i suoi destinatari sono le fanciulle del popolo "grandicelle e piccole";
- * ad esse le FMA devono giovare «con lo spirito, con l'esempio e con l'istruzione»;
- * le istituzioni educative alle quali l'Istituto si ispira sono gli oratori e i collegi fondati da don Bosco a Torino e in altri centri;
- * Mornese è la sede più adatta al nascente Istituto sia per il clima salubre che per lo spirito religioso che anima le Figlie dell'Immacolata;
- * Don Bosco è colui che esercita su di esso «la direzione e la protezione immediata ed assoluta».

E' interessante rilevare come il termine di riferimento del nuovo Istituto non doveva essere lo schema conventuale femminile, ma una Congregazione religiosa maschile nella quale si andava sperimentando un nuovo modello di prete educatore, totalmente dedito al popolo e alla sua istruzione.

Il 23 giugno 1871 don Bosco parte per Roma e in una delle udienze private espone al Papa il suo progetto di fondazione. Dopo aver riflettuto, il Papa lo approva ribadendo la finalità educativa di esso e precisandone la dipendenza da don Bosco e dai successori come le Figlie della Carità dipendono dalla Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli.³⁸ In quei giorni, e precisamente il 1-7-1871, don Bosco scriveva a don Rua riferendogli due udienze avute col S. Padre nelle quali trattò «nel modo più soddisfacente ogni cosa». Più avanti annota: «Ora trattasi di un affare che interessa tutto il mondo, il cui buon esito dipende dalla preghiera e dalla guerra al peccato».³⁹

Il 9 luglio 1871 in occasione del posticipato onomastico di don Bosco, don Pestarino incontra il Fondatore a Torino. E' l'occasione propizia per importanti accordi: il collegio come la sede del nuovo Istituto e la scelta dei membri che avrebbero dovuto farvi parte. Don Bosco gli dà i criteri per un saggio discernimento vocazionale: «Quelle che sono ubbidienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione».⁴⁰

Durante l'estate 1871 don Bosco consegna a don Pestarino il primo abbozzo della Regole perché lo esamini e incominci a formare le prime FMA secondo lo spirito in esse contenuto. Don Pestarino vi apporta due aggiunte significative: la data 24 maggio 1871

³⁸ Cf MB X 599-600 e *Cronistoria* I 245-246.

³⁹ Lettera del 1-7-1871 a don Michele Rua, in E II 166. In una lettera di don Amadei a madre Clelia Genghini si tratta di questo fatto e se ne cerca l'interpretazione più adeguata. Amadei ipotizza che don Bosco si riferisca all'Istituto delle FMA: «Vi fu è vero in quell'anno la consacrazione di 60 Vescovi; ma allora avrebbe D. Bosco dovuto scrivere che "interessa la Chiesa" poiché i Vescovi appartengono alla Chiesa e, per di più tutti italiani questi Vescovi, per cui non si trova ragioni sufficienti da interessare tutto il mondo se non intende parlare delle future figlie di Maria Ausiliatrice» (AGFMA 052.119 [6]).

⁴⁰ *Cronistoria* I 247.

e il nome "Figlie di Maria Immacolata" accanto a quello di "Maria Ausiliatrice".⁴¹

1872

Nel mese di gennaio 1872 don Pestarino incontrò don Bosco ammalato a Varazze. In un suo manoscritto leggiamo:

«Dunque si potrebbe dar principio a ciò di che parlammo quest'estate a Torino, e, se credete andando a Mornese, radunatele [le Figlie] e fate che diano il loro voto per formare il capitolo, Superiora, Assistenti etc. seguendo le regole delle quali aveva dato qualche idea e chiamate pure tutte, anche quelle che sono nel paese della Congregazione dell'Immacolata. Dite loro che preghino, che si facciano coraggio; tutto si faccia a gloria di Dio ed onore della Vergine ed io pregherò il Signore e la Vergine qui dal mio letto per loro e perché voglia[no] benedire il nuovo Istituto». ⁴²

Il 29 gennaio 1872 si radunano tutte le Figlie dell'Immacolata (27) per le elezioni del Consiglio direttivo. Risulta eletta in qualità di superiora - con 21 voti - Maria Domenica Mazzarello. Petronilla Mazzarello come seconda assistente (19 voti); Felicina, sorella di Maria, come Maestra delle novizie; Giovanna Ferrettino come economo.⁴³ Don Pestarino consegna al gruppo le Regole ed ognuna esprime la sua decisione di appartenere al nuovo Istituto.

La Cronistoria accenna pure ad un ulteriore intervento di don Bosco in merito all'abito uniforme delle FMA. La documentazione è basata sulla testimonianza di Pietro Enria, infermiere di don Bosco a Varazze.⁴⁴

Il 17-18 febbraio 1872 don Pestarino è a Torino per l'annuale conferenza dei Direttori; in essa fa la prima relazione ufficiale sul nuovo Istituto. In quell'occasione acquistò un quadro di Maria Ausiliatrice da collocarsi nella cappella del collegio in costruzione. Don Bosco promise che sarebbe andato a Mornese a ratificare «la gran promessa di vivere e di morire lavorando per Signore sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice». ⁴⁵

Don Bosco, infatti, si trovò a Mornese il 5 agosto 1872 data della fondazione ufficiale dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sul piano della missione, esso, pur nella originalità che gli è propria, si colloca in continuità con la missione salesiana: fare per le fanciulle ciò che i Salesiani fanno per i ragazzi.

Sul piano dell'essere, l'Istituto, pur in continuità con la spiritualità della Società salesiana, si colloca su una linea di originalità: Essere un "monumento

⁴¹ Cf BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: 1872-1885*. Testi critici a cura di Cecilia Romero = Scritti editi e inediti 2, Roma, LAS 1983 e cf *Cronistoria* I 250-254.

⁴² *Memorie di don Domenico Pestarino*, in *Orme di vita* D 10.2.

⁴³ Cf *ivi* D 6.

⁴⁴ Cf *Cronistoria* I 276.

⁴⁵ Cf *ivi* I 281.

di riconoscenza" a Maria invocata sotto il titolo di Ausiliatrice dei cristiani.⁴⁶

Nelle parole di don Bosco pronunciate il 5-8-1872 si percepisce:

- * l'ispirazione primigenia dell'Istituto;
- * la sua fondamentale identità mariana;
- * l'incremento dell'Istituto dedito all'educazione delle ragazze;
- * le condizioni dell'espansione: croce, semplicità, povertà, mortificazione.⁴⁷

I fatti esaminati ci attestano l'interesse di don Bosco per il gruppo delle FMI e per l'educazione delle ragazze; altri ci riportano le parole da lui pronunciate sull'Istituto che stava per fondare; altri fatti sono relativi ai suoi incontri o con don Pestarino o con il gruppo delle FMI, altri riguardano interventi espliciti e diretti alla fondazione dell'istituto.

3. Il codice di appartenenza

Il primo testo delle Costituzioni delle FMA ha una storia che risente della legislazione e della prassi del tempo e conosce un processo redazionale lungo e complesso. In esso interviene direttamente e continuamente don Bosco in qualità di Fondatore.

Benché il testo della Regola dipenda direttamente dalle Costituzioni della Società Salesiana e da quelle delle Suore di S. Anna fondate dai marchesi di Barolo, tuttavia il Fondatore vi apporta un contributo esplicito introducendo varianti fondamentali, aggiunte e integrazioni in un arco tempo di ben 14 anni.

Per questo motivo il primo testo a stampa⁴⁸ e il secondo⁴⁹ costituiscono la matrice storico-spirituale delle Costituzioni delle FMA dalla quale partirono e alla quale debbono riferirsi le successive redazioni del testo lungo la storia dell'Istituto.

Per un utile approfondimento dell'iter redazionale della Regola cf lo studio

⁴⁶ Cf *ivi* I 306.

⁴⁷ Cf *ivi* I 305-306.

⁴⁸ Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878.

⁴⁹ Cf *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da varii Vescovi tra cui l'eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino*, Torino, Tip. Salesiana 1885.

che presenta l'edizione critica dei vari testi costituzionali.⁵⁰

Osservazioni conclusive

* L'Istituto delle FMA vede la luce in un periodo che registra le punte più alte di incremento delle nuove fondazioni religiose, specialmente femminili (1870-1879).⁵¹

* Relativamente alla vita del Fondatore questo periodo coincide con un tempo intenso di attività, di preoccupazioni, di progetti. Don Bosco infatti in quegli anni stava lavorando per l'approvazione pontificia delle Costituzioni della Società Salesiana e per la preparazione della prima spedizione missionaria in America Latina. Il periodo inoltre segna l'inizio della spinosa vertenza con l'arcivescovo di Torino che per 10 anni lo avrebbe fatto molto soffrire.

* Quando sorse l'istituto religioso femminile, l'opera educativa di don Bosco era già diffusa e ampiamente conosciuta. Da circa 30 anni egli dava prova delle sue abilità di Fondatore di oratori, di collegi, di scuole a favore dei ceti sociali più svantaggiati. I ministri Lanza, Minghetti, Vigliani, come osserva Francesco Motto, «non potevano disconoscere l'impegno totale di Don Bosco nel sopperire colle sue iniziative benefiche alle carenze di uno Stato in formazione ed alla indifferenza di una società in forte evoluzione».⁵²

Mentre estremisti e anticlericali avrebbero voluto estirpare dalla penisola la «lebbra del monachesimo»⁵³ e in realtà esercitavano una certa influenza anche sul Cavour, don Bosco continuava ad aprire senza eccessivi contrasti le sue istituzioni educative conservando di fronte allo Stato i diritti civili oltre che quello di libera associazione.

* Nonostante le assillanti attività che impegnarono don Bosco soprattutto tra il 1871 e il 1874, si nota un suo interesse puntuale e costante all'evento della fondazione dell'Istituto delle FMA. Ne segue passo passo gli inizi e il primo sviluppo instaurando con le prime religiose e in particolare con la superiora sr. Maria Domenica Mazzarello relazioni di mutua stima e sincera collaborazione. Egli accoglie e valorizza una tipica esperienza di protagonismo femminile

⁵⁰ Cf BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero = Scritti editi e inediti 2, Roma, LAS 1983.

⁵¹ Cf ROCCA, *Donne* 47.

⁵² Cf *ivi* 8.

⁵³ Cf MARTINA Giacomo, *La situazione degli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e spiritualità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* = Scienze storiche 3/1, Milano, Vita e Pensiero 1973, 273.

(Figlie dell'Immacolata di Mornese), la orienta verso orizzonti più ampi lasciando però al gruppo delle giovani educatrici di trovare le modalità e le vie più adeguate per realizzare concretamente il progetto della fondazione.⁵⁴

* Fin dall'inizio è inequivocabile la finalità dell'Istituto: l'educazione cristiana delle ragazze dei ceti popolari. Don Bosco intendeva in questo modo rispondere alle esigenze di una necessaria e quantomai urgente formazione religiosa e culturale del popolo e della donna in particolare.

* Il primo nucleo dell'istituto trova la sua coesione intorno a Maria Domenica Mazzarello e a don Domenico Pestarino. La loro esplicita intenzionalità di dedicarsi all'educazione della donna si trova all'origine del progetto e ne garantisce la consistenza e il successivo sviluppo.

* L'Istituto si trova sotto l'immediata direzione di don Bosco e quindi è aggregato alla Società Salesiana, ma esso ha fin dall'inizio una sua superiorità nella persona di Maria Domenica Mazzarello eletta dalla prima comunità di religiose.

* L'Istituto, fondato da don Bosco, è approvato dalla curia vescovile di Acqui. E' da ricordare che nel sec. XIX non si approvavano, in via generale, se non gli Istituti che prima fossero stati riconosciuti dagli Ordinari. Le nuove fondazioni perciò dovevano collocarsi sotto la protezione di un Ordinario per un determinato periodo di esperienza e di diffusione in varie diocesi.

* Dalle fonti esaminate emerge pure l'originaria identità mariana dell'istituto. Don Bosco viveva in quegli anni un'epopea mariana dalle forti risonanze popolari e celebrative. Basti ricordare la costruzione del tempio dedicato a Maria Ausiliatrice a Torino e i numerosi opuscoli sulla Madonna pubblicati da lui tra il 1868 e il 1870.⁵⁵ In essi si percepisce non tanto la teologia mariana di don Bosco quanto la sua intenzionalità di presentare una cronaca "mariana" della storia; questa infatti è considerata come epifania della protezione di Maria Ausiliatrice, madre della Chiesa e di chiunque si rivolge a lei con fiducia.

⁵⁴ Cf COLOMBO Antonia, *La provocazione di Don Bosco per la formazione della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 2, 241-245; CAVAGLIA' Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* = *Orizzonti* 1, Roma, LAS 1993, 41-46.

⁵⁵ Cf BOSCO Giovanni, *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868; ID., *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868; ID., *Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta in Torino, con ragguaglio storico su questo titolo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1869; ID., *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto al titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870.

LA PRIMA COMUNITA' DELLE FMA

Dato il suo valore storico e paradigmatico accostiamo le fonti documentarie e narrative che ci restano al fine di cogliere gli elementi caratteristici della prima comunità delle FMA.

Tale comunità è quella che aderì al progetto di fondazione concepito e realizzato da don Bosco, assunse la Regola e lo spirito del Fondatore e fu, in tutti i suoi membri, formata dalla prima Superiora suor Maria Domenica Mazzarello.

La comunità inizia la sua vita religiosa e apostolica a Mornese nella casa dell'Immacolata (1867), si trasferisce al Collegio costituendosi come comunità di educatrici salesiane (1872) e in seguito a Nizza Monferrato (1879).

Questa comunità si profila dinanzi a noi come un trittico le cui linee costitutive sono affini e diverse al tempo stesso tra un quadro e l'altro: Casa dell'Immacolata, Collegio "Maria Ausiliatrice", Istituto "Nostra Signora delle Grazie".

1. Casa dell'Immacolata

Fu fatta costruire da don Pestarino a sue spese, secondo la testimonianza scritta dal nipote don Giuseppe Pestarino.¹ Essendo destinata alle Figlie dell'Immacolata, vi contribuirono anche Teresa Pampuro, che vi destinò tutto il ricavato della vendita dei suoi beni, e Angela Maccagno. Anche le altre Figlie dell'Immacolata offrirono la loro collaborazione. E' probabile che la casa fosse iniziata dopo la morte del padre di don Pestarino (1861). Comprende otto o nove stanze.

Madre Mazzarello nel marzo 1879 scrive a don Lemoyne, che era rimasto a Mornese a chiudere il Collegio: «E la casa della Maestra Maccagno l'ha venduta? Oh, se potesse portarmi del denaro! Sarebbe questa una vera opera di misericordia».²

La Maccagno era la superiora delle Figlie dell'Immacolata, anzi - come scrive don Pestarino a don Bosco il 15-7-1867 - «la superiora dell'Istituto dell'Immacolata».³

Alla morte di don Pestarino, salesiano dal 1863, la casa passò alla Congregazione salesiana e dunque nel 1879 dovendosi vendere il Collegio si

¹ Cf Lettera di don Giuseppe a suor Rosalia Pestarino, 11-1-1921, in AGFMA.

² Lettera 20,4.

³ Cf *Cronistoria* I 183.

dovette pure procedere alla vendita della Casa dell'Immacolata.

1.1. Chi la abita

<i>Entr.</i>	<i>Nome delle educatrici</i>	<i>Paese</i>	<i>Età</i>
1867	Maria D. Mazzarello	Mornese	30 (1837)
"	Petronilla Mazzarello	"	29 (1838)
"	Giovanna Ferrettino	"	35 (1832)
"	Teresa Pampuro	"	35 (1832)
	Maestra laica	Fontanile	
1868	Gaino Assunta	Cartosio	20 (1848)
"	Maria Poggio	Ponti	39 (1829)
1871	Virginia Magone	Mornese	14 (1858)
1872	Felicita Mazzarello	"	32 (1839)
"	Angela Jandet	Novara	24 (1848)

<i>Entr.</i>	<i>Nome delle ragazze</i>	<i>Paese</i>	<i>Esper. fam.</i>	<i>Età</i>
1864	Mazzarello Rosina	Mornese	orfana (padre)	17
1867	Grosso Maria	S.Stefano		12
"	Gastaldi Maria	"		14
1871	Arrigotti Corinna	Tonco	orfana (madre)	17
"	Barbieri Rosina	Mornese	orfana (madre)	9

1.2. Opere della casa

Laboratorio e oratorio sono le opere principali. Assistono qualche ammalato del paese. L'orizzonte della loro missione è la parrocchia, lavorano infatti per la gente della parrocchia.

La casa si sostiene col lavoro delle Figlie: Maria guadagna 2 lire oppure 2 lire e 50 al giorno; Petronilla una e mezza oppure due. Petronilla si reca nelle famiglie in cerca di lavoro e porta a casa camicie da cucire.⁴ Vi sono poi le modeste rette mensili delle alunne de laboratorio.

⁴ Cf *ivi* 240.

Nel 1871 si mettono ad allevare i bachi da seta e vanno a raccogliere foglie di gelso per mantenerli. La vendita dei bozzoli frutta £ 500.

1.3. Rapporto con don Bosco

Il rapporto delle abitanti della Casa Immacolata con don Bosco è sempre più intenso. Infatti è lui che ha acconsentito all'esperienza della vita comune, alla condizione che si potessero mantenere in modo autonomo. Egli segue sempre più sollecitamente il gruppo:

- * manda qualche ragazza (es. Jandet)
- * dà un primo Regolamento (1869)
- * consegna loro la Regola del nuovo Istituto (24-5-1871)
- * suggerisce di eleggere la Superiora e il Consiglio (29-1-1872)
- * e di confezionare l'abito religioso.

1.4. Stile di vita e caratteristiche della comunità

Le prime Figlie dell'immacolata abitarono la Casa dall'ottobre 1867 e poco tempo dopo (in dicembre) il gruppo, dopo aver consultato anche le ragazze interne ed esterne, sceglie Maria Mazzarello come Superiora e tutte iniziano a darle del lei.

Il loro punto di riferimento a livello organizzativo e spirituale è don Pestarino. Chiedono a lui il permesso di lasciare la famiglia, consumare i pasti insieme... Petronilla gli chiede consiglio per vendere l'orto con il pozzo.⁵ Giuseppe Campi, segretario di don Pestarino, tiene la contabilità e registra quello che le Figlie consegnano.⁶

Per l'orario della giornata e il programma spirituale ed educativo si ispirano al Regolamento che don Bosco consegnò loro nel mese di aprile del 1869.⁷

La forma di vita è semplice, popolana come attesta il loro parlare in dialetto. Le pratiche di pietà non vengono fatte in comunità, ma in parrocchia, dove si recano per la Messa e il Rosario. Durante il giorno non erano prescritti tempi di silenzio.

Tra il 1871 e il 1872, quando cioè don Pestarino consegna loro le Regole delle FMA, lo stile di vita diviene sempre più conforme alla nuova identità religiosa da assumere.

Il gruppo si costituisce all'insegna del discernimento della volontà di Dio che apre loro gradualmente una via nuova di vita e di apostolato. L'ideale che

⁵ Cf *Cronistoria* I 208.

⁶ Cf *ivi* 187.

⁷ Cf *ivi* 224-225.

unisce le giovani è quello di vivere insieme, facendo "vita ritirata dal mondo", per dedicarsi all'educazione delle ragazze. Il gruppo è guidato da Maria Mazzarello e trova la sua coesione intorno a lei.

L'ideale educativo perseguito insieme, attratte dallo stesso ardore carismatico, introduce elementi di novità nel precedente stile di vita delle Figlie dell'Immacolata "monache in casa" secondo il progetto del Frassinetti. Il "nuovo" è sorpresa di Dio che entra nella vita di Main e con la malattia sconvolge i suoi progetti aprendole nuovi orizzonti. Ma il "nuovo" è frutto di audacia, capacità di rischio e anche genialità nel trovare risposte adeguate ai bisogni. Alcune Figlie dell'Immacolata ritengono le novità come "abusi di testa indipendente",⁸ cioè come esibizionismo, desiderio di primeggiare, di essere protagonista.

La piccola comunità è dunque sfidata dalle critiche e sottoposta ad un processo di chiarificazione di sé e di progressiva assunzione di identità per una missione veramente nuova. Ciò comporta un inoltrarsi faticoso su un nuovo cammino che richiede adattamento, ristrutturazione radicale del proprio modo di vivere precedente. E' come un aprirsi alla logica esigente dell'esodo: lasciano la propria famiglia e una sicurezza affettiva ed economica; affrontano coraggiosamente la precarietà della vita, la perplessità dei familiari, l'impopolarità, l'insicurezza di fronte al futuro.

Scelgono la povertà e il lavoro come stile di vita a scopo apostolico. Mosse da un grande amore, divengono sorelle e madri per chi è orfana e si dedicano interamente alla sua formazione. Insegnano alle ragazze a cucire, a pregare, a "conoscere e ad amare Dio", a lavorare, a guadagnarsi la vita, a vivere insieme, ad essere industriose e intraprendenti. Promuovono un divertimento sano pur attirandosi le disapprovazioni delle altre Figlie dell'Immacolata.

Si prendono cura delle ragazze con discreta sollecitudine, senza rendersi pesanti e invadenti: chi si lascia trasportare eccessivamente dalla vanità, chi è affettivamente fragile e poco sincera con la madre viene incontrata e avvicinata fino a portarla a Dio e a ridarle serenità. Diffondono senza dare nell'occhio, ad es., 100 copie dell'opuscolo del Frassinetti: *Una figlia che vuol essere tutta di Gesù*⁹ e cercano in tutti i modi di attirare le giovani a Maria come madre e modello di vita.

La piccola comunità vive nella gioia tanto che qualcuna ricordava di quel tempo: "fin le pareti parevano spirare felicità".¹⁰

Queste giovani donne vivono un'esperienza di protagonismo femminile in

⁸ Cf *Cronistoria* I 136.

⁹ Cf *ivi* I 185.

¹⁰ *Ivi* I 205.

prima persona: sono felici di donarsi al bene delle ragazze, hanno fatto una libera scelta e si sentono solidali tra loro e con la gente.

L'impostazione della piccola comunità è condizionata dalla scelta di vita di Maria Mazzarello che si colloca in sintonia con don Bosco e si esprime in un appassionato amore per Gesù e per le ragazze povere o orfane.

La comunità sorge come esperienza di condivisione e di comunione che trova in Cristo il fondamento e nel dono di sé alle ragazze l'elemento unificante e il dinamismo propulsore.

2. Collegio o Casa "Maria Ausiliatrice"

2.1. Edificio

Iniziato nel 1864 da don Pestarino, venne terminato nel 1875, a dieci anni dalla posa della prima pietra: 13-6-1865.

Era un edificio di "pratica solidità e resistente all'istinto distruggitore dei ragazzi".¹¹

Il disegno era stato eseguito da don Savio. Don Ghivarello dirigeva i lavori insieme con uno dei fratelli Buzzetti. Anche gli artigiani di Valdocco vi contribuirono facendo porte, finestre, banchi di scuola.¹²

La casa aveva tre piani più una cappella e una casa attigua (Casa Carante).

Il consigliere comunale Valentino Campi osserverà nel 1877, facendo alla giunta la proposta di affidare alle FMA la scuola del comune, che il Collegio è fornito "di ampie sale e di molte buone maestre".¹³ Da altre fonti sappiamo che il Collegio disponeva di camerate, corridoi, refettori, cucina, scuole, infermeria, parlatori, laboratorio, biblioteca. Non mancava neppure il pianoforte (già in Casa Immacolata) e un palcoscenico. Madre Mazzarello scrive a don Cagliero che è entrata in quel tempo una postulante già maestra che recita sul palco famose commedie.¹⁴ Anche nel programma dell'educandato si parla di educare le ragazze alla "declamazione".

In esso si trovavano gli ambienti di lavoro, di studio, di ricreazione, di preghiera e di serena convivialità.

¹¹ *Cronistoria* I 209.

¹² Cf *ivi* I 222.

¹³ *Verbale del consiglio comunale di Mornese (3-4-1877)*, in *Orme di vita* D 76.

¹⁴ Cf L 9,8.

2.2. Composizione della comunità

La comunità era sempre in aumento e dunque la casa era piena: nel 1876 si parla di 30 postulanti, 10 novizie, 36 professe e 30 educande!¹⁵

Più che diretta, la comunità è presieduta da suor Maria Mazzarello. E' stata designata dalle sorelle ed è sorella tra loro, una sorella maggiore, una madre di famiglia che prende su di sé i compiti più pesanti, intuisce i bisogni, consola, incoraggia, si prende cura di suore e ragazze senza maternalismo né autoritarismo. Il suo ruolo di guida si estende pure ai familiari delle religiose, postulanti ed educande.

Nel suo compito è coadiuvata da un Consiglio: Vicaria (suor Petronilla), economo (suor Ferrettino verso cui esprime sentimenti di affetto e di grande stima attraverso le sue lettere), maestra delle novizie suor Felicità, poi suor Maria Grosso, 2a Assistente suor Emilia Mosca (che è pure segretaria).

Suor Emilia era direttrice della scuola ed incaricata della formazione delle maestre. Era certamente la suora più colta del gruppo e perciò le si affidavano i compiti educativo-scolastici della comunità. Vi sono poi le maestre, le assistenti, le suore studenti o appena diplomate (tirocinanti). Altre suore impegnate nel laboratorio e negli altri uffici comunitari.

Vi sono anche laiche che prestano la loro opera educativo-didattica nella comunità e in particolare nella scuola.

* La maestra di Fontanile, di cui non si conosce il nome, che però risulta "nota stonata" della comunità. Si crede superiore a tutte, vuol comandare, andare a passeggio...¹⁶

* "una certa vedova Maccagno" che aveva ottenuto di abitare al Collegio senza aspirare ad essere FMA. E' lei che assiste le ragazze interne durante i primi Esercizi spirituali della comunità.¹⁷

* Il 12 maggio 1872 giunse la maestra Angela Jandet, con buona probabilità dopo la partenza della maestra di Fontanile. Aveva 24 anni ed era mandata da don Bosco stesso.

* Fin dal primo anno di scuola vi è pure la presenza di Salvini Candida. Di lei non sappiamo la provenienza, né l'età. Si parla di lei nel documento di approvazione dell'educandato¹⁸ e nella biografia del Maccono dove si legge: «Don Bosco un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale suor Maria

¹⁵ Cf Lettera 6,10.

¹⁶ Cf *Cronistoria* I 238-239.

¹⁷ Cf *ivi* I 297.

¹⁸ Cf *Orme di vita* D 29.

affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava un piccolo stipendio».¹⁹

Anche don Pestarino, nella sua relazione a don Bosco, del mese di aprile 1874, accenna ad una maestra laica e ne fa l'elogio, riferendo anche la sua stima verso l'ambiente di Mornese.²⁰

* Verso la fine del 1872 giungeva anche al Collegio Emilia Mosca come insegnante di francese, anche questa inviata da don Bosco.

* IL 21-4-1875 arrivava pure una maestra in pensione, Angela Bacchialoni, di 63 anni che a Torino aveva diretto dal 1863 al 1874 una scuola per ragazze benestanti e che don Bosco aveva indirizzato a Mornese. Questa divenne novizia, ma poi dopo un anno lasciò la vita religiosa.

* Per un periodo, non ben precisato, si trova a Mornese anche la signora Maria Giuseppina Blengini, mandata da don Bosco. Ella vi giunse con la sua cameriera e a lei madre Mazzarello assegnò le camere più belle del Collegio. Si mostrò ben presto critica nei confronti della comunità soprattutto a proposito della povertà eccessiva, della foggia dell'abito e delle pratiche di pietà secondo lei non sufficienti ad una religiosa.

La comunità ha dunque l'occasione concreta di un continuo confronto critico che la costringe alla verifica sul suo modo di interagire con le ragazze e ad un necessario consolidamento del proprio metodo didattico.

La convergenza e la collaborazione nella prima comunità non fu mai un dato pacificamente ottenuto, ma un ideale faticosamente perseguito.

La comunità si presenta come un tessuto di relazioni in cui emergono diversità di ruoli, di competenze e di presenze educative. Richiede dunque accettazione fiduciosa e pazienza nel tessere legami vitali che ordinariamente esigono tempi lunghi.

2.3. Le educande e la missione educativa

Alla comunità appartiene inoltre un gruppetto di ragazze alquanto differenziato per età, estrazione sociale e disponibilità educativa.

Alcune frequentano la scuola elementare, altre si preparano all'esame magistrale come Emma Ferrero e Maria Belletti, o studiano musica come Corinna Arrigotti. L'età delle alunne andava dai 10 ai 18 anni, benché vi fossero alcune eccezioni (Giacinta Borgna di 8 anni e Angelica Sorbone di 6 anni).

La comunità descritta dall'*Unità Cattolica* del 1° ottobre 1873 è un "buon

¹⁹ MACCONO, *Santa* I 218.

²⁰ Cf *Orme di vita* D 34.

Istituto per ragazze".²¹ Dunque la casa ruota attorno all'educazione e all'istruzione delle ragazze. La comunità ha dunque un volto di giovanile freschezza. Il suo scopo - precisa don Bosco nella relazione alla S. Sede - è quello di "esercitare opere di carità a favore delle povere ragazze, come i Salesiani fanno pei poveri fanciulli".²²

Relativamente alle educande abbiamo solo dati parziali ricavati dalle lettere di madre Mazzarello e da un incompleto registro forse scritto da don Costamagna (1874-1876). Nel 1874 entrarono 11 educande; nella relazione di don Pestarino si sa che erano in tutto 17.

Ma dalle lettere di madre Mazzarello apprendiamo che nel dicembre del 1875 erano 25, nel luglio dell'anno dopo era 30.

Per le educande vi era un chiaro progetto educativo che doveva servire come guida alle attività che si svolgevano nella casa e come orientamento per i genitori delle alunne o per i parroci.²³

2.4. Rapporto con don Bosco e con i direttori salesiani

La comunità dipende da don Bosco con il quale le suore intessono un rapporto affettuoso e filiale. "Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco" come affermava madre Mazzarello non era un'espressione retorica. Le suore si ispirano in tutto agli orientamenti, allo spirito salesiano e sono quasi plasmate da esso.

La presenza del direttore salesiano è una mediazione preziosa e quotidiana di don Bosco. La scelta accurata e prudente che egli faceva del direttore dimostra l'importanza che egli attribuiva a questa figura tanto decisiva nell'istituto nella situazione formativa delle origini.

Don Costamagna, nonostante le sue intemperanze giovanili e le sue esigenze "ascetiche" non sempre improntate allo stile salesiano, lasciò ricordi preziosi della comunità. Non solo si trovava bene a Mornese, ma era edificato dalla santità e semplicità di vita delle prime FMA. Ne scrisse infatti alcune testimonianze che sono tra quelle più attendibili delle origini.²⁴

Don Lemoyne inizialmente soffrì nel trovarsi a Mornese. L'incoraggiamento di madre Mazzarello scritto in margine ad una lettera da lei inviategli: "Mio buon

²¹ Cf *Orme di vita* D 25.

²² *Ivi* D 114.1.

²³ Cf *Regolamento dell'educandato di Mornese*, in *Orme di vita* D 24.

²⁴ Cf lettere a madre Mazzarello e alla comunità inviate dall'America, in *Orme di vita* D 82.85-88.120; e conferenza del 24-5-1900, in *ivi* pag. 345-348.

Padre, si faccia coraggio. Stia allegro. Io mi ricordo sempre di lei!²⁵ lascia supporre qualche fatica da parte sua nell'adattarsi alla comunità o forse al ruolo di direttore.

In una lettera di don Bodrato da Buenos Aires leggiamo la meraviglia da lui provata nell'apprendere la notizia che don Lemoyne era stato nominato direttore delle suore: «Come va? Non sa che fui sorpreso udendo che da Lanzo si recò a Mornese? Viva Dio. Io credo che passerà giorni tranquilli e felici e che le sue beate suore lo terranno allegro come un re. D. Lemoyne a Mornese! E chi lo avrebbe mai sognato! Nessuno senza dubbio».²⁶

Tuttavia dobbiamo riconoscere che, sia suore, che educande e postulanti coltivarono verso di lui atteggiamenti di sincero affetto e di sentita gratitudine. Don Lemoyne lasciò preziose testimonianze sulla comunità e in particolare su madre Mazzarello.²⁷

2.5. Relazioni con l' ambiente sociale ed ecclesiale

L'isolamento geografico della comunità è una sfida per l'inculturazione. Essa infatti stabilisce una serie di relazioni e di collaborazioni a vasto raggio:

- * con la diocesi - la parrocchia - la chiesa universale (Papa)
- * le autorità scolastiche del territorio
- * il comune di Mornese
- * le Figlie dell'Immacolata che vivevano nelle famiglie
- * la Congregazione Salesiana
- * le maestre e signore esercitande
- * i genitori delle alunne e delle educatrici
- * il vasto mondo delle missioni

2.6. Valori che fondano la vita della comunità

Il tessuto connettivo della comunità è dato dai valori che la fondano²⁸ e

²⁵ L 21,7.

²⁶ Lettera del 27-3-1878, in Epistolario di Bodrato.

²⁷ Cf la sua relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello, in *Orme di vita* D 122.

²⁸ Per approfondire la dimensione spirituale della comunità cf CAVAGLIA' Piera, *Mornese: un Vangelo dello Spirito scritto con la vita*, in KO Maria - CAVAGLIA' Piera - COLOMER Josep, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Orizzonti 9, Roma, LAS 1996, 93-173.

attorno ai quali si costruisce:

* la presenza di Gesù che "fa da assoluto padrone" ed è perno reale della comunità e del dinamismo di conversione e di apostolato che la caratterizza;

* la presenza di Maria Ausiliatrice, guida e "vera direttrice" della Casa, maestra di vita e sorgente di fiducia. Si parla filialmente con lei,²⁹ si affidano a lei le chiavi del cuore delle persone, oltre che quelle della casa;

* la carità che trasforma ogni azione in preghiera e spinge a superare i sacrifici, permea le relazioni e orienta all'audacia apostolica;

* lo zelo apostolico che dà alla comunità l'ottica dell'universalità.

Questi elementi su cui la comunità è fondata la rendono "seme" che può essere seminato altrove: «Lo spirito cresciuto a Mornese in quei sette anni ha ora la forza, la potenza vitale, la capacità di resistenza, l'impulso di crescita, la duttilità di adattamento per qualunque clima mondiale».³⁰

3. La comunità di Nizza Monferrato

La comunità di Mornese si trasferì nel 1879 a Nizza Monferrato nell'Ex Convento dei Cappuccini acquistato da don Bosco da una società enologica di Savigliano il 30-4-1877³¹ con la carità di tanti benefattori, comprese tutte le Case della Congregazione salesiana.³²

L'abbandono del piccolo centro di Mornese era motivato da varie cause: la miglior salubrità del clima, la maggiore facilità di comunicazioni con i paesi vicini e con i centri più lontani, la possibilità di estendere l'influsso educativo a

²⁹ Cf ad es. quanto don Costamagna insegnava a suor Rosalia Pestarino (*Cronistoria* II 123).

³⁰ VIGANO' Egidio, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in ID., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 124. Cf pure ID., *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Roma, Istituto FMA 1981; COLLI Carlo, *Lo "spirito di Mornese". L'eredità spirituale di S. M.D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.

³¹ Cf *Contratto per la compra del Convento della Madonna delle Grazie a Nizza Monferrato*, Torino 30-4-1877, in MB XIII 938; ARRIGOTTI Francesco, *Notizie storiche sul Convento e sul Santuario di Santa Maria delle Grazie presso Nizza Monferrato*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878.

³² Cf *Circolare di don Bosco per la casa di Nizza Monferrato*, marzo 1878, in *Orme di vita* D 89.

favore di un maggior numero di ragazze.³³

Le pratiche per l'apertura della casa e della scuola furono lunghe e laboriose, ma l'intento di don Bosco era inequivocabile. Nel rivolgere la sua richiesta all'ispettore scolastico di Acqui scriveva: «Il sottoscritto per l'unico scopo di sempre più diffondere l'istruzione e l'educazione della gioventù, si fa un dovere di notificare alla S.V. Ill.^{ma} che in sul principio del prossimo Novembre aprirà nella città di *Nizza Monferrato* una scuola elementare per le ragazze con annessovi convitto».³⁴

Non è difficile costatare come la fondazione dell'Istituto delle FMA coincida con l'istituzione delle sue scuole a favore delle ragazze provenienti dai ceti popolari. Lo "spirito delle origini" viene infatti elaborato e vissuto in ambienti educativo-scolastici e con un forte zelo missionario presente in tutte le suore.

3.1. Continuità e innovazioni

Nella Cronistoria colpisce il fatto che quando si parla del trasferimento della Casa da Mornese a Nizza si parli di innovazioni oltre che di elementi di continuità. Si accenna a vere e proprie situazioni mutate: "Nizza non è Mornese" si ripete.³⁵ Infatti si nota:

- una maggior regolarità nell'orario scolastico;
- modifiche all'uniforme delle educande che acquista uno stile più elegante (cappello a falda rotonda con nastrino di velluto);³⁶
- "nuovo stile di vita" dovuto agli ambienti più dignitosi, tali da non contraddire le esigenze sociali;
- il ceto sociale delle ragazze è ancora popolare, ma più elevato rispetto al gruppo di Mornese. Si aumenta il prezzo della pensione (da £ 20 a £ 24);
- si cerca di promuovere più intensamente la formazione delle suore. La superiora

³³ Per questa parte cf CAVAGLIA'Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)* = Il Prisma 10, Roma, LAS 1990.

³⁴ Lettera di don Bosco all'ispettore scolastico di Acqui, Torino 28-9-1878, in *Orme di vita* D 97.

³⁵ Cf *ivi* II 355-358; III 31-32.

³⁶ Cf lettera di suor Petronilla Mazzarello a don Cagliero, 30-9-1878, in *Orme di vita* D 99.

cura la preparazione pedagogica e didattica delle suore, le fa studiare; si introducono scuola di musica e di taglio;³⁷

- aumenta il numero delle educande e delle alunne esterne. Nel 1880 le educande erano una sessantina.³⁸ La casa si ingrandisce anno per anno;

- la scuola diviene sempre più articolata nella sua struttura interna:

scuola elementare,

scuola professionale di cucito gratuita e quotidiana³⁹

scuola complementare dal 1896

scuola normale (fino al 1916 fu l'unica nell'Istituto).

3.2. Forte coscienza pedagogica

L'istituzione di una scuola normale in cui formare le maestre si impose fin dall'inizio dell'istituto come problema di coerenza per chi si dedicava all'educazione della donna.

Se l'ignoranza era considerata una delle forme più gravi di povertà, aprire una scuola normale significava dar vita a una rete di scuole considerate vera "opera di carità" a quel tempo. Il bisogno di maestre era infatti fortemente sentito soprattutto nei piccoli centri. Per la donna poi era un fattore di emancipazione notevole che le permetteva di conquistarsi uno spazio nella vita pubblica, senza evadere dai ruoli femminili tradizionali.

Per l'Istituto istituire e gestire una scuola normale comportò un investimento notevole di persone e di energie, soprattutto per la qualificazione del personale docente, ma fu un'impresa indispensabile.

Era viva in tutte le FMA, qualunque fosse il loro ruolo, la consapevolezza pedagogica che era fondata su un forte senso di appartenenza all'Istituto e sulla conoscenza diretta dei Fondatori, oltre che su un'appassionata ricerca del bene delle ragazze che si volevano preparare come donne mature e competenti ad affrontare nuovi compiti sociali. A questa consapevolezza concorsero soprattutto madre Emilia Mosca e don Francesco Cerruti.

Questa scuola ci ha orientate a coniugare il senso del limite con il dovere di guardare lontano e dunque con l'impegno di una continua progettualità per rispondere ai bisogni giovanili.

³⁷ Cf *Cronistoria* II 430.

³⁸ Cf Lettera di Maria Domenica Mazzarello a don Bosco, 30-10-1880 (Lettera 48, 11).

³⁹ Cf E IV 297.

3.3. Lo spirito desiderato dalla Madonna

Suor Giselda Capetti, che visse con molte testimoni dello spirito delle origini a Nizza - scrive che la casa nel 1885 era «il centro propulsore di tutta la vita dell'Istituto. Riuniva una comunità di circa 40 professe, 49 novizie e 25 postulanti, che vivevano insieme come una grande e ben ordinata famiglia, raccolta ogni giorno presso il medesimo altare e che si ritrovava pure alla stessa povera mensa intorno alle Superiore.

Le mansioni erano diverse, ma guidate da un unico fine, convergevano tutte alle opere della casa e al bene generale dell'Istituto. Anche chi zappava l'orto o sedeva in laboratorio a rappezzare la biancheria era interessata delle educande e della formazione delle postulanti e delle novizie non meno delle insegnanti e delle assistenti e offriva loro, in unità di pensiero, il proprio lavoro».⁴⁰

Evidenziando altri elementi dello "spirito desiderato dalla Madonna", suor Capetti sottolinea ancora:

- * la familiarità nelle ricreazioni;
- * la preghiera che si elevava incessante e investiva tutta la casa dove ognuna si impegnava a "stare continuamente alla presenza di Dio";
- * lo spirito di austerità e di mortificazione soffuso di semplicità e di letizia;
- * la carità fraterna vissuta fino alle sfumature;
- * la fedeltà alla Regola e l'obbedienza pronta;
- * l'osservanza del silenzio;
- * lo spirito missionario che sorreggeva nel lavoro e nel sacrificio;
- * il filiale amore a Maria.⁴¹

In questo ambiente le dimensioni culturali erano inscindibilmente integrate con quelle religiose e pastorali tanto da dare origine ad un luogo privilegiato per la formazione integrale della donna e per il sorgere delle vocazioni.

⁴⁰ CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dalle origini alla morte del Fondatore I*, Roma, Istituto FMA 1972, 123-124.

⁴¹ Cf *Memorie unite a un breve Costumiere dei 1885*, in CAPETTI, *Il cammino I* 124-125.

4. Il primo decennio di storia (1872- 1881)

E' il decennio delle origini nel quale l'Istituto si afferma e si espande, tra difficoltà, contraddizioni, promesse e speranze sotto la paterna cura di S. Giovanni Bosco e il governo di S. Maria D. Mazzarello che, con umile sapienza e apostolica audacia, guida le prime FMA all'attuazione del carisma.

Si hanno infatti le prime fondazioni, iniziate nel 1874 con l'apertura della casa di Borgo S. Martino, seguita nel 1876 da quelle di Bordighera, di Torino e da numerose altre, sia in Italia che in Francia. Qui le FMA giungono nel 1876 fondando una comunità a Nice, mentre si preparano a solcare l'oceano con la prima spedizione per l'America del Sud (Uruguay 1877 e Argentina 1879).

Nel 1880 le prime FMA, con coraggioso ardore missionario, si spingono fino alla lontana Patagonia, la terra sognata dal Fondatore.

Degne di nota, in questo decennio, anche due forme nuove di presenza educativa: l'assistenza alla colonia marina di Sestri Levante nel 1876 e alla colonia agricola di St. Cyr nel 1880.

Alcuni eventi sono da ricordare:

* 23-1-1876 mons. Sciandra firma il decreto di approvazione delle Costituzioni chiamando l'istituto da poco fondato a Mornese "utilissimo" per l'educazione delle ragazze e lo raccomanda alla benevolenza di tutti i Vescovi.⁴²

* 4-2-1879 avviene il trasferimento della casa-madre da Mornese a Nizza Monferrato dove, l'anno successivo, si tengono le elezioni delle consigliere generali e da dove l'istituto si espanderà verso più vasti orizzonti.

* Nel primo decennio si registrano tuttavia gravi lutti per l'Istituto: la morte di don Domenico Pestarino (15-5-1874), la morte di madre Mazzarello (14-5-1881) e la scomparsa prematura di 32 sorelle, nella maggioranza giovani, che inaugurano la "casa del Paradiso".⁴³

* Tre FMA uscirono dall'Istituto.⁴⁴

Maria Mazzarello alla sua morte lascia 166 suore professe, di cui una francese e una uruguayana, 48 novizie, 26 case così distribuite: 17 in Italia, 3

⁴² Cf *Orme di vita* D 64.

⁴³ Cf lettera di S. Maria Mazzarello a don Cagliero, Mornese 8-7-1876, in *La sapienza della vita* L 6,4.

⁴⁴ Felicita Arecco il 27-12-1875; Angela Jandet il 30-3-1876; Caterina Lucca il 1°-6-1881.

in Francia, 2 in Uruguay e 4 in Argentina. Se ne fondarono 27 e se chiuse una, quella di Mornese.

5. Per approfondire lo studio delle prime Comunità

Occorre tener presente non solo le fonti scritte, ma anche le persone che hanno creato una tradizione religiosa e educativa.

* *Le lettere di S. Maria D. Mazzarello* dove è possibile cogliere alcune caratteristiche delle prime comunità delle FMA (membri, tipo di opere, difficoltà, sviluppi, linee educative, senso di appartenenza, valori spirituali);

* *Le lettere a madre Mazzarello* scritte dalle missionarie suor Virginia Magone e suor Giuseppina Vergniaud.⁴⁵

* La presenza e l'opera formativa dei primi Direttori Salesiani:

Direttori della Casa-madre

- don Domenico Pestarino (...1872 - 15.5.1874)⁴⁶
- don Giuseppe Cagliari (23.5.1874 - 5.9.1874)
- don Giacomo Costamagna (6.10.1874 - 25.10.1877)⁴⁷
- don Giovanni Battista Lemoyne (25.10.1877 - 10.10.1883)⁴⁸
- don Luigi Bussi (1883-1886)
- don Clemente Bretto (1886-1898)⁴⁹

Direttori generali dell'Istituto

- don Giovanni Cagliari (1874 - 1885)⁵⁰

⁴⁵ Cf *Orme di vita* D 105-107. 110.

⁴⁶ Cf [BOSCO Giovanni], *Il sac. Pestarino Domenico*, in ID., *Brevi biografie dei Confratelli Salesiani chiamati da Dio alla vita eterna*, Torino, Tip. e libreria salesiana 1876, in *Opere edite* XXVII 183-188; MACCONO Pestarino, *L'apostolo di Mornese: Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927.

⁴⁷ Cf VALENTINI Eugenio, *Monsignor Giacomo Costamagna: missionario, musicista e liturgista*, Rovigo, Ist. padano di arti grafiche 1980.

⁴⁸ Cf FAVINI Guido, *Don Giovanni Battista Lemoyne, primo grande biografo di Don Bosco*, Torino, Scuola grafica salesiana 1974.

⁴⁹ Venne poi mandato per un anno come direttore della casa di Trino e successivamente venne nominato Direttore generale delle FMA.

⁵⁰ Cf ENTRAIGAS Raul, *El apóstol de la Patagonia*, Rosario, Editorial Apis 1955; BRUNO Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1981; CASSANO Giovanni, *Il cardinale Giovanni Cagliari 1838-1926*, Torino, SEI 1935, 2 v.

- don Giovanni Bonetti (1886 - 1891)⁵¹
- don Giovanni Marengo (1892-1898)
- don Clemente Bretto (1899-1905/6)

* I *Cenni biografici delle FMA* defunte nei primi decenni dell'istituto.⁵²

* Gli *Atti dei primi Capitoli generali* soprattutto il primo e il secondo.⁵³

* Le *relazioni annuali* che i direttori salesiani presentavano nelle adunanze che si tenevano a Valdocco in occasione della festa di S. Francesco di Sales.⁵⁴

* I primi *regolamenti o Programmi educativi* delle case,⁵⁵ delle ragazze, dell'internato o dell'oratorio.⁵⁶

* Gli articoli relativi all'Istituto pubblicati sul *Bollettino Salesiano* a partire dal 1877. Il Bollettino, nell'intenzione di don Bosco, era l'organo ufficiale della Congregazione salesiana e si proponeva di «mantenere vivo lo spirito di carità fra i Cooperatori, di portare a loro conoscenza le opere compiute o da compirsi dalla pia nostra Società e di animarli a prestarle aiuto opportuno».⁵⁷

⁵¹ Cf FRANCESIA Giovanni Battista, *D. Giovanni Bonetti. Sac. Salesiano. Cenni Biografici*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1894. Aveva solo uno scopo: «che lo spirito di D. Bosco vivesse tra le FMA» (ivi 94).

⁵² I primi vennero inseriti nell'Elenco delle FMA (a partire dal 1880, per alcuni anni). Quelli di madre Mazzarello sono pubblicati nel 1883 e sono identici a quelli già usciti sul BS del 1881-82. Cf *Cronistoria* III 154-155). In seguito vennero curati da don Ferdinando Maccono e da suor Giselda Capetti (dal 1917 fino al 1959). Questi comprendono le FMA defunte dagli inizi fino al 1918. Dal 1984 i cenni biografici sono curati da suor Michelina Secco, da suor Emilia Anzani e da suor Carmela Calosso e pubblicati a scadenze periodiche con il titolo: *Facciamo memoria*.

⁵³ Cf *Verbali del primo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana* Nizza Monferrato 11 agosto 1884, in *Cronistoria* IV 362-377. *Deliberazioni del 2° Capitolo Generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886, in OE XXXVI 149-250.

⁵⁴ Cf *Orme di vita* D 34. 52. 66. 67. 75.

⁵⁵ *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educazione femminile in Mornese*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873, in *Orme di vita* D 24. *Programma. Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato*, Torino, Tip. Salesiana 1879, in ivi D 95 e cf D 98.

⁵⁶ *Regolamento per le case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Salesiana 1895; *Regolamento interno del convitto* 1878, e *Regolamento dell'Educatore Nostra Signora delle Grazie* 1889, in Archivio della Scuola di Nizza Monferrato; *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*, Torino, Tip. Salesiana 1895.

⁵⁷ Cf *Bollettino Salesiano*, in *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo Generale della Congregazione Salesiana tenuto in Valsalice nel settembre 1883-86*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, 276-277; CERIA Eugenio, *Il "Bollettino Salesiano"*, in ID., *Annali* I 235-244.

TAPPE DI STORIA E SUPERIORE GENERALI

L'Istituto in questi 125 anni di storia ha visto succedersi otto Superiori generali, dopo madre Maria D. Mazzarello.

Donne diverse l'una dall'altra per estrazione sociale, formazione culturale, temperamento, modi di agire. E tuttavia esse si trovano in sintonia profonda tra loro, tanto da realizzare una continuità di spirito, di intenti nella fedeltà ai Fondatori e al carisma educativo dell'Istituto.

Con la loro identità di "matri", guide autorevoli, maestre di spiritualità salesiana, docili alla guida dello Spirito e fiduciose in Maria Ausiliatrice hanno svolto «il compito di animazione, di formazione e di guida nello spirito caratteristico di Mornese». ¹

Queste Superiori generali manifestano nella loro esperienza di vita quei requisiti che le Costituzioni indicano come necessari perché una FMA possa essere eletta Superiora generale: «vivo senso ecclesiale e pastorale», «doti di mente e di cuore, spirito di preghiera e di discernimento, amore all'Istituto e capacità di animazione e di governo». ²

Nella successione di queste Madri non troviamo contrapposizione di orientamenti e di tendenze, ma un'armonia di valori e di realizzazioni nella complementarità delle doti e nella peculiarità delle caratteristiche personali. Esse hanno saputo coniugare fedeltà al carisma e apertura alle urgenze della Chiesa e della società, elementi di cui il carisma ha bisogno per restare vivo e inculturarsi nei vari contesti in cui è chiamato ad operare.

Le prime Superiori generali (Daghero e Vaschetti) si distinguono per una particolare esperienza di vita salesiana, perché hanno conosciuto personalmente i Fondatori e sono state plasmate nell'ambiente saturo di santità delle prime comunità.

Le altre che si sono susseguite hanno tutte conosciuto persone che erano vissute a contatto con FMA o Salesiani della prima o della seconda generazione. Anche i luoghi della loro formazione sono significativi dal punto di vista storico-carismatico: Mornese, Nizza, Torino, luoghi che conservano la viva memoria delle origini.

Tutte con la loro semplicità di vita e la loro audacia apostolica hanno segnato sentieri profetici nell'Istituto.

Ogni tappa di questo cammino porta l'impronta del loro essere, della loro saggezza e della loro capacità di coinvolgere le persone e le comunità nell'attuazione del carisma.

¹ *Costituzioni* art. 116.

² *Ivi* art. 118.

SUPERIORE GENERALI FMA

NOME	DAGHERO	VASCHETTI	LUCOTTI	VESPA	CANTA	MARCHESE	CASTAGNO	COLOMBO
Dati anagrafici	1856-1924 a. 68	1858-1943 a. 85	1879-1957 a. 78	1887-1969 a. 82	1908-1989 a. 81	1922-1984 a. 62	1921-	1935-
Anni di Governo	1881-1924 43	1924-1943 19	1943-1957 14	1958-1969 10	1969-1981 12	1981-1984 3	1984-1996 12	1996-
Nomina	Capitolo gen.	decreto	decreto	Capitolo gen.	Capitolo gen.	Capitolo gen.	Capitolo gen.	Capitolo gen.
Provenienza	Cumiana - TO Piemonte	Agliè - TO Piemonte	Mede Lom. - PV Lombardia	Agliano - AT Piemonte	S. Damiano - AT Piemonte	Aosta Valle d'Aosta	Bagnolo - CN Piemonte	Lecco Lombardia
Famiglia	orfana di mamma a 12 anni	orfana di mamma a 11 anni	a 15 anni perde il padre					
Formazione	Mornese	Nizza e Argentina	Nizza Monf.	Nizza Monf.	Nizza Monf.	Torre Bairo - TO	Pessione - TO	Contra di Miss. - CO
Titolo di studio	Maestra	/	Laurea lettere e pedagogia	Laurea lettere e pedagogia	Abilitazione di lettere e storia	Laurea lettere	Laurea scienze naturali	Laurea giurisprud. psicologia applicata
Ruoli avuti nell'istituto	maestra direttrice vicaria generale	missionaria educatrice assistente visitatrice Argentina segr. di M. Daghero	insegnante assistente direttrice ispettrice cons. generale studi	insegnante assistente direttrice ispettrice consig. generale vicaria generale	insegnante direttrice ispettrice cons. generale vicaria generale	insegnante direttrice ispettrice cons. visitatrice	insegnante assistente direttrice ispettrice cons. visitatrice cons. pastorale	insegnante preside ispettrice cons. visitatrice
Anni nel Consiglio generale	44	19	25	31	16	9	23	
Capitoli generali	8	2+2	3+2	2+3	2+2	1+1	3+3	2+
Pontefici	Leone XIII, Pio X, Benedetto XV	Pio XI, Pio XII	Pio XII	Pio XII, Giov. XXIII Paolo VI	Paolo VI, Gv. Paolo I Gv. Paolo II	Giovanni Paolo II	Giovanni Paolo II	Giovanni Paolo II
Rettori Maggiori	D. Bosco, D. Rua D. Albera, D. Rinaldi	D. Rinaldi D. Ricaldone	D. Ricaldone D. Ziggioiti	D. Ricceri	D. Ricceri D. Viganò	D. Viganò	D. Viganò D. Vecchi	D. Vecchi

UN LUNGO PROCESSO DI CONSOLIDAMENTO E DI SVILUPPO

MADRE CATERINA DAGHERO (1856-1924)

*** 1881 - 1924 ***

La più adeguata presentazione di madre Daghero viene fatta da don Bosco stesso quando, il 12 agosto 1881, dopo l'elezione di colei che doveva sostituire madre Mazzarello, disse: «Vi è mancata una Madre umile, ma ne avete già un'altra molto umile; ne avevate una santa, e già ne avete un'altra che non lo sarà meno».³

Madre Enrichetta Sorbone evidenzia un altro aspetto della tipica figura di madre Daghero quando, a circa un mese dalla morte, scrive: «Lei, dimenticando se stessa, ci ha cresciute e conservate nello spirito del Ven. Fondatore».⁴ Toccò infatti alla prima successora di madre Mazzarello rinsaldare nell'istituto quei germi di vita e di fecondità apostolica che erano sbocciati alle origini e affidarli alle future generazioni.

1. Breve profilo biografico

Nasce a Cumiana (Torino) il 7-5-1856. A 18 anni entra nell'Istituto FMA a Mornese dove, dopo un periodo di crisi vocazionale, l'8-12-1874 fa la Vestizione e il 28-8-1875 la Professione religiosa. Dopo alcuni mesi trascorsi accanto a madre Mazzarello, viene mandata a Torino come studente e vicaria. Nel 1877 consegue a Carassone-Mondovì (Cuneo) la patente di maestra elementare e il mese di ottobre dello stesso anno torna a Mornese per sostituire una maestra. Nell'ottobre del 1879 è rinvia a Torino come direttrice, dopo suor Elisa Roncallo.

Nell'aprile del 1880 va ad aprire la casa di St. Cyr in Francia e il 29-8-1880 viene eletta vicaria generale. Alla morte di madre Mazzarello le succede nel governo dell'Istituto che manterrà per 43 anni.

"Donna di azione",⁵ con spiccate doti di concretezza, di maternità e di saggezza, ebbe una realistica conoscenza delle suore, delle opere, delle difficoltà, che volle personalmente costatare con continui e faticosi viaggi. Il più lungo e

³ MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940, 104.

⁴ Circolare del 24-3-1924.

⁵ Cf WIRTH Morand, *Madre Daghero, una donna d'azione*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani* 337-340.

avventuroso fu quello in America Latina dove si fermò circa due anni (1895-1897).⁶

Aiutata da valide collaboratrici: madre Emilia Mosca, Elisa Roncallo ed Enrichetta Sorbone, governò l'Istituto con saggezza e maternità inconfondibili realizzando il ruolo di mediazione tra la prima generazione delle FMA e le successive. Morì il 26 febbraio 1924.

2. Il contesto socio- ecclesiale

Madre Daghero governa l'Istituto per un periodo storico molto lungo (1881-1924) e denso di avvenimenti. E' un periodo segnato dai processi di secolarizzazione di iniziale industrializzazione. Profondi cambiamenti toccano il mondo femminile che fornisce preziosa mano d'opera all'incipiente industrializzazione e che dà vita al movimento emancipazionista impegnato nella lotta per il riconoscimento dei diritti civili e giuridici della donna.

Nella cornice di fine Ottocento e primo ventennio del Novecento, la Chiesa mostra la vitalità della sua fede sia nel rinnovamento spirituale che la caratterizza, sia nel sorprendente potenziamento dell'attività sociale e missionaria. Inoltre, la Chiesa reagendo alle sfide del laicismo, del positivismo ecc. ingaggia quella che Daniel Rops chiama la sua "battaglia per Dio". Non si limita tuttavia ad opporsi al carattere laicista dello Stato, ma elabora una strategia articolata attraverso l'opera delle Congregazioni religiose, dell'editoria scolastica, della pubblicistica educativa e popolare, della letteratura ascetica, dell'associazionismo tanto da riuscire a garantire una reale e forte presenza nella formazione delle giovani generazioni.

I Papi che si succedono in questo periodo segnano tappe decisive per la storia della Chiesa: la grande svolta del "cattolicesimo sociale" con Leone XIII, la difesa degli "interessi di Dio" con Pio X e il bilancio della crisi modernista che contribuì a lanciare i cattolici verso un notevole sforzo di rinnovamento; l'opera di Benedetto XV per la pace; l'Azione Cattolica e la difesa dei principi cristiani da parte di Pio XI. Tutto questo porta la Chiesa ad una rinnovata presenza cristiana nella società fortemente scossa dalla guerra mondiale.

3. La situazione dell'Istituto FMA

L'Istituto vive in quegli anni un grande sforzo di organizzazione e di sviluppo. Oltre all'aumento numerico dei membri, si costata una crescita notevole delle fondazioni: dall'Europa, all'America, all'Asia e all'Africa.

Contemporaneamente è viva la preoccupazione per la formazione religiosa

⁶ Cf il diario di viaggio redatto dalla sua segretaria sr. Felicina Fauda: *Diario del viaggio in America della Superiora Generale madre Daghero dal 1° novembre 1895 al 1° agosto 1897*, in AGFMA.

e culturale delle suore, sostenuta e stimolata anche dai Superiori salesiani don Michele Rua (1888-1910), don Paolo Albera (1910-1921) e don Filippo Rinaldi (1922-1931) che governano la Congregazione salesiana in quegli anni.

Tra le caratteristiche che Paolo Tufari riscontra nella dinamica dello sviluppo di una istituzione religiosa nel periodo che segue alla fondazione si trova pure la tendenza ad esplicitare i contenuti spirituali delle origini in forme più precise.⁷ Con madre Daghero si può parlare non solo di esplicitazione di contenuti, ma della presa di coscienza di una tradizione spirituale da conservare e tramandare alle future generazioni e, al tempo stesso, di un'apertura alle nuove esigenze della società, della Chiesa, della gioventù. La madre generale infatti formò le suore alle specifiche opere dell'Istituto che in quegli anni doveva affrontare la dura situazione della prima guerra mondiale e della lenta ricostruzione.

Occorreva coniugare fedeltà al carisma e apertura alle mutate situazioni sociali e politiche. Madre Daghero da una parte sostenne la formazione spirituale delle suore attraverso iniziative di vario genere e in modo capillare mediante le circolari mensili, dall'altra aprì l'Istituto alle nuove forme di apostolato richieste dai tempi: convitti per ragazze operaie per favorire la formazione della donna e il suo inserimento nella società industrializzata, orfanotrofi e opere assistenziali per accogliere bambini e fanciulle scampati alla guerra, scuole di ogni ordine e grado per educare la gioventù che si preparava ad una nuova fase storica e culturale.

Fedele alle direttive di don Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale della Congregazione Salesiana, e validamente coadiuvata da madre Emilia Mosca e poi da madre Marina Coppa, madre Caterina Daghero avviò allo studio molte FMA. Alcune frequentarono corsi universitari per poter insegnare o dirigere le prime scuole "normali" aperte dall'Istituto in Italia e ufficialmente riconosciute dal Ministero che le pareggiò alle statali.⁸

L'Istituto, con madre Daghero, celebrò otto Capitoli Generali e si avviò gradualmente all'erezione delle Ispettorie con relativa casa di formazione.⁹ Alla morte del Fondatore esistevano solo alcune case chiamate "Centrali" nelle quali risiedeva una visitatrice. Dal 1908 furono canonicamente costituite le Ispettorie.

⁷ Cf TUFARI Paolo, *Evoluzione degli Ordini religiosi*, in DIP III 1362-1363.

⁸ Nel periodo di governo di madre Daghero ottennero il "pareggiamento" le scuole di Nizza Monferrato (1900), Al Marina (1916) e Bordighera (1917). Cf CAVAGLIA', *Educazione e cultura* 311-316 dove si accenna all'opera vigile e saggia della superiora generale nel reclutamento delle insegnanti e nella formazione delle educatrici.

⁹ Le prime Ispettorie erano: Monferrina, Piemontese, Lombarda, Romana, Sicula, Francese, Spagnola, Argentina, Brasiliana, Uruguayana il cui decreto di erezione canonica porta la data del 7-2-1908.

4. L' autonomia giuridica dell' Istituto

Nel suo consolidamento organizzativo, l' Istituto passa dalla forma di "aggregazione" alla Società salesiana all' autonomia giuridica.¹⁰ Seguiamone brevemente le tappe:

* Don Bosco aveva voluto l' Istituto FMA sotto la diretta dipendenza del superiore dei Salesiani e, in tale senso aveva formulato le Costituzioni, fin dal primo abbozzo. Il Superiore della Pia Società Salesiana, secondo il pensiero di don Bosco, era fino al 1906 il Superiore Maggiore delle FMA, in quanto l' Istituto femminile era "aggregato" a quello maschile da lui fondato.¹¹

La Superiora generale aveva «la direzione dell' Istituto subordinatamente al Superiore Maggiore».¹²

Il Rettor Maggiore

- presiedeva direttamente o per mezzo del Direttore generale da lui delegato il Consiglio generale e le relative adunanze;
- accettava le candidate nell' Istituto;
- dispensava dai voti religiosi;
- deputava chi dovesse dare "l' esame di vocazione" prima della Vestizione;
- confermava la nomina delle maestre delle novizie e delle direttrici;
- eleggeva chi dovesse sostituire la Superiora generale defunta o impossibilitata al suo ufficio durante il sessennio;
- convocava i Capitoli generali e li presiedeva, con l' assistenza del Direttore generale;
- stabiliva direttamente o per mezzo del Direttore generale i confessori ordinari e straordinari delle suore;
- inviava all' inizio dell' anno e in altre circostanze lettere, circolari a tutto l' istituto;
- visitava le case direttamente o per mezzo del Direttore generale. Le nostre

¹⁰ Cf CERIA Eugenio, *Autonomia dell' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID., *Annali della Società Salesiana* III, Torino, SEI 1961, 605-629; CAPETTI, *Il cammino* II 202-231.

¹¹ Nella relazione presentata da don Bosco alla Congregazione dei Vescovi e Regolari nel marzo del 1879 si dichiara: «Le Case che abitano le suore sono tutte della Congregazione, ma in capo a qualche Salesiano» (Torino 3-8-1879), in *Orme di vita* D 114.1.

¹² *Regole* (1885) Tit. VI art. 4.

case erano parte integrante della Società salesiana.

- seguiva direttamente o per mezzo del Direttore generale le trattative per nuove fondazioni e tutte le pratiche e vertenze con i Vescovi, i parroci, le amministrazioni comunali.

Le domande per nuove fondazioni delle FMA erano sempre indirizzate a don Bosco e poi a don Rua.

* Si può dire che tutto faceva capo a don Bosco e ai suoi rappresentanti presso l'Istituto, cioè i direttori locali e generale.¹³

* Don Bosco nelle riunioni dei Direttori salesiani, nelle lettere ai Cooperatori (cf *Bollettino Salesiano*), come in varie lettere ricorda sempre "le nostre suore" come parte integrante della sua opera.

* I rapporti delle FMA con don Bosco erano filiali, intensi di fiducia, di fedele sottomissione e di profonda gratitudine. Nei loro riguardi don Bosco era Padre, guida sicura, maestro e formatore. Molte di loro erano state accettate da lui nell'istituto e paternamente seguite nella vita religiosa ed apostolica. Tutto ciò si può dedurre dalle lettere, ma soprattutto dagli incontri personali e di gruppo e da uno stile di vita improntato a grande familiarità e rispettosa confidenza.

In un quaderno di memorie leggiamo: «La Madre Generale, Suor Catterina Daghero, attesta che anche negli ultimi anni, quando i disturbi e i dolori della sua malattia lo tenevano legato al seggiolone, e quasi non riceveva più che pochi intimi o benefattori, fu sempre disposto a sentirla, insistendo benevolmente che si presentasse con libertà, perché diceva: quantunque fosse minutamente informato da D. Bonetti, allora Direttore Generale, desiderava sentire dalla medesima quale fosse l'andamento dell'Istituto. E non solo s'interessava dei progressi morali delle nostre Case, ma ancora con grande bontà le chiedeva se le occorresse qualcosa, perché, le diceva: "Don Bosco è povero, ma può e vuole aiutarvi anche in questo". Indi s'informava della salute delle Suore, dei cambiamenti del personale e di quanto individualmente riguardasse le sue figlie».¹⁴

Anche don Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale, testimonia che don Bosco desiderava essere informato delle scuole delle FMA e che gli faceva piacere che le suore si rivolgessero a lui personalmente. In una lettera di don Cerruti a madre Daghero si legge: «Ho consegnato io stesso la vostra lettera all'am.^{mo} D. Bosco, il quale mi domanda tosto notizie e del contenuto e di quanto altro sapessi riguardo alla vostra santa Congregazione. Naturalmente le mie risposte e le mie informazioni furono conformi a quanto già dissi e sentii da voi stessa [...]. Ho notato che gli piacque l'indirizzarvi a lui stesso, giacché, come mi disse

¹³ Di questo si ha precisa documentazione nelle Costituzioni. Cf ad es. *Regole* (1878) Tit. II, art. 1°; Tit. III, art. 1°, 2. 4.

¹⁴ *Quaderno contenente testimonianze di FMA su Don Bosco*, in ACS S. 132.1.

sentitamente, le suore dipendono anch'esse dal Superiore M. della Cong. Sal., che è D. Bosco». ¹⁵

* Così i rapporti delle FMA con i direttori delle Case principali e con don Cagliero erano pervasi di confidenza e di filiale affetto. I salesiani, scelti dal Fondatore con ponderato discernimento, erano per le suore mediazione viva di don Bosco e così erano considerati da tutte. A loro volta essi esprimevano verso suore e novizie schietta familiarità e sollecitudine premurosa per la loro formazione. ¹⁶

* Nel 1879 la Congregazione dei Vescovi e Regolari espresse a don Bosco le sue perplessità e i suoi rilievi critici circa la situazione giuridica dell'Istituto femminile e in particolare circa la relazione della Congregazione Salesiana con le FMA. Ciò che era soprattutto problematico era il fatto che le suore appartenessero alla stessa Congregazione fondata da don Bosco, dipendessero dal Superiore generale e svolgessero delle attività in istituti maschili. ¹⁷

* E' da notare che in varie circostanze don Bosco e i Salesiani avevano trattato del rapporto con le FMA giungendo anche ad elaborare norme disciplinari che regolassero puntualmente le relazioni al fine di evitare o prevenire inconvenienti e difficoltà. ¹⁸

* Verso la fine della sua vita don Bosco si mostra particolarmente attento nel delineare la situazione giuridica dell'Istituto FMA e nel precisare il rapporto tra Salesiani e suore. Don Ceria sostiene che egli «non ci teneva a sollecitare da Roma l'approvazione delle Regole per l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». ¹⁹ Secondo don Bosco, tale approvazione sarebbe stata prematura in quanto avrebbe

¹⁵ Lettera aut. del 15-11-1884 di don Cerruti a suor Felicina Fauda, in AGFMA.

¹⁶ Cf le lettere scritte da don Costamagna alla comunità di Mornese, in *Orme di vita* D 82. 85-88. 120-121 e quelle di madre Mazzarello a don Cagliero (cf ROSANNA ENRICA, *Un messaggio che viene da lontano. Le lettere di madre Mazzarello ai Salesiani*, in POSADA [ed.], *Attuale perché vera* 99-106).

¹⁷ Cf *Carteggio tra don Bosco e la Santa Sede relativo alla situazione giuridica dell'istituto delle FMA*, in *Orme di vita* D 114).

¹⁸ Cf quanto si stabilì durante il primo Capitolo generale dei Salesiani (1877), in *ivi* D 80 e quanto don Bonetti riprese nel IV Capitolo generale (1886). In quell'occasione egli lesse una relazione in cui puntualizzava cinque cose da osservare nel trattare con le suore: «1° Non accompagnare il medico, quando visita le inferme. 2° Contentarsi del loro servizio nella cucina e nei refettori. 3° Non opporsi al trasloco di qualche suora. 4° Non dare mai loro del tu ed evitare ogni atto di confidenza. 5° Al quesito se oltre al Santo Padre, al Rettor Maggiore, alla Madre Generale fosse da permettere che le Suore scrivessero liberamente al Direttore locale, agli antichi direttori e al confessore, il relatore espresse parere contrario; soltanto a quelle che dimoravano in America potersi concedere che per ragione della distanza scrivessero all'Ispettore» (MB XVIII 188).

¹⁹ MB XVII 672.

loro lo spirito genuino dell'Istituto.

Il modello a cui si ispirava era quello delle Figlie della Carità sotto la giurisdizione dei Lazzaristi. Lo ricaviamo da una lettera che don Bosco scrisse all'Assistente d'Italia presso il Generale della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli.²⁰

L'argomento della "direzione generale" dell'Istituto delle FMA fu ripreso in una seduta del Consiglio generale dei Salesiani (14-2-1887), dopo la nomina di don Bonetti a Catechista della Congregazione. Si riteneva "urgente" risolvere il problema del Direttore generale affinché le suore - espandendosi l'Istituto nelle varie nazioni - sapessero a chi rivolgersi nelle varie circostanze. Don Bosco incaricò don Lemoyne di studiare il problema e poi di fare una relazione in merito. Le ipotesi da lui presentate al Consiglio erano cinque:

- affidare la direzione delle suore a uno dei tre consiglieri del Capitolo Superiore dei Salesiani;
- al direttore locale della casa di Nizza;
- ai vari membri del Consiglio per quella parte che era di loro competenza, sempre sotto la dipendenza del Rettor Maggiore e del suo Vicario;
- al Catechista generale;
- al direttore locale delle case salesiane.²¹

Scartate tutte e cinque le ipotesi si stabilì di affidare la "direzione" generale dell'Istituto delle FMA al Vicario (don Rua) e al Catechista (don Bonetti), il primo per la parte materiale e amministrativa, il secondo per la parte morale e spirituale.

* All'inizio del secolo, il moltiplicarsi delle congregazioni religiose indusse la S. Sede a prendere delle misure al fine di disciplinarle in modo conveniente. Per questo emanò il 28-6-1901 le così dette *Normae secundum quas* per l'approvazione degli Istituti femminili di voti semplici,²² nelle quali era prescritto - tra l'altro - che una congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura.

* Nel 1902 la Congregazione dei Vescovi e Regolari chiese una relazione dettagliata sull'Istituto FMA, unitamente ad una copia delle Costituzioni e alla presentazione dell'origine e dello scopo specifico, del personale e dello stato disciplinare e finanziario.

²⁰ Così scrive al sig. Stella il 13-6-1885: «Nella nostra Congregazione abbiamo la categoria delle Suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice e vorrei che avesse presso a poco dal Superiore de' Salesiani la medesima dipendenza che hanno le Figlie della Carità dal Superiore dei Lazzaristi. La S. V. potrebbe rendermi un importante servizio coll'imprestarmi una copia dell'Opuscolo, che mi dicono ella ha fatto stampare» (in E IV 325-326).

²¹ Cf i motivi che vi adduce don Lemoyne per questa quinta ipotesi! (MB XVIII 288).

²² Cf *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium* (28-6-1901), Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901.

* Madre Daghero, informata della richiesta, ne restò allarmata nel timore che la cosiddetta "separazione" dalla Società Salesiana, da lei considerata "la massima delle disgrazie", non riguardasse solo questioni giuridiche ed economiche, ma privasse l'istituto della "paternità" salesiana.

* Nel 1905 la Congregazione dei Vescovi e Regolari chiese all'Istituto di conformare le Costituzioni alle *Normae*. Si era di fronte alla necessità di rielaborare il testo in modo da lasciar emergere l'autonomia dell'Istituto dalla Società Salesiana, col pericolo però di snaturare l'indole del medesimo così come don Bosco l'aveva voluto.

* Prima del Capitolo Generale (8-12 settembre 1905) don Bretto comunicò la notizia della separazione tra la costernazione generale e si passò alla votazione: 44 voti su 44 erano favorevoli alla dipendenza dalla Società Salesiana. Il Capitolo doveva inoltre studiare il nuovo testo delle Costituzioni preparato dal Procuratore generale dei Salesiani don Marengo. Il testo conteneva ovviamente ancora il riferimento alla dipendenza dal successore di don Bosco.

* Dal 7 dicembre 1905 al 5 maggio 1906 madre Daghero, con la segretaria suor Luisa Vaschetti e madre Marina Coppa, sostarono a Roma per una serie di visite (anche dal Papa Pio X) e di trattative finalizzate a mantenere l'Istituto nello *statu quo*.²³

Intanto i revisori delle Costituzioni procedevano nel loro compito di uniformare alle *Normae* la bozza presentata.

* Finalmente il 26 giugno 1906 la S. Congregazione trasmise il testo delle Costituzioni accuratamente corretto e per molti aspetti rielaborato in conformità alle *Normae*, con l'ordine di osservarlo con esattezza. Dal testo era stato tolto il punto della dipendenza dal Rettor Maggiore dei Salesiani. Non vi appariva neppure che l'Istituto fosse stato fondato da don Bosco e ci volle un apposito decreto per potervelo inserire.

* Intanto don Michele Rua procedeva alla separazione dei beni materiali affidata, fin dal dicembre 1905, ad una commissione formata dal prefetto generale don Rinaldi, da don Rocca e dall'economa generale madre Angiolina Buzzetti.

* In questo periodo tanto decisivo per il futuro dell'Istituto, toccò a madre Daghero il compito non facile di tranquillizzare gli animi ed evitare ogni possibile inesattezza nell'interpretazione delle deliberazioni ecclesiali riguardanti l'Istituto. Nonostante il suo impegno coraggioso, le FMA vissero in quegli anni un "periodo dolorosissimo". E' da ricordare che l'Istituto - come scrive don Ceria negli Annali - «era nato, vissuto e cresciuto sotto una guida paterna, diventata quasi il cardine della sua esistenza».²⁴

²³ Cf CAPETTI, *Il cammino* II 202-231.

²⁴ CERIA, *Annali* III 609.

5. Gli eventi dopo la "separazione"

Nel periodo di governo di madre Daghero tutto l'Istituto si trovò unito nella fedeltà allo spirito di don Bosco e nel rinnovato amore a madre Mazzarello. La richiesta "separazione" dai Salesiani per l'aspetto organizzativo e materiale non doveva per nulla sminuire l'unione di spirito e di cuore voluta dallo stesso Fondatore.

La S. Congregazione aveva ordinato che entro un anno dalle disposizioni canoniche (17-7-1906) fosse convocato un Capitolo generale straordinario. Infatti venne celebrato nel settembre 1907 sotto la presidenza del Vicario generale della diocesi di Acqui mons. Francesco Negroni, delegato del Vescovo.

Si ottenne tuttavia la presenza del Procuratore generale dei Salesiani don Giovanni Marengo ad alcune adunanze del Capitolo al fine di procedere all'elaborazione del primo Manuale che doveva contenere gli insegnamenti di don Bosco e le tradizioni dell'Istituto.²⁵

Esso venne discusso articolo per articolo e approvato dalle capitolari.

Il Capitolo terminò con una solenne dichiarazione firmata da tutte nella quale le FMA esprimevano al successore di don Bosco la loro gratitudine e lo pregavano di continuare "la sua assistenza di Padre nel modo e nella misura che egli giudicherà conveniente" soprattutto nel conservare nell'istituto la genuinità dello spirito di don Bosco.²⁶

Nello stesso anno (1907) venne promulgato il decreto della venerabilità di don Bosco²⁷ e nel 1911 si aprì il processo diocesano per la causa di beatificazione della Confondatrice.

Nel 1908 vennero regolarmente costituite le ispettorie e le visitatorie.

Il 7 settembre 1911 l'Istituto ottenne l'approvazione pontificia e qualche anno dopo (1917) giunse anche un decreto ad assicurare la tanto desiderata assistenza spirituale del successore di don Bosco quale Delegato Apostolico dell'Istituto FMA.²⁸

²⁵ Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

²⁶ Il testo della dichiarazione è pubblicato integralmente in CERIA, *Annali* III 622-623 e in CAPETTI, *Il cammino* II 242-244.

²⁷ Il decreto del 24-7-1907 conteneva un dato storicamente errato per cui non risultava che don Bosco fosse il vero Fondatore dell'Istituto delle FMA. Si dovette presentare tutta la documentazione per ottenere che il decreto venisse corretto (cf CAPETTI, *Il cammino* 234-235).

²⁸ Cf Decreto del 19-6-1917, in ACS.

Nel 1921 don Albera delegò ufficialmente ogni Ispettore salesiano a rappresentarlo presso le FMA della corrispondente Ispettorìa. Si riprende e si attua così, in qualche modo, la disposizione di don Bosco che aveva assegnato un Direttore generale per le FMA.

Bibliografia

1. FONTI edite

DAGHERO Caterina, *Lettere circolari* (1883-1924).

2. STUDI

BARBERIS Alessio, *Madre Caterina Daghero, Ila Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Elogio funebre, Nizza Monf., Istituto FMA 1924.

LUCHELLI Alessandro, *Madre Caterina Daghero, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Elogio funebre, Novara, Tip. E. Provera 1924.

MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940.

WIRTH Morand, *Madre Daghero, una donna d'azione*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1969, 337-340.

VERSO NUOVE FRONTIERE MISSIONARIE

MADRE LUISA VASCHETTI (1858-1943)

* 1924-1943*

1. Contestualizzazione

Quest'epoca è ricca di avvenimenti che modificano precedenti assetti e che pongono la Chiesa di fronte a nuovi impegni pastorali. Due guerre mondiali sconvolgono l'equilibrio delle nazioni e delle forze politiche: diminuisce l'egemonia europea e si accentua l'influsso americano. Nell'Asia si avvia un importante cammino innovativo, mentre progredisce lo sviluppo dei popoli africani.

In questi anni la politica italiana è caratterizzata dalla dittatura fascista (1922-'43), mentre si instaurano in Europa regimi totalitari e in varie nazioni del mondo si registrano persecuzioni religiose (Russia, Spagna, Messico).

I Papi che si succedono durante il governo di madre Vaschetti sono: Pio XI e Pio XII.

Pio XI (1922-1939). Con lui vengono firmati i Patti Lateranensi secondo cui lo Stato italiano riconosce il Vaticano come Stato sovrano (11-2-1929). Uomo dotto, ricco di spiritualità e aperto all'azione, sostiene le missioni, promuove le scienze e le arti, rinnova e fonda Università Cattoliche, inaugura la stazione della radio vaticana.

Pio XII (1939-1958). Il suo pontificato si svolge in ore di lutto per l'umanità. Molti paesi europei cadono sotto il regime comunista per cui nasce la Chiesa del silenzio. In questo tempo egli realizza una decisiva opera di pace e di riconciliazione. Terminata la guerra, si impegna in un vasto programma pastorale finalizzato alla ricostruzione morale delle nazioni e al rinnovamento ecclesiale.

In tale contesto si afferma un accentuato protagonismo delle chiese dell'Europa occidentale dovuto a diversi fattori: l'impegno missionario, l'azione pastorale dei Pontefici, l'estendersi di varie iniziative ecumeniche...

2. Breve profilobiografico

Luisa nasce ad Aglié Canavese (Torino) il 9-7-1858. All'età di 11 anni perde la mamma e quindi diviene ben presto il perno effettivo della famiglia composta di 7 fratelli e sorelle. Per quasi un decennio le circostanze le procurano una progressiva e intensa esperienza educativa e materna che la preparerà ad un'altra

maternità più vasta e spirituale.²⁹

A 24 anni (1883) viene accolta tra le postulanti all'Istituto delle FMA dallo stesso don Bosco. Ancora novizia parte per l'Argentina dove trascorre circa 20 anni (1883-1903) come educatrice, direttrice e visitatrice. Sr. Luisa fu guidata spiritualmente da due maestri di spiritualità salesiana che impressero alla sua personalità una complementare linea di governo: Don Costamagna l'abitò alla fermezza nella direzione che trovò il suo giusto equilibrio nella guida di don Vespignani che l'orientò più intensamente verso l'amorevolezza salesiana.

Dal 1903 al 1924 è segretaria privata di madre Daghero e, per un periodo, anche del Consiglio generale.

Alla morte di madre Daghero viene scelta a sostituirla con decreto pontificio del 9-7-1924, in attesa delle elezioni del capitolo generale (1928), che la conferma come guida dell'Istituto.

Nel 1938 diviene cieca ed è affiancata da madre Linda Lucotti fino alla morte avvenuta il 28-6-1943.

3. Linee di governo

"Profondamente e tenacemente salesiana",³⁰ affrontò con decisione uno dei problemi che ritenne vitale per l'Istituto: quello della formazione delle suore e dell'incremento delle vocazioni. Era preoccupata della vita interiore delle sue figlie e della loro santità, spiacente di trovare nell'Istituto troppe Marte e poche Marie.³¹

Nel periodo di governo di madre Vaschetti furono aperti in Italia sette noviziati, cinque in altre nazioni europee e otto in America. Grazie agli stimoli sempre paternamente saggi di don Rinaldi, si diede un forte incremento alle case di formazione e alla spiritualità educativa delle FMA.

Non manifestò la propensione per lunghi viaggi.³² Si limitò a visitare le principali case in Italia e quelle della Spagna (nel 1927), lasciando alle sue collaboratrici il compito di visitare l'Istituto nei vari continenti. Lei dirigeva restando

²⁹ Cf DALCERRI Lina, *Madre Luisa Vaschetti, terza Superiora Generale delle FMA*, Torino, Scuola tip. privata 1954.

³⁰ LUCOTTI Linda, *Lettera necrologica*, Torino 2-7-1943.

³¹ Cf circolare n. 144 (24-1-1932).

³² Cf WIRTH Morand, *Una maestra di spiritualità: Madre Luisa Vaschetti (1924-1943)*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani* 342-345.

in casa-madre, raggiungendo le suore con le sue preziose lettere e circolari mensili.³³

Altro elemento che ritenne fondamentale per la fecondità dell'Istituto fu quello missionario. Iniziò infatti il suo governo con l'anno missionario salesiano (1925) per il giubileo della prima spedizione. Le missioni restarono uno dei suoi temi preferiti e le missionarie particolare oggetto della sua sollecitudine. Le spedizioni missionarie continuarono infatti a ritmo intenso, nonostante la difficile situazione socio-politica del tempo.

4. La situazione dell'Istituto

Durante il governo di madre Vaschetti si succedono avvenimenti lieti e tristi per l'Istituto:

- * la definitiva approvazione delle Costituzioni ottenuta con decreto del 4-4-1922 e, più tardi, del nuovo Manuale-Regolamenti (1929);
- * la solenne celebrazione del cinquantesimo dell'Istituto (agosto 1922);
- * l'apertura di case "centrali" per la formazione delle missionarie: aspirantato ad Arignano e casa per neo-professe a Torino (1924), noviziato di Casanova (Carmagnola) nel 1928;
- * la beatificazione (2-6-1929) e la canonizzazione di don Bosco (1-4-1934);
- * la beatificazione di madre Mazzarello (20-11-1938);
- * il trasferimento (1929) della casa generalizia da Nizza a Torino per essere più vicine al centro della Congregazione salesiana;
- la morte di don Filippo Rinaldi (5-12-1931), superiore e padre per le FMA che, per molti anni, arricchì l'Istituto della sua saggezza e paternità formativa;
- la persecuzione religiosa in Messico (1926) con la chiusura e l'occupazione delle case;
- la "rivoluzione rossa" in Spagna (1931-1936) con l'accanita persecuzione religiosa e la prolungata guerra civile;
- la guerra in Cina (1937) e la guerra mondiale (1939-45) con le sue forti devastazioni, gli sfollamenti, le vittime.

³³ Cf LUZI Gerolamo [ed.], *Parla la Madre*, Torino, Scuola tip. privata 1944; ID., *Tesoro di salesianità. Raccolta di lettere di Madre Luisa Vaschetti*, Torino, Scuola tip. privata 1949.

Bibliografia

1. FONTI edite

LUCOTTI Linda, *Lettera alle FMA per la morte di madre Luisa Vaschetti*, Torino 2-7-1943.

LUZI Gerolamo [ed.], *Parla la Madre*, Torino, Scuola tip. privata 1944.

-, *Tesoro di salesianità. Raccolta di lettere di Madre Luisa Vaschetti*, Torino, Scuola tip. privata 1949.

2. STUDI

DALCERRIL Ina, *Madre Luisa Vaschetti, terza Superiora Generale delle FMA*, Torino, Scuola tip. privata 1954.

WIRTH Morand, *Una maestra di spiritualità: Madre Luisa Vaschetti (1924-1943)*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani* 342-345.

UN PROCESSO DI RICOSTRUZIONE E FORMAZIONE

MADRE LINDA LUCOTTI (1879 - 1957)

* 1943 - 1957 *

1. Il contesto

Come il governo di madre Daghero, anche quello di madre Linda fu attraversato da una guerra mondiale (1939-45) che mise a dura prova la coesione dell'Istituto e la sua capacità di aprirsi all'opera di lenta ricostruzione.

L'Italia fu divisa in due zone incomunicabili. La Vicaria generale madre Elvira Rizzi e la consigliera scolastica madre Angela Vespa si trasferirono a Roma e il resto del Consiglio generale sfollò a Casanova (per 19 mesi). In questo periodo si registrano numerose vittime tra le suore e la gioventù a noi affidata (Palermo-Arenella; Catania-S. Filippo; Massa Apuania; Arliano; Briançon; Alessandria).

Si videro scomparire, con dolore, numerose comunità e attività educative soprattutto nei paesi dell'Europa orientale (Jugoslavia, Ungheria, Polonia, Lituania, Cecoslovacchia, Albania) e nella Cina popolare. Vi furono opere distrutte, comunità disperse, suore deportate in campi di concentramento o in carcere.

D'altra parte, nel periodo dell'immediato dopo-guerra, continua lo sviluppo interno delle Ispettorie e nel 1954 l'Istituto si apre anche al continente australiano,

oltre che ad altri paesi dell'oriente asiatico (Filippine e Corea) e dell'Africa (Mozambico).

A madre Linda fu riservato il privilegio di assistere alla canonizzazione di S. Maria Domenica Mazzarello, il 24-6-1951, e all'inaugurazione del riacquistato Collegio di Mornese, culla dell'Istituto, per aprirlo, con la protezione di madre Mazzarello, ad un centinaio di orfanelle accolte come interne.

2. Breve profilo biografico

La sua vita si estende per un arco di tempo di circa 78 anni. Nasce a Mede Lomellina (Pavia) il 30-10-1879 e muore a Torino il 27-11-1957.

Quando aveva sette anni, la famiglia si trasferì ad Ottobiano per impiantarvi la prima panetteria del paese. Casa Lucotti offriva il quadro di una vita semplice, operosa, onesta ricca di fede e con ottime relazioni con la gente e la parrocchia.

Alla prematura morte del padre (aveva appena 39 anni di età), Linda divenne l'insostituibile collaboratrice della mamma nel mandare avanti la panetteria e la rivendita del pane nella frazione di Valeggio.

Chiamata alla vita religiosa e non sentendosi attratta dalle Canossiane che aveva conosciuto a Pavia, maturò la sua vocazione salesiana in un corso di esercizi spirituali a Nizza Monferrato. L'anno dopo, il 7-8-1902, chiedeva di entrare nell'Istituto FMA dove farà la professione religiosa il 25-4-1905. Dopo aver ottenuto a Nizza il diploma di maestra, fu orientata allo studio universitario che frequentò a Roma per quattro anni laureandosi in lettere e in pedagogia.³⁴

Restò per tre anni a Roma (Via Marghera) come insegnante, assistente, vicaria e poi direttrice. Nel 1915 è chiamata in Sicilia ad insegnare e poi a dirigere la grande scuola normale di Afi Marina. Dal 1922 al 1928 fu ispettrice delle case della Sicilia e, alla morte di madre Marina Coppa (1928) fu chiamata a sostituirla in qualità di Consigliera generale per gli studi.

Nel 1938 la S. Sede le affidò - accanto a madre Vaschetti ormai cieca - il governo effettivo dell'Istituto, in qualità di Vicaria generale con tutti i poteri inerenti al ruolo della superiora generale.

Furono anni difficill perché segnati dalla drammaticità della guerra, che impediva le comunicazioni, da morti e distruzioni di case e dal cambiamento di opere. Madre Linda, benché di temperamento schivo e apparentemente timido, diede prova di avere doti di governo non comuni. Fu eletta e rieletta Madre generale

³⁴ Le sue tesi presentate e discusse a pieni voti furono queste: *Ugo Bassville nella nostra letteratura* (1910) e *Il pensiero educativo di alcune nostre scrittrici: Caterina Franchi-Ferrucci, Giulia Molino-Colombini, Erminia Fuà-Fusinato* (1911).

nel 1947 e nel 1953 a pieni voti. Visse in atteggiamento di servizio e di instancabile dono di sé anche negli ultimi mesi di vita, quando fu colpita da un'anemia che si manifestò subito irreversibile.

"Poche persone forse meritano come lei il dolcissimo titolo di madre"³⁵ "una madre buona e intelligente",³⁶ che riusciva a comunicare in modo semplice e profondo con le persone e a rassodare l'unità dell'Istituto con la sua ricchezza umana e spirituale.

3. Linee di azione e spiritualità

La sua linea di animazione e di governo fu quella dell'incontro personale con le suore, del rendersi conto direttamente del funzionamento delle case, delle scuole, delle opere assistenziali. Era suo programma visitare le case che da più anni non avevano visto il passaggio di una superiora. Per questo percorse quasi tutta l'Italia, l'Europa, e l'America sfidando ogni genere di difficoltà.

Madre Linda fu una FMA che assimilò lo spirito salesiano attingendolo ancora alle origini. Ebbe la giusta comprensione delle opere educative dell'Istituto e assunse la direzione generale delle FMA dopo essere passata per diversi compiti e ruoli che la resero competente e aperta ai vari problemi. Vi portò inoltre la sua personalità ricca di prudenza, di semplicità e di rara capacità educativa.

Sotto il governo di madre Linda si registrano nell'Istituto importanti iniziative dal punto di vista educativo e formativo: la rivista *Primavera* (1949-50), il periodico *Da mihi animas* (1952), il processo informativo per la causa di Laura Vicuña.

Nel campo della formazione, uno dei suoi più grandi titoli di gloria fu quello di aver realizzato un'opera di cui don Ricaldone aveva concepito l'idea: la fondazione dell'Istituto internazionale Sacro Cuore per la qualificazione pedagogico-catechistica e sociale delle insegnanti.³⁷

Madre Linda si trovò, in quegli anni, di fronte alla necessità di proseguire l'opera di consolidamento dell'Istituto con una particolare cura nel far assimilare lo

³⁵ Cf CASTANO Luigi, *Una madre: Madre Linda Lucotti quarta Superiora Generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978; GENNARO Andrea, *In memoria di Madre Linda Lucotti, 4a Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Commemorazione tenuta a Torino il 27-12-1957, Torino, Scuola tip. privata FMA 1957.

³⁶ Cf WIRTH, *Una madre buona e intelligente, Madre Linda Lucotti (1943-1957)*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani*, 345-348.

³⁷ Cf DALCERRI Lina, *L'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 1 (1963) 1, 3-15 e cf *ivi* 4 (1966) 3, 291-296; MARCHISA Ernestina, *Una "carta d'identità" firmata e confermata* (la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"), in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 3, 343-375.

spirito dei Fondatori soprattutto alle giovani suore. L'ora storica richiedeva una formazione sempre più approfondita e prolungata. Era dunque necessario preparare il personale avviandolo agli studi e dedicando alla formazione le migliori energie e il tempo necessario.

Personalmente madre Linda sosteneva la sua donazione agli altri sulle sicure fonti della vita cristiana: la Parola di Dio, la liturgia, la preghiera personale, i libri di soda spiritualità. Un giorno una suora entrò nel suo ufficio nel pomeriggio e la trovò in preghiera con il messalino tra le mani. «Da questo libro - disse - si cava sapienza per ogni giorno. E' il libro dei libri. Qui davvero parla Dio».³⁸

I suoi ultimi propositi, formulati pochi mesi prima della morte, rivelano la vivace freschezza e la tipica diligenza di madre Linda anche in età matura: senza fiacchezze né ripiegamenti. Sul suo notes scriveva: «Ringraziare il Signore di tutto; essere pronta a dire fiat. Lavorare con lo sguardo al cielo. Pazienza e tolleranza. Pazienza e unione con Dio. Vegliare sulle parole; se non producono frutto meglio tacere. Trattare con particolare benevolenza chi mi procura disgusti».³⁹

Bibliografia

1. FONTI edite

LUCOTTI Linda, *Lettere circolari* [in qualità di Consigliera generale preposta agli studi] 24.9.1928-24.9.1943.

-, *Lettere circolari* [in qualità di Superiora Generale] 1943-1957.

2. STUDI

CASTANO Luigi, *Una madre: Madre Linda Lucotti quarta Superiora Generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978.

GENNARO Andrea, *In memoria di Madre Linda Lucotti, 4a Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Commemorazione tenuta a Torino il 27-12-1957, Torino, Scuola tip. privata FMA 1957.

WIRTH, *Una madre buona e intelligente, Madre Linda Lucotti (1943-1957)*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani*, 345-348.

³⁸ Citato in CASTANO, *Una madre* 347.

³⁹ *Ivi* 462.

L'ISTITUTO DENTRO LA CHIESA CHE SI RINNOVA

MADRE ANGELA VESPA (1887 - 1969)

* 1958 - 1969 *

1. Cornice storica generale

Il periodo di azione di madre Angela Vespa ha per cornice la preparazione e la celebrazione del Concilio Vaticano II.

L'intensa esperienza ecclesiale vissuta in questo periodo storico e la svolta pastorale richiesta dalle mutate situazioni della società incisero fortemente sulla vita dell'Istituto FMA.

Madre Angela ha il compito delicato di raccogliere l'eredità lasciata da madre Linda e di discernere le esperienze più autentiche del risveglio ecclesiale durante gli anni della preparazione al Concilio e nel post-Concilio, per aprire l'Istituto ad una nuova fase della sua storia.

Nel contesto sociale, culturale, politico, religioso si avvertiva l'avvento di un'epoca nuova senza che si potessero prevedere con certezza le conseguenze delle mutate situazioni a tutti i livelli.

Negli anni '50-'70 si andava effettuando un radicale cambiamento di mentalità e dunque si vivevano momenti di incertezza o di eccessivo ottimismo alla ricerca di valori nuovi non sempre valutati con retto discernimento.

Madre Angela si trovò a governare l'Istituto in un periodo delicato nel quale si dovevano tracciare le linee portanti di un vero rinnovamento ed aggiornamento auspicati dal Concilio.

I criteri di rinnovamento sui quali la Chiesa impostava la presa di coscienza di sé e il tipo di rapporto nuovo da stabilire con il mondo venivano magistralmente tracciati da Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam suam* (6-8-1964).

Il Concilio poi richiedeva a tutti gli Istituti religiosi una rinnovata impostazione nel modo di concepire la vita consacrata, la presenza nella società e la missione educativa-pastorale da svolgere in essa, la preparazione biblica, liturgica, pastorale delle religiose. I vari decreti e dichiarazioni conciliari interpellavano con urgenza gli Istituti lanciandoli su nuove prospettive di vita e di attività (cf ad es. *Sacrosantum Concilium* che esigeva un modo nuovo di comprendere e di celebrare la liturgia; *Ad gentes* poneva il problema delle missioni e di una nuova inculturazione; *Inter mirifica* stimolava ad un cambiamento di mentalità e ad una più adeguata preparazione delle educatrici nel campo della comunicazione sociale ecc.).

Il *Perfectae caritatis* soprattutto impegnava ad un decisivo e autentico rinnovamento fondato sulla fedeltà al Vangelo e al carisma dei Fondatori per una nuova apertura ai segni dei tempi.

Anche nell'Istituto FMA era urgente rivedere, sulle linee ecclesiali indicate, il testo delle Costituzioni e indire un Capitolo generale speciale.

2. Breve profilo biografico⁴⁰

Angela nasce il 1-10-1887 ad Agliano d'Asti in una famiglia laboriosa, ricca d'amore e di fede. Frequenta la scuola materna ed elementare al suo paese, la scuola complementare e normale come educanda nella casa delle FMA di Nizza Monferrato.

Era intelligente, riflessiva, responsabile, docile all'azione della grazia, affabile con le compagne.

Nel 1906 chiese di entrare nell'Istituto come postulante e fu ammessa alla professione il 6-9-1909. Dopo il conseguimento della licenza normale (16-8-1910), venne inviata a Roma a frequentare l'Università. Si laureò in lettere (30-1-1915) e in pedagogia (30-7-1915).⁴¹

Iniziò la sua attività educativa ad Ali Terme (Messina) dove trovò un'ottima guida nella persona di madre Linda Lucotti, e la continuò per circa un decennio a Vallecrosia come insegnante, vicaria e poi direttrice.

Dal 1927 al 1933 fu direttrice a Nizza Monferrato, dal 1933 al 1936 a Torino (casa Madre Mazzarello). Poi, per poco più di un anno, fu Ispettrice a Torino (Ispettorato centrale).

Il 9-11-1938 venne nominata Consigliera generale preposta agli studi, in sostituzione di madre Linda Lucotti.

Ebbe una cura particolare per le neo-professe per le quali stese nel 1940 un Regolamento apposito che, a causa della guerra mondiale, non si poté purtroppo inviare a tutto l'Istituto. Madre Angela, tuttavia, non abbandonò del tutto l'idea e, chiamata a sé sr. Elba Bonomi, allora direttrice della casa Madre Mazzarello di Torino, le raccomandò di applicarlo in esperimento nella sua comunità. Il testo esprime la larghezza e la lungimiranza di vedute di madre Angela e l'orientamento

⁴⁰ Cf CAMILLERI Nazareno, "In memoriam": Madre Angela Vespa (1887-1969), in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 8 (1970) 1, 5-17; COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio: Madre Angela Vespa Superiora Generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1988; MISIANO Maria, *Una maestra di umanesimo cristiano: Madre Angela Vespa*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 25 (1987) 3, 297-306.

⁴¹ Si conserva la sua tesi in lettere: *La commedia dell'arte. Origini, improvvisazioni, tipi*. Sr. Angela Vespa, che aveva studiato in un ambiente pluralista e anticlericale, aveva stabilito un rapporto di stima e di collaborazione anche col prof. Pirandello.

formativo che fin da allora intendeva imprimere a tutto l'Istituto.⁴²

Dal 1943 al 1945 con madre Elvira Rizzi sostò a Roma, in Via Marghera, per mantenere i contatti con l'Istituto in un periodo drammatico e sconvolgente.

Negli anni '50, sempre sollecita della formazione delle suore, portò a compimento, con madre Linda, l'Istituto internazionale di pedagogia e scienze religiose con l'annessa Scuola internazionale di servizio sociale.

Anche la rivista Primavera, richiesta dalle capitolari nel 1947, fu da lei personalmente sostenuta e diretta fino al 1955.⁴³ Ne curava personalmente la redazione e ne esplicitava i criteri di edizione, in fedeltà al carisma di don Bosco. Raccomandava che la rivista comunicasse "idee" e valori per contribuire alla salda formazione della donna. Doveva essere «attraente, ma di sostanza», per rivelare «a ogni pagina l'intento educativo, ma in forma gioiosa, piacevole, delicata, sicché dovrebbe piacere anche a chi non vive la nostra fede ed è lontana dalla nostra morale».⁴⁴

Nel 1955 venne eletta Vicaria generale in sostituzione di madre Elvira Rizzi. Alla morte di madre Linda (1957) venne anticipato di un anno il CG XIII che la elesse Superiora generale dell'Istituto. I suoi doni di fede illuminata, di prudenza, di materna carità e di sapienza educativa vennero ancora di più potenziati e irradiati a tutte le comunità delle FMA. Nonostante la sua delicata salute, visse un lungo decennio di governo e lo portò a termine con straordinaria saggezza, apertura di mente e di cuore tanto da permettere all'Istituto di mettere solide fondamenta per il futuro.

Durante il CG speciale (1969) presentò le dimissioni dalla sua carica affermando che l'Istituto reclamava "forze fresche e dinamiche", e poi volle concludere il suo pellegrinaggio terreno nell'Istituto pedagogico "S. Cuore" di Torino, da lei tanto amato e sostenuto dal punto di vista culturale e formativo. Morì l'8 luglio 1969.

⁴² Il regolamento si trova nell'Archivio della casa Madre Mazzarello di Via Cumiana (Torino). Le professe uscite dal noviziato vengono suddivise in tre gruppi al fine di offrire loro una formazione specifica. Per loro si auspica una casa regolare per osservanza, carità e attrezzature tecniche, nella quale le suore dovranno formarsi almeno per un anno. Si passa poi a presentare i compiti delle Superiori, del personale della casa, delle neo-professe e la formazione catechistica-pedagogica, salesiana e professionale che doveva essere loro impartita. Tale regolamento fu apprezzato dal CG XI (1947) e richiesto per tutto l'Istituto. Venne poi pubblicato nel 1953: *Organico. Piano di studi professionali. Formazione personale. Formazione delle alunne. Edizione completa per le Case di formazione*, Torino, Istituto FMA 1953.

⁴³ Cf TONELLO Elisa, *L'immagine della giovane donna nella Rivista "Primavera"* = Il Prisma 13, Roma, LAS 1993.

⁴⁴ Lettera aut. [s.d.] di madre Angela Vespa riportata in *ivi* 205.

3. Linee di governo

A differenza di madre Daghero e di madre Linda, madre Angela Vespa non intraprese lunghi viaggi. Si recò in pochi paesi europei e preferì guidare l'Istituto dal Centro, attraverso la saggezza delle sue direttive e la promozione di convegni e congressi internazionali. Restò celebre il Convegno catechistico internazionale che diede un forte impulso catechistico a tutte le comunità. "L'impegno di far sorgere nell'Istituto il grande e provvidenziale Movimento Catechistico [...] rimarrà per sempre legato al suo nome".⁴⁵

Oltre la dimensione catechistica, l'Istituto fu stimolato da madre Angela a potenziare in tutti i modi la dimensione professionale sia nella formazione delle suore che delle ragazze, in un'epoca caratterizzata dalla specializzazione e da una nuova e massiccia presenza della donna nel mondo del lavoro.

Inoltre, madre Angela, ha sempre considerato la scuola come uno dei più importanti luoghi salesiani di investimento educativo-culturale. Per questo ella volle seguire direttamente un'attività didattica-editoriale chiamata "S.A.S." (Scuola Attiva Salesiana), sorta a Torino nel 1959. Con questa iniziativa un gruppo di insegnanti FMA (laureate e maestre)⁴⁶ si assumeva l'impegno di realizzare testi scolastici rispondenti alle esigenze metodologico-didattiche della scuola elementare. Il gruppo era interdisciplinare quanto alla competenza e eterogeneo quanto alla provenienza delle FMA: quasi tutte le regioni d'Italia erano rappresentate.

Il periodo di madre Angela vide, oltre il consolidarsi di opere importanti per l'Istituto, anche il sorgere di opere nuove, tra le quali occupano un posto particolare le scuole professionali aziendali per la formazione professionale delle ragazze, l'assunzione dell'opera di assistenza alle operaie della fabbrica di trasformazioni tessili di Moncalvo (Torino) e la costruzione del Centro sportivo giovanile "Laura Vicuña".⁴⁷

Si deve anche a lei l'apertura delle FMA agli SCS con una tipica connotazione catechistico-educativa. Nel 1964-'65 sorse all'interno del Centro Catechistico internazionale la sezione per gli Strumenti della Comunicazione Sociale (SCS) che aveva come finalità specifica la preparazione di FMA specializzate in questo ambito.⁴⁸

⁴⁵ CANTA Ersilia, *Madre Angela Vespa Superiora Generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lettera alle FMA*, Torino 14-7-1969.

⁴⁶ L'iniziativa era coordinata da suor Anna Maria Corbò e si realizzava con la consulenza didattica del salesiano don Luigi Calonghi.

⁴⁷ In questi anni, le ultime due opere sono state chiuse per le mutate esigenze sociali ed aziendali.

⁴⁸ Il Regolamento apposito venne approvato dal CG XIV: *Regolamento sull'uso degli strumenti della comunicazione sociale*, in AG XIX 558-565.

Caratteristica della sua personalità e del suo stile di animazione era la saggezza formativa. Per questo, sebbene pronta ad affrontare coraggiosamente i problemi dell'aggiornamento posti dal Concilio Vaticano II, puntò decisamente sulla formazione delle suore in quanto educatrici e catechiste salesiane, secondo il metodo di don Bosco e gli insegnamenti della Confondatrice. Ebbe un amore filiale per madre Mazzarello e fu gelosa nel custodirne gli esempi e farne norma di vita per sé e per gli altri.

Madre Angela poteva ben dire sul letto di morte a suggello e sintesi della sua vita operosa: «Sono vissuta sempre di fede, ma non sono mai stata con le mani in mano». ⁴⁹

Bibliografia

1. FONTI edite

VESPA Angela, *Lettere circolari* (1958-1969).

CANTA Ersilia, *Madre Angela Vespa Superiora Generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lettera alle FMA*, Torino 14-7-1969.

MONTIGIANI Primetta [ed.], *Vie diritte. Dalle Circolari di Madre Angela Vespa*, Roma, Istituto FMA 1975, 2 vol.

2. STUDI

CAMILLERI Nazareno, *"In memoriam": Madre Angela Vespa (1887-1969)*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 8 (1970) 1, 5-17.

COLLINO Maria, *Le mani nelle mani di Dio: Madre Angela Vespa Superiora Generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1988.

GROPPI Felicina, *Madre Angela Vespa testimone della fede e Superiora Generale*, in *Rivista delle Religiose* (1969) supplemento al n. 10, 89-94.

MISIANO Maria, *Una maestra di umanesimo cristiano: Madre Angela Vespa*, in *Rivista di Scienze dell'educazione* 25 (1987) 3, 297-306.

WIRTH Morand, *L'Istituto dopo l'avvento di Madre Angela Vespa (1958)*, in ID., *Don Bosco e i Salesiani* 348-350.

⁴⁹ RICCERI Luigi, *Omelia del Rettor Maggiore alla messa di esequie per madre Angela Vespa*, Torino 10-7-1969.

TRA SFIDE E RINNOVAMENTO

MADRE ERSILIA CANTA (1908 - 1989)

*** 1969 - 1981 ***

1. Contestualizzazione

Il periodo di governo di Madre Ersilia Canta (1969-1981) è segnato da profonde e rapide trasformazioni culturali, sociali, ecclesiali. I più toccati da questi cambiamenti furono i giovani. E' da ricordare che l'anno delle più accese contestazioni studentesche (1968) ebbe una forte ripercussione nel tempo e nello spazio. I fatti più rilevanti si possono così sintetizzare:

A livello mondiale

- il progresso tecnologico e lo sviluppo dell'elettronica
- l'accresciuto squilibrio tra paesi ricchi e poveri
- l'incremento dei mezzi della comunicazione sociale
- la graduale presa di coscienza del ruolo della donna nella società.

A livello ecclesiale

- periodo del postconcilio tra crisi e rinnovamento. La contestazione, parola chiave di questa fase storica, tentava di penetrare anche all'interno della Chiesa provocando tensioni tra integralisti e progressisti.
- L'intensa opera dell'attuazione del Concilio è promossa e realizzata da Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Pontefici che si succedettero durante gli anni del governo di madre Ersilia.

A livello dell'Istituto

- il primo sessennio risente della forte crisi vocazionale avvertita anche a livello della Congregazione salesiana e di altri Istituti religiosi;
- nel secondo sembra che la crisi rallenti per un significativo aumento di vocazioni;
- diffuso impegno di riscoperta dello spirito delle origini e della propria identità nella Chiesa oggi;
- rielaborazione delle Costituzioni;
- forte impegno nella formazione iniziale e permanente della FMA. Si elabora

il *Piano per la formazione* (1975);

- emerge sempre più la realtà della *Famiglia Salesiana*, per cui si intensifica la collaborazione fattiva e fraterna tra i vari gruppi che la compongono. Il tema era stato lanciato dal CG XX della Società Salesiana (1971), che aveva ripreso il progetto di don Bosco il quale aveva voluto affidare la missione educativa non solo ai sacerdoti e religiosi, ma anche alle suore e ai laici;
- preparazione e celebrazione dei più importanti centenari dell'Istituto:
 - * fondazione (1972)
 - * prima spedizione missionaria (1977)
 - * prime Costituzioni stampate (1978)
 - * morte della Confondatrice (1981).

In seguito alla celebrazione del centenario delle missioni salesiane (1975), tutto l'Istituto, come la Società salesiana, si mobilita con il progetto Africa.

2. Iter biografico

Ersilia Canta nasce a S. Damiano d'Asti il 25-3-1908; frequenta la scuola complementare come educanda nella casa di Mornese¹ e la scuola superiore a Nizza Monferrato dove consegue l'abilitazione magistrale. Qui ha la fortuna di conoscere madre Daghero, madre Petronilla, madre Enrichetta Sorbone, madre Eulalia Bosco e altre significative figure di Salesiani e di FMA delle prima ora.

A 18 anni entra nell'istituto; nel 1926 inizia il Noviziato e il 5 agosto 1928 fa la Professione religiosa.

Nel 1929 riceve l'abilitazione all'insegnamento di Lettere e Storia nelle scuole medie e superiori. E' mandata a Varazze e poi a Livorno come insegnante.

Direttrice a Livorno (1939-1945)²
" a Nizza Monferrato (1945-1948)
" a Conegliano Veneto (1948-1955)
" a Padova (1955-1957)

Ispettrice a Padova (1957-1961)
" a Milano (1961-1965)

¹ Si tratta della casa aperta dalle FMA nel paese di Mornese (non al collegio!) che costituiva da "succursale" all'educandato di Nizza il quale, a causa delle numerose iscrizioni, non poteva accogliere tutte le ragazze che lo desideravano.

² Qui visse il difficile periodo della guerra. In queste circostanze diede molte prove della sua fiducia in Dio, del suo coraggio, della sua serenità e saggezza di guida.

Consigliera Generale (1965-1967)

Vicaria Generale (1967-1969)

Superiora Generale (1969-1981)

Vice Gran Cancelliere della Facoltà "Auxilium" dal 1970 al 1981

Direttrice a Montecatini (1982-1983)

" a Nizza Monferrato (1983-1986)

Muore a Nizza Monferrato il 28-12-1989.

3. Caratteristiche della sua personalità

Madre Ersilia visse la sua giovinezza nella luce di Maria e di madre Mazzarello nell'atmosfera di austera semplicità e di serena apertura di Mornese e di Nizza.

Svolse la sua missione come Superiora Generale con umiltà e fede, con rettitudine e radicalità, con grande amore all'Istituto e alla Chiesa, in piena docilità allo Spirito Santo e ai "segni dei tempi".

Suor María Esther Posada in una commemorazione di madre Ersilia Canta la descrive a partire dalla categoria della fedeltà: fedeltà alla tradizione dell'Istituto, fedeltà all'ora del Concilio, fedeltà al futuro della Chiesa e dell'umanità.³

Tutte le FMA che l'hanno conosciuta la ricordano come

- maestra di vita
- guida autorevole che comunicava il senso dei valori autentici con straordinaria concretezza e forza di testimonianza
- figura austera e delicatissima, retta e schiva di apparenze
- attenta a cogliere e potenziare i valori delle sorelle che amava in modo concreto e genuino
- libera, di una libertà basata sulla verità nella carità
- decisa nell'agire e pronta a rivedersi e confrontarsi sempre con la volontà di Dio e le sue mediazioni
- forte nella fede e nella devozione mariana; semplice e profonda nella pietà.

L'espressione che troviamo in una sua circolare «trasmettiamo sempre la

³ Cf POSADA, *Madre Ersilia Canta Superiora Generale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 28 (1990) 3, 329-332.

verità integra, senza chiaroscuri, senza ambiguità»⁴ rivela il suo stile di vita. Secondo suor Ernestina Marchisa il *filo rosso* che attraversa tutta la sua vita è la rettitudine. Rettitudine come «chiarezza di vedute, audacia nel proporle e nel realizzarle nella massima semplicità dei modi come se fosse cose estremamente facili».⁵

In un'intervista che le fece padre José María Vigil nel 1979 troviamo preziose testimonianze sul mondo interiore di madre Ersilia, «schiva com'era sempre di lasciare che l'attenzione degli altri si fermasse sulla sua persona».⁶

Così, con schietta sincerità, presenta se stessa e il suo cammino graduale di libertà interiore: «Austera e intransigente con me stessa e inizialmente a volte anche con gli altri, mi sembra di essere riuscita ad addolcire i tratti più duri della mia fisionomia spirituale lasciandomi condurre a poco a poco dallo Spirito Santo su una via di crescente libertà interiore. Una libertà basata sulla verità nella carità, che mi ha resa sempre più aperta agli altri, più comprensiva e intuitiva, mi ha portata a comunicare anche a livello di notevole profondità con alcune sorelle in cui ho scoperto una certa affinità con la mia esigenza interiore di vivere la consacrazione nella sua radicalità».⁷

Era sì austera con se stessa, ma era allo stesso tempo - come osserva acutamente suor Maria Marchi - «inaspettatamente attenta e premurosa nel confronto degli altri». Ci si sentiva «intuiti, "letti dentro", sorprendentemente rivelati a se stessi nella propria autentica fisionomia interiore da quel suo sguardo povero di potenza visiva, ma straordinariamente ricco di potenza di spirito. Di Spirito Santo, forse, come ci autorizza a pensare lei stessa».⁸

Per questo tante FMA testimoniano che ogni incontro con lei era un incontro che lasciava una traccia per tutta la vita. Era infatti una "maestra di vita", un'educatrice straordinaria che sapeva far crescere le persone esprimendo autentica fiducia; e nello stesso tempo una donna di grande senso pratico che, attenta e "protesa" nell'ascolto delle persone e delle situazioni, al momento giusto sapeva dare l'orientamento chiaro e sicuro aiutando ognuna a trovare la vera libertà interiore.⁹

⁴ Circolare del 24-6-1976.

⁵ MARCHISA, *Madre Ersilia Canta Vice Gran Cancelliere della Facoltà (1970-1981)*, in *ivi* 328.

⁶ MARCHI Maria, *Madre Ersilia Canta: una maestra di vita*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 28 (1990) 3, 333-340; VIGIL José María [ed.], *Madre Ersilia Canta FMA*, in AA.VV., *Religiosos de hoy. Experiencia y testimonio*, Madrid, Instituto Teológico de vida religiosa 1980, 63-67.

⁷ VIGIL [ed.], *Madre Ersilia Canta* 64. Traduzione di suor Maria Marchi.

⁸ MARCHI, *Madre Ersilia* 337.

⁹ Cf *ivi* 338.

Possedeva inoltre la rara capacità di accogliere il parere degli altri, anzi di stimolarlo, per confrontarsi con esso e favorire un'intesa costante e concreta nell'ambiente.

Lei stessa ci comunica le motivazioni che la orientavano a questo:

«L'esercizio continuo della fede, unito a un naturale buon senso delle cose ricevuto dal buon Dio mi ha molto presto resa consapevole delle mie carenze e dei miei limiti, e mi ha portato a chiedere la collaborazione delle mie sorelle e a farmi aiutare da loro con naturalezza. E questo particolarmente nei Consigli locali, ispettoriali, generali che la Provvidenza mi ha posto accanto. Credo di non aver mai preso da sola iniziative di una certa importanza, affrontato problemi o deciso arbitrariamente quanto poteva compromettere la vita delle mie sorelle o dell'Istituto. Mi è sembrato sempre molto semplice cercare insieme, consultare con serenità, pregare, assumendo la mia parte di responsabilità nella decisione».¹⁰

4. Linee di governo e principali problemi affrontati

* Seppe armonizzare una equilibrata apertura ai tempi e alle varie culture con una salda fedeltà al carisma, allo Spirito Santo e alle sane tradizioni. Spronava l'Istituto ad un'apertura coraggiosa ed equilibrata in accordo con gli orientamenti del magistero ecclesiale.

* In un tempo segnato da profonde e rapide trasformazioni fu anello di congiunzione con le origini dell'Istituto.

Suo impegno fu quello di ricondurre le FMA alle sorgenti della spiritualità salesiana curando molto la formazione delle suore. Promosse infatti la pubblicazione delle Lettere di Madre Mazzarello, della Cronistoria, del Cammino dell'Istituto e di altri studi di spiritualità salesiana.

* Impostò il suo lavoro in fedeltà al Concilio e alle origini dell'Istituto, aiutata in questo dalle varie celebrazioni centenarie.

* E' la prima Superiora generale che visita personalmente tutto l'Istituto. Ad ogni sorella non lasciava mancare la parola sicura di comprensione, di orientamento e di sostegno nella via della santità.

* Coinvolse l'intero Istituto nella preparazione dei capitoli generali XVI e XVII che portarono a riscoprire con chiarezza l'identità della FMA e a realizzare la stesura definitiva delle Costituzioni.

* Sua preoccupazione era quella di coltivare in tutte l'interiorità semplice e profonda che caratterizzò la prima comunità di Mornese e di promuovere

¹⁰ VIGIL [ed.], *Madre Ersilia Canta* 65.

nell'Istituto la concreta sintesi tra azione e contemplazione.

* Concluse il suo mandato con un gesto significativo: la consacrazione dell'Istituto allo Spirito Santo.

5. Temi ricorrenti nelle sue circolari

Le circolari presentano una linea unitaria chiara e precisa: contengono orientamenti e indicazioni che prospettano la vita religiosa salesiana secondo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Come già nelle ultime circolari di madre Angela, da questo periodo entrano regolarmente nelle circolari brani del Concilio Vaticano II e del magistero della Chiesa, segno della fedeltà e dell'appartenenza ecclesiale molto viva in madre Ersilia Canta. I temi ricorrenti nelle sue lettere sono:

- l'Istituto nel piano di Dio e la chiarezza del carisma, fondamento della nostra identità educativa;
- la dimensione ecclesiale della vita religiosa salesiana;
- Maria, Madre della Chiesa e dell'istituto;
- Maria Mazzarello nel suo ruolo di madre e di fondatrice;
- la formazione della FMA e l'unità vocazionale;
- la presenza dello Spirito Santo nella vita e nella missione della FMA;
- i voti, la preghiera e la vita comunitaria;
- la fisionomia apostolico-educativa della FMA;
- l'assistenza salesiana nello spirito del Sistema preventivo;
- il servizio d'autorità nell'Istituto.

Bibliografia

1. FONTI edite

CANTA Ersilia, *Circolari alle FMA* (1969-1981);

CASTAGNO Marinella, *Lettera alle FMA per la morte di Madre Ersilia Canta, 22-1-1990*.

DALCERRI Lina [ed.], *Cammino di fedeltà. Circolari di Madre Ersilia Canta*, Roma, Istituto FMA 1985.

VIGIL José Maria [ed.], *Madre Ersilia Canta FMA*, in AA.VV., *Religiosos de hoy. Experiencia y testimonio*, Madrid, Instituto Teológico de vida religiosa 1980, 63-67 [intervista rilasciata alla redazione della Rivista]

Intervista alla Madre Generale, madre Ersilia Canta, in *Unione* 51 (1972) 11, 9-14. [Intervista al termine dell'anno centenario della fondazione dell'Istituto].

2. STUDI

AA.VV., *Nel ricordo di Madre Ersilia Canta. Annotazioni a confronto*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 28 (1990) 3, 321-340.

CAPETTI Giselda, *Da Maria a Maria* [Madre Ersilia Canta], in *Notiziario dell'Istituto delle FMA* 49 (1978) 4, 6-8.

UN NUOVO CAMMINO DI FECONDITA'

MADRE ROSETTA MARCHESE (1922 - 1984)

*** 1981 - 1984 ***

1. Contesto storico

La vita di madre Rosetta è scandita da alcune ricorrenze importanti per la vita dell'Istituto:

1922 (suo anno di nascita)	50 ^{mo} della fondazione dell'Istituto
1941 (Professione)	centenario degli oratori salesiani
1981 (elezione a Sup. Gen.)	centenario della morte di madre Mazzarello
1984 (anno della morte)	50 ^{mo} della canonizzazione di don Bosco e centenario del 1° capitolo generale delle FMA

Il suo periodo di governo (1981-1984) coincide con la conclusione della lunga fase di rielaborazione del testo delle Costituzioni rinnovate e con l'approvazione definitiva da parte della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari.

Segue il periodo dell'immediata applicazione del testo costituzionale che fu vissuto in un clima di forte spiritualità e senso ecclesiale alimentato da eventi straordinari per la storia dell'Istituto e della Chiesa:

- l'attentato fatto al Papa in Piazza S. Pietro il 13-5-1981;
- la chiusura dell'anno centenario della morte di madre Mazzarello con la storica udienza concessa alle capitolari da Giovanni Paolo II il 12-12-1981.¹
- 24 maggio 1982 - 8 marzo 1984 periodo della malattia di madre Rosetta che vede tutto l'Istituto solidale nella preghiera e nell'offerta per la vita della Madre.

¹ Cf S.S. *Giovanni Paolo II alle FMA*, in *Costituzioni e Regolamenti FMA* (1982) 298-302.

2. Le tappe della sua vita

Rosetta nasce ad Aosta il 20-10-1922 da una famiglia autenticamente cristiana. E' la prima di tre sorelle, delle quali una (Anna) è FMA.

Frequenta la scuola materna e le prime due classi delle elementari presso la scuola delle FMA ad Aosta.

Per circa 10 anni frequenta pure assiduamente l'oratorio.

In questo ambiente salesiano matura la sua vocazione religiosa seguita dal direttore spirituale don Alfonso Commod.²

Il 15-10-1938 entra a Torino (casa Madre Mazzarello) come aspirante e il 6-8-1939 fa la vestizione e inizia il Noviziato a Torre Bairo.

In questo periodo fa la domanda missionaria, ma a motivo della guerra non può realizzare questo desiderio.

Il 5-8-1941 fa la Professione religiosa. A Torino conclude gli studi magistrali e è inviata a Vercelli come assistente delle educande.

Dal 1943-1947 è studente di materie letterarie all'Università cattolica del S. Cuore (sezione di Castelnuovo Fogliani).

Negli anni 1947-1958 insegna a Torino (Casa M. Mazzarello) dove è pure vicaria della casa e assistente delle neo-professe e delle neo-missionarie.

1958-1961 Direttrice a Caltagirone (Catania)

1961-1965 Direttrice a Roma (Via Dalmazia)

1965-1971 Ispettrice a Roma

1971-1973 Direttrice a Lecco

1973-1975 Ispettrice a Milano

1975-1981 Consigliera Visitatrice

1981-1984 Superiora Generale.

Considerò la sua malattia come un ministero di santificazione e come un esercizio di maternità spirituale che le faceva misteriosamente prolungare nel tempo l'offerta totale di madre Mazzarello per la santità e il rinnovamento dell'Istituto.

3. Caratteristiche della personalità

Dio la preparò a compiere la sua missione mettendole accanto figure di formatori esemplari: i genitori, la zia Rosetta, il direttore spirituale, le FMA.

² Don Alfonso Commod (1902-1974) sacerdote valdostano, noto professore del Seminario, era eminente per virtù, dottrina, zelo. Fu Assistente dell'Azione Cattolica, fondatore del giornale *L'Indipendente* e del *Corriere della valle* e valido direttore spirituale anche della famiglia Marchese (cf D'ISOLAA., *Don Alfonso Commod. Sui sentieri di Dio*, Aosta, Musumeci 1980).

La sua personalità si plasma a contatto con loro, nel deciso impegno di autoformazione e soprattutto nella docilità costante all'azione dello Spirito Santo. Le sue doti peculiari furono:

- * semplicità di spirito che armonizza l'interiorità e l'apostolato
- * grande delicatezza e bontà
- * capacità di discernimento, di equilibrio e di dialogo
- * profonda capacità di amare
- * centralità di Dio e di Gesù Eucaristia
- * forte e tenera devozione mariana
- * capacità di accettare la sofferenza con fermezza e serenità
- * il dono della maternità dolce e forte radicata nell'amore sponsale per Cristo.

Nella personalità di madre Rosetta emerge una spiccata sintonia spirituale con madre Mazzarello soprattutto per

- la linearità e la semplicità della sua spiritualità che armonizza, in mirabile equilibrio, l'interiorità a l'apostolato;³
- la centralità del mistero eucaristico;⁴
- la forte e tenera devozione mariana;⁵
- la linea direttrice del governo. Scriveva nella sua prima circolare: «Vengo a voi nella consapevolezza della mia povertà, dei miei limiti, ma con un vivissimo desiderio di essere come Madre Mazzarello solo e sempre la "Vicaria della Madonna"»;⁶
- l'offerta di se stessa per la santità dell'Istituto. In una circolare confidava a tutte le FMA: «Voi sapete, care sorelle, che l'intenzione che si presentò al mio cuore appena ebbi la notizia che era necessario un ricovero e quando compresi la gravità del mio male, mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel mio cuore, soprattutto nei momenti di maggior sofferenza, se non questa: la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza delle anime giovanili». ⁷

³ Cf ad es. la circolare del 2-12-1983.

⁴ Cf circolare del 3-9-1982.

⁵ Cf MARCHESERosetta, *Maria Domingas Mazzarello. Experienciafemenina do carisma salesiano*, in AA.VV., *O carisma femenino em Santa Maria Domingas Mazzarello = Cadernos Salesianos 21*, Sao Paulo, Ed. Salesiana Dom Bosco 1981, 48-50.

⁶ Circolare del 1°-11-1981.

⁷ Circolare del 3-9-1982.

Madre Mazzarello diventa così, nella coscienza personale e storica di madre Rosetta, quasi la sorgente spirituale perenne alla quale l'Istituto deve attingere per poter continuare il suo cammino di rinnovamento. Così scrive ancora madre Rosetta:

«Risalendo da madre Ersilia, a madre Angela, a madre Linda, a madre Vaschetti, a madre Daghero, lungo una traccia luminosa di santità salesiana, incontriamoci tutte in madre Mazzarello e riprendiamo con lei il cammino. La mèta è unica: arrivare in Paradiso con tutte le anime giovanili per cui abbiamo donato e consumato l'esistenza».⁸

4. Stile di governo

Si propose di incarnare in umile semplicità il servizio di autorità mediante quella carità vissuta in spirito di famiglia che suscita fiducia reciproca e senso di appartenenza.

Programma del suo governo era la trasmissione del Capitolo generale XVII e l'applicazione pratica del testo costituzionale.

Intendeva "approfondire il patrimonio spirituale dei Fondatori ed esprimerlo nella vita attraverso la spiritualità del sistema preventivo" (Circolare del 24-4-1982).

Aveva progettato un vasto piano di visite alle Ispettorie, ma poté solo effettuare la visita alla comunità Auxilium, costituita dal 24-7-1982 come comunità dipendente dalla Superiora generale.

A livello di tutto l'Istituto si occupò specialmente della formazione delle direttrici e seguì con interesse speciale i corsi per neo-ispettrici e maestre delle novizie.

Continuò ad animare l'espansione missionaria dell'Istituto soprattutto verso l'Africa e l'isola di Samoa.

Tre anni di governo vissuti intensamente nell'adesione al misterioso piano di Dio che volle accentuare, nella missione di madre Rosetta, più che la linea dell'azione, la dimensione della passione e della crescita interiore nella santità.

5. Temi di fondo delle Circolari

Le sue circolari sono soltanto 12, ma dense di spiritualità e ricche di stimoli per la missione educativa. Il carattere è molto personale, quasi confidenziale.

La linea di fondo è quella del rinnovamento dell'Istituto a partire dalla

⁸ Circolare del 1°-11-1981.

conoscenza e dall'assimilazione delle Costituzioni per "una nuova primavera feconda di frutti di santità" (Circolare del 24-12-1982).

Alcuni temi caratteristici:

- la figura di Maria SS (24-5-1982)
- l'azione dello Spirito Santo nell'Istituto (24-10-1982)
- la centralità della presenza di Cristo (24-11-1982)
- lo spirito di famiglia (24-9-1983)
- la santità
- la fecondità della vita apostolica
- la disciplina interiore del silenzio (24-6-1982)

Le circolari presentano inoltre temi ecclesiali (anno della Redenzione), oppure temi ricavati dalla vita dell'Istituto (beatificazione dei martiri della Cina) o attinti dalla sua stessa esperienza di malattia.

«Il ricordo di madre Rosetta si identificherà per sempre con il richiamo e il dovere della santità».⁹

Bibliografia

1. FONTI edite

MARCHESE Rosetta, *Lettere circolari* (1981-1984)

-, *Maria Domingas Mazzarello. Experiencia femenina do carisma salesiano*, in AA.VV., *O carisma feminino em Santa Maria Domingas Mazzarello* = *Cadernos Salesianos* 21, Sao Paulo, Ed. Salesiana Dom Bosco 1981, 48-50.

LETON M. Pilar, *Lettera alle FMA per la morte di madre Rosetta Marchese*, 13 marzo 1984.

2. STUDI

AA.VV., *I giorni dell'offerta. Hanno detto di Lei*, in *Notiziario delle FMA - Numero speciale* 55 (1984) 4, 3-34.

COLLINO Maria, *Pietra viva per un sacerdozio santo. Suor Rosetta Marchese Superiora generale FMA*, Roma, Istituto FMA 1992.

SCALFARO Oscar Luigi, *Amò la Congregazione come si ama la famiglia e la diresse con vivo senso di responsabilità*, in *L'Osservatore Romano* (16-3-1984).

⁹ LETON, *Lettera* 11.

NUOVI ORIZZONTI DI EVANGELIZZAZIONE

MADRE MARINELLA CASTAGNO

* 1984 - 1996 *

1. Principali avvenimenti della Chiesa e dell'Istituto

In un tempo di rapidi cambiamenti epocali che coinvolgono tutte le nazioni e si ripercuotono sulle persone, sulla famiglia e sulle istituzioni, la Chiesa e l'Istituto sono impegnati in una più decisa opera di "nuova evangelizzazione".

Gli eventi ecclesiali che hanno particolarmente inciso sulla vita dell'Istituto in questi anni sono stati soprattutto i Sinodi dei Vescovi e i vari documenti pontifici che ci hanno interpellati da vicino. L'Istituto ha così intrapreso un cammino di maggiore impegno relativamente

- * agli insegnamenti conciliari per attuarli a livello operativo (1985),
- * alla presenza e collaborazione dei laici per la nuova evangelizzazione (1987),
- * alla riscoperta della vita consacrata e della sua missione nella Chiesa e nel mondo contemporaneo (1994 e 1996: documento *Vita consecrata*).

Anche l'Anno Mariano (1987) e le encicliche *Redemptoris Mater*, *Mulieris dignitatem*, *Christifideles laici*, *Redemptoris missio*, *Sollicitudo rei socialis*, *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II hanno reso l'Istituto ancora più consapevole della sua identità e della sua missione in ordine alla formazione di donne cristiane oggi orientando le FMA ad approfondire lo studio biblico-teologico su Maria e quello sull'identità della donna e sulla sua missione storica.

I CG XIX (1990) e XX (1996) hanno stimolato tutto l'Istituto a focalizzare l'aspetto qualificante la sua identità all'interno della Famiglia salesiana e della Chiesa: l'educazione delle giovani come apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali, la riscoperta della centralità di Cristo e della dimensione comunitaria della missione secondo le categorie della reciprocità e corresponsabilità sociale.

Tutte le Ispettorie hanno perciò avviato la riflessione e la presa di coscienza dell'importanza della "questione femminile" e della responsabilità di essere nella Chiesa e nella società comunità di donne consacrate all'educazione di giovani donne nell'impegno di inculturare oggi lo "spirito di Mornese".

Inoltre, in questo periodo, si è verificato in tutte le nazioni dove operano le FMA un maggiore sforzo di inculturazione della nostra presenza educativa, aprendo nuove case e istituzioni per bambine e giovani a rischio.

E' pure da rilevare la presa di coscienza, a tutti i livelli, della necessità di un'adequata preparazione del personale nell'ambito della comunicazione sociale. Per questo si è attivata nell'Istituto - per opera del Dicastero della comunicazione sociale - tutta una rete di iniziative formative ed

operative per abilitare la FMA non solo a comprendere e ad usare i nuovi linguaggi comunicativi, ma anche ad essere operatrice di cultura in questo ambito.¹

La svolta democratica dell'est europeo (1989) ha aperto all'Istituto nuovi e inaspettati orizzonti di evangelizzazione e di educazione della gioventù consentendo a numerose FMA di operare in paesi dove la vita religiosa era confinata alla clandestinità e dove la gioventù da molti anni era priva di una formazione cristiana e culturale adeguata ai bisogni del tempo.

Altri eventi di grazia hanno arricchito l'istituto dal punto di vista spirituale e salesiano: il centenario della morte di don Bosco e la beatificazione di Laura Vicuña (Colle don Bosco 1988), la beatificazione di don Filippo Rinaldi (Roma 1990) e di madre Maddalena Morano (Catania 1994).

2. Breve profilo biografico

Marinella Castagno nasce a Bagnolo Piemonte (Cuneo) il 21-5-1921. Frequenta la scuola media presso le FMA a Giaveno (Torino) e l'Istituto magistrale a Torino (Istituto Maria Ausiliatrice).

Nel 1946 è accettata come postulante e il 5-8-1948 fa la professione religiosa a Pessione (Torino) dove ha compiuto il noviziato.

Conseguita nel 1952 la laurea in scienze naturali con le relative abilitazioni per l'insegnamento delle scienze e della matematica, e il diploma di specializzazione in psicologia, svolge la sua attività educativa nella casa "Maria Ausiliatrice" di Torino come insegnante, assistente, consigliera scolastica e preside fino al 1965.

Dal 1965 al 1971 è Direttrice a Milano (Via Timavo 14); dal 1971 al 1973 è Ispettrice a Milano (Ispettorica lombarda "Maria Immacolata").

Il 24-8-1973 è chiamata a far parte del Consiglio generale in qualità di visitatrice. Compie visite canoniche in diverse Ispettorie dall'Italia all'Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti, Sud Africa, Australia, Isole di Samoa. Durante il CG XVI (1975) viene eletta Consigliera generale per la Pastorale giovanile.

Nel 1981, rieletta dal CG XVII, è confermata nello stesso incarico al quale si aggiunge anche l'animazione dell'Associazione exallieve.

Alla morte di madre Rosetta, viene eletta dal CG XVIII (8-9-1984) Superiora Generale ed è rieletta nel successivo Capitolo (15-10-1990).

Dopo il suo servizio di animazione e di governo dell'istituto, madre Marinella continua la sua preziosa missione "formativa" dalla casa di Mornese dove, attraverso il "progetto Mornese", guida FMA e giovani alla riscoperta di

¹ Cf DICASTEROPER LA COMUNICAZIONESOCIALE, *Donne in rete. Uno stile di vita nell'era della comunicazione. Lettera-proposta alle FMA*, Roma, Istituto FMA 1994.

madre Mazzarello e della spiritualità dell'Istituto. Nel passaggio di governo da una mano all'altra (alla nuova madre Generale, madre Antonia Colombo) madre Marinella ha dimostrato la sua sconfinata capacità di amore, di libertà e di umile dedizione. In questa esperienza ha testimoniato a tutto l'Istituto, in modo simpatico, semplice e sereno, a gestire il cambiamento di ruolo con naturalezza e fiducia autenticamente "salesiane".

Madre Marinella ha conosciuto madre Luisa Vaschetti a Torino durante il periodo in cui frequentava la scuola superiore. In quel tempo poté pure incontrare madre Enrichetta Sorbone e madre Eulalia Bosco.

Divenuta poi FMA, ebbe molti incontri personali con madre Linda Lucotti e con madre Angela Vespa, "madri premurose e guide sicure". In un'intervista, madre Marinella così ricorda le Superiori che l'hanno preceduta: «Non posso dimenticare la fermezza, e insieme il delicato amore preveniente di madre Angela in molte circostanze della mia vita. Ho vissuto gli anni di governo di madre Ersilia Canta quando già mi erano stati affidati incarichi di responsabilità; la sua sapienza e intuizione mi sono state sempre luce e sostegno. Con madre Rosetta, poi, i rapporti stabiliti dal 1971, quando era direttrice nella ispettoria lombarda che mi era affidata, furono improntati a grande fraternità; e continuarono così, in maggior profondità, dopo la sua elezione a Madre generale e fino agli ultimi incontri nella cameretta dell'ospedale».²

Madre Marinella diceva, con la sua caratteristica arguzia, che in lei la "vita salesiana" era iniziata a "15 giorni di vita", quando cioè la sorella maggiore la portava in braccio all'oratorio delle FMA di Bagnolo. La direzione spirituale di valenti figli di don Bosco "di forte tempra" (es. don Vismara, don Luzi ecc.) contribuirono in seguito a rafforzare in lei la spiritualità salesiana.

3. Caratteristiche del suo stile di animazione

Il suo atteggiamento di guida saggia, semplice e materna nei confronti dell'Istituto è stato particolarmente connotato da

- una profonda vita spirituale, attinta alla Parola di Dio e alla preghiera;
- una forte passione educativa e audacia missionaria;
- un'acuta percezione delle urgenze del tempo e una perspicace ricerca delle vie più adeguate da intraprendere con lungimiranza di prospettive;
- un vivo desiderio di incontrare tutte le FMA nel loro ambiente di lavoro. Di qui il suo instancabile viaggiare per visitare tutte le Ispettorie dell'Istituto;
- una inconfondibile essenzialità di rapporti e una spiccata intuizione nel capire persone, problemi, situazioni;
- un vivo senso ecclesiale;
- una intensa comunione con Maria, ispiratrice e guida dell'Istituto.

² ACCORNERO Giuliana [ed.], *Abbiamo intervistato la madre [madre Marinella Castagno]*, in *ANS* 30 (1984) 8/9, 7-10.

Il suo primo desiderio - appena eletta madre generale - come lei stessa disse, fu questo: «Nel momento in cui ho ricevuto in consegna l'Istituto, per prima cosa l'ho affidato tutto a Maria Ausiliatrice perché continui a custodirlo e a rendere sempre più forte in ogni sua figlia la volontà di una risposta piena, dinamica e gioiosa alla chiamata di Dio. Di qui scaturirà ogni giorno lo stesso fuoco di amore per i giovani che bruciava nel cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello e che ci renderà come loro "trasparenza dell'amore preveniente del Padre"». ³

Il forte e fattivo senso della Chiesa guida madre Marinella a rispondere all'istanza della nuova evangelizzazione e ai pressanti appelli del mondo contemporaneo e giovanile, soprattutto, potenziando in tutte le FMA la consapevolezza della necessità di una formazione adeguata all'ora storica che viviamo e una gioiosa intraprendenza apostolica e missionaria.

Durante il suo periodo di governo ha visitato due volte l'intero Istituto, spingendosi anche in luoghi di frontiera.

Personalmente ha avuto singolari opportunità di fare forti esperienze ecclesiali: nel 1985 fu nominata dal S. Padre "uditrice" al Sinodo straordinario dei Vescovi e nel 1987 membro della Comitato centrale per l'anno mariano.

Le sue circolari sono caratterizzate, oltre che da un vivo radicamento nella memoria storica dell'Istituto e nel carisma dei Fondatori, dal costante richiamo ad avvenimenti ecclesiali o a documenti del magistero. Esse attestano il profondo e concreto *sensus ecclesiae* di madre Marinella e il suo impegno pedagogico per accrescerlo anche nelle FMA.

Significative sono le parole programmatiche da lei scritte per le FMA in occasione della sua elezione a Superiora generale e quelle, ricche di vivacità e di profondità, rivolte alla Comunità "Auxilium" per il 150° anno della nascita di madre Mazzarello che vengono qui trascritte di seguito:

«La Vergine Ausiliatrice continui ad essere l'unica Superiora. In Lei la nostra fiducia: ci è Madre. Alla sua scuola impariamo, come Don Bosco, a spendere totalmente la nostra vita per Cristo nell'evangelizzazione dei giovani. Avanti con coraggio e nella gioia!».

«Ho sognato anch'io. Ero con madre Mazzarello, viva e festante, così come quando giovane correva nei vigneti di Mornese. Le dissi: "Facciamo un giro per il nostro mondo". E andammo in città, in piccoli paesi, in grandi scuole, in missioni sperdute, in cortili ricchi di gioventù festante, in poveri dispensari. Il giro era lungo, ma rapidissimo come il pensiero. Stava per iniziare il nuovo anno e tutte le sorelle erano felici, piene di buoni propositi. "Che faremo quest'annoper onorare la nostra Madre?" E madre Mazzarello sorrideva compiaciuta di tanto fervore e benediceva il lavoro, incoraggiava con lo sguardo... una semplice parola, un cenno della mano, e tutte si sentivano felici. E giungemmo in una selva dove centocinquanta aratri avevano preparato il terreno e si stava iniziando la semina. Osservai incuriosita e madre Mazzarello mi disse: "Le vedi? Le conosci?" "Che fanno?", chiesi. "Hannoraccolto semi, maturati su una pianta speciale cresciuta nell'Avventoe ora stanno seminando perché producano nuovi e più abbondanti frutti".

³ Ivi 7.

"Di che si tratta?". "Sono semi di pace. Ma potranno crescere soltanto con il sole forte della carità, innaffiati dal sacrificio, fecondati dalla pazienza".

Così dicendo, sorridente, benedisse il lavoro. Scomparve.

Il suo messaggio è il mio augurio: seminate dei piccoli gesti di pace d'ogni giorno. Seminate e attendete i frutti, che il vento dello Spirito diffonderà nel mondo, ma non dimenticate che per la crescita occorre sole di carità, acqua di sacrificio e attesa paziente. Buon anno con madre Mazzarello!».⁴

4. La situazione dell'Istituto, vitalità e sfide

L'Istituto, durante il governo di madre Marinella, ha continuato la sua espansione missionaria. Risulta evidente la vitalità dell'Istituto anche se a livello quantitativo si registra una diminuzione di personale, dovuta all'accresciuto numero delle sorelle defunte e alla leggera flessione delle nuove candidate.⁵

Segni di vitalità nell'Istituto sono soprattutto:

- l'unità che non ha subito incrinature, anzi si è potenziata grazie alle visite delle madri, alle verifiche in preparazione ai CG e all'impegno coraggioso e fattivo per la formazione del personale. Si costata che «il senso di appartenenza è cresciuto quasi ovunque, grazie soprattutto a un rinnovato desiderio di conoscere più a fondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello»;⁶
- il vivo senso ecclesiale, segno dell'universalità dell'Istituto e della sua fedeltà al magistero della Chiesa e del Papa;
- il volto mariano sempre più chiaro e più approfondito a livello dottrinale e pastorale;
- l'impegno di rispondere alle attese delle giovani più povere e di mantenere vivo lo spirito missionario delle origini;
- Un crescente desiderio di vita interiore alimentato dall'ascolto e dalla condivisione della Parola di Dio;
- una più accentuata autocoscienza femminile che ha reso le FMA più audaci specialmente per quanto riguarda la promozione della cultura della vita e della reciprocità.

I problemi più urgenti che sono emersi in questi anni sono soprattutto

⁴ *Parole della Madre alla conclusione degli auguridi "buon anno" 1987* (Auxilium, 6 gennaio 1987).

⁵ Cf CASTAGNO Marinella, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1984-1990*, Roma, Istituto FMA 1990, 13; e *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1990-1996*, Roma, Istituto FMA 1996, 9-11.

⁶ CASTAGNO, *Relazione (1990-1996)* 65.

relativi alla *formazione del personale* e alla sua qualificazione. Si auspica nell'Istituto un rinnovamento che porti a una vera mentalità di fede e a un nuovo stile di vita religiosa capace di integrare i valori evangelici e salesiani perenni con le mutate situazioni socio-culturali.

Resta motivo di seria riflessione il numero delle FMA, soprattutto temporanee che lasciano l'Istituto e quelle che chiedono l'esclusione, specialmente per la necessità di assistere familiari anziani o ammalati.

Inoltre, si costata sempre più la necessità di un saggio *ridimensionamento* delle opere, non inteso soltanto come riduzione o soppressione di case, ma come adattamento delle opere già esistenti alle vere necessità pastorali dell'oggi, sempre nella linea del carisma, e come apertura di altre case o opere con una nuova impostazione educativa.

Sfide urgenti da affrontare restano inoltre *lo stile di relazioni comunitarie, il ridimensionamento qualitativo e l'educazione evangelizzatrice inculturata*.⁷

Bibliografia

1. FONTI edite

CASTAGNO Marinella, *Circolari mensili* (1984-1996).

-, *Incontri con la Madre. Verifica triennale 1987-1988*, Roma, Istituto FMA 1988.

-, *Parola della Madre. Verifica postcapitolare 1994*, Roma, Istituto FMA 1995.

-, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1984-1990*, Roma, Istituto FMA 1990.

-, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1990-1996*, Roma, Istituto FMA 1996.

ACCORNERO Giuliana [ed.], *Abbiamo intervistato la Madre*, in *ANS* 30 (1984) 8/9, 7-10.

⁷ Cf *ivi* 59-63.

LA SITUAZIONE DELL' ISTITUTO DELLE FMA

Occorre innanzitutto rilevare che non disponiamo di ricerche complete e specifiche sulla situazione dell'Istituto relativamente al personale, alle case, alle opere, ai destinatari e allo sviluppo delle opere.

Vi è, tuttavia, una documentazione attendibile - sia pure eterogenea quanto a consistenza e valore - che ci permette di tracciare alcune linee provvisorie, in attesa di contributi più esaustivi.

* **Le relazioni alla S. Sede.** In occasione dell'approvazione delle Costituzioni salesiane, don Bosco inviò alla Congregazione dei Vescovi e Regolari relazioni sulla situazione generale della Congregazione. In queste "Esposizioni" si trova pure un accenno all'Istituto delle FMA, del quale si indica lo scopo, il numero delle suore e delle candidate all'Istituto, l'elenco delle fondazioni.¹

Dal 1906 l'Istituto mandò la relazione alla S. Sede ogni due anni, poi ogni tre anni e in seguito regolarmente ogni cinque anni fino al 1962. Da allora, ogni anno, si fa pervenire la statistica dettagliata del personale alla Segreteria di Stato e, ad ogni CG, una relazione più ampia e articolata sull'Istituto.

* **L'elenco generale delle FMA.** Si possono pure ricavare dati e informazioni sulla situazione dell'istituto dall'elenco generale delle FMA e delle case, pubblicato ogni anno dalla segreteria generale. Per la prima volta venne dato alle stampe nel 1877.²

L'elenco ci permette di seguire - anno per anno - l'andamento generale dell'Istituto, il numero delle novizie e delle professe, lo spostamento del personale, l'aumento o la diminuzione delle case, il cambiamento delle opere, la diffusione geografica dell'Istituto ecc.

E' da tener presente che fino al 1990 le professe dei paesi a regimi totalitari non erano catalogate.

* **Studi e statistiche.** Studi parziali relativi alle opere vennero elaborati intorno al 1920-22, cinquantesimo anniversario della fondazione dell'istituto.

Nel 1920 Maddalena Miraglia presentò una dissertazione per il conseguimento del diploma della Scuola di perfezionamento istituita presso la Facoltà di pedagogia dell'Università di Torino dal titolo: *Le organizzazioni*

¹ Di utile riferimento sono i due testi del 1874 e del 1879: cf BOSCO Giovanni, *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 febbraio 1874*, in OE XXV, 377-384; ID., *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, S. Pier D'Arena, Tip. Salesiana 1879, in OE XXXI 237-254. Quanto concerne l'Istituto delle FMA è riportato in *Orme di vita* D 35 e D 114.1.

² Cf ISTITUTO DI MARIA AUSILIATRICE, *Elenco del personale*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1877.

*femminili salesiane e l'educazione della gioventù.*³ Si tratta di un primo contributo storico-pedagogico sull'Istituto e sulle sue opere educative.

Nel 1922 il Maccono pubblicò una presentazione generale e sintetica dell'Istituto non solo nelle sue linee storiche, ma anche nella sua diffusione geografica.⁴

Nel 1980, in preparazione al XVII Capitolo generale, fu effettuata una ricerca sociologica sulla situazione dell'Istituto sulla base delle risposte ai questionari inviati a tutte le Ispettorie e Delegazioni. La ricerca, a 100 anni dalla morte di S. Maria D. Mazzarello, «fa il punto sulla fondazione, lo sviluppo, la consistenza, la struttura e il funzionamento delle Opere presenti nell'Istituto al 31 ottobre 1980 [...] e intende inoltre offrire un contributo per la stesura definitiva delle Costituzioni. Tale analisi offre infatti al Capitolo generale la possibilità di verificare se e come il carisma ha guidato la scelta e la conduzione delle Opere, se e come l'Istituto ha risposto alle richieste della Chiesa e alle diverse esigenze storico-ambientali».⁵

Nel 1990 la segretaria generale dell'Istituto, madre Emilia Anzani, presentò alla Settimana di spiritualità della Famiglia salesiana la situazione delle FMA in Europa (9.403) ponendola in relazione a quella degli altri continenti.⁶

Sulla base di questi studi esaminiamo ora, benchè per accenni e in modo generale, la situazione dell'Istituto relativamente alle FMA, alle Case e alle opere.

1. Le Figlie di Maria Ausiliatrice

In questo paragrafo osserveremo più da vicino alcuni aspetti della realtà del personale appartenente all'Istituto: la fondamentale unità del medesimo senza

³ Nello stesso anno la tesi fu pubblicata con la prefazione del prof. Giovanni Vidari, ordinario di pedagogia e Rettore della stessa Università: MIRAGLIAM., *Le organizzazioni femminili salesiane e l'educazione della gioventù*, Torino, Stab. Grafico Moderno 1920.

⁴ Cf MACCONO Ferdinando, *Il cinquantenario della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Milano, Tip. Salesiana 1922; una seconda edizione apparve un decennio dopo: MACCONO F., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Fiori di Cielo 65, Torino, L.I.C.E. Berruti 1932.

⁵ CAPITOLOGENERALE XVII, *Ricerca sociologica sulla situazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al 31 ottobre 1980*, Roma, Istituto FMA 1981 (pro manoscritto), 6. La ricerca venne elaborata dalle docenti di sociologia della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium": suor Enrica Rosanna, suor Carla Sartorio e suor Ileana Anzolla.

⁶ Cf ANZANI Emilia, *Situazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Ispettorie dell'Europa al 31 maggio 1989*, in SEMERARO Cosimo [ed.], *Invecchiamento e vita salesiana in Europa*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990, 85-98.

la distinzione in categorie, l'aumento quantitativo delle FMA e la sua progressiva diminuzione, l'incorporazione di altre religiose.

Nell'Istituto delle FMA non vi furono mai categorie o classi di religiose. Nel sec. XIX varie Congregazioni adottavano l'usanza comune presso monasteri e istituti religiosi, cioè quella di distinguere le religiose in categorie o ordini (converse e religiose professe o suore coriste).⁷

Don Bosco non voleva distinzioni neppure nell'abito religioso. Per vari anni, per ragioni di convenienza e di praticità, si stabilì che alcune FMA - dette *coadiutrici* - potessero modificare un po' il loro abito per uscire di casa a motivo del loro ruolo di "commissioniere". Ma queste erano FMA a pieno titolo.

Relativamente alle condizioni di accettazione nell'Istituto, occorre precisare che fu sempre richiesto lo *stato nubile delle candidate* quale criterio di ammissione. Tuttavia, secondo la consuetudine di vari Istituti religiosi del tempo, per alcuni anni, finché le Costituzioni furono ms, non si escludevano le *vedove*. Nel ms B delle prime Regole - testo riveduto e corretto da don Bosco - si legge: «L'Istituto sarà composto di sole giovanette nubili. Le vedove possono far parte ed intrar nell'istituto, purché possano essere sciolte da ogni legame del seco[lo] e da qualunque cosa possa far temere disturbo alla vita comune».⁸

Il ms G (1876) non contiene più la possibilità per le vedove di essere ammesse tra le FMA.⁹

Il testo a stampa delle Costituzioni (1878) recita: «L'Istituto è composto di figlie nubili». L'edizione del 1885: «[...] di *sole figlie nubili*».

1.1. Andamento del personale nei vari periodi storici

1872 Le prime FMA alla data della fondazione dell'Istituto (5-8-1872) erano 11, ma il loro numero andò aumentando gradualmente anno per anno.

1881 Alla morte della Confondatrice le suore professe erano 165, le novizie 48, le case 26.

1922 Nel cinquantesimo della fondazione, l'Istituto aveva ormai conosciuto una diffusione che molti ritenevano "prodigiosa": Le FMA [3.915] erano già raggruppate in 24 ispettorie con un totale di 450 case fondate sia in Europa che in America, Asia e Africa.

⁷ Cf ad es. le suore di sant'Anna fondate dalla marchesa di Barolo e le figlie del S. Cuore della Verzeri (cf GAUTHIER Albert, *Classi di religiose*, in DIP II 1154-1158).

⁸ Ms B, Cap. I, art. 1°, in ROMERO [ed.], *Costituzioni FMA* 74.

⁹ Prima del 1876 fu accettata nell'Istituto qualche vedova? Da una lettera di madre Mazzarello è evidente che vi era un caso, quello di Luigia Bagliardi di Alessandria che però, dopo alcuni mesi di noviziato, dovette uscire per malattia (cf lettera a don Cagliero 5-4-1876, in *La sapienza della vita* L 5,2).

1972 Nel centenario dell'Istituto le FMA erano 18.047. Erano tuttavia diminuite rispetto al 1970, anno nel quale si ebbe il numero più elevato di FMA nella storia dell'Istituto: 18.067!

Da allora le FMA sono in notevole diminuzione quantitativa; le Ispettorie invece continuano ad aumentare.

Se si considera inoltre l'andamento numerico delle *Novizie* nell'Istituto - negli ultimi anni - si rileva che dalle 778 presenti nel 1969, esse sono passate a 494 nel 1988, attraverso la quota minima di 285 nel 1975. A partire da questo basso livello c'è stata una continua e graduale crescita negli anni successivi, arrivando al massimo di 553 nel 1987.¹⁰ Dal 1988 in poi il numero delle novizie è in lieve diminuzione anno per anno.

1.2. FMA uscite dall'Istituto

Relativamente alle FMA uscite dall'Istituto - stando alla ricerca sociologica già citata - si nota un aumento progressivo dell'abbandono dell'Istituto negli anni 1964-1972 fino a raggiungere le punte massime negli anni 1972 e 1973. Fa eccezione l'anno 1967.

Si va da 24 uscite nel 1964 a 44 nel 1969. Nel 1970 si registra un aumento significativo (73) che raggiunge la punta massima nel 1973 con 109 uscite.

Dopo tale anno il numero va gradatamente diminuendo fino ad arrivare a 50 nel 1980; in seguito il totale delle uscite aumenta, nel 1995 raggiunge le 76 unità.

La percentuale più alta delle uscite è in America e in Europa.

In questi ultimi anni, purtroppo, il numero è notevolmente aumentato; è motivo di seria riflessione il fatto che sono numerose le suore temporanee uscite dall'Istituto.¹¹

Oltre alle cause della crisi di vocazioni iniziata negli anni '70 e ad altre cause di carattere "religioso", si possono trovare cause socio-culturali che spiegano le defezioni dall'Istituto nell'immediato postconcilio: cause legate alla contestazione giovanile del 1968 e al diffondersi del fenomeno dell'emancipazione della donna. E' indubbia infatti l'incidenza di questi fenomeni sulla vita religiosa, anche se a livelli e con intensità diversi nei vari Paesi.

Altre cause, più concernenti la crisi vocazionale, possono essere ricondotte all'assenza di un ambiente familiare e sociale indispensabile per la scoperta, la maturazione, la realizzazione della vocazione religiosa; altre cause potrebbero

¹⁰ Cf *Ricerca* 85-87.

¹¹ Cf CASTAGNOM., *Relazione 1984-1990*, 14; *Relazione 1991-1996*, 10-11.

essere ritrovate nello *status* di emarginazione della vita religiosa, nella secolarizzazione, nelle difficoltà che provano i giovani a fare scelte "totali" e "definitive", nella crisi generazionale.¹²

Non sono tuttavia da trascurare le cause "interne" all'Istituto dovute al mancato discernimento e accompagnamento delle vocazioni.

1.3. Incorporazione di altre religiose

Più volte l'Istituto - nel corso della sua storia - ricevette domande di aggregazione da parte di piccoli Istituti che si mostravano attratti dalla fama di don Bosco e dal suo spirito.

Nel 1878 due suore terziarie di S. Francesco di Tolone che si trovavano nell'orfanotrofio di St. Cyr, sotto la direzione dell'abate Vincent fondatore dell'istituzione educativa, chiesero a don Bosco di unirsi alle FMA. Don Bosco, scrivendo al direttore della casa di Nice, accetta la richiesta, ma precisa le condizioni dell'aggregazione: «Accetto assai volentieri le due suore terziarie di S. Francesco di Tolone; ma avrei bisogno che potessero venire a passare almeno un po' di tempo a Mornese. E potrebbero venire quando chesia. In quanto ai mezzi materiali, fa tu e prendi quello che possono portare seco».¹³ Non ci risulta tuttavia che le due religiose si siano unite al nostro Istituto.

Dalla biografia di don Carlo Cavina (1820-1880), fondatore delle Figlie di San Francesco di Sales, apprendiamo che questo santo prete, sentendosi ormai molto debole a causa della precaria salute, nel maggio del 1880 chiese a don Bosco di poter unire la sua congregazione all'istituto delle FMA. Don Bosco non si mostrò favorevole alla "fusione" della "Piccola Casa" delle suore del Cavina con il nostro Istituto.¹⁴

Dai cenni biografici di suor Giuseppina Baldaccini (1833-1914) apprendiamo che, divenuta FMA nel 1891 con due altre consorelle, fu l'ultima superstite delle "Maestre Pie Salesiane" di Cannara (Perugia), Istituto educativo fondato nel 1816 da don Pasquale Modestini. Le religiose osservavano le Regole monastiche di S. Agostino secondo lo spirito di S. Francesco di Sales e si dedicavano interamente all'educazione cristiana delle fanciulle di Cannara. Non potendosi più sostenere a causa della diminuzione del personale, per suggerimento del Vescovo di Assisi, mons. Nicanore Priore, le religiose si unirono alle FMA chiamate dallo stesso Vescovo nel 1891 ad assumere la direzione della scuola per assicurare al paese continuità di intenti e di apostolato.

¹² Cf CAPITOLO GENERALE XVII, *Ricerca* 38.

¹³ Lettera di don Bosco a don Giuseppe Ronchail (Torino, 15-8-1878), in E III 379-380.

¹⁴ Cf COZZANI Maria Vittoria, *Un parroco di campagna nel Risorgimento: Don Carlo Cavina*, Milano, Ancora 1964, 211; MONTONATI Angelo, *Don Carlo Cavina. Il don Bosco della Romagna*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1994, 31.

La Superiora delle "Maestre Pie Salesiane", suor Veronica Segapeli, passò a Nizza Monferrato a iniziarsi come postulante la vita religiosa tra le FMA. Le altre due consorelle restarono a Cannara dove continuarono ad occuparsi dell'educazione delle fanciulle e dei bambini dell'asilo.¹⁵

Stando alla documentazione che si possiede, nel 1897 si ebbe un'altra richiesta rivolta a don Rua da una piccola congregazione dell'Alsazia. Ma questa proposta non venne attuata.

Numerose domande giunsero all'Istituto dal 1906 in poi, cioè dopo le disposizioni della S. Sede circa le congregazioni femminili, ma per vari motivi non vennero accolte.

La prima incorporazione vera e propria all'Istituto delle FMA è del 1913 con le suore *Orsoline di Acqui*, legate - per le origini - al nostro Istituto e aventi una spiritualità e un carisma simili al nostro. La Congregazione sorse per iniziativa di cinque Figlie dell'Immacolata di Acqui dirette dal can. Olivieri che, nel 1882, decisero di vivere insieme dedicandosi all'educazione delle ragazze e praticando la regola della Pia unione delle Orsoline.

La congregazione, approvata inizialmente da mons. Sciandra, ricevette successive approvazioni con relative modifiche delle Costituzioni.

La domanda che le 30 Orsoline rivolsero nell'agosto del 1912 a madre Daghero, si appoggiava sulla parola di don Bosco, in quanto fin dagli inizi il can. Olivieri avrebbe desiderato questa unione, ma don Bosco gli rispose: "Adesso no, più tardi".¹⁶

Il 25-3-1913 le 30 Orsoline emisero i voti secondo le Costituzioni delle FMA, dopo un'accurata iniziazione allo spirito dell'Istituto per opera di sr. Rosalia Dolza.¹⁷

Durante la prima guerra mondiale (1915-18), una comunità religiosa (Suore di Nostra Signora di Monaco di Baviera), costituita da 4 membri (tre tedesche e una italiana) che, nel 1900, avevano aperto a Torino (Via Giulio) un "Patronato internazionale della giovane", chiesero di essere accolte nel nostro Istituto.¹⁸

Il 1° novembre 1966 in Belgio avveniva l'incorporazione di 43 *Oblates régulières de St. Benoit* [Suore Oblate Benedettine] fondate nel 1893 a Lovanio dalla signorina Virginia Jacobs con finalità educativa. L'Istituto aveva solo tre

¹⁵ Cf Suor Baldaccini Giuseppina, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, Scuola tip. privata 1946, 356-363.

¹⁶ Cf *Cronistoria* I 363.

¹⁷ Cf CAPETTI, *Il cammino* 81-84.

¹⁸ Cf Suor Franziska Schmierer (1874-1960), in *Facciamo memoria* di prossima edizione, e Suor M. Maddalena Antonia Hellstern (1861-1931), in *Facciamo memoria* 1931, 127-136. Quest'ultima aveva conosciuto don Bosco. Fu missionaria in Uruguay.

case.

Nel 1966 per mancanza di vocazioni le suore erano ridotte a poco più di 40, di cui la metà aveva più di 60 anni. Non potendo quindi sostenere le opere, sempre fiorenti di bambini e di giovani, né realizzare pienamente il rinnovamento voluto dal Concilio, fecero ripetute istanze per essere incorporate all'Istituto delle FMA.

Erano guidate nella scelta da una certa conoscenza dello spirito salesiano, da un'affinità di intenti nella missione educativa e soprattutto dall'ammirazione per don Bosco, di cui praticavano il sistema preventivo nella loro opera di apostolato.

La domanda, appoggiata dal card. Suenens e dai Vescovi di Anversa e di Tournai, venne accolta dalla S. Congregazione che approvò l'incorporazione.¹⁹

1.4. Ulteriori prospettive di ricerca

Per una più ampia e documentata conoscenza della situazione delle FMA nel corso di questi 125 anni di storia, si suggeriscono ulteriori piste di ricerca:

- * l'estrazione sociale delle candidate all'Istituto;
- * la loro provenienza geografica;
- * le molteplici vie attraverso cui le FMA conobbero l'Istituto.

2. Le Case

Lo studio delle case aperte²⁰ dall'Istituto delle FMA in 125 anni di storia ci permette di conoscere il tipo di risposta che l'Istituto ha dato, dalla fondazione ad oggi, alle esigenze della società e della Chiesa in fedeltà al carisma dei Fondatori.

L'espansione progressiva dell'Istituto, espressa attraverso la fondazione delle case, perdura fino al decennio 1950-1960. Si ha poi una flessione nel decennio successivo che si accentua notevolmente dagli anni '70 in poi, soprattutto in Italia.²¹

In quel periodo le Superiori prendono la decisione di limitare al massimo le nuove

¹⁹ Cf VESPA Angela, *Una Congregazione benemerita si unisce alla nostra Famiglia*, in *Circolare alle FMA* n. 500 (24-12-1966).

²⁰ In questa sommaria presentazione non si tiene conto delle case soppresse. Per questa parte cf CAPITOLOGENERALE XVII, *Ricerca* 42-43 dove si indicano sia il totale delle case soppresse che i motivi della loro chiusura.

²¹ Cf *ivi* 40.

fondazioni e di privilegiare le zone di missione.²²

Fin dalla fondazione, numerose e continue furono le richieste rivolte all'Istituto da parte di parroci o di privati perché nelle città o paesi d'Italia e anche dell'estero si aprisse una scuola, un asilo, un laboratorio per le ragazze.

Dobbiamo ricordare che nei vari comuni d'Italia la situazione scolastica non era confortante. Nonostante la legislazione e gli sforzi per vincere il diffuso analfabetismo soprattutto femminile, permanevano gravi squilibri interregionali. Accanto a zone fortunatamente provviste di insegnanti e di scuole,²³ se ne trovavano altre impotenti a superare ignoranza e analfabetismo a causa della scarsità di maestri e di maestre. Per questo erano tanto numerose le richieste di apertura di case rivolte a don Bosco affinché mandasse le FMA ad istruire ed educare le ragazze.

Tra il 1881 e il 1900, ad esempio, pervennero all'Istituto delle FMA 214 domande che sollecitavano la fondazione e la gestione di opere educative ed assistenziali.²⁴ Data la scarsità del personale, l'Istituto rispose con l'apertura di 109 case e con il conseguente rifiuto di 105 possibilità di diffondere l'istruzione femminile in quei comuni dove più evidenti erano le carenze di enti locali a provvedere adeguatamente ai servizi loro affidati.

Tutti erano fortemente convinti, come annotava madre Emilia Mosca nella cronaca, in occasione dell'apertura di istituzioni educative, che il "il miglior beneficio" che si potesse fare a un paese era quello di educare cristianamente la gioventù.²⁵

Purtroppo le richieste eccedevano smisuratamente le effettive disponibilità di personale che ogni anno otteneva regolari diplomi per l'insegnamento. E' da tener presente che sulla casa di Nizza si fondavano le attese di mons. Cagliero, mons. Costamagna, mons. Lasagna e mons. Fagnano che, dalle loro terre missionarie, continuavano ad invocare personale culturalmente e salesianamente

²² E' del 1975 la fondazione a Teheran (Iran) in seguito al pressante invito della Congregazione per le chiese orientali e per desiderio del S. Padre, al quale stava tanto a cuore la presenza della Chiesa cattolica in quella nazione, soprattutto in ambito educativo-scolastico.

²³ Come per es. la provincia di Saluzzo (Piemonte) dove nel 1825 su 52 comuni ben 50 avevano la scuola. Cf GRISERI Giuseppe, *L'istruzione primaria in Piemonte (1831-1856)* = Biblioteca di storia italiana recente 15, Torino, Deputazione subalpina di storia patria 1973, 22.

²⁴ Cf *Registro proposte di fondazioni*, in AGFMA. La prima richiesta - annotata sul registro - porta la data del 13-5-1881.

²⁵ Cf MOSCAE., *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus.*^{co} *Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*, 64-65.

preparato.²⁶

Fin dal 1878 la decisione adottata dalle Superiori a Mornese di "mettere allo studio" quante più suore si potesse²⁷ costituiva uno degli interventi più urgenti e adeguati per realizzare la missione educativa affidata alle FMA. Di qui si comprende perché nell'elencare le case e le opere dell'Istituto don Bosco, descrivendo la casa di Nizza e quella di Torino scrive:

«In Nizza Monferrato, nella casa detta Madonna delle Grazie, [le FMA] tengono l'Educatario interno, scuole e laboratori per le esterne, studentato per le Suore».

«Annessa alla medesima casa [Istituto S. Carlo con scuole feriali e festive] si trova lo studentato per le suore che si preparano al pubblico esame da maestre».²⁸

Relativamente ai motivi dell'apertura delle Case si nota che queste sono state fondate, nella maggioranza, per la richiesta dell'Autorità ecclesiastica (608 su 1426); altre per richiesta o deliberazione dell'autorità civile (181); altre (296) su richiesta della popolazione, delle exallieve, dei cooperatori; 190 per affiancare l'opera educativa dei Salesiani, mentre 141 per offrire loro prestazioni domestiche; 109 per sostituire un altro Istituto religioso o qualche associazione di laici; 89 per iniziativa o esigenza dell'Ispezione.

Un altro dato interessante è quello relativo all'età delle case esistenti al 31-10-1980. Solo 19 case hanno da 100 a 108 anni perché aperte nel primo decennio dell'Istituto e invece 209 hanno meno di 10 anni perché fondate nell'ultimo decennio. Il 48% delle case ha meno di 30 anni.

La fondazione e diffusione delle case nelle varie nazioni è avvenuta gradualmente, ma a ritmo continuo e intenso. Le nazioni in cui si trovano più case sono l'Italia, il Brasile, l'India, la Spagna, la Colombia, l'Argentina.

Seguono le altre nazioni in cui il numero delle case va da un massimo di 42 a un minimo di una.

Il 68% delle case (982) sono situate in zone a livello economico medio e il 20% (291) in zone a livello economico basso. Solo il 4,9% (70) sono collocate in zone a livello economico molto basso. Come rileva la già citata ricerca del

²⁶ Madre Emilia Mosca scriveva per es. nel 1894 a sr. Orsolina Rinaldi, missionaria in Messico: «Il signor D. Piccono fa quanto può per avere un buon personale, il difficile è trovarlo questo personale, tanto più in questo tempo che vi è pure Mons. Costamagna che si sceglie delle suore, vi è Mons. Fagnano, Monsignor Lasagna che ne aspetta... come fare a contentare tutti? Il buon volere non basta». Cf pure anche la lettera a sr. Luigina Cucchiotti che si trovava a Roma (Torino 29-9-1895, in AGFMA).

²⁷ Cf *Deliberazioni* 1878, in *Cronistoria* II 429. Una lettera di don Michele Rua a madre Daghero contiene la stessa constatazione: «Si vede sempre più che c'è molto bisogno che cresciate in numero, e specialmente che cerciate di avere delle maestre, applicandone agli studi quante più si potrà» (Torino 1-2-1887, in AGFMA).

²⁸ BOSCO G., *Esposizione alla S. Sede* (1879), in *Orme di vita* D 114.1.

1980, da questo si può dedurre che «il ceto sociale della popolazione delle zone in cui sono situate le Case dell'Istituto è quello connesso col livello economico medio».²⁹

2.1. L'erezione delle Ispettorie

Alla morte di don Bosco le case del nostro Istituto facevano capo a quattro case centrali, chiamate "case ispettrici".³⁰

- la casa di Nizza Monf. per l'Italia (settentrionale e centrale) con 32 case;
- la casa di Trecastagni per la Sicilia (7 case);
- la casa di Buenos Aires-Almagro per l'Argentina e la Patagonia (5 case);
- la casa di Montevideo-Villa Colón per l'Uruguay (2 case);

Dieci anni dopo (1898) vi erano 13 superiore ispettrici col titolo di Visitatrici.

Nel CG straordinario del 1907 si procedette al regolare ordinamento delle ispettorie a norma delle nuove Costituzioni e in base alle speciali direttive avute dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Con il Rescritto del 7-2-1908 della stessa Congregazione si ottenne l'erezione canonica delle dieci ispettorie presentate: sette in Europa, tre in America.³¹

L'Istituto, raggiunta la sua piena maturità, si andava gradualmente consolidando anche nella sua struttura giuridica, ricevendo nel processo del suo regolare ordinamento il sicuro sigillo della Chiesa.

Le Costituzioni del 1922 stabiliscono invece che l'erezione delle ispettorie spetti al Consiglio generale,³² mentre le attuali Costituzioni attribuiscono l'erezione canonica di un'ispettoria alla Superiora generale "con il consenso del suo Consiglio".³³

Nel CG XIV (1964), data la complessità del governo delle ispettorie,

²⁹ CAPITOLOGENERALE XVII, *Ricerca* 91. A Roma le FMA giunsero nel 1891 in Via Magenta e nel 1894 in Via Marghera. Nei Verbali del Consiglio generale dei Salesiani, don Lemoyne annota una discussione sull'opportunità meno di inviare - a quel tempo - le FMA a Roma. Don Bosco dice «che è un affar serio mandar suore a Roma. Le altre Congregazioni di suore non vi poterono resistere. Le stesse suore di S. Anna che pure vi mandarono religiose esperte e fra le migliori se ne pentirono» (*Verbali delle riunioni capitolari* I, in ASC D 869).

³⁰ Cf CERIA, *Annali* II 493.

³¹ Per i nomi delle singole ispettorie e il relativo numero delle case cf CAPETTI, *Il cammino* III 17.

³² Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da don Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1922, art. 216.

³³ Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 143.

emerse nell'Istituto l'esigenza di un incontro annuale di ispettrici della stessa nazione per trattare argomenti di comune interesse.³⁴

Nel CG XVI (1975) si istituì la *Conferenza interispettoriale* come «organo consultivo costituito da un gruppo di Ispettorie che hanno un denominatore comune di cultura, di situazioni, di problemi».³⁵

Ogni conferenza elabora il proprio Statuto che sarà approvato dal Consiglio generale. Attualmente nell'Istituto vi sono 11 Conferenza Interispettoriali.

3. Le opere

Conoscere la tipologia delle opere dell'Istituto è conoscere non solo il modo con cui è stato attuato il carisma dei Fondatori, ma anche la vita vissuta dalle FMA a livello concreto e quasi quotidiano e il rapporto da loro stabilito con la società civile ed ecclesiale.

Dallo studio delle varie opere si può intravedere il tipo di donna religiosa che si afferma nei vari contesti e la sua evoluzione, la pluralità dei ruoli da lei svolti, le competenze a lei richieste, le relazioni che deve intessere con il pubblico. E' inoltre possibile cogliere quale apporto all'educazione della donna si è dato lungo la storia dell'istituto.

Per poter conoscere la tipologia delle opere, occorre partire dalle fonti di carattere giuridico per poi confrontare i dati codificati con la situazione concreta nella quale l'Istituto ha realizzato il carisma nei vari contesti socio-ecclesiali.

Come si è già notato precedentemente, il termine di riferimento dell'istituto delle FMA circa le fondazioni non doveva essere uno schema conventuale femminile, ma una Congregazione religiosa maschile, quella dei Salesiani fondata per l'educazione dei ragazzi. Le FMA avrebbero dovuto fare per le ragazze quanto essi facevano per i ragazzi «fatte quelle poche eccezioni e correzioni indispensabili al loro sesso».³⁶

Non potendo qui analizzare tutte le fasi attraverso cui il progetto iniziale di don Bosco si concretizzò, vediamo la codificazione delle opere attraverso i primi testi costituzionali:

³⁴ Cf *Atti del Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino - Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964*, Torino, Istituto FMA 1965, 371-372.

³⁵ *Capitolo Generale XVI. Atti*, Roma, Istituto FMA 1975, 198.

³⁶ *Memoria autografa di don Domenico Pestarino A bis*, in *Orme di vita* D 10.1.

Costituzioni 1878

«Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di Scuole, Educatorii, Asili infantili, Oratori festivi, ed anche aprire laboratorii a vantaggio delle zitelle più povere nelle città e villaggi. Ove ne sia il bisogno si presteranno pure all'assistenza dei poveri infermi, e ad altri simili uffici di carità».

Nella seconda edizione delle Regole, si aggiungono le missioni. Dal 1877 le FMA lavoravano infatti in America Latina.

Nella seconda relazione inviata da don Bosco alla S. Sede sullo stato generale della Congregazione salesiana, riferendosi all'Istituto femminile, egli usa espressioni che richiamano da vicino le Costituzioni dei Salesiani: «Suo scopo si è di esercitare opere di carità a favore delle povere ragazze, come i Salesiani fanno pei poveri fanciulli».³⁷

Nei successivi testi delle Costituzioni si riafferma la scelta per le opere educative e promozionali nell'ambito della pastorale giovanile, della scuola e delle missioni.

3.1. Prestazioni domestiche

Nella scelta di alcune fondazioni pare che la finalità educativa, così inequivocabilmente affermata in tutte le fonti, non sia presente. Nella relazioni di don Bosco fatta alla S. Sede si accenna infatti ai servizi domestici che le suore prestavano ai Salesiani o al Seminario di Biella. Tale opera fu infatti oggetto di forti osservazioni da parte della Congregazione romana che così scrisse a don Bosco:

«Sull'Osservazione N. 6, ossia che le Suore di Maria SS.^{ma} Ausiliatrice hanno cura della biancheria e del vestiario nei Seminari, e vi fanno la cucina, cosa ch'è sempre stata riprovata dalla S. Sede, risponde che, in ogni cosa si ebbero preve intelligenze cogli Ordinarii Diocesani, anzi le dimande furono fatte da loro medesimi.

Questa S. Congregazione quando è giunta a conoscenza, che gl'Istituti di donne prestano simili opere nei Seminari, e agli Ospizii di maschi, ancorché vi sia stato il consenso dei rispettivi Vescovi, anzi abbiano questi stessi chiamate le Suore a prestarli, lo ha costantemente interdetto».³⁸

Don Bosco aveva cercato di evadere questa osservazione adducendo il

³⁷ Cf *ivi* D 114.1.

³⁸ *Nuove osservazioni della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari alla risposta di don Bosco (3-10-1879)*, in *Orme di vita* D 114.4.

motivo che tutto veniva regolato a norma delle Costituzioni approvate dai Vescovi. Per questo allegava copia delle Costituzioni delle FMA. E' da notare che in queste non fu mai codificata tale opera di prestazione domestica che continua fino ad oggi a praticarsi nell'Istituto. Dalla ricerca effettuata nel 1980, si viene a conoscere che nelle varie Ispettorie - al 31.10.1980 - 815 FMA prestavano servizio a 191 comunità dei Salesiani. Tali opere si erano notevolmente incrementate a partire dagli anni '20 fino agli anni '70, diminuendo poi progressivamente fino ai nostri giorni.³⁹

Quest'opera realizzata per necessità pratiche e contingenti, benché non rientri giuridicamente nella missione specifica dell'Istituto, è da considerarsi un'attività subordinata ad altre con finalità espressamente educative.

3.2. Assistenza agli infermi

Nelle prime Costituzioni, come si può osservare dai testi riportati, si trova l'assistenza agli infermi (elemento assunto dal Regolamento delle Figlie dell'Immacolata) e l'aggiunta «qualunque altro servizio di carità» tratta dalle Regole delle Suore di S. Anna.

Fin dal 1878 tale prestazione assistenziale viene limitata a luoghi e circostanze «ove ne sia bisogno». Don Bosco aveva corretto: «Ove ne sia grave bisogno».⁴⁰

Nel primo Capitolo generale delle FMA fu discussa la presenza di tale opera nel nostro Istituto e si venne alla deliberazione che essa dovesse permanere solo per gli ospedali di cui le FMA avessero la direzione, escludendo categoricamente l'assistenza a domicilio: «Si determinò che per l'assistenza agli infermi s'intende solo negli Ospedali dei quali si prendesse la direzione e non a domicilio, presentando tale assistenza troppi gravi pericoli».⁴¹

Il comma scomparve dalle Costituzioni nel 1906. E' da ricordare che l'assistenza agli ammalati era una delle attività specifiche delle Figlie dell'Immacolata, opera di carità suggerita dalla vita di un paese dove tutti si conoscevano e si aiutavano. A metà Ottocento, tale forma di servizio assistenziale non aveva più soltanto il senso dell'aiuto fraterno che si prestano a vicenda i confratelli di associazioni religiose come un'opera di misericordia. Allora era invece una nuova forma di apostolato, in un mondo in cui i valori della fede erano in decadenza. L'assistenza agli ammalati di qualsiasi categoria, quella

³⁹ Cf CAPITOLO GENERALE XVII, *Ricerca* 266-267.

⁴⁰ Cf Manoscritto G t. 1°, in BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)* = Fonti. Serie prima 2, Roma, LAS 1983, 92.

⁴¹ Adunanza seconda del 12 agosto 1884, in *Cronistoria* IV 365-366.

specialmente dei più bisognosi, poteva essere come un approfittare dello stato di indigenza e di sofferenza per risvegliare il desiderio dell'aiuto divino e toccare la loro coscienza cristiana.⁴²

Al 31-10-1980 l'Istituto gestiva 23 ospedali e 2 lebbrosari;⁴³ 6 ospedali in terre di missione e 4 in centri di apostolato tra i non cristiani. In terre di missione le FMA avevano pure 71 ambulatori o dispensari (16 in Brasile, 13 in India, 7 in Equatore).

L'andamento di apertura di tali dispensari trova la sua punta massima nel decennio 1971-1980, nei contesti socioculturali che hanno una reale carenza di servizi assistenziali. L'opera si rivela un mezzo privilegiato per iniziare e sostenere l'azione di promozione umana e cristiana delle altre opere educative dell'Istituto.⁴⁴

Ripensando alla storia, dobbiamo inoltre richiamare i 30 ospedali militari nei quali le FMA lavorarono durante la prima guerra mondiale.⁴⁵

Opere di tipo assistenziale continuano a sussistere ancora oggi. Al 31-10-1980 l'Istituto aveva 16 pensionati per anziani,⁴⁶ 3 scuole speciali per infradotati.

3.3. Convitti per operaie

Nelle Costituzioni del 1922, all'art. 3 relativo allo scopo secondario e speciale dell'Istituto, si elencano le opere in questo modo:

«Sarà cura delle Figlie di Maria Ausiliatrici di assumere la direzione di Oratori festivi, Scuole, Asili infantili, Orfanotrofi, Convitti per giovanette operaie e studenti e Scuole di lavoro a vantaggio delle fanciulle più povere, anche nelle Missioni straniere. Potranno altresì aprire educatori, preferibilmente per giovinette di umile condizione, e alle loro educande non

⁴² Cf STELLA, *Don Bosco* I 196.

⁴³ Cf CAPETTI Giselda, *La dedizione delle FMA nei lebbrosari*, in *L'Osservatore Romano* 27-1-1974.

⁴⁴ Cf CAPITOLO GENERALE XVII, *Ricerca* 259-263.

⁴⁵ Cf MACCONO, *Il cinquantenario* 15. Nella relazione il Maccono evidenzia inoltre le varie opere sorte in tempo di guerra: 10 internati per i figli dei richiamati e orfani di guerra; 3 internati per bambini profughi e 1 per le ragazze profughe; 11 asili e doposcuola e 6 colonie alpine per i figli dei richiamati e per gli orfani di guerra.

⁴⁶ Don Bosco - secondo la testimonianza di Maria Torelli, una delle fondatrici del Pensionato per signore di Torino-Sassidesiderava aprire anche a Torino un pensionato per signore, come aveva fatto a Mathi Canavese per le mamme dei Salesiani e delle FMA. Il pensionato fu aperto nel 1896 e fu chiuso nel 1917 (cf TORELLI Maria, *Piccole memorie sulla fondazione del Pensionato Salesiano per Signore sotto la protezione di M. Addolorata* 24-10-1896, quaderno ms, in AGFMA).

insegneranno che quelle scienze e quelle arti, che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali. Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita; e, nella loro opera d'istruzione e di educazione cristiana della gioventù, si atterranno fedelmente agli insegnamenti del Santo Fondatore Don Giovanni Bosco». ⁴⁷

Come si può notare, il testo codifica - oltre le opere già incluse nelle precedenti Costituzioni - anche i convitti per operaie e studenti.

Nella già citata descrizione del Maccono pubblicata nel 1922, si apprende che i pensionati per studenti erano 38 e i convitti per operaie 27. In questi ultimi le ragazze, generalmente provenienti dai paesi rurali o che abitavano lontane dalle fabbriche, di ritorno dal lavoro della fabbrica, trovavano vitto, istruzione religiosa e letteraria secondo i loro bisogni e capacità, e inoltre avevano la scuola di taglio, di cucina e di economia domestica.

Generalmente le suore assistevano le operaie anche sul lavoro, ⁴⁸ oppure - come era il caso della Cartiera salesiana di Mathi Canavese - le stesse FMA erano "operaie fra le operaie". Leggiamo infatti nella biografia di suor Giuseppina Balbo che trascorse buona parte della sua vita presso la Cartiera, come responsabile del gruppo delle operaie: «Particolari esigenze avevano richiesto che le Suore si facessero quasi operaie fra le operaie per tutto il corso della giornata lavorativa, non soggetta allora al limite delle otto ore, ma estesa dalle sei e mezza del mattino fino alle sette di sera, con l'intervallo di un'ora e mezza per il pranzo. [...] Giunte allo Stabilimento, dopo aver fatto recitare alle operaie le preghiere del mattino e l'offerta del lavoro, ognuna andava nel proprio reparto, e si accingeva a dar mano al pesante compito giornaliero, sostenuto quasi sempre in piedi, sotto il controllo di sguardi scrutatori, non troppo benevoli». ⁴⁹

L'opera dei Convitti si colloca nel contesto della storia del lavoro femminile e si pone come risposta dell'istituto che intendeva aiutare le ragazze che si trovavano lontane dalle loro famiglie per esigenze di lavoro. Per queste il lavoro nelle manifatture tessili o nei vari laboratori risultava non tanto una forma di emancipazione, ma una reale esigenza per sostenere la famiglia. Non sono dunque riscontrabili contatti diretti tra le religiose e il movimento

⁴⁷ *Costituzioni* (1922), art. 3.

⁴⁸ Cf Maccono, *L'Istituto* 1932, 28. Le FMA facevano l'assistenza alle operaie della cartiera salesiana di Mathi canavese acquistata da don Bosco nel 1877 e in seguito ampliata e fornita di nuovi macchinari (cf CAPETTI, *Il cammino* II 26).

Alcune FMA della casa Maria Ausiliatrice di Torino dal 10-3-1903 prestavano l'assistenza alle impiegate della SEI: Società Editrice Internazionale (cf *Giubileo d'oro dell'istituto Maria Ausiliatrice: "Opera Don Bosco"*, Torino, Istituto FMA 1926).

Altri esempi di assistenza alle operaie si hanno nelle case di Moncalvo (fabbrica di trasformazioni tessili che confeziona camicie da uomo [1945-1990]), di Montaldo Bormida (1971) e Vaglio Serra (1961) con i laboratori industriali.

⁴⁹ Suor Balbo Giuseppina, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1912-1914*, Torino, Scuola tip. privata 1946, 29-32.

emancipazionista femminile.⁵⁰

La presenza delle FMA, come d'altra parte di altre religiose, si colloca esclusivamente nella prospettiva di un intervento preventivo di carattere educativo-morale.

Il progetto educativo globale dell'Istituto assicurava la formazione umana e cristiana della giovane creando nell'ambiente delle nostre case un clima ricco di valori cristiani (educazione alla fede, istruzione religiosa, frequenza dei Sacramenti, orientamento vocazionale ecc.) e di valori umani (onestà, fedeltà al dovere, buona educazione, solidarietà, preparazione al Matrimonio e alla vita familiare ecc.).

Con l'istituzione dei convitti l'Istituto cerca perciò di inserirsi nel vivo delle problematiche poste dall'avvento dell'industrializzazione. Dobbiamo tuttavia riconoscere che farsi carico di questi problemi non fu facile per le FMA. La concezione cristiana del lavoro si nutreva di un'etica del lavoro produttivo non a scapito della formazione e della promozione della persona. Invece il nuovo modello di sviluppo tendeva a far prevalere le ragioni del profitto su quelle dell'uomo lavoratore che, come insegnava la dottrina sociale della Chiesa, non poteva venire ridotto a puro strumento di produzione.

In una prima fase, l'Istituto accetta la gestione di convitti per operaie, e in una seconda fase (quella che continua fino ad oggi) si fa carico della formazione professionale delle giovani.

Ma in questa scelta si nota un cambiamento di prospettiva che denota un cambiamento di mentalità e di situazioni socio-culturali. Negli anni '50 si escludevano le scuole che preparavano impiegate e segretarie d'azienda. Il lavoro d'ufficio era ritenuto non in consonanza con la tradizione educativa delle FMA che devono privilegiare «la formazione della donna regina del focolare, anima della casa, angelo della famiglia».⁵¹ Per questo nel CG XII si tratta soprattutto di scuole professionali "domestico-agricole", scuole della "buona massaia", in modo da non sottrarre le ragazze all'ambiente familiare.

Con il passare del tempo e mutando la situazione socio-culturale, l'Istituto FMA prende sempre più coscienza della necessità della preparazione professionale come mezzo indispensabile per fornire alla donna quelle conoscenze teoriche e pratiche in grado di inserirla nella vita sociale con la competenza adeguata.

⁵⁰ Cf ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Edizioni Paoline 1992, 137-139; 183-187.

⁵¹ Atti CG XII (1953) 153.

3.4. Scelte prioritarie dell'istituto

Se si esaminano le varie opere aperte e gestite dalle FMA nel corso della storia si rileva che la scelta preferenziale è data agli oratori-centri giovanili e alle scuole di ogni ordine e grado. Tra queste la priorità è data alle scuole dell'infanzia, ma sono pure numerose le altre scuole di ogni tipo da quelle primarie, secondarie, professionali a quelle universitarie (16). Seguono poi l'orfanotrofio, il laboratorio di cucito e di ricamo, le attività pastorali nell'ambito della chiesa locale o diocesana a vari livelli. Non mancano opere di tipo socio-assistenziale che nel corso della storia hanno assunto sempre nuove modalità di espressione e di inculturazione.⁵²

Fin dalle origini tuttavia si ebbe un'attenzione speciale all'educazione dell'infanzia,⁵³ in un tempo in cui la funzione sociale e pedagogica degli asili infantili non era ancora valorizzata dallo Stato.

La sollecitudine delle FMA per l'apertura di asili infantili s'inserisce nel convergente sforzo di tanti cattolici e di varie congregazioni religiose femminili impegnate a migliorare le condizioni di vita di tante famiglie costrette, a motivo del lavoro, ad abbandonare i figli a loro stessi.

Il nostro Istituto, come altri istituti, privilegia le zone in cui non esistono istituzioni educative prescolastiche e zone industriali, dove anche a causa del lavoro femminile extradomestico, è maggiormente sentita la necessità degli asili.

Le prospettive degli ultimi CG orientano l'Istituto verso nuove frontiere educative soprattutto nei luoghi di maggiore povertà ed emarginazione giovanile.

Le FMA sono sempre più spinte ad «andare con decisione» verso queste zone, e a «fare della scelta dei giovani poveri il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti».

Per questo si rendono indispensabili il ridimensionamento e l'inculturazione. Il CG XIX impegnava le FMA ad «avere il coraggio di attuare i necessari cambiamenti per rendere le strutture comunitarie più flessibili ed essenziali, così da permettere alle suore di essere disponibili ai giovani e capaci di audacia apostolica; ai giovani di condividere con noi, nello spirito di famiglia,

⁵² Cf ad es. l'opera rispondente alla particolare situazione dell'emigrazione italiana verso l'America: L'opera chiamata "*Italica gens*" era gestita dalle FMA presso il porto di Napoli a vantaggio delle numerose famiglie bisognose di assistenza sociale, di istruzione e di formazione civile e religiosa (cf CAPETTI, *Il cammino* 52-54).

⁵³ Si noti che già nel 1885 le FMA avevano elaborato e pubblicato, con la collaborazione di don Francesco Cerruti, il Regolamento per gli asili infantili: cf *Regolamento-Programma per gli asili infantili delle Figlie di Maria Ausiliatrice preceduto da un cenno storico sull'origine e sulla istituzione degli asili in Italia*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana 1885.

la preghiera, la festa e la missione».⁵⁴

Il CG XX ha sottoposto all'attenzione di tutte le FMA il problema dell'inculturazione come problema urgente soprattutto in questa svolta epocale della storia. «Dobbiamo infatti rispondere alle sfide dell'oggi, ai problemi etici e spirituali che toccano da vicino la gioventù da evangelizzare attraverso l'opera educativa».⁵⁵

In un mondo in cui affiorano numerosi "segni di morte" l'Istituto è chiamato a mobilitare le sue risorse di donne consacrate-educatrici «in favore dell'avvento di una nuova cultura della vita».⁵⁶ L'Istituto, guidato da Maria, madre della Vita, continua ad operare in difesa della vita e per la sua promozione integrale a fianco di altre istituzioni che lavorano in questa direzione. Collaborare alla cultura della vita esige comunità-segno di vita riconciliata, abitate dal Dio della vita, nello stile dell'amorevolezza che impegna alla reciprocità in una società che privilegia la concorrenza e l'efficienza.

Osservazioni conclusive

Dalla breve analisi della situazione generale dell'Istituto delle FMA risulta che l'attenzione alle necessità educative dei vari contesti socioculturali esige **flessibilità molteplicità di risposte** sollecita l'Istituto a percorrere vie di *fedeltà* al carisma originario e al tempo stesso di *audacia creativa*.

Di qui si spiega l'orientamento educativo qualificante la sua missione che, tuttavia, si attua in una pluralità di opere e di presenze.

Dallo studio delle opere si scopre perciò l'Istituto come interlocutore attento del territorio in cui vive ed opera, aperto ai "segni dei tempi" e capace di lasciarsi interpellare dalle diverse e sempre nuove forme di povertà, soprattutto femminile.

Per questo si nota un'evidente evoluzione di certe presenze o la scelta di opere nuove per adeguarsi al mutamento sociale, alle esigenze ecclesiali o alle situazioni di emergenza.

Si osserva in tutte le realizzazioni uno spiccato e tipico carattere popolare ed educativo in continuità con l'esperienza di carità apostolica iniziata dai Fondatori a vantaggio dei ceti popolari più svantaggiati.

L'obiettivo di formare oneste cittadine, oltre che buone cristiane tiene desta l'attenzione dell'Istituto ai bisogni sociali emergenti e alle possibilità di

⁵⁴ ISTITUTO FMA, *Atti del Capitolo Generale XIX* 19 settembre - 17 novembre 1990, Roma, Istituto FMA 1991, 75.

⁵⁵ CASTAGNO, *Relazione* (1990-1996) 62.

⁵⁶ *Strumento di lavoro del Capitolo Generale XX*, Roma, Istituto FMA 1996, 62.

nuove forme di professionalità femminile.⁵⁷

Fin dagli inizi l'istituto si inserisce nel movimento di alfabetizzazione e di promozione della donna specificandosi con i suoi interventi di carattere educativo-culturale di chiara impostazione cristiana. Dalle fonti relative alle case e alle opere iniziate nelle varie nazioni si costata chiarezza di finalità e di linee metodologiche.

Nella domanda per la prima approvazione diocesana dell'istituto e delle sue Regole, don Bosco precisa che le FMA hanno lo scopo di «educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate, per avviarle alla moralità, alla scienza e alla religione».⁵⁸

Tuttavia è da rilevare che, per quanto si riferisce ai destinatari della missione educativa delle FMA, si è passati da una educazione e da una scuola esclusivamente femminile ad un'educazione e ad una scuola mista principalmente per motivi di ordine socioculturale. Ora si avverte «l'esigenza di andare oltre la compresenza di ragazzi e ragazze [...], di impostare cioè il discorso dell'educazione della donna nel contesto della coeducazione»⁵⁹ consapevoli del nuovo compito storico che oggi spetta alla donna in reciprocità con l'uomo, entrambi creati ad immagine e somiglianza di Dio.

⁵⁷ Cf COLOMBO Antonia, *L'emergere di una nuova autocoscienza femminile nella scuola*, in *CISEM/Informazioni* 6 (1989) 18/19, 9.

⁵⁸ Lettera al Vescovo di Acqui 14-1-1876, in *Orme di vita* D 63.

⁵⁹ COLOMBO, *L'emergere* 14.

L' ESPANSIONE MISSIONARIA DELL' ISTITUTO

L'Istituto FMA, come la Congregazione Salesiana, ha una ricca tradizione di intraprendenza, di zelo e di creatività missionaria.¹ Il Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, parla di "una Famiglia missionaria", in quanto il "tratto missionario" è tipico di ogni salesiano perché «è il cuore della carità pastorale».²

Tale realtà, presente e viva anche nell'Istituto delle FMA, trova la sua ragion d'essere nell'identità dell'Istituto suscitato dallo Spirito Santo per l'educazione cristiana della donna senza preclusione di razza, di cultura, di religione, come affermano le Costituzioni: «La dimensione missionaria - elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità - è presente nella nostra storia fin dalle origini».³

In questo capitolo, dopo aver inquadrato l'attività missionaria delle FMA nel contesto della singolare spinta missionaria della Chiesa nell'Ottocento, presenteremo brevemente il progetto missionario di don Bosco e delle prime FMA, per poi passare a delineare alcuni aspetti della missionarietà dell'istituto.

1. Il "clima" missionario della Chiesa nell'Ottocento

Per capire la prima espansione missionaria dell'Istituto occorre rifarsi al clima missionario diffusosi nei primi decenni del sec. XIX soprattutto in Europa.⁴ In quegli anni l'Europa fu pervasa da un moto di rinascita spirituale che le consentì di rimarginare le ferite causate dalla rivoluzione francese e di riorganizzarsi a tutti i livelli ritrovando anche la vitalità del suo zelo missionario che aveva caratterizzato i sec. XVI e XVII.

¹ Studi significativi e documentati sull'espansione missionaria dell'Istituto delle FMA non sono molti. Alcuni si trovano inseriti nelle produzioni del *Centro Studi di storia delle missioni salesiane* costituitosi a Roma il 3-1-1973 e a quel tempo diretto da don Raffaele Farina in collaborazione con altri studiosi salesiani e una FMA (suor Assunta Maraldi). Il centro si propone di procedere alla ricostruzione della storia delle missioni salesiane attraverso monografie e altre opere sull'argomento. Le pubblicazioni sono articolate in 4 collane: Diari e memorie, Studi e ricerche, Biografie, Sussidi bibliografici.

² VECCHI Juan E., *Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Il nostro impegno missionario in vista del 2000*, in *Atti del Consiglio generale* 79 (1998) 362, 6-7.

³ *Costituzioni* art. 75 e cf 6.

⁴ Cf FAVALE Agostino, *Le missioni cattoliche nei primordi della Congregazione Salesiana*, in SCOTTI Pietro [ed.], *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario* = Studi e ricerche 3, Roma, LAS 1977, 13ss.

Anche l'espansione coloniale e il flusso migratorio da parte delle nazioni europee e la maggior facilitazione dei viaggi promossa dalle esplorazioni geografiche e dalla navigazione a vapore influirono positivamente sulla vitalità della spinta missionaria.

Le nuove Congregazioni religiose avevano peraltro quasi tutte l'esplicito scopo di diffondere il Regno di Dio anche tra i pagani. Queste erano sostenute dai Pontefici "missionari": Gregorio XVI (1831-1846) e Pio IX (1846-1878) e dalla Congregazione di Propaganda Fide riorganizzata a Roma nel 1817.

Il Concilio Vaticano I (1869-1870) fu l'avvenimento forse più propizio agli sviluppi delle missioni cattoliche negli ultimi decenni del secolo XIX. Vescovi dell'America del Nord, dell'Africa e dell'Asia avevano approfittato della circostanza per arruolare clero e suore per le proprie diocesi.⁵

Diedero il loro contributo anche l'Opera della Propagazione della Fede (1822) di cui fu animatrice Paolina Jaricot (1799-1862) con lo scopo di stimolare e di convogliare i contributi dei cattolici verso le missioni.⁶ Su questo modello vennero fondate circa 136 associazioni simili nei vari paesi europei.⁷

Sintesi vivente di una spiritualità missionaria è santa Teresa di Lisieux (1873-1897) i cui atteggiamenti di preghiera, di silenzio e di contemplazione si fanno apostolici e raggiungono tutta la terra: «Se i miei desideri sono esauditi il mio cielo sarà trascorso sulla terra fino alla fine del mondo.. Sì io voglio trascorrere il mio Cielo facendo del bene sulla terra... No, io non potrò concedermi riposo alcuno fino alla fine del mondo, e fino a quando vi saranno delle anime da salvare».⁸

Riferendosi alle numerose Congregazioni religiose soprattutto femminili, Igino Tubaldo scrive che «non si può parlare di "risveglio missionario" nel secolo XIX e nel secolo XX se si prescinde dall'apporto della donna».⁹

Alla fine dell'Ottocento le donne numericamente superano la presenza

⁵ Cf STELLA, *Don Bosco* I 167-170; TRAGELLAG.B., *Le missioni estere di Milano sul quadro degli avvenimenti contemporanei*, Milano 1959, 2 vol. E' da ricordare che il primo Vescovo dell'Istituto Missioni estere di Milano era il piemontese mons. Domenico Barbero che conosceva personalmente don Bosco. A lui chiese nel 1869-70 le suore per l'India e don Bosco indirizzò il prelado all'Istituto delle suore di S. Anna.

⁶ Il messaggio missionario della Jaricot sarà diffuso in Italia da colui che è considerato il primo apostolo laico della moderna società italiana: il marchese Cesare Tapparelli d'Azelio (+ 1830).

⁷ Cf ad es. *L'Opera della S. Infanzia* fondata nel 1843 dal vescovo di Nancy, mons. Carlo Augusto de Forbin-Jansone approvata da Pio IX nel 1846 con lo scopo di riscattare e battezzare i bambini pagani in fin di vita o abbandonati.

⁸ *Novissima Verba*, maggio-settembre 1897.

⁹ TUBALDO Igino, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera* III, Torino, Ed. Missioni Consolata 1984, 93.

maschile dei missionari. Le prime suore a partire dall'Italia furono le Francescane missionarie d'Egitto nel 1859 a cui faranno seguito tanti altri Istituti religiosi femminili. Il noto missiologo gesuita Pierre Charles individua tre fasi nella storia delle missioni: nella prima, la donna fu tenuta lontana;¹⁰ nella seconda, la donna fu tollerata; nella terza, la donna è richiesta appunto per la sua insostituibile opera educativa.¹¹

2. Il progetto missionario di don Bosco

In don Bosco l'ideale missionario crebbe di pari passo con la vocazione sacerdotale. Le antiche aspirazioni missionarie, che negli anni del Convitto lo avevano spinto a imparare un po' di spagnolo, non si erano mai estinte.¹² La lettura degli *Annali* della Propagazione della fede, che fin dal 1848 il giovane Giacomo Bellia gli portava, accresceva in lui la sollecitudine per l'evangelizzazione dei pagani.¹³

Egli aveva stretto rapporti di amicizia con fondatori di Istituti religiosi missionari e con zelanti missionari quali ad es. mons. Daniele Comboni, che nel 1864 fu ospite all'Oratorio di Valdocco entusiasmando tutti i giovani per la causa missionaria.¹⁴

Don Bosco diceva: «Se avessi 12 giovani dei quali fossi padrone di disporre come dispongo di questo fazzoletto. vorrei spargere il nome di Cristo in terre lontane».¹⁵

Appena ottenuta l'approvazione ufficiale della sua Società, egli realizzò il suo ideale missionario, sorretto non solo dai "sogni" che lo stimolavano ad evangelizzare popoli sconosciuti,¹⁶ ma soprattutto dalla forza di Dio e dalla protezione di Maria Ausiliatrice, oltre che dal suo "spirito missionario".

¹⁰ Nel sec. XVII, rispondendo alla questione: "*Utrum feminae possunt esse missionarii*", un Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide rispose: "*Negative, quia feminae carent intelligentia*" (AA.VV., *Missioni e scuola. Atti della IV settimana di studi missionari*, Milano, Vita e Pensiero 1964, 12).

¹¹ Cf *ivi* 13.

¹² Cf MB X 55.

¹³ Cf MB III 363.

¹⁴ Cf MB VIII 825-826.

¹⁵ MB IV 424.

¹⁶ Cf i suoi numerosi "sogni" missionari iniziati nel 1871-72 e continuati fino al termine della sua vita (cf MB X 54 ss; MB XVII 643-647 e LENTI Arthur, *I sogni di Don Bosco. Esame storico-critico, significato e ruolo profetico-missionario per l'America Latina*, in SEMERARO Cosimo (ed.), *Don Bosco e Brasilia. Profezia, realtà sociale e diritto*, Padova, Cedam, 1990, 85-130.

Il progetto iniziale avrebbe dovuto partire dalla Cina. Nel riassunto presentato alla S. Sede nel febbraio 1874 infatti don Bosco scrive: «Al presente sono concluse le trattative per aprire case per i ragazzi cattolici dell'isola di Hong Kong nella Cina». ¹⁷

Non avendo potuto realizzare la missione cinese, don Bosco si orienta verso l'America Latina. Dalla visita del console dell'Argentina, il commendatore Giovanni Gazzolo, all'Oratorio di Valdocco, l'opera salesiana si proietta su vasti orizzonti missionari iniziando dall'Argentina. Vi erano due linee missionarie evidenti:

1. Stava a cuore a don Bosco la triste situazione degli emigrati italiani privi di possibilità di istruzione, di formazione religiosa, di punti di aggregazione pastorale.
2. Il progetto missionario comprendeva soprattutto i giovani da educare e portare loro il Vangelo.

Il 14-11-1875 i primi 10 Salesiani salparono da Genova e un mese dopo sbarcarono a Buenos Aires dove si occuparono prima degli emigrati italiani, ¹⁸ poi degli indigeni spingendosi fino alla Patagonia.

Si era in un tempo in cui massiccia era l'emigrazione italiana in Argentina, ¹⁹ e la classe dirigente dell'America si mostrava favorevole verso le congregazioni che dall'estero venivano per dedicarsi all'educazione dei giovani.

Tra il 1876 e il 1888 si susseguirono 10 spedizioni missionarie che fornirono personale soprattutto per fondare centri missionari in Patagonia, Argentina, Uruguay, Brasile, Cile ed Ecuador. Dovunque i salesiani aprivano oratori, parrocchie, collegi per studenti e artigiani, ospizi, stamperie e librerie. ²⁰

Era un'attività che - come osserva Pietro Stella - partiva da un ambiente semplice, popolare, talora ingenuo, di una cultura non in tutto aggiornata, ma

¹⁷ *Opere edite* XXV 383. E' da notare che al termine del Concilio Vaticano I due vescovi della Cina erano passati da Torino per incontrare don Bosco e chiedere missionari per le loro diocesi (cf MB IX 891).

¹⁸ Sulle origini delle missioni in Argentina si trovano i validi contributi curati da don Cayetano BRUNO che comprendono un arco di tempo di circa 50 anni (1875-1922): Cf BRUNO Cayetano, *Los Salesianos y las Hijas de María Auxiliadora en la Argentina*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes gráficas 1981-1984, 3 vol. [I - 1875-1894; II - 1895-1910; III - 1911-1922].

¹⁹ Cf ROSOLI Gianfausto [ed.], *Identità degli Italiani in Argentina. Reti sociali, famiglia, lavoro* = La cultura 53, Roma, Studium 1993.

²⁰ Le prime cinque spedizioni missionarie sono state accuratamente studiate da don Frangi nel 1979. In questo studio si accenna pure alle FMA: cf FRANGI Luigi, *Le prime cinque spedizioni missionarie salesiane nell'Argentinae nell'Uruguay dal 1875 al 1881*. Estratto di tesi, Roma 1979.

che, proiettandosi in grandi imprese, sapeva sviluppare inattese doti di percezione e di adattamento.²¹

Don Bosco dunque realizzò il suo intento missionario attraverso molteplici vie:

- * inviando ogni anno, fin dal 1875, spedizioni missionarie;
- * accendendo nei giovani e nei confratelli la passione per la diffusione del Vangelo;
- * sognando di giorno e di notte nuove fondazioni e imprese missionarie e realizzandole molte nelle varie nazioni;
- * diffondendo attraverso il *Bollettino Salesiano* la sensibilità missionaria, cercando risorse e coltivando rapporti che agevolassero l'opera missionaria.²²

3. Lo "spirito" missionario alle origini dell'Istituto FMA

Nella prima lettera che don Bosco scrisse a don Cagliero, partito per l'America nel novembre 1875, troviamo una promessa sbalorditiva: «Ricordati che per ottobre noi faremo di spedire trenta Figlie di M.A. con una decina di Salesiani; alcuni anche prima, se vi è urgenza».²³

L'intenzione di don Bosco, a venticinque giorni dall'arrivo dei primi missionari in America, era dunque quella di continuare a ritmo costante l'invio di rinforzi, anzi di mandare più FMA che salesiani, e comunque di mandarli insieme.²⁴

E' infatti questa una delle note tipiche della storia delle missioni delle FMA: raramente esse iniziano un'opera missionaria dove non ci sono i Salesiani. Là dove essi fondano istituzioni per ragazzi si impone subito la necessità di aprire scuole, collegi e oratori per le ragazze.²⁵

Ma nonostante la promessa di un invio così massiccio di personale e a scadenza tanto ravvicinata, le FMA partirono soltanto con la terza spedizione dei Salesiani (novembre 1877) diretta da don Giacomo Costamagna in Uruguay.²⁶

²¹ Cf STELLA, *Don Bosco* I 185.

²² Cf VECCHI, *Levate i vostri occhi* 6.

²³ Lettera del gennaio 1876, in E III 11.

²⁴ Il Papa Pio XI disse a don Rinaldi: «Non si può avere una missione senza Suore, anzi nelle missioni ci devono essere più Suore che missionari» (*Missioni Don Bosco, anno cento, Roma, SDB 1975, 14*).

²⁵ Alle origini, solo nelle Case di S. Isidro (6-1-1881) e Morón (7-11-1882) le FMA precedono i Salesiani data l'insistenza del Vescovo mons. Federico Aneiros.

²⁶ Solo con la quarta spedizione dei Salesiani le FMA giungeranno a Buenos Aires (26-1-1879). Il motivo era dovuto al fatto che la casa non era pronta.

Si doveva preparare accuratamente sia la casa che il personale.

A **Mornese**, in un clima di intenso spirito missionario, erano molte che desideravano partire e madre Mazzarello ripetutamente nelle sue lettere accenna al desiderio suo, delle suore e perfino delle ragazze, di partire per le missioni.²⁷

A pochi anni dalla fondazione la comunità respira a pieni polmoni lo spirito missionario che la orienta a testimoniare Gesù a tutte le latitudini. Era convinzione comune e radicata alle origini: «Una figlia che entrasse con intenzione di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice».²⁸

La missionarietà non è vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma ne costituisce un elemento essenziale tanto che ravviva lo spirito di famiglia, l'audacia apostolica e la collaborazione all'interno della Famiglia salesiana.

Anche i direttori salesiani don Cagliero e don Costamagna contribuivano a mantenere e ad accrescere in tutte tale zelo apostolico-missionario. Don Egidio Viganò, commentando la dimensione universale dello "spirito di Mornese" osserva: «Don Cagliero ha contribuito a creare tutto un senso di amore, di utopia, di ardore, di sogno per le missioni d'America. Aveva fatto esplodere nella piccola casa l'universalità missionaria».²⁹

Don Bosco, fin dai primi anni, vedeva l'Istituto aperto ai confini del mondo quando, confermando di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello nel 1880, scriveva: «Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra».³⁰

4. Criteri di scelta delle missionarie

I criteri per la scelta dei missionari salesiani valevano anche per le FMA:

1. la libera scelta (più che l'obbedienza) espressa tramite una domanda scritta. Don Bosco precisava: «Desidero che la scelta cada sopra soci che vi vadano non per ubbidienza, ma di tutta libera elezione».³¹

²⁷ Cf Lettera 4, 11.14 e L 5 a don Cagliero: «Ora che le ho dato notizie della casa le scrivo i nomi di quelle che desiderano andar presto in America: io vorrei già esserci, la Madre Vicaria, la Madre Economa, Suor Mina, Suor Maria Belletti, Suor Giuseppina, Suor Giovanna, *Suor Emilia... davvero, Suor...* non finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano di andarvi». [...] «Il Signor Direttore fece la domanda per andare in America» (L 5,9).

²⁸ *Relazione della prima adunanza delle Superiori* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita* D 93.

²⁹ VIGANO' Egidio, *Madre Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in *Non secondo la carne* 123.

³⁰ *Orme di vita* D 118.

³¹ Circolare di don Bosco, 5-2-1875, in E II 451.

2. La ratifica del Consiglio superiore che esamina l'idoneità morale e le motivazioni: «Saranno scelti unicamente quelli di cui si possa con fondamento giudicare che tale spedizione sia per riuscire vantaggiosa all'anima propria e nel tempo stesso tornare alla maggior gloria di Dio»,³² In un verbale del primo Capitolo generale si leggono queste parole di don Bosco: «Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provati nella pietà ed i più forti nella moralità».³³
3. La preparazione immediata. Don Bosco aveva precisato nella già citata circolare ai Salesiani: «Fatta la cerna si raccoglieranno insieme per quello spazio di tempo che sarà necessario ad istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli, cui si ha in animo di portar la parola di vita eterna».

Per realizzare la vocazione missionaria si richiedeva - come ricordava don Costamagna - «un fagotto, anzi due: uno pieno di virtù, specie di umiltà e l'altro di salute».³⁴

A Mornese occorrevano i libri e ci si impegnava seriamente nello studio della lingua, come apprendiamo dalle lettere di madre Mazzarello.³⁵

Nell'agosto del 1877 giunse a Mornese mons. Pietro Ceccarelli, parroco di S. Nicolás de lo Arroyos, in Argentina, dove da due anni lavoravano i Salesiani. Su richiesta di don Bosco, si fermò per qualche tempo nella prima comunità per insegnare lo spagnolo e introdurre le prime missionarie nel nuovo lavoro che le attendeva.³⁶

Il carattere delle opere educative richiedeva una molteplicità di competenze. Don Costamagna scriveva di mandare chi sapesse insegnare e anche cucire, cucinare, ricamare.³⁷

Don Cagliero nelle sue prime lettere a don Bosco e a don Rua assicurava di preparare il "nido" per le FMA e raccomandava di «formare maestre» nelle quali «alla sostanza della pietà si unisca la forma esteriore perché riescano nella

³² *Ivi* 452.

³³ Verbale del primo Capitolo Generale (182-183), citato da BORREGO Jesús, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell'esperienza concreta di Don Cagliero (1875-77)*, in SCOTTI Pietro [ed.], *Missioni Salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario* = Studi e ricerche 3, Roma, LAS 1977, 77. Don Cagliero scriveva a don Bosco il 20-1-1877 appena giunti i 22 salesiani della seconda spedizione: «Qui vi per adesso abbiamo bisogno di roba soda e nostra; l'entusiasmo è roba che svanisce in queste parti».

³⁴ Lettera del 19-1-1878, in *Orme di vita* D 85, pag. 218.

³⁵ Cf ad es. L 4, 14; 5, 14.

³⁶ Cf *Cronistoria* II 262.

³⁷ Cf *Orme di vita* D 87.

sostanza e nella forma vere religiose!».³⁸

Così le lettere dei primi missionari insistono sulla preparazione del personale: «Ho preparato la casa per le Suore, che Lei deve mandare presto. [...]. Non so se avrà buone suore capaci di far scuola; non si dimentichi di riflettere su questo punto tanto importante». ³⁹

Don Lasagna scriveva a don Rua nel 1877: «Me le mandi assennate e sante, una cuciniera, una maestra, una soppressatrice, e le altre tre capaci di cucire bene». ⁴⁰

A don Bosco don Lasagna ricordava l'anno dopo: «Prepari quattro Suore per Las Piedras, capaci di fare scuole superiori». ⁴¹

Una volta fatta la scelta delle missionarie, madre Mazzarelio intensificava la loro formazione sia culturale che religiosa e salesiana. Era indispensabile che le prime FMA assimilassero lo spirito della Regola e lo trapiantassero con fedeltà in America. In tale "trapianto" si giocava l'inculturazione del "sistema preventivo" e la stessa unità dell'Istituto nello "spirito di Mornese".

5. Le prime "spedizioni" missionarie delle FMA

La prima comunità vivendo un intenso clima missionario, prepara e forma sorelle che lasciano tutto per partire per l'America. Aperte ai progetti missionari di don Bosco, sfidano impopolarità, pericoli, rischi di ogni genere. E quando scrivono raccontano quello che Dio ha compiuto per mezzo di loro. ⁴²

Le prime giovani FMA che partirono per l'Uruguay (Villa Colón) il 14 novembre 1877 furono sei: suor Valiese Angela (23 a.), suor Giovanna Borgna (17 a., argentina di nascita), suor Angela Cassulo (25 a.), suor Angela Denegri (17 a.), suor Teresa Gedda (24 a.), suor Teresa Mazzarello (17 a.).

Mentre a Mornese questa partenza missionaria era stata accolta con

³⁸ Lettere a don Bosco (30-7-1876 e 5-12-1876) e a don Rua (5-12-1876). Già dal suo primo ragguaglio del 30-12-1875 comunicava di "avere una FMA". Si trattava senza dubbio di Emilia Mathis oratoriana entusiasta e impegnata (cf MB XII 100).

³⁹ BODRATO Francesco, *Epistolario, Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali* = Fonti. Serie seconda 4, Roma, LAS 1995, 486.

⁴⁰ LASAGNA Luigi, *Epistolario I, a cura di Antonio Da Silva Ferreira* = Fonti. Serie seconda 5, Roma, LAS 1995, 130.

⁴¹ *Ivi* Lettera del 6-9-1878, 215.

⁴² Cf ad es. le lettere delle missionarie madre Mazzarello. Esse ci testimoniano l'ardore apostolico delle prime FMA partite giovanissime per l'America (cf *Orme di vita* D 83.105.106.107.110).

entusiasmo, don Bodrato e don Lasagna scrivevano a don Bosco le loro perplessità circa la presenza delle suore in paesi in cui la massoneria e l'anticlericalismo erano molto diffusi. Appena appresa la notizia dell'arrivo delle prime FMA, don Bodrato così scrisse a don Bonetti: «Sento che si vogliono mandar qui le Suore [...]. Ora io conosco e so quanto pensano le nostre Suore, sia per l'istruzione che pei lavori e dico francamente che qui farebbero e faremmo fiasco». ⁴³

Mons. Luigi Lasagna scriveva da Villa Colón a don Bosco: «Appena si cominciò a sapere della prossima venuta delle Suore, i nostri amici si allarmarono per il pericolo a cui si esporrebbe infallantemente la fama del Collegio, malgrado la completa separazione. Ma la Signora Jackson non si scoraggiò per questo ed è disposta ad aiutarci a fabbricare di proposito una casa per loro dove apriranno scuola pubblica a distanza di 400 metri dal Collegio». ⁴⁴

Nonostante le iniziali difficoltà, nella **seconda spedizione**, diretta a Buenos Aires, partirono 10 suore da Mornese il 30-12-1878 e da Sampierdarena il 2-1-1879. ⁴⁵

Nello stesso anno (1879) tre nuove fondazioni segnarono il progressivo espandersi dell'Istituto in America: Almagro e La Boca in Argentina e Las Piedras in Uruguay.

Nel 1880 fu la volta della **Patagonia** (Carmen de Patagones) da cui prese il via tutta l'intensa e faticosa cooperazione delle FMA alla grande opera di civilizzazione ed evangelizzazione degli indi araucani e patagoni.

L'impresa parve audace, perché nessuna religiosa s'era ancora avventurata in quei luoghi, tanto che un giornale di Buenos Aires "*L'America del Sud*" del 13-1-1880 nell'annunciare l'avvenimento commentava: «E' la prima volta dacché il mondo esiste che si vedono suore in quelle remote terre australi, ed esse con le loro dolci maniere e con la loro carità proverbiale contribuiranno moltissimo alla conversione delle Indiane». ⁴⁶

Nella terza spedizione missionaria (3-2-1881) partirono 10 FMA: sei per l'Argentina e quattro per l'Uruguay.

Nelle varie case le FMA gestivano scuole, oratori, catechesi, centri di alfabetizzazione e di formazione professionale. Come in Italia, anche in missione

⁴³ Lettera del 10-10-1877, in BODRATO, *Epistolario* 208. I motivi addotti sono relativi alla situazione anticlericale dell'ambiente e della gioventù avida di cultura, ma ambiziosa.

⁴⁴ LASAGNA, *Epistolario* I 150.

⁴⁵ Cf *Cronistoria* II 367.

⁴⁶ *I Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice tra gli Indi Pampas e i Patagoni*, in *Bollettino Salesiano* 4 (1880) 5, 10; cf CAPETTI, *Il cammino* I 66; [CAPETTI Giselda], *Apprendo il solco... Madre Angela Vallese, prima tra le prime missionarie di S. Giovanni Bosco*, Torino, LICE Berruti 1949.

non lasciarono quella che veniva chiamata "l'opera di mamma Margherita" (cucina e guardaroba per i Salesiani e i ragazzi).⁴⁷

L'opera peculiare era, in ogni luogo, quella educativo-pastorale, come ricaviamo da numerose fonti sia interne all'Istituto che esterne ad esso.

Don Costamagna scriveva a don Bosco nel 1879: «Non mi sarei mai immaginato che le nostre suore ci potessero aiutare tanto in una missione. Non si sarebbe fatto davvero tanto bene alle donne e alle ragazze senza l'intervento delle suore. Al loro catechismo accorrevano, oltre le bambine anche moltissime signore che pendevano dal loro labbro come da quello di un predicatore. Mentre noi sacerdoti eravamo chiusi in confessionale, le quattro suore stavano istruendo a una certa distanza, e ci mandavano i penitenti così ben preparati, che a molti venivano i lagrimoni doppi [...]. Ci mandi preti, catechisti e suore!».⁴⁸

Don Cagliero scriveva nel 1886 a don Giovanni Bonetti dandogli relazione delle fondazioni in Patagonia e dello zelo missionario delle FMA. Tra l'altro gli diceva con la sua tipica schiettezza: «Le attuali Suore che in numero di 12 sono in Patagonia portano seco il vero spirito della Congregazione e si sono guadagnate l'affezione delle ragazze grandi e piccole. E se noi possiamo fare alcunché di bene lo dobbiamo a loro. Esse ci preparano e presentano a tiro le anime che vogliono e desideriamo cacciare e regalare al Signore».⁴⁹

6. L'espansione missionaria dal 1877 al 1998

La sottostante tabella è indicativa dell'espansione missionaria dell'istituto dagli inizi al 1998.

Superiora Generale	Spedizioni	Missionarie
Maria D. Mazzarello	3	26
Caterina Daghero	37	645
Luisa Vaschetti	16	615

⁴⁷ Cf VERGNIAUD Giuseppina, *Alcuni dati che si riferiscono alla prima fondazione dell'Istituto delle FMA in Buenos Aires (Almagro)*, in AGFMA. Il testo, tradotto in spagnolo, è pubblicato integralmente in BRUNO, *Los Salesianos I* 206-213; FMA, *In missione sulle Ande. Venticinque anni di lavoro apostolico su e giù per la cordigliera cileno-argentina. Difficoltà, attrattive, seminagioni, raccolti silenti 1899-1924*, Nizza Monferrato, Istituto FMA 1926; PENTORE Tommaso, *Le Missioni Salesiane in America*. 2a ristampa, S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1898.

⁴⁸ Lettera del 19-8-1879, in *Cronistoria III* 97-98.

⁴⁹ Lettera del 28-5-1886, in ASC 272.26, fasc. 45.

Linda Lucotti	12	407
Angela Vespa	11	191
Ersilia Canta	13	129
Rosetta Marchese	3	73
Marinella Castagno	12	224
Antonia Colombo	2	19

Il primo progetto missionario aveva soprattutto di mira l'America Latina (1877); successivamente l'istituto si espande in Asia (1891) e in Africa (1893) dove, in questi ultimi decenni, si sono potenziate le presenze missionarie, fino a giungere alla costituzione di nuove Ispettorie. In Australia le FMA giunsero nel 1954. Dopo il cinquantesimo dell'Istituto la presenza missionaria delle FMA si rende sempre più evidente in Asia.

Osserviamo ora più da vicino l'espansione dell'istituto corrispondente ai periodi di governo delle varie Superiori generali.

1. Finché visse madre Mazzarello, 26 FMA lasciarono la propria patria di origine per recarsi in America Latina (Uruguay e Argentina)

2. Nel periodo di governo di madre Daghero, l'istituto si espande in senso mondiale abbracciando quattro continenti.

3. Con madre Vaschetti, missionaria per vent'anni in America (1883-1903), continuano a ritmo intenso e continuo le spedizioni missionarie e le nuove fondazioni sia in Europa che negli altri continenti. Pur essendo questo il periodo in cui si registrano le persecuzioni in Messico (1926), in Spagna (1936) e in Polonia (1939), tuttavia tra il 1920 e il 1939 si registrano le partenze più numerose per le missioni.

Toccò a don Rinaldi e a madre Vaschetti la commemorazione del cinquantesimo della prima spedizione missionaria nel 1925 che coincideva con un anno giubilare. Nel programma dei festeggiamenti si prevedeva "una grande funzione e una numerosa spedizione missionaria".⁵⁰ Tale spedizione infatti si componeva di 172 Salesiani e 52 FMA! Il card. Cagliero benedisse i partenti e consegnò loro il crocifisso.

4. Durante il governo di madre Linda Lucotti, benché agli inizi si abbia una forte diminuzione di missionarie a causa della seconda guerra mondiale, tuttavia l'Istituto si apre al continente australiano (1954). In occasione del giubileo delle missioni in Argentina e nell'anno della canonizzazione di madre Mazzarello (1951)

⁵⁰ Cf *Verbale del Consiglio Superiore*, 17-6-1925, in ASC.

viene indetta la crociata delle vocazioni missionarie.⁵¹

In quell'anno don Ricaldone chiedeva un contributo straordinario di personale alle Ispettorie che erano state destinatarie dei primi sforzi missionari e promosse la fondazione di alcuni aspirantati missionari fuori dell'Europa. Anche nel nostro Istituto si constatò lo stesso impegno che portò, alcuni anni dopo, alla fondazione di aspirantati missionari in Irlanda e in Spagna.

In questo periodo avvengono, tuttavia, fatti di arresto nell'espansione: la soppressione totale o parziale della presenza delle FMA in alcuni paesi (es. Polonia, Cina...). In altre si continua con una presenza clandestina che tuttavia non cessa di portare i suoi frutti apostolici e vocazionali.

5. Con madre Angela Vespa si susseguono le fondazioni nelle singole nazioni, ma non sono molte quelle effettuate a livello mondiale. L'Istituto in questo periodo si rende presente solo in territori (Vietnam e Birmania nel 1962, Sud-Africa nel 1964) oppure in luoghi di antica tradizione cristiana (Malta - Olanda - Scozia).

6. Nel periodo post-conciliare, durante il governo di madre Ersilia Canta, con il rilevante calo del numero delle vocazioni, diminuiscono di conseguenza anche le vocazioni missionarie, benché le spedizioni missionarie mantengano il ritmo di una all'anno.

Il CG XVI (1975), oltre a promuovere l'azione evangelizzatrice in tutto l'Istituto, deliberò di concedere alle suore la possibilità di un servizio temporaneo di almeno cinque anni in case di missione.⁵²

7. Nel breve periodo di governo di madre Rosetta Marchese si avvia il progetto Africa.⁵³ Infatti il CG XVII (1981-82) evidenzia con particolare chiarezza la dimensione missionaria dell'Istituto quale elemento fondamentale della sua identità.⁵⁴

8. Nel periodo di madre Marinella Castagno si avverte «una notevole crescita della *coscienza missionaria*, manifestata dal sorgere di molti gruppi giovanili con finalità di studio e di aiuto alle missioni, dal consolidamento del Volontariato e più ancora dall'invio di suore alle varie destinazioni».⁵⁵

⁵¹ Cf circolare 347 (24-12-1950).

⁵² Cf ISTITUTO FMA, *Capitolo Generale XVI. Atti*, Roma 17/4 - 28/7 1975, Roma, Istituto FMA 1975, 139-140.

⁵³ L'Istituto si impegnò a collaborare con i Salesiani nell'attuazione del "progetto Africa" per una più intensa e coordinata azione missionaria tra la gioventù di questo promettente continente.

⁵⁴ Cf *Atti del Capitolo generale XVII*, Roma, Istituto FMA 1982, 136.

⁵⁵ CASTAGNO Marinella, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1984-1990*, Roma, Istituto FMA 1990, 55.

L'obiettivo del sessennio 1984-1990 era quello di coordinare le varie presenze delle FMA in Africa in vista della costituzione delle Visitatorie e poi delle Ispettorie.

Il cammino percorso in quegli anni aveva seguito la triplice fase della fondazione di nuove presenze; del consolidamento, cioè nel costituire comunità a struttura internazionale, per facilitare l'inculturazione in vista dell'evangelizzazione e delle vocazioni autoctone, e nel fondare altre comunità vicine per favorire incontri e scambi di personale; e del coordinamento delle presenze. Mentre all'inizio le varie presenze erano sostenute e coordinate da una Ispettorato europea, ora sono costituite in Ispettorie con relative case di formazione.⁵⁶

Di questi ultimi anni è l'invio delle prime FMA in Russia o nei paesi dell'Est europeo che, fino a pochi anni fa, si trovava sotto la dominazione comunista.⁵⁷

Nuove frontiere missionarie si sono aperte alle FMA in Asia, anche in risposta agli appelli del Papa per l'evangelizzazione del continente asiatico: Cambogia, Myanmar (ex-Birmania), Vietnam, nazioni che hanno come eredità tradizioni millenarie e storie di persecuzione.⁵⁸

E' da rilevare che soprattutto in questi ultimi anni «tutte le ispettore dell'Asia hanno cercato di inoltrarsi in zone di prima evangelizzazione e ad inviare sorelle per la missione *ad gentes*».⁵⁹

Anche l'attività missionaria in America Latina in questi ultimi anni vive una fase di trasformazione per l'esigenza di una pastorale indigena che tenga conto delle culture e delle sfide che i diversi gruppi etnici devono affrontare per sopravvivere e svilupparsi.

9. Le linee di programmazione, elaborate all'inizio del governo di madre Antonia Colombo, puntano soprattutto sulla qualità della formazione e della presenza educativa a tutti i livelli.

L'Istituto da una parte continua a potenziare le presenze in terre non ancora

⁵⁶ Cf MARTIN MORENO Carmen, *Progetto Africa delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Relazione presentata al CG XVIII - 29-8-1984), in *Atti* 149-157; CHIANDOTTOLina, *La nostra presenza in Africa*, in *Da mihi animas* 64 (1993) 3, 142; GUCCINI Luigi, *Figlie di Maria Ausiliatrice in Africa: inculturazione, un progetto*, in *Testimoni* (1993) 16, 11-14; *Progetto Africa 1978-1994*, in *Bollettino Salesiano* (maggio 1994) 19-26.

⁵⁷ L'8 dicembre 1991 furono fondate le case di Smorgon (Bielorussia) e di Mosca (Russia) (cf *DMA News* 63 [1992] 1, 10). Cf inoltre: *Frammenti di storia, indicatori di futuro. Europa Est*, in *DMA News* 65 (1994) 9/10, 11-18.

⁵⁸ Cf DALLAGO Margherita, *Myanmar (Birmania), Thailandia, Cambogia, Vietnam: le Figlie di Maria Ausiliatrice nel Sud-Est Asiatico. Su strade antiche, in mezzo a nuove povertà*, in *Bollettino Salesiano* (marzo 1995) 19-26.

⁵⁹ CASTAGNO, *Relazione 1990-1996*, 28. Nella sola India nel sessennio 1990-96 si sono aperte 34 comunità fra popolazioni povere e ancora in attesa del primo annuncio del Vangelo.

evangelizzate quali la Georgia, il Camerum ecc. e dall'altra cura soprattutto la formazione delle missionarie e il ridimensionamento qualitativo e quantitativo delle opere, in vista di una loro significatività più evidente.

Relativamente alla "qualità della formazione" in questi ultimi anni ci si propone di «realizzare incontri con le missionarie per una formazione specifica al dialogo ecumenico e interreligioso».⁶⁰ Relativamente alla "qualità della presenza" l'Istituto si propone, sia in patria che nei luoghi di prima evangelizzazione, di «rafforzare la consapevolezza dell'urgenza crescente di dare risposta educativa al fenomeno delle ragazze e dei ragazzi della strada».⁶¹

Inoltre le FMA sono orientate ad attuare sempre più la "profezia dell'insieme" favorendo reti di collegamento tra l'Istituto e i gruppi e le istituzioni che si occupano della dignità della donna, specialmente nei contesti di maggiore povertà.⁶²

7. L'animazione e la formazione missionaria

Dal 1969, per deliberazione del CG speciale,⁶³ fa parte del Consiglio generale dell'Istituto una "Consigliera per le missioni"⁶⁴ che, attraverso un apposito Ufficio missionario centrale,⁶⁵ anima e coordina le varie iniziative a favore delle missioni e promuove la formazione delle missionarie.

Inoltre, per potenziare ovunque l'animazione missionaria, si organizzano gruppi missionari, corsi, convegni; si collabora attivamente alle Pontificie Opere Missionarie a livello diocesano, nazionale e internazionale, partecipando anche ai consigli direttivi.

Negli ultimi 40 anni si sono realizzate numerose iniziative chiamate *Maxi* e *Mini-Auxilium* per promuovere attività di gemellaggio tra Ispettorie europee e Ispettorie aventi centri di missione. Per vari anni sul Notiziario dell'Istituto venne inserito - in ogni numero - un inserto speciale dal titolo *Missioni e Missionarie*.

Come abbiamo già osservato, fin dagli inizi dell'Istituto si curò la formazione del personale destinato alle missioni. Soprattutto nel noviziato di Nizza

⁶⁰ *Programmazione[del] sessennio 1997-2002*, Ro, a Istituto FMA 1997, 13.

⁶¹ *Ivi* 18.

⁶² Cf *ivi* 19.

⁶³ Cf Atti CG XV 79.

⁶⁴ La prima fu la statunitense madre Lidia Carini. In precedenza, dai tempi di madre Daghero, la Vicaria generale si occupava anche delle missionarie.

⁶⁵ Già nel CG X (1934) venne avanzata la proposta di un ufficio missionario centrale (cf Atti 67).

Monferrato venivano preparate le future missionarie. Il ritorno temporaneo dei pionieri delle missioni salesiane mons. Cagliero, mons. Lasagna, e mons. Fagnano contribuiva ad accrescere il fervore missionario delle novizie e delle professe.

Nell'ottobre del 1924 si aprì ad Arignano (Torino) un aspirantato missionario "Madre Caterina Daghero" dove le candidate si preparavano a qualche professione utile in terre di missione. Nelle giornate festive e durante le vacanze si dedicavano all'oratorio incominciando così a praticare quello spirito missionario che sarebbe stata la dimensione fondamentale della loro vita.⁶⁶

Nello stesso anno venne aperta a Torino la Casa Missionaria "Madre Mazzarello" per l'immediata preparazione delle FMA già professe che dovevano partire per le missioni. Le giovani suore giungevano dalle varie Ispettorie, frequentavano regolari corsi di studio e approfondivano la loro preparazione professionale.

Che cosa abbia significato la Casa Madre Mazzarello per la storia missionaria delle FMA basterà questo dato ad indicarlo: sono 1233 le suore che si sono preparate in essa e che sono partite per i vari continenti.

Nel 1928 venne pure aperto il noviziato missionario a Casanova (Carmagnola - Torino) caratterizzato dall'internazionalità delle candidate. Vi si formavano novizie delle nazioni europee e, dopo la seconda guerra mondiale, almeno per qualche tempo, anche di altri continenti.

Nel 1959 si istituì un aspirantato missionario anche a Brosna (Irlanda) dove si formò il personale per il Sud Africa, il Mozambico, l'Australia, la Corea, il Giappone, la Thailandia.

Nel 1969 sorse l'aspirantato missionario di Zaragoza (Spagna) con la collaborazione delle stesse ragazze che l'avrebbero abitato.

Ora le case per la formazione missionaria sono una pagina di storia che sta per chiudersi. Siamo in presenza di modalità nuove adeguate ai cambiamenti socio-culturali ed ecclesiali in corso.

Nel 1969 venne istituita a Torino presso l'Istituto internazionale di pedagogia un'apposita Scuola catechistica missionaria per una più adeguata preparazione delle FMA destinate alle missioni.⁶⁷

⁶⁶ L'opera era parallela a quella promossa con coraggio e lungimiranza da don Paolo Albera nel 1922 ad Ivrea (Torino) con l'apertura di un "Istituto per le missioni estere salesiane", ove venivano preparati ragazzi, giovani e anche adulti e li si inviava in missione prima che fossero Salesiani. L'Istituto, inaugurato nell'anno del terzo centenario di "Propaganda Fide" e in vista del 50mo delle missioni salesiane, era dedicato a mons. Cagliero, per questo gli aspiranti si chiamavano "caglierini".

⁶⁷ Cf *Scuola catechistica missionaria*, in *Ordinamento per la formazione religiosa-apostolica delle FMA IV*, Roma, Istituto FMA 1969, 223-235. Le materie erano queste: Missiologia, Storia delle missioni, Storia delle missioni salesiane, Etnologia generale - Antropologia culturale, Etnologia religiosa,

Attualmente l'Ufficio Missionario Centrale cura la preparazione delle neo-missionarie offrendo loro la possibilità

* di frequentare la scuola annuale o biennale di missiologia che si svolge presso la Pontificia Università Urbaniana;

* di iniziarsi allo studio delle lingue mediante corsi regolari frequentati nelle diverse nazioni europee (Francia, Inghilterra, Portogallo, Belgio...) o nei luoghi di missione;

* approfondire e assimilare vitalmente la spiritualità dell'Istituto sia con la permanenza in Casa generalizia, sia frequentando lezioni o corsi di spiritualità salesiana.

La Consigliera delle Missioni segue inoltre con particolare sollecitudine le missionarie nel periodo del loro rimpatrio temporaneo mediante lezioni di spiritualità missionaria salesiana.

I corsi di formazione permanente offerti alle missionarie sono stati finora di due tipi:

- corsi annuali di tre settimane o di alcuni mesi;
- corsi di uno o due anni di aggiornamento presso l'Università Urbaniana,
- incontri *in loco* per le missionarie e i missionari salesiani: in Kenya (agosto 1989) e in Gabon (settembre 1989).⁶⁸

Sta maturando nell'Istituto una più solida coscienza missionaria, radicata nella stessa vocazione cristiana. Missionarie non sono soltanto le FMA mandate *ad gentes*, ma tutte quelle che annunciano Cristo con impegno generoso e audace nel proprio ambiente di vita.

Quali sono gli indicatori dello spirito missionario presenti nelle persone o nelle comunità?

Un altro ambito di ricerca potrebbe essere quello della formazione missionaria dei nostri destinatari. Dobbiamo ricordare che fin dall'inizio si coinvolsero i bambini, le ragazze e i giovani nell'opera missionaria dell'Istituto. Mornese, Nizza, Torino furono ambienti di particolare e gioiosa solidarietà missionaria; basti

Diritto missionario, Storia delle Religioni, Teologia comparata, Ecumenismo delle Missioni.

⁶⁸ La richiesta di tali incontri era stata formulata dalle partecipanti all'incontro di verifica per il "Progetto Africa" realizzatosi a Roma nel maggio 1987 (cf CASTAGNO, *Relazione 1984-1990* 35). In questi anni si sono realizzati quattro incontri zionali in America Latina e due in Asia, oltre i *Congressi Missionari Latino-americani* (COMLA).

ricordare l'*Apostolato dell'innocenza*,⁶⁹ l'associazione della gioventù missionaria, i gruppi missionari e di volontariato.

8. Caratteristiche della presenza missionaria delle FMA

Vengono qui indicate solo alcune delle molteplici caratteristiche, invitando le alunne a completarle:

* Dovunque si fondano nuove opere è sempre evidente la missione educativa specifica del carisma e una particolare sollecitudine per i bambini/e e per le ragazze e donne più svantaggiate o in situazioni di emarginazione. Dovunque si cerca di armonizzare l'evangelizzazione, la promozione umana e l'educazione.

* I nostri destinatari sono sia cristiani che non cristiani. Inoltre sempre più le FMA operano in contesti plurireligiosi, nei quali spesso i cattolici sono una minoranza. Di qui l'urgenza di qualificare sempre più il processo di incultrazione e del dialogo interreligioso ed ecumenico.

* L'impegno delle FMA è quello di coinvolgere il più possibile la gente del luogo, in modo che questa assuma effettivamente la responsabilità della propria crescita e promozione, al fine di evitare la rincorsa a modelli di vita occidentali.

* Le città o paesi dove operano le FMA sono quasi sempre segnati da una particolare "presenza" di Maria Ausiliatrice: una cappella, un santuario, delle associazioni, un "timbro" educativo, una spiritualità, feste e incontri mariani. Siamo consapevoli che Maria ha iniziato e guidato la nostra storia missionaria.

* Raramente le FMA sono presenti dove non ci sono i Salesiani. Vi è un comune carisma sia pure con modalità e stili di attuazione diversificati. Nelle missioni è più visibile la complementarità delle due Congregazioni fondate per l'educazione della gioventù nello stile del "sistema preventivo".

* Si cerca di avere uno stile di vita sobrio e povero, il più possibile vicino alla gente. Soprattutto nelle missioni *ad gentes* si scelgono strutture abitative semplici, tali da testimoniare solidarietà e condivisione della vita dei poveri.

* Le nuove partenze missionarie sono caratterizzate dalla presenza di FMA provenienti da continenti extra europei.

* Sempre più ci si apre al volontariato e lo si incrementa sia a scopo apostolico,

⁶⁹ L'idea di questa associazione è di don Giovanni Fagnani, missionario salesiano in Cina (1908); sostenuta dal suo direttore don Luigi Versiglia, era stata lanciata nel gennaio 1909 alle educande di Nizza che erano invitate ad offrire preghiere e opere buone a favore delle missioni. L'iniziativa, incoraggiata da don Rua, si estese in tutto l'Istituto delle FMA, portando dovunque frutti di generosità missionaria (cf *L'apostolato dell'innocenza nei suoi primi venticinque anni di vita tra le F.M.A.*, Torino, Istituto FMA 1934 [pro manoscritto]).

per sostenere le missioni, sia a scopo formativo, per aiutare gli stessi volontari nel loro cammino di maturazione. Nel 1991 anche una ragazza volontaria partì per la Colombia e da allora numerose presenze laiche affiancano la nostra opera missionaria (cf l'Associazione VIDES).

* Le comunità generalmente sono internazionali. Soprattutto in Africa, dove le differenze etniche sono forti, le nostre comunità internazionali sono un segno di solidarietà tra i popoli, oltre che di universalità ecclesiale.

* La sfida dell'interculturalità darà un volto diverso all'attività missionaria delle FMA. E' un fatto che l'Istituto del futuro sarà sempre meno europeo e quindi più africano, asiatico e americano.

Così pure costata Ratzinger della Chiesa del futuro: «Anche in senso puramente numerico il baricentro si sta spostando sempre più dall'Europa agli altri continenti». ⁷⁰ Il contributo degli altri continenti influenzerà decisamente il futuro della Chiesa e dell'Istituto. Vi sarà un "tocco nuovo", delle accentuazioni diverse nella stessa interpretazione del carisma e della sua specificità missionaria.

* Sempre più nelle singole comunità e nell'Istituto in generale viene avvertito come urgente, e nei limiti del possibile approfondito, l'impegno dell'inculturazione. A questo scopo, oltre i documenti ecclesiali, richiamare gli orientamenti pratici indicati da don Juan Vecchi nella lettera del 1° gennaio 1998. ⁷¹

La linea indicata prevede queste tappe:

- Centralità del mistero di Cristo da annunciare, criterio e modello per ogni inculturazione.
- Adeguata comprensione della cultura, non solo di quello che è stata e che è, ma anche di quello che si avvia ad essere.
- In comunità. L'inculturazione avviene in una comunità e, a livello più ampio, nel rispetto della comunione ecclesiale.
- Il processo di inculturazione. Esso non è lineare e richiede tempo per produrre un cambio di mentalità.
- I percorsi. L'inculturazione presenta sostanzialmente tre tappe: la continuità, la contestazione profetica, la creazione, cioè la fede cristiana assume i "semina Verbi" presenti in un determinato contesto, li corregge e li purifica ed è capace di produrre espressioni culturali proprie.

Una comunità risulta evangelizzata, non in maniera decorativa e superficiale, quando accoglie la fede in profondità, fino alle radici della sua cultura, partendo dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio.

⁷⁰ RATZINGER Joseph, *Il sale della terra*, Ed. Paoline 1997, 295.

⁷¹ Cf VECCHI, *Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Il nostro impegno missionario in vista del 2000*, in ACS 79 (1998) 362, 3-38.

INIZIO DELLE COMUNITÀ NEI DIVERSI PAESI

1872 Italia	1922 India	1963 Malta
1877 Francia	» Panamá	1965 Olanda
1878 Uruguay	» Polonia	1971 Gabon
1879 Argentina	1923 Cina	1975 Guinea Equat.
1886 Spagna	1924 Lituania	1975 Iran ⁶
1888 Cile	1926 Congo	1982 Costa d'Avorio
1891 Belgio	1927 Venezuela	» Samoa
» Israele	1928 Bolivia	» Togo
» Perú	1929 Giappone	1983 Angola
1892 Brasile	1931 Thailandia	» Lesotho
1893 Algeria ¹	1935 Haiti	» Sudan
1894 Messico	1936 Slovenia	1984 Etiopia
1895 Tunisia	1937 Dominicana Rep.	» Kenya
1897 Colombia	» Ungheria	1985 Mali
1898 Svizzera	1940 Croazia	» Rwanda
1900 Paraguay	» Portogallo	1986 Madagascar
1902 Ecuador	» Slovacchia	1986 Zambia
» Gran Bretagna	1946 Macao	1987 Giordania
1903 El Salvador	1950 H. Kong - Cina	1988 Indonesia
1907 Albania ²	1952 Mozambico	1990 Ceca Rep.
1908 Stati Uniti	» Taiwan	1991 Bielorussia
1910 Honduras	1953 Canada	» Tanzania
1912 Nicaragua	1954 Australia	1992 Benin
1913 Siria	1954 Guatemala	» Cambogia
» Turchia ³	» Libano	» Russia
1914 Austria ⁴	1955 Filippine	» Ucraina
1915 Egitto	1957 Korea del sud	1994 Myanmar ⁵
1917 Costa Rica	1961 Birmania ⁵	1996 Camerun
1920 Irlanda	» Porto Rico	1997 Georgia
1922 Cuba	» Sud Africa	» Nepal
» Germania	» Vietnam	

¹ Ritirate nel 1977

² Ritirate nel 1946, rientrate nel 1992

³ Ritirate nel 1915

⁴ Prima casa a Straussina (Gorizia), allora sotto l'Austria. La prima casa nell'Austria odierna: 1928

⁵ Ritirate nel 1966, rientrate nel 1994 in Myanmar

⁶ Ritirate nel 1980

I CAPITOLI GENERALI

Si è affermato che «la storia delle Famiglie religiose è, in gran parte, la storia dei loro Capitoli. Ognuno è rivelatore del ritmo di vita in atto, talora è determinante o decisivo».¹

Appartiene dunque alla storia dell'Istituto FMA anche lo studio dei suoi CG, considerati quali assemblee giuridiche legislative, ma soprattutto quali esperienze privilegiate di discernimento carismatico secondo i particolari momenti storico-ecclesiali che l'Istituto vive.²

Il Capitolo generale [CG] è un organismo collegiale di governo di carattere legislativo ed elettivo.³ In un modo più dinamico Pier Luigi Nava presenta il CG come "evento" che si pone in continuità con il vissuto storico di un Istituto religioso di vita attiva: «L'evento capitolare è considerato, quindi, come elaborazione di un processo di discernimento - attivato in tutto l'Istituto e guidato dalla direzione generale - interpretato nella sua consequenziale unità di estensione temporale distinta in tre successive tappe:

- * *consultazione - indizione;*
- * *convocazione - progettazione;*
- * *programmazione - ricezione.*

Queste tre fasi sono pensate e gestite in un *continuum* che comporta l'individuazione di un metodo che assicuri l'unitarietà del processo di discernimento secondo le tappe accennate».⁴ Occorre dunque vedere i tre percorsi come momenti consequenziali.

In questa breve presentazione dei CG celebrati nell'Istituto delle FMA ci soffermeremo soprattutto sulla fase della convocazione-realizzazione (o progettazione, per usare il termine proposto da Nava).

¹ SCRIS, *Natura e finalità dei Capitoli Generali*, in *Informationes SCRIS* 2 (1976) 2, 226.

² Cf la circolare n. 645 di madre Ersilia Canta nella quale si focalizza il significato profondo di un CG "momento forte nella storia di un Istituto" (2-2-1981) e quella di madre Antonia Colombod del 1°-11-1996 dove si considerano i lavori capitolari come «una lunga conversazione tra donne appassionate del carisma di cui si sentono depositarie» (n. 785).

³ Cf LESAGE Germain, *Capitolo*, DIP II 166-176.

⁴ NAVA Pier Luigi, *L'evento capitolare. I La consultazione-indizione in Consacrazione e servizio* 46 (1997) 10, 24.

Avendo l'Istituto delle FMA un regime centralizzato, è evidente che il CG occupa in esso una funzione essenziale e decisiva sia a livello esecutivo che elettivo. Tuttavia la natura e la finalità giuridica del CG vennero precisate gradualmente.

Dobbiamo tener presente che nell'Ottocento non esistevano norme canoniche precise che lo codificassero. La normativa pontificia relativa al CG degli Istituti religiosi di voti semplici è codificata nel 1901 nelle *Norme secondo le quali la S.C. dei Vescovi e Regolari è solita procedere nell'approvazione dei nuovi istituti di voti semplici [Normae secundum quas]*. Secondo queste Norme: «L'autorità suprema nell'intero istituto è esercitata in forma ordinaria dal superiore generale col consiglio, e in forma straordinaria dal capitolo generale».⁵ Queste norme vennero riprese e rielaborate nei Codici di Diritto Canonico (1917 e 1982).

Un'assemblea del tutto particolare, che giuridicamente non aveva riscontri nella normativa precedente, fu quella del Capitolo Generale speciale o di rinnovamento degli Istituti religiosi nello spirito del Concilio Vaticano II codificata da Paolo VI nel 1966.⁶

1. Natura e finalità del Capitolo Generale

Il CG è, fin dall'inizio, l'organo legislativo e deliberativo dell'Istituto. Gli scopi particolari di un CG sono i seguenti: elaborare o rivedere le norme giuridiche per tutto l'Istituto,⁷ trattare le tematiche più importanti inerenti alla sua vita e al suo sviluppo, eleggere la Superiora Generale e i membri del suo Consiglio.

Le prime Regole del 1878 dedicano un solo articolo al CG. In esso si precisano due finalità specifiche:

- * trattare «gli affari di generale interesse»;
- * modificare eventuali articoli delle Costituzioni «secondo lo spirito dell'Istituto».⁸

Come si può vedere dal prospetto, il I CG (1884), il V (1905), il VII (1913), l'VIII (1922), il IX (1928), e i 3 CG celebrati dopo il Concilio Vaticano II (dal XV al XVII) hanno proceduto alla revisione e alla stesura delle Costituzioni e del Manuale.

⁵ *Norme secundum quas* n° 203.

⁶ Nel *Motu proprio* del 6-8-1966 Paolo VI prescriveva che nello spazio di due o al massimo di tre anni tutti gli Istituti religiosi convocassero un CG ordinario o straordinario nel quale venissero rivedute le Regole alla luce degli orientamenti conciliari.

⁷ Lungo la sua storia infatti tutte le modifiche delle Costituzioni e del Manuale sono state realizzate dai CG.

⁸ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, titolo V, art. 6.

Secondo le prime Costituzioni, l'elezione della Superiora Generale e delle sue Consigliere non risultava prescritta in sede di CG, ma poteva essere effettuata allo scadere del sessennio preferibilmente nell'ottava della festa di Maria Ausiliatrice.⁹

Infatti, nel primo decennio dell'Istituto non si registrano CG veri e propri, ma soltanto *assemblee elettive*:

* Il 29-1-1872 si procedette all'elezione della Superiora e dei membri del Capitolo secondo quanto era prescritto dalle Regole.¹⁰

Le elettrici, comprese le Figlie dell'Immacolata viventi nelle proprie famiglie, erano 27. Risultò eletta (con 21 voti) Maria Mazzarello che non avrebbe voluto accettare, ma che acconsentì a rimanere come prima Assistente o Vicaria; Petronilla Mazzarello come seconda Assistente; Felicina Mazzarello - sorella di Maria - in qualità di Maestra delle Novizie; Giovanna Ferrettino come Economa; Angela Maccagno come superiora delle Figlie dell'Immacolata o Nuove Orsoline.¹¹

* Il 15-6-1874, dopo la morte di don Pestarino, si procedette alla elezione regolare della Superiora e delle sue Consigliere alla presenza di don Bosco. Risultò eletta come Superiora Generale suor Maria Domenica Mazzarello, vicaria suor Petronilla Mazzarello, economista suor Giovanna Ferrettino, assistente suor Felicina Mazzarello, maestra delle novizie suor Maria Grosso.¹²

Nell'ottobre del 1876, con l'approvazione di don Bosco, vennero aggiunte due Assistenti nel Consiglio: suor Emilia Mosca come Prima Assistente e suor Enrichetta Sorbone come Seconda Assistente.¹³

* Il 29-8-1880, dopo 6 anni dalla prima regolare elezione, si tennero le elezioni della Superiora Generale e del suo Consiglio. Furono riconfermate sia suor Maria Mazzarello che l'economa. Come vicaria venne eletta suor Caterina Daghero. Vennero riconfermate le due Assistenti generali.¹⁴

⁹ L'art. 2° del Titolo IV recita: «Le elezioni si potranno fare in tutti i tempi secondo il parere del Superiore Maggiore, ma se non avvi impedimento verranno fatte nell'ottava di Maria Ausiliatrice. Perciò tre mesi prima la Superiora Generale darà avviso a tutte le Case, che spira il tempo della sua carica e quella delle sue Ufficiali».

¹⁰ Cf Primo abbozzo delle Regole proposto da don Bosco alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice (24-5-1871), in *Cronistoria* I 336-352.

¹¹ Cf *Orme di vita* D 6: *Risultato della prima elezione delle Superiore*.

¹² Cf *Cronistoria* II 96.

¹³ Cf *ivi* II 234 e lettera di madre Mazzarello a don Cagliero L 7,5.

¹⁴ Cf *Verbale dell'elezione della Superiora Generale delle FMA*, Nizza Monferrato 1°-9-1880, in *Orme di vita* D 118.

* Il 12-8-1881, dopo la morte di madre Mazzarello, alla presenza di don Bosco, di don Cagliero e di don Lemoyne, fu eletta la nuova superiora generale: madre Caterina Daghero.

Il giorno dopo seguì l'elezione della vicaria ed anche dell'economa essendo morta suor Ferrettino il 22-7-1881. Suor Sorbone risultò eletta vicaria, suor Anna Tamietti economa, suor Elisa Roncallo seconda assistente.¹⁵

Il primo CG vero e proprio (1884) fu dunque l'unico Capitolo non elettivo celebrato dall'Istituto.

Nella seconda edizione delle Regole (1885) si introducono alcuni articoli sul CG e, riferendosi al periodo di convocazione, si precisa: «possibilmente nell'occasione che si ha da eleggere il Capitolo Superiore».¹⁶

Da quel tempo tutte le nomine delle Superiori generali e dei loro Consigli vennero effettuate durante i CG. Di qui si spiega come, a due anni appena dal I CG, fu convocato il II (1886) a motivo della scadenza delle cariche. Fu perciò il primo capitolo elettivo dell'Istituto.

Fecero eccezione le nomine delle Superiori Generali: madre Luisa Vaschetti dopo la morte di madre Daghero (26-2-1924) e quella di madre Linda Lucotti destinata a succedere a madre Vaschetti, morta il 28-6-1943. Tali nomine vennero fatte dal S. Padre dietro richiesta del Rettor Maggiore pro tempore.

Oltre la revisione dei testi costituzionali e le elezioni delle Superiori, il CG ha pure il compito di trattare tematiche di comune interesse in ordine alla vita e all'organizzazione dell'Istituto. Fin dagli inizi della Congregazione salesiana nell'intenzione di don Bosco il CG doveva essere un'esperienza di verifica operativa delle Regole e della vita religiosa dei Salesiani, in modo da giungere a formulare orientamenti che servissero di norma nell'applicazione della Regola stessa: «Sarà esso come il regolamento pratico delle nostre Costituzioni» aveva scritto presentando le deliberazioni del primo CG (1877).¹⁷

Anche nella lettera di presentazione delle deliberazioni del 2° CG delle FMA, il Fondatore scrive che queste «sono come l'applicazione pratica» delle Costituzioni, quasi un «manuale ed una guida» per le direttrici e per le suore.¹⁸ Tali deliberazioni avevano dunque valore normativo in quanto contenevano orientamenti sulla vita e la missione dell'Istituto.

¹⁵ Cf CAPETTI, *Il cammino* I 80-81.

¹⁶ Cf Capitolo X comprendente quattro articoli.

¹⁷ BOSCO Giovanni, *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, 9, in OE XXIX 385.

¹⁸ *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*, [Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1886], 3-4, in OE XXXVI 151-152.

1. Prospetto dei Capitoli Generali

N.	Luogo e data	giorn	mem	Presidente	Tema
1	Nizza M. 11/22-8-1884	12	24	Cagliero	Revisione delle Costituzioni
2	Nizza M. 14/23-8-1886	10	38	Bonetti	Interpretazione delle Costituz., vita comune, pietà, vocazioni
3	Nizza M. 16/19-8-1892	4	63	Rua	Ispettorie, noviziati, libro delle preghiere (suore e alunne)
4	Nizza M. 4/7-9-1899	4	129	Rua	Regolam. Noviziati, vita comune
5	Nizza M. 8/20-9-1905	13	44	Rua	Revisione delle Costituzioni
6	Nizza M. 8/25-9-1907	18	65	Mons. Negrone	Ispettorie, Manuale Regolam.
7	Nizza M. 15/23-9-1913	9	53	Albera	Modifica art. Cost. e Manuale, Formazione
8	Nizza M. 8/18-9-1922	11	64	Rinaldi	Revisione delle Costituzioni, governo, opere
9	Nizza M. 31-8/12-9-1928	13	78	Rinaldi	Revisione del Manuale, Formazione, missioni
10	Torino 2/7-7-1934	6	93	Ricaldone	Formazione, missioni, scuole professionali
11	Torino 16/24-7-1947	9	96	Ricaldone	Adeguamento delle opere al contesto storico
12	Torino 16/24-7-1953	9	101	Ziggiotti	Formazione, scuole, Ist. Pedagogico Catechistico
13	Torino 14/24-9-1958	11	107	Ziggiotti	Vita religiosa e formazione
14	Torino 26-8/17-9-1964	23	116	Ziggiotti	Formazione delle suore e ragazze
15	Roma 16-1/29-5-1969	132	122	Ricceri	Revisione delle Costituzioni
16	Roma 17-4/28-7-1975	100	143	Ricceri	Revisione delle Costituzioni
17	Roma 15-9-81/26-2-82	166	148	Viganò	Revisione delle Costituzioni
18	Roma 24-8/29-9-1984	35	152	Superiora generale	Elezione Madre G. e verifica
19	Roma 15-9/17-11-1990	64	178	Superiora generale	Educare le giovani
20	Roma 18-9/15-11-1996	58	189	Superiora generale	Comunità di donne radicate in Cristo per una missione educativa inculturata

3. Frequenza di convocazione

L'Istituto ha ordinariamente rispettato la frequenza sessennale di convocazione del CG e la durata in carica della Superiora Generale e del suo Consiglio.

In alcune circostanze, per vari motivi, vi furono eccezioni:
Il II CG, come si è già notato, fu convocato a soli due anni dal I per la rielezione dei membri del Consiglio Generale.

Il IV (1899) fu posticipato di un anno per espresso desiderio di don Rua che, al termine del precedente CG (1892), aveva chiesto che le Superiori elette durassero in carica 7 anni in modo che il Capitolo delle FMA non coincidesse con quello dei Salesiani.

Il VI (1907) venne celebrato dopo soli due anni dal precedente perché la S. Sede nel trasmettere le nuove Costituzioni (1906) aveva prescritto che entro un anno fosse convocato il CG a norma del testo rinnovato.

L'VIII (1922) fu differito dal 1919 al 1922 a causa della prima guerra mondiale appena ultimata e per il desiderio di farlo coincidere con il cinquantesimo dell'Istituto.

Così pure il CG XI (1947) venne differito di 7 anni per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Si sarebbe dovuto tenere nel 1940.

Il CG XIII, che avrebbe dovuto essere convocato nel 1959, venne anticipato al 1958 a causa della morte della Superiora Generale madre Linda Lucotti avvenuta il 27-11-1957.

Anche il CG XV, che avrebbe dovuto essere celebrato nel 1970, fu anticipato al 1969, perché scadeva il tempo stabilito dal Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* che aveva prescritto la convocazione dei CG Speciali dopo un anno o al massimo due dal Concilio Vaticano II.

Il CG XVIII venne convocato dopo due anni dal precedente in seguito alla morte della Superiora Generale madre Rosetta Marchese avvenuta l'8-3-1984.

4. Membri del Capitolo Generale

Relativamente alla composizione del CG, si nota un'evoluzione graduale lungo tutto l'arco della storia dell'Istituto. Non soltanto viene precisata la normativa a livello giuridico ma, data l'estensione crescente dell'Istituto, il numero delle partecipanti aumenta con il passare degli anni, come è indicato dal prospetto.

Dall'inizio ad oggi il CG risultò "assemblea rappresentativa" di tutto l'Istituto, benché in forme e con modalità di partecipazione differenziate.

Membridel CG secondoalcunitesti ufficiali

Anno	FONTE	MEMBRI di DIRITTO
1878	Costituzioni Titolo V, art. 6	Sup. Maggiore, consiglio generale e le direttrici
1886	Deliberazioni II CG art. 1	Sup. Maggiore o il Direttore Gen., il consiglio gen., le Ispettrici, le direttrici e le Maestre delle novizie
1922	Costituzioni art. 151	Consiglio gen., le Superiore gen. emerite, le Ispettrici, due delegate per Ispettorìa
1982	Costituzioni art. 139	Consiglio gen., le Superiore gen. emerite, la Regolatrice del CG, le Ispettrici e una delegata per ogni Ispettorìa o visitatoria

E' da rilevare che, prima del 1908, sebbene non fossero ancora erette canonicamente le Ispettorie, tuttavia la denominazione "Ispettrice" era già attribuita alle Superiore locali.¹⁹

Nel 1913, per concessione della S. Sede in risposta alla richiesta della Madre generale, le Visitatorie erano rappresentate al CG dalla Visitatrice e da una delegata.²⁰

Per la validità degli atti del CG si richiede che siano presenti almeno i due terzi dei membri.

Dalle Deliberazioni del II CG apprendiamo che, oltre i membri di diritto, possono partecipare al CG anche altre persone invitate dalle Superiore, come è in uso, fin dagli inizi presso i Salesiani:

«Possono anche invitarsi le semplici Suore professe, quando si trattano argomenti in cui taluna abbia perizia speciale; ma queste avranno solamente voto

¹⁹ Per i Salesiani invece, fin dal primo CG (1877) fu codificata la figura e il ruolo dell'Ispettore mediante un apposito Regolamento (cf *Deliberazioni*, in OE XXIX 452-459).

²⁰ Cf circolare di madre Caterina Daghero (8-2-1913).

consultivo».²¹

Tale prassi venne quasi sempre mantenuta lungo la storia. Nel XIX CG (1990) furono 9 le FMA invitate dalla Madre Generale sia per la loro particolare competenza, sia per la loro conoscenza ed esperienza delle condizioni di vita e di attività dell'Istituto in particolari nazioni (es. Cecoslovacchia, Ungheria, Vietnam). Nel CG XX furono tre.

5. Chi presiede il Capitolo Generale

Come si può osservare dal prospetto, per un lungo periodo di tempo, il CG delle FMA fu convocato e presieduto dal Rettor Maggiore dei Salesiani o da un suo delegato. Nel primo Regolamento ufficiale del CG (1886) si stabilisce pure la nomina di un Regolatore da parte del Rettor Maggiore nella persona di uno dei membri del Capitolo Superiore che potrà essere il Direttore Generale delle Suore. A lui dovevano pervenire proposte e osservazioni da trattarsi durante il CG.

Il CG del 1907 fu l'unico nel quale mancò la presenza del successore di don Bosco, in seguito alle nuove Costituzioni imposte dalla S. Sede. Fu presieduto dal Vicario generale della diocesi di Acqui mons. Francesco Negroni per le elezioni delle Superiori, poi da don Marengo.

Il CG del 1913 fu presieduto dal Rettor Maggiore don Albera per rescritto della santa Sede, dietro richiesta della Superiora generale madre Daghero. In seguito venne continuata questa presenza salesiana. L'elezione della Madre Generale fino al 1975 veniva effettuata sotto la presidenza del Rettor Maggiore, quale Delegato apostolico dell'Istituto, rappresentante della S. Sede.²²

A partire dalle Costituzioni rinnovate del 1982 il CG «è presieduto dalla Superiora generale o, in sua assenza, dalla Vicaria».²³

6. Temi trattati nei Capitoli Generali

Dalle brevi indicazioni contenute nel prospetto, si rileva che numerosi CG trattarono della revisione delle Costituzioni sia per giungere all'elaborazione del testo in sede di CG (nel periodo post-conciliare) sia per rivedere globalmente o

²¹ *Regolamento per i Capitoli Generali, in Deliberazioni del II CG delle FMA (1886), art. 1.* La disposizione rispecchia quella adottata dai Salesiani con la differenza che essi potevano ammettere "socii professi laici od ecclesiastici" (*Deliberazioni del CG dei Salesiani 1877, in OE XXIX 463*). Nel CG del 1899, per la prima volta, vennero invitate alcune FMA per le varie commissioni di studio (cf CAPETTI, *Il cammino* I 124-125).

²² Cf *Manuale-Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco* [in esperimento], Roma, Istituto FMA 1975, art. 138.

²³ *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 136.

parzialmente gli articoli delle Costituzioni per poi passare alla loro votazione.

Il testo della Regola del 1878 venne riveduto nel I CG alla luce delle Deliberazioni del CG dei Salesiani che vennero assunte ed adattate ai bisogni delle FMA.

Nel CG del 1905 la revisione delle Costituzioni si realizzò alla luce delle *Normae secundum quas*, essendo ormai prossima la separazione giuridica dalla Congregazione salesiana.

Il CG del 1907 procedette alla revisione del Manuale, già presentato alle Capitolari in bozze di stampa.

Questo avrebbe dovuto contenere tutto ciò che era relativo alla disciplina e alla vita religiosa secondo lo spirito genuino del Fondatore e che non si trovava più nelle Costituzioni emanate dalla S. Congregazione.

Nel 1922 (CG VIII), in base alla richiesta fatta dalla S. Congregazione a tutti i religiosi, furono rivedute le Costituzioni per adeguarle al nuovo Codice di Diritto Canonico, facendo contemporaneamente un grande sforzo per recuperare gli elementi contenuti nelle prime Regole corrette da don Bosco.

I tre CG del periodo post-conciliare procedettero alla rielaborazione delle Costituzioni e del Manuale alla luce degli orientamenti Conciliari e del carisma dell'Istituto.

Altri CG trattarono argomenti di carattere organizzativo (es. la costituzione delle Ispettorie, il governo, i regolamenti per vari tipi di case o di opere). Il V e Il VI CG si occuparono direttamente, oltre che della rielaborazione delle Costituzioni, anche del problema della separazione dai Salesiani, in ottemperanza alle disposizioni ecclesiali.

Numerosi CG si concentrano su temi specificamente formativi: la formazione delle superiori, delle suore, delle novizie e della gioventù a noi affidata, i criteri della scelta del personale, gli orientamenti di carattere pedagogico per una fedele attuazione del sistema preventivo, elementi della tradizione dell'istituto: rendiconto, buona notte, opere educative, missioni, oratori, scuole, case di formazione, vocazioni, disciplina religiosa...

In alcuni CG è più evidente che in altri l'impegno dell'Istituto di adeguarsi alle esigenze del tempo e alle situazioni socio-culturali che in modo sempre nuovo lo interpellano ad una fedeltà creativa al carisma dei Fondatori.²⁴

²⁴ Cf in modo particolare il CG XI tenutosi dopo la 2a guerra mondiale con il tema: *Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di FMA e di S. Giovanni Bosco* e gli ultimi due CG.

7. Pubblicazioni degli Atti del Capitolo Generale

Gli Atti del II CG (1886) vennero pubblicati subito dopo il Capitolo. Il volume contiene la preziosa presentazione di don Bosco che afferma che le Deliberazioni sono come "l'applicazione pratica" delle Costituzioni, una sorta di "manuale e una guida" per le direttrici.²⁵

Nel 1894 si diedero alle stampe le deliberazioni dei primi tre CG in un unico volumetto, che reca la presentazione di don Michele Rua.²⁶ Le deliberazioni erano in gran parte ricalcate, con gli opportuni adattamenti, su quelle dei primi CG dei Salesiani, presieduti da don Bosco. Le suore dovevano quindi considerare queste norme come l'espressione concreta della più genuina tradizione salesiana da mantenere viva lungo la storia.

La pubblicazione delle deliberazioni venne successivamente interrotta e poi ripresa a partire dal VII CG (1913) fino al X (1934). Più che le deliberazioni, si pubblicarono le risposte, le esortazioni e le istruzioni di don Rinaldi e don Ricaldone alle Capitolari. Questi libretti rappresentano una singolare fonte di spiritualità salesiana ricca di sapienza e di orientamenti pratici genuinamente salesiani.

A partire dal CG del 1947 (XI) vennero pubblicati regolarmente e integralmente gli Atti dei CG. Questi contengono i documenti, le relazioni, le deliberazioni, gli orientamenti operativi, i discorsi e i messaggi delle Autorità, l'elenco delle partecipanti.

Nell'ultimo CG XX (1996) si adottò una formula nuova e creativa per la pubblicazione degli Atti. Il testo infatti ha un titolo che esprime uno dei fili conduttori del CG.: "A te le affido. Di generazione in generazione" e, utilizzando un linguaggio narrativo ed evocativo, presenta - nella prima parte - il "dialogo con le comunità delle origini" e nella seconda parte la "conversazione delle nostre comunità sui problemi della vita". Questa parte mette in evidenza il volto delle nostre comunità oggi attraverso la lettura della situazione, la presentazione di alcune convinzioni irrinunciabili e la proposta di alcuni percorsi formativi ed educativi che coinvolgono le FMA e le comunità educanti.

²⁵ *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*, Torino, Tip. Salesiana 1886, 4.

²⁶ Cf *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884 - 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894.

LO STEMMA DELL' ISTITUTO FMA

1. Alle origini dello stemma della Congregazione Salesiana

Fino al 1884 la Congregazione Salesiana¹ non aveva uno stemma ufficiale, secondo la consuetudine di tutte le Famiglie religiose. Come timbro s'imprimeva la figura di S. Francesco di Sales, circondata da una scritta latina che designava la Pia Società Salesiana.

Soltanto il 12-9-1884 don Antonio Sala ne presentò l'abbozzo al Capitolo Superiore, stimolato dalla necessità di apporlo sulla Chiesa del S. Cuore (Roma) fra quelli di Pio IX e Leone XIII. L'aveva disegnato il prof. Boidi.²

Era uno scudo con una grande ancora nel mezzo; a destra vi era il busto di S. Francesco di Sales; a sinistra un cuore; in alto una stella raggiante a sei punte; sotto un bosco, dietro al quale si stagliavano alte montagne. Ai lati due rami, uno di palma e l'altro di alloro che, intrecciati nei gambi, abbracciavano lo scudo fino a metà. Nella parte inferiore usciva una fascia svolazzante con il motto *Sinite parvulos venire ad me*.

Qualcuno fece notare che questo motto era già adottato da altre Congregazioni. Don Barberis propose di sostituirlo con *Temperanza e lavoro*, suggeritogli dal noto sogno di don Bosco, nel quale questo binomio è presente come distintivo della Società Salesiana.³

Don Durando avrebbe preferito *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Don Bosco rispose la questione dicendo: «Un motto fu già adottato fin dai primordi dell'Oratorio, ai tempi del Convitto, quando io andavo nelle prigioni: "*Da mihi animas coetera tolle*". I Consiglieri acclamarono don Bosco e approvarono lo storico motto.

Esaminando i simboli, don Bosco espresse la sua perplessità sulla stella che sormontava lo scudo, perché gli richiama un emblema massonico e vi fece sostituire la croce raggiante. La stella, con la cometa, venne poi introdotta a sinistra, al di sopra del cuore. Così restarono avvicinati i tre simboli delle virtù teologali.⁴

Lo stemma ufficiale della Congregazione comparve per la prima volta nella lettera circolare in data 8-12-1885.⁵

¹ Cf MB XVII 365-366 e un breve articolo apparso nel centenario dello stemma della Congregazione Salesiana: *Uno "stemma" che parla*, in *ANS* 30 (1984) 8\9, 3-4.

² Era insegnante di disegno tecnico a Torino "san Giovanni Evangelista", amico e collaboratore dei Salesiani.

³ Cf MB XII 466.

⁴ Cf MB XVII 365-366.

⁵ Cf *ivi* 280-282.

2. Origine e significato dello stemma dell'Istituto delle FMA

L'esigenza di avere uno stemma proprio emerge in seguito alla "separazione" dell'Istituto dalla Società Salesiana. Infatti, in una delle sedute del Consiglio generalizio in data 26 luglio 1905 si prese in considerazione il fatto e si stabilì di farlo preparare per poi sottoporlo all'approvazione del CG. N e I verbale dell'adunanza si legge: «Si è determinato di presentare al Capitolo Generale un timbro o bollo da adottarsi per tutta la Congregazione».

Nei verbali del CG successivo, tuttavia, non si trova nulla al riguardo. Si costata però che dal 1907 le pratiche d'ufficio dell'Istituto venivano timbrate con lo stemma che si è conservato fino ad oggi.

Lo stemma è simile a quello dei Salesiani con queste differenze: al posto di S. Francesco di Sales vi è Maria Ausiliatrice, e invece dei rami di palma e di alloro si trovano il giglio e la rosa. In alto è stata inserita la colomba.

I simboli

Colomba	Lo spirito Santo da cui procede ogni bene
Maria Ausiliatrice	Madre e ispiratrice dell'Istituto
Bosco	Il Fondatore S. Giovanni Bosco
Montagne	La chiamata alla santità
Stella	La fede
Ancora	La speranza
Cuore	La carità
Giglio	La castità
Rosa	L'amorevolezza e la dedizione alla gioventù
Motto	<i>Da mihi animas coetera tolle</i>



Lo stemma venne spiegato alle FMA nel 1978 da madre Ersilia Canta in due circolari: n. 619 e n. 620. In esse è presentato come "simbolo della nostra vita nello Spirito". Madre Ersilia auspica che tale simbolo non solo ricompaia nei nostri documenti, ma sia impresso nella vita di ogni FMA.

Suor Lina Dalcerrì, in uno dei suoi contributi sul significato del "monumento vivente", afferma che lo stemma contiene in *sintesi simbolica* le linee della spiritualità dell'Istituto delle FMA.⁶

⁶ Cf DALCERRI Lina, *La sintesi di una spiritualità*, in ID., *Monumento vivo della gratitudine di Don Bosco a Maria SS. aiuto dei cristiani. Terza edizione riveduta e ampliata*, Roma, Istituto FMA 1984, 231-236.

Conclusione

L'articolo apparso su una rivista femminista italiana dal titolo: *Non perdere le orme*¹ è stato per me occasione di riflessione e di confronto critico. L'istanza evidenziata dalla scrittrice trova anche noi FMA, alle soglie del terzo millennio, in piena sintonia.

A circa 125 anni dalla fondazione dell'Istituto è da tutte avvertita la responsabilità di consegnare alle nuove generazioni il patrimonio spirituale che a nostra volta abbiamo ricevuto e che risale ai fondatori e primariamente allo Spirito Santo, fonte di ogni carisma. Tale patrimonio viene filtrato attraverso la nostra soggettività, i nostri paradigmi culturali e pedagogici, il nostro modo di interagire e di costruire comunità.

Se da una parte fedeltà al carisma non può significare ripetizione meccanica di formule o di esperienze, dall'altra fedeltà non significa reinventare, rifondare, creare una realtà nuova. E' evidente che il carisma non lo si inventa in ogni epoca, ma lo si riceve e lo si incultura a livello esperienziale e comunitario e in questo senso è sempre nuovo. In quanto tale lo si scopre e si riscopre continuamente e, per antico che sia, è sempre carico di inesplorata fecondità e può manifestarsi in espressioni genuine e pur sempre nuove.

Essere fedeli al progetto di Dio consegnato dallo Spirito a don Bosco e a madre Mazzarello anche per noi oggi comporta una progressiva assimilazione delle loro intenzioni fondanti e un continuo collocarci sulla loro lunghezza d'onda per inculturare le loro ispirazioni profetiche con il nostro volto, la nostra creatività, le istanze delle nostre culture e dei giovani che ci sono affidati.

In una parola comporta il "non perdere le orme", cioè le tracce del loro passaggio nella storia per poter camminare in questo tempo con i nostri passi. Noi, di fatto, percorriamo una strada che altri hanno tracciato prima di noi. Prestare attenzione alle "orme" che ci hanno lasciato, mantenerci saldamente ancorate alle loro radici, costituisce una condizione indispensabile per poter arrivare al traguardo che essi hanno già raggiunto: realizzare nel tempo il progetto che Dio e Maria da sempre hanno concepito per noi per la salvezza dei giovani di tutto il mondo.

Don Bosco diceva: «Se i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice corrisponderanno fedelmente alla loro vocazione, vedrete le meraviglie che Maria SS. Ausiliatrice opererà per mezzo loro». ² Sarà lei - come scriveva don Cagliero dalle missioni - a compiere «il vasto disegno concepito da D. Bosco e del quale si sono tirate finora solamente le prime linee». ³

¹ Cf SPILLARI Caterina, *Non perdere le orme. Ri/conoscimenti e ri/costruzioni di genealogie femminili nei romanzi di Montserrat Roig. Una proposta di analisi*, in *DWF. Donna Woman Femme* (1995) 1, 77-80.

² MB X 651.

³ Lettera di don Giovanni Cagliero a don Michele Rua (Villa Colón 22-7-1890), in *Bollettino Salesiano* 14 (1890) 10, 172.

INDICE

<i>Premessa</i>	1
Osservazioni introduttive	2
1. Obiettivo, ambito e prospettive dell'Insegnamento	2
2. Bibliografia essenziale	2
3. Importanza della memoria storica	3
4. Carisma e storia dell'Istituto	5
5. Caratteristiche della storia dell'Istituto	6
6. Il senso della storia nei Fondatori	7
I. TAPPE DELLA STORIOGRAFIA DELL'ISTITUTO	11
1. I primi abbozzi (1887-1897)	11
2. La Cronistoria redatta da madre E. Mosca (1897-1900)	14
3. L'elaborazione della Cronistoria dattiloscritta	15
3.1. <i>Criteri redazionali</i>	16
3.2. <i>Collaboratrici</i>	17
3.3. <i>Importanza della "memoria collettiva"</i>	17
3.4. <i>Le fonti utilizzate</i>	18
3.5. <i>Valore e limiti</i>	18
4. La letteratura di tipo agiografico	19
5. La svolta conciliare (anni '60-'70)	20
6. La fase attuale	22
II. LE FONTI PER LA STORIA DELL'ISTITUTO	25
1. Grande e piccola storia	25
2. Fonti per ricostruire la storia dell'Istituto	27
2.1. <i>Fonti documentarie</i>	28
2.1.1. La corrispondenza epistolare	28
2.1.2. Le circolari della Superiora Generale	29
2.1.3. L'elenco generale	30
2.1.4. Le Costituzioni e i Regolamenti	33
2.2. <i>Fonti narrative</i>	34
2.2.1. La cronaca della casa	34
2.2.2. Il costumiere	37
2.2.3. La cronistoria ispettoriale	37

2.2.4. I cenni biografici delle FMA defunte	37
3. Alcuni criteri per la ricerca storica	29
III. CONTESTO STORICO IN CUI SORGE L'ISTITUTO	39
1. La situazione degli Istituti religiosi	39
1.1. <i>Gli Istituti religiosi tra crisi e vitalità</i>	39
1.2. <i>Gli Istituti religiosi femminili</i>	41
1.3. <i>Gli Istituti religiosi in Piemonte</i>	43
2. L'Istituto nell'ambito della Società Salesiana	45
IV. I FONDATORI DELL'ISTITUTO	49
<i>Le tappe della storia dell'istituto</i>	49
1. Don Bosco Fondatore	51
1.1. <i>Significato e ruolo di un fondatore</i>	51
1.2. <i>Don Bosco Fondatore</i>	51
1.3. <i>Rilevanza storico-carismatica</i>	52
2. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice	54
3.1. <i>Interpretazioni del rapporto</i>	54
3.2. <i>Storia del titolo Confondatrice</i>	55
3.3. <i>Significato del titolo di Confondatrice</i>	58
3.4. <i>Lo "spirito di Mornese"</i>	60
V. IL PROCESSO DI FONDAZIONE	62
1. L'ispirazione	62
2. I fatti relativi alla fondazione	65
3. Il codice di appartenenza	71
VI. LA PRIMA COMUNITA' DELLE FMA	74
1. Casa dell'Immacolata	74
1.1. <i>Chi la abita</i>	75
1.2. <i>Opere della casa</i>	74
1.3. <i>Rapporto con don Bosco</i>	76

1.4. <i>Caratteristiche della comunità</i>	76
2. Collegio o "casa di Maria Ausiliatrice"	78
2.1. <i>Edificio</i>	78
2.2. <i>Composizione della comunità</i>	79
2.3. <i>Le educande e la missione educativa</i>	80
2.4. <i>Rapporto con don Bosco e direttori</i>	81
2.5. <i>Relazion con l'ambiente</i>	82
2.6. <i>Valori che fondano la comunità</i>	82
3. La comunità di Nizza Monferrato	83
3.1. <i>Continuità e innovazioni</i>	84
3.2. <i>Forte coscienza pedagogica</i>	85
3.3. <i>Lo spirito desiderato dalla Madonna</i>	86
4. Il primo decennio di storia (1872-1881)	87
5. Per approfondire lo studio delle prime comunità	88
VII. TAPPE DI STORIA E SUPERIORE GENERALI	90
<i>Tabella delle Superiore generali</i>	91
1. Un lungo processo di consolidamento e di sviluppo	
<i>Madre Caterina DAGHERO</i>	92
1. Breve profilo biografico	92
2. Il contesto socio-ecclesiale	93
3. La situazione dell'istituto	93
4. L'autonomia giuridica	95
5. Gli eventi dopo la separazione	100
2. Verso nuove frontiere missionarie	
<i>Madre Luisa VASCHETTI</i>	102
1. Breve profilo biografico	102
2. Linee di governo	103
3. La situazione dell'Istituto	104
3. Un processo di ricostruzione e di formazione	
<i>Madre Linda LUCOTTI</i>	105
	183

1. Il contesto	105
2. Breve profilo biografico	106
3. Linee di azione e spiritualità	107
4. L'Istituto dentro la Chiesa che si rinnova	
<i>Madre Angela VESPA</i>	109
1. Cornice storica generale	109
2. Breve profilo biografico	110
3. Linee di governo	112
5. Tra sfide e rinnovamento	
<i>Madre Ersilia CANTA</i>	114
1. Contestualizzazione	114
2. Iter biografico	115
3. Caratteristiche della sua personalità	116
4. Linee di governo	118
5. Temi ricorrenti nelle circolari	119
6. Un nuovo cammino di fecondità	
<i>Madre Rosetta MARCHESE</i>	120
1. Contesto storico	120
2. Le tappe della vita	121
3. Caratteristiche della personalità	121
4. Stile di governo	123
5. Temi di fondo delle circolari	123
7. Nuovi orizzonti di evangelizzazione	
<i>Madre Marinella CASTAGNO</i>	125
1. Contesto storico-ecclesiale	125
2. Breve profilo biografico	126
3. Caratteristiche del suo stile di animazione	127
4. La situazione dell'Istituto	129
VIII. LA SITUAZIONE DELL'ISTITUTO FMA	131
1. Le Figlie di Maria Ausiliatrice	132
1.1. <i>Andamento del personale</i>	133
1.2. <i>FMA uscite dall'istituto</i>	134
	184

1.3. <i>Incorporazione di altre religiose</i>	135
1.4. <i>Ulteriori prospettive di ricerca</i>	137
2. <i>Le case</i>	137
2.1. <i>L'erezione delle Ispettorie</i>	140
3. <i>Le opere</i>	141
3.1. <i>Prestazioni domestiche</i>	142
3.2. <i>Assistenza agli infermi</i>	143
3.3. <i>Convitti per operaie</i>	144
3.4. <i>Scelte prioritarie dell'Istituto</i>	147
IX. L'ESPANSIONE MISSIONARIA DELL'ISTITUTO	150
1. Il "clima" missionario della Chiesa nell'800	150
2. Il progetto missionario di don Bosco	152
3. Lo spirito missionario alle origini	154
4. Criteri di scelta delle missionarie	155
5. Le prime spedizioni missionarie	157
6. Espansione missionaria dal 1877 al 1998	159
7. L'animazione e la formazione missionaria	163
8. Caratteristiche della presenza missionaria	166
9. Inizio delle comunità nei diversi paesi	167
X. I CAPITOLI GENERALI	168
1. <i>Natura e finalità del Capitolo Generale</i>	169
2. <i>Prospetto dei Capitoli Generali</i>	172
3. <i>Frequenza di convocazione</i>	173
4. <i>Membri del Capitolo Generale</i>	173
5. <i>Chi presiede il Capitolo Generale</i>	175
6. <i>Temi trattati nei Capitoli Generali</i>	175
7. <i>Pubblicazione degli Atti del Capitolo Generale</i>	177
XI. LO STEMMA DELL'ISTITUTO FMA	178
1. <i>Lo stemma della Congregazione Salesiana</i>	178
2. <i>Lo stemma dell'Istituto FMA</i>	179
<i>Conclusione</i>	180
<i>Indice</i>	181
	185